

## «Ce ne andiamo» minacciano i magistrati napoletani

Tutti i 45 magistrati della Procura della Repubblica di Napoli hanno minacciato, in un documento, di chiedere il trasferimento in massa se non saranno tutelati nella loro attività. Muovono critiche all'inerzia degli organi istituzionali e pesanti accuse a Giuliano Ferrara (nella foto), conduttore delle trasmissioni televisive sui casi Tortora e Siani. I dirigenti dell'Associazione nazionale magistrati saranno ricevuti stamane da Cossiga.

A PAGINA 5

## Libero il giornalista arrestato a Kabul

condannato a sette anni perché accusato di aver ceduto 50 filmati relativi a scontri tra guerriglieri e governativi ad una organizzazione occidentale. La liberazione del giornalista è stata ufficialmente annunciata dal ministero degli Esteri.

Tomera probabilmente oggi stesso in Italia il giornalista triestino Fausto Biloslavo, arrestato il 14 novembre mentre tentava di tornare in patria varcando la frontiera tra Afghanistan e Pakistan. Biloslavo era stato condannato a sette anni perché accusato di aver ceduto 50 filmati relativi a scontri tra guerriglieri e governativi ad una organizzazione occidentale. La liberazione del giornalista è stata ufficialmente annunciata dal ministero degli Esteri.

A PAGINA 5

## La Juventus ha scelto l'allenatore: è Dino Zoff

Da ieri la Juventus ha un nuovo allenatore: è Dino Zoff, il celebre ex portiere della nazionale azzurra. La società bianconera lo ha annunciato ieri sera alle 20.

La soluzione-Zoff è stata decisa dopo che, sempre ieri, era fallita la trattativa (tra Boniperti e il presidente del Bologna, Corioni) che nelle speranze bianconere avrebbe dovuto portare a Torino Gigi Maifredi. Ora rimane l'incognita della nazionale Olimpica, restata senza panchina: chi la guiderà a Seul?

A PAGINA 29



NELLE PAGINE CENTRALI

## Editoriale

### Risposta a Bettino Craxi

CLAUDIO PETRUCCIOLI

L'intervista resa ieri da Craxi a «la Repubblica» introduce sicuramente una novità nel dibattito sulla prospettiva politica italiana, in particolare nella sinistra, fra comunisti e socialisti.

C'è, è vero, il precedente, protagonista sempre Craxi, del periodo della «solidarietà» nazionale. Ma, in quella fase, il tema della alternativa era evidentemente e strumentalmente connesso al «primus vivere», cioè alla necessità di difendere la sopravvivenza stessa del Psi. E infatti fu bruscamente accantonato quando la situazione politica mutò e venne inaugurato il «pentapartito».

A parte questa parentesi, di tutt'altro significato, è la prima volta, da moltissimi anni, che il Psi assume positivamente l'ipotesi di una collaborazione, di una azione unitaria con il Pci per portare la sinistra a svolgere un ruolo nuovo, per affermare una propria funzione dirigente nel paese. Nella intervista del segretario socialista questa ipotesi ha i contorni non della proiezione storica o dell'auspicio ideale, ma dell'obiettivo politico: che pur senza precludere tempi e senza nascondere difficoltà e incognite, si può cioè inscrivere entro l'orizzonte prevedibile e controllabile della azione politica.

Noi consideriamo positiva questa novità. Se, come dice Craxi, la questione centrale della sinistra è quella dei rapporti fra comunisti e socialisti - ed è proprio così - un approccio come quello che pure la sinistra aiuta a porre la questione nel modo giusto.

Possiamo dirlo con assoluta serenità e coerenza, poiché il ragionamento del segretario socialista è complementare a ciò che da tempo, con tenacia e chiarezza crescenti, siamo andati dicendo noi stessi.

Per non andare troppo indietro, si leggano i lavori del nostro Comitato centrale del novembre scorso, o le conclusioni della Conferenza della lavoratrici e dei lavoratori - al culmine della polemica su Togliatti - o i discorsi parlamentari in occasione della crisi Goria e della fiducia a De Mita, e si vedrà la linearità, la limpidezza delle nostre analisi e delle nostre proposte.

Non ci nascondiamo certo il peso che possono avere avuto per Craxi i risultati delle elezioni di domenica; né i problemi che ne vengono per noi.

Ma la verità è che gli interrogativi e le prospettive con i quali Craxi misura oggi sono da tempo all'ordine del giorno, in modo incalzante.

I programmi, le idee, i valori, un «modo comune di porsi» nei confronti della società italiana, la sinistra può affermarli ed esprimersi a pieno solo in una prospettiva di collaborazione, di convergenza, di ricomposizione.

Lo stesso si dica per la crescita della forza complessiva della sinistra che, al di fuori di questa prospettiva, non si verifica.

D i cosa, se non di questo, abbiamo discusso, fra comunisti e socialisti negli ultimi anni? Su cosa, se non su questo, si è concentrata la nostra critica e la nostra polemica?

Ma guardiamo al futuro. Oggi Craxi afferma che il problema della sinistra italiana è da affrontare con la logica della «interdipendenza».

Su questa strada le prove saranno non facili per tutti, ma le energie che ciascuno metterà in campo non si disperderanno e non alimenteranno - come è avvenuto fin qui - una conflittualità che avvantaggia necessariamente gli altri, le forze moderate, i poteri e gli interessi, le idee e i comportamenti che la sinistra ha il compito invece di contrastare e correggere.

La sfida per definire, costruire, dare forza in Italia e in Europa a una sinistra all'altezza dei compiti di oggi, è la nostra. Craxi, se vuole fare sul serio, non tema di restare senza interlocutori; e sappia che anche il Psi ha la sua strada da fare se vuole tendere a una sinistra capace di esprimere proprie idealità, propri obiettivi, propri caratteri distintivi, di offrire al paese una alternativa riconoscibile e apprezzabile, una alternativa vera.

## IL SUMMIT USA-URSS

Conclusa la quattro giorni dei due leader in un clima di ottimismo con qualche rammarico

# Reagan soddisfatto

## Gorbaciov: «Si poteva fare di più»

Il quarto vertice Reagan-Gorbaciov si è concluso ieri a Mosca tra dichiarazioni ottimistiche e qualche distinguo. I due leader hanno tenuto due distinte conferenze stampa. Ronald Reagan ha dichiarato che il summit di Mosca «è stato un successo». Anche Gorbaciov ha detto che è stato un «grande evento», ma non ha voluto nascondere una lieve delusione: «Si poteva ottenere di più».

Il documento conclusivo, come era nelle previsioni, non contiene risultati sensazionali: è una sorta di «agenda per le tappe future». E non fa alcun cenno alla possibilità di un quinto vertice prima della scadenza del mandato di Reagan. Ma Gorbaciov ha detto che «passo dopo passo», Usa e Urss si muovono verso l'accordo sulle armi strategiche.

Con una serata «privata» offerta da Gorbaciov e sua moglie Raisa ai coniugi Reagan nella loro dacia di Mosca, è calato il silenzio sulla grande kermesse. Ma poco dopo, quando nessuno se lo aspettava più, Reagan e Nancy, mano nella mano, sono andati a passeggiare sulla piazza Rossa, tra gli sguardi divertiti di un migliaio di persone che li affollavano. Un gesto affettuoso da parte di Reagan: Nancy, quella piazza famosa, non l'aveva ancora vista.

GIULIETTO CHIESA SIEGMUND GINZBERG

MOSCA. Ronald Reagan ha usato mezzi termini. Il vertice di Mosca «è stato un successo», ha detto. E ha aggiunto che i suoi rapporti con Gorbaciov «continuano ad approfondirsi e a migliorare». Tra l'ottimismo e le dichiarazioni reciproche di soddisfazione per aver portato «un gradino, anzi due» più su i rapporti fra le due superpotenze, il quarto vertice fra Reagan e Gorbaciov si è concluso ieri a Mosca. Il segretario generale del Pcus, che pure ha parlato di «processo positivo» e di «dialogo» che ormai investe tutte le situazioni, non ha saputo però nascondere una certa delusione per quello che poteva essere e non è stato. Il vertice non ha prodotto quei risultati concreti che pure poteva produrre: la proposta di

ritiro di mezzo milione di uomini dell'Armata rossa dall'Europa è rimasta senza risposta, e così altre possibili intese. Si parla di un colpo di freni dell'ultimo ora imposto al presidente americano dal suo staff di consiglieri. E Gorbaciov ha ammesso un certo rammarico. «Si poteva ottenere di più - ha detto - molte occasioni non sono state colte. Non ne faccio un dramma, ma non sarei sincero fino in fondo se vi dicessi che ho l'impressione di una certa contraddittorietà della politica degli Stati Uniti, e non solo in questo quarto vertice». Ma il leader del Cremlino non ha comunque insistito sulle recriminazioni. Il vertice «ribadisce la giustizia della strada intrapresa a Ginevra - ha detto Gorbaciov - è un processo che non ha confronti nella storia del dopoguerra, e significa molto».

Il documento conclusivo, come era nelle previsioni, non contiene risultati sensazionali: è una sorta di «agenda per le tappe future». E non fa alcun cenno alla possibilità di un quinto vertice prima della scadenza del mandato di Reagan. Ma Gorbaciov ha detto che «passo dopo passo», Usa e Urss si muovono verso l'accordo sulle armi strategiche.

Con una serata «privata» offerta da Gorbaciov e sua moglie Raisa ai coniugi Reagan nella loro dacia di Mosca, è calato il silenzio sulla grande kermesse. Ma poco dopo, quando nessuno se lo aspettava più, Reagan e Nancy, mano nella mano, sono andati a passeggiare sulla piazza Rossa, tra gli sguardi divertiti di un migliaio di persone che li affollavano. Un gesto affettuoso da parte di Reagan: Nancy, quella piazza famosa, non l'aveva ancora vista.

ALLE PAGINE 8 e 9

## Tra le «first ladies» battibecco davanti ai giornalisti



SERGIO SERGI A PAGINA 8

## La Direzione riunita per tutta la giornata

# Il vertice del Pci discute la sconfitta

La Direzione del Pci ha discusso per tutta la giornata di ieri sulle cause della sconfitta elettorale. Relatore Gianni Pellicani, 25 interventi e conclusioni di Occhetto. Il vicesegretario darà conto dei lavori in una intervista che l'Unità pubblicherà domani. Osservato un assoluto riserbo. Un giornalista in cerca di notizie a effetto ha «resoccolato» un intervento di Ingrao che ieri si trovava in Germania.



Achille Occhetto

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Alla riunione della Direzione hanno partecipato anche i segretari regionali. Sono state analizzate in dettaglio le dinamiche elettorali nelle loro cause generali e locali, in un dibattito severo e sincero. Nessuno dei membri della Direzione ha rilasciato dichiarazioni. Pajetta ha detto a un giornalista di rifiutarsi di improvvisare per strada riflessioni su problemi così gravi.

Luciano Lama aveva rilasciato in precedenza un'intervista nella quale aveva affermato che sarebbe sbagliato scaricare le responsabilità sui dirigenti che sono venuti dopo Berlinguer. Posizioni divergenti tra politologi non comunisti: Bager Bozzo consiglia al Pci di organizzarsi in correnti, Giorgio Gali, al contrario, indica il modello monolitico del Psi a garanzia di un futuro recupero.

A PAGINA 3

## Disastro in Germania: nella notte convulsi tentativi per salvarli

# Terrificante sciagura in miniera Ci sono 56 operai sepolti vivi

Cinquantasei minatori intrappolati sottoterra, a cento metri di profondità. Qualcuno è vivo, sedici persone sono sicuramente morte. Le squadre di soccorso dopo cinque ore di drammatico lavoro sono riuscite a entrare in contatto radio con gruppi di disperati ma non a liberarli. Si cerca di lottare contro il tempo. Potrebbe essere la più grave sciagura mineraria degli ultimi decenni.

esplosione? Un deposito di grisu? O addirittura quegli 800 chilogrammi di esplosivo che si conservavano sotto terra? È ancora presto per dirlo. Comunque il direttore della miniera Erwin Braun ha dichiarato che la violenza dell'esplosione dovrebbe essersi smorzata lungo il percorso della galleria. I soccorritori pensano che gli intrappolati abbiano riportato più ustioni che altro tipo di ferite. Medici e materiale di soccorso sono in attesa di poter assistere i minatori sepolti che hanno in dotazione un autorespiratore individuale che riduce la quantità di biossido di carbonio introdotto nei polmoni. E a sera, ha reso noto la direzione dell'Assia, ha preso d'aria normale la miniera hanno ripreso a funzionare. Una delle sei squadre al lavoro dal primo pomeriggio è riuscita a portarsi ad alcune centinaia di metri da un gruppo di soprav-

BONN. L'esplosione è avvenuta a mezzogiorno e mezzo. Mancava poco più di un'ora alla fine del turno di lavoro. Nella miniera di lignite «Stolzengbach», vicino a Borken in Assia settentrionale, in quel momento c'erano 110 operai al lavoro.

Lo spostamento d'aria è stato violentissimo: oggetti, anche molto pesanti, sono stati scagliati da tutte le parti. Alcuni edifici esterni della miniera sono stati gravemente danneggiati. Molti lavoratori sono riusciti a mettersi in salvo. Ma i soccorritori hanno trovato subito sul terreno due

vittime e otto feriti gravi. Il pensiero è corso subito ai 56 minatori che in quel momento stavano giù a 100 metri di profondità. Le squadre si sono messe immediatamente al lavoro ma a notte erano riuscite solo a stabilire un collegamento radio con qualcuno di loro. Un gruppo ha risposto. Si ha la certezza, a tarda notte, di 16 morti ma il ministro degli Interni dell'Assia ha detto che: «È scarsa la speranza che altri possano essere in vita».

Si continua a scavare, a individuare un cunicolo. Sono ore drammatiche. Ma cosa è

vissuti composto presumibilmente da cinque minatori, a stabilire con loro un contatto telefonico e a far giungere fino al loro rifugio una conduttura d'aria. Un'altra squadra di soccorso sta procedendo con estrema lentezza a causa del pericolo di nuovi crolli, verso una galleria dove si presume che possa trovarsi un altro gruppo di minatori intrappolati.

Non vi sono italiani tra questi operai. La maggioranza è composta da turchi. Poi c'è qualche jugoslavo e anche qualche tedesco.

La miniera in Germania a galleria. Doveva essere chiusa nel 1991. Appartiene alla Prussen Elektra che si serve del minerale estratto per alimentare un'annessa centrale elettrica. Nonostante l'introduzione delle moderne tecniche di estrazione, il lavoro in miniera è rimasto uno dei più pericolosi esistenti.

## Mentre in Senato si discute la legge di regolamentazione degli scioperi

# Ultimatum del governo agli insegnanti

## Ferrovie: per due giorni è paralisi

Ultimatum del governo per la vertenza scuola: o i sindacati accettano la proposta di mediazione o è la rottura e la precettazione. Un aut-aut tattico? Probabilmente, visto che pare esista già un'intesa di massima. Da oggi sciopero di 48 ore dei Cobas delle ferrovie. Al Senato si mette a punto il disegno di legge per regolamentare gli scioperi nei pubblici servizi.

ROSANNA LAMPUGNANI e PAOLA SACCHI

ROMA. Doccia scozzese per quanti consideravano ormai cosa fatta il contratto della scuola e la soluzione non traumatica dell'anno scolastico. Il governo ieri pomeriggio, all'improvviso, ha dato ai sindacati un ultimatum: se non sarà accettata la proposta di mediazione (564mila lire lorde di aumento per gli insegnanti che fanno il tempo attuale, 760 al netto dell'inden-

degli insegnanti». È l'annuncio della precettazione che potrebbe scattare già da sabato. Il colpo di scena è la conseguenza di una giornata frenetica caratterizzata da incontri tecnici per risolvere le difficoltà sorte tra i sindacati, soprattutto sulla definizione dei livelli retributivi e sulla distribuzione degli aumenti. Ed è arrivato dopo che lo Snals ha inviato una lettera al governo, annunciando che la firma all'intesa non avrebbe comportato un automatico sblocco degli scrutini, senza aver prima consultato la categoria.

È riesposta anche la vertenza ferrovie. Dalle 14 di oggi due giorni di pesanti disagi per chi viaggia in treno. I Cobas dei macchinisti hanno confermato lo sciopero di 48

ore in seguito al rifiuto del ministro dei Trasporti di ammettere al tavolo delle trattative. Santuz, che aveva chiesto ai Cobas di revocare l'agitazione di fronte ad un suo impegno per le ferrovie, ha annunciato che presto prenderà provvedimenti anticsciopero. Precettazione, benefici contrattuali tolti a chi sciopera contro accordi già sottoscritti, oppure la messa in libertà di tutti i ferrovieri anche se sciopera una sola categoria come i macchinisti, quindi una sorta di «errata». Fino a ieri sera nessun provvedimento di questo genere era stato adottato. Il ministero comunque esclude la «errata». Santuz ha convocato

i sindacati per venerdì prossimo.

Mentre si inasprisce la vertenza in questi delicati settori è stato messo a punto il disegno di legge sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici. Martedì le commissioni Lavoro e Affari costituzionali del Senato dovrebbero concludere l'esame del testo per portarlo in aula entro giugno. Il testo include tra i servizi essenziali anche l'informazione radiotelevisiva pubblica. I comunisti hanno annunciato alcuni emendamenti per meglio conciliare la garanzia del diritto di sciopero con la tutela degli interessi dei cittadini.

ALLE PAGINE 6 11 e 17

## Se lasci il sindacato ti pago

MILANO. Per chi non si iscrive al sindacato, all'Alfa-Lancia di Arese, c'è un premio in moneta. Per i capi il premio è molto consistente. A quanto pare ora è stata introdotta anche per gli operai e gli impiegati una indennità di non iscrizione. E infatti, Cgil, Cisl e Uil stanno perdendo adesioni. Vediamo come funziona il meccanismo, così come siamo riusciti a ricostruirlo. Nell'87, con l'arrivo della Fiat, avviene la prima sistemazione dei quadri, con il riconoscimento dell'indennità di funzione, e si compie il passo successivo: comincia ad essere distribuito un premio ad personam tenendo conto di un requisito discriminante: se il quadro è iscritto al sindacato non «sta nel sistema», non ha diritto all'aumento di merito a parità di professionalità, di rendimento, di responsabilità, di disponibilità a prestare ore straordinarie.

Così chi insiste ad iscriversi al sindacato può perdere la mensilità aggiuntiva che viene data a fine anno e che va da un milione a sette milioni. E

«Cari compagni, scusatemi, ma quest'anno io non mi iscrivo più al sindacato, altrimenti sono tagliato fuori dalla carriera e dagli aumenti in busta paga. Spero che cambino i tempi...». Così dichiarano con tono afflitto agli amici del consiglio di fabbrica molti capireparto dell'Alfa-Lancia di Arese. Il diritto ad iscriversi al sindacato, da quando è arrivata la Fiat, ha un prezzo in lire.

BIANCA MAZZONI

un meccanismo in progressione. Se sei partito dalla cifra più bassa, ogni anno avrai un aumento. Quando arriverai alla cifra più alta, la mensilità aggiuntiva verrà distribuita nello stipendio base e il giro delle gratifiche riprende. Una normale politica di incentivazione del personale, se non ci fosse il dirigente che ti spiega come la tessera del sindacato ti emargina dal lavoro professionale, che pure sai fare, e dalla carriera.

«Tutte le volte che abbiamo denunciato questi fatti durante gli incontri con la direzione, la Fiat ci sfida a portare esempi concreti - dice Riccardo Contard, uno dei leader di fabbrica della Fiom. E gli esempi sono difficili da fare: chi ha sottoscritto la disdetta alla delega sindacale, sente l'umiliazione, ma ha compiuto un atto che lo paralizzava. Chi non lo ha fatto è guardingo».

Marco Marras, altro esponente della Fiom in Consiglio di fabbrica, dice: «Da noi vengono e ti dicono affilati: mi tagliano fuori dalla carriera e dagli aumenti salariali». Cazzaniga, ex dirigente sindacale e oggi della Fim Cisl di Milano, ammette: «Molti dei nostri sono iscritti fuori dall'azienda, in Cisl, per non perdere i contatti».

Le conseguenze dell'operazione sono in da vedere: la Fim Cisl conta fra i capi ottanta, novanta dimissionari dall'inizio dell'anno. La Fiom ha perso da gennaio 392 disdette: 91 sono di operai, 113 di impiegati, 188 di capi. Poiché la percentuale di impiegati e capi iscritti è molto inferiore a quella degli operai, più forte risulta l'effetto deflazione. «È certo che ci sono anche problemi di adesione, di tenuta del sindacato. Fra gli impiegati - dicono Marras e Contardi - c'è chi ha giocato d'anticipo, chi fa i conti con noi approfittando del nuovo clima. Ma abbiamo l'impressione che l'operazione di pressione fatta sistematicamente sui capi, ora si sposti sugli operai professionalizzati e anche sugli operai comuni».

Le cifre che corrono in fabbrica sono di aumenti mensili per gli operai professionalizzati, di 100/130mila lire; di 30/40mila per gli operai professionalizzati, di una «una tantum» per gli operai comuni di 180mila lire.

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**La via di Mosca**

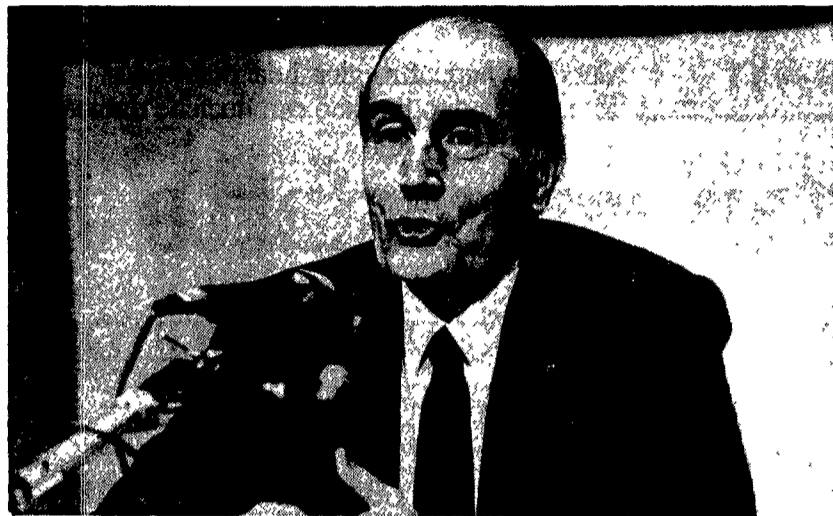
RENZO FOA

**C**ala il sipario sul grande spettacolo, giocato sotto il sole di Mosca, in un clima ormai quasi familiare, e comincia il tempo dei commenti. C'è subito da dire che, al di là delle apparenze, deve essere stato un vertice difficile, snodatosi lungo un sottile filo di dialogo politico, non solo alla ricerca dei possibili passi in avanti sugli armamenti strategici e sulle crisi regionali, ma soprattutto per definire linee, intenzioni e programmi del futuro rapporto fra le due superpotenze attorno a cui ruoterà ancora a lungo l'insieme delle relazioni internazionali. La conferma di questo difficile si è capita soprattutto nell'ampio bilancio che prima Gorbaciov e poi Reagan hanno tratto nelle loro conferenze stampa di ieri. I contrasti erano attesi e non sono mancati. Forse è agevole qua e là anche qualche pizzico di delusione. Ma agli atti resta molto. E non bisogna pensare solo alla solenne ratifica del trattato che cancella la pagina buia dei missili in Europa, un accordo che aveva già segnato il precedente vertice di Washington, lo scorso dicembre, e che codifica - come si è detto - l'inizio dell'era in cui l'equilibrio si mantiene o si raggiunge riducendo le armi nucleari e non aumentandole. Bisogna pensare e in primo luogo alle possibilità sempre più aperte, anche se non sicure, di intesa sull'obiettivo di dimezzare gli arsenali strategici a cui oggi appare legata un'altra possibilità, quella dell'ulteriore incontro - sarebbe il quinto della serie - fra i due supergrandi. Bisogna pensare ancora allo stimolo sicuramente dato ai diversi negoziati aperti o in via di apertura per disinnescare quei conflitti regionali che appartengono alla pesante eredità degli anni di Breznev e dell'acutizzazione del confronto est-ovest che ne accompagnò la fine. Bisogna pensare anche, sia pure con tutta la cautela del caso, alla volontà comune così fortemente espressa nei colloqui moscoviti a stringere sulla crisi mediorientale, anche se restano nel vago idee nuove, se ce ne sono, e strumenti. Tutto ciò non era scontato fino in fondo, anche se prevedibile e previsto, se non altro con l'argomento che il Cremlino e la Casa Bianca appaiono oggi quasi condannati a non tornare indietro e a concludere sui dossier che continuano a restare aperti nonostante tre anni di continuo miglioramento del clima internazionale.

Non è poco. Ma credo che sia comunque difficile limitarsi a misurare solo sotto questi aspetti il significato delle giornate vissute al Cremlino. Il senso di questo vertice, già in partenza, sembrava ben più ampio. Non solo per la cornice che lo circonda, con scadenze che costantemente i fatti hanno richiamato: da un lato, per i sovietici, la vigilia ormai vicina della 19a conferenza pansovietica del Pcus, chiamata a consacrare il corso della «perestrojka» sui suoi ritmi e sulle sue forme interne, ma anche sulle sue conseguenze internazionali, di cui la prima è il capovolgimento dell'ottica imperiale brezneviana; dall'altro lato, per gli americani, la fine del secondo e ultimo mandato presidenziale reaganiano e una campagna elettorale dove sono in discussione anche idee e principi alternativi a quelli che hanno segnato questa fase e dove è forte la tentazione di giocarla, non solo al Congresso, proprio sui grandi accordi internazionali. Ma il senso di questo vertice appariva ben più ampio proprio perché tutti avvertivano un'esigenza che andava oltre il raggiungimento di singoli accordi: l'esigenza cioè di digerire quanto si è faticosamente trattato finora e di codificare, almeno nelle intenzioni, le linee del dialogo futuro. E questo al di là di un dialogo su cui ha sicuramente pesato uno strano dinario rapporto personale che si è instaurato tra i due protagonisti, al punto da dover costringere la stampa a inseguire e cercare le frizioni fra le loro consorie. Proprio qui, sia pure tra luci ed ombre, il bilancio appare all'altezza delle attese che realisticamente erano possibili. Da questo punto di vista è difficile dire che questa mattina Reagan e Gorbaciov si lasceranno con risultati inferiori ai bisogni più urgenti. Sono stati essi stessi a rivelarci, giorno per giorno durante le numerose occasioni che hanno avuto di rivolgersi alla stampa in modo diretto ed estemporaneo, ma soprattutto ieri.

**H**anno colpito, in particolare, alcune frasi. Come questa del segretario generale del Pcus: «Abbiamo messo i mattoni dell'edificio delle nostre relazioni future: questo progresso si proietta nel ventesimo secolo», o come quest'altra del presidente americano: «Ho grande fiducia in Gorbaciov e nelle perestrojka». Ma dai chifli di carta, su cui le loro parole sono state registrate e diffuse in tutto il mondo, sarebbe possibile selezionare un'antologia impressionante a conferma di quella svolta avvenuta tra il vecchio «impero del male» e il vecchio centro «dell'imperialismo mondiale». Che è poi la svolta più importante, quella verso uno scambio di fiducia, basato sul realismo, sullo scambio politico, sulla percezione forse già comune di quella che Gorbaciov chiama l'interdipendenza dei processi mondiali. Su questa strada sembra essere stato compiuto in questi giorni un primo passo. Ne potevano essere fatti di più e il leader sovietico ha spinto per farli e si è lamentato per gli ostacoli incontrati. Ma paradossalmente sta in una critica, quella mossa dall'ex ministro della Difesa Weinberger all'eccezione di fiducia mostrata da Reagan nei confronti del suo interlocutore, una prima conferma che la strada è stata imboccata.

**Domenica i francesi di nuovo al voto  
Il presidente è padrone del gioco  
ma quale Ps per governare sul lungo periodo?**



**Operazione Mitterrand**

La ristrutturazione in corso della vita politica francese autorizza una lettura «machievelliana». Un *deus ex machina* chiamato Mitterrand, uscito nel 1965 da una sorta di purgatorio politico per diventare, su invito del Pcf, il candidato unico della sinistra contro il generale De Gaulle, avrebbe concepito a quei tempi un progetto a lungo termine tendente ad assicurare l'egemonia del partito socialista, al quale egli non apparteneva ancora (o, meglio, che non gli apparteneva ancora). In realtà minati dalla evoluzione della società francese. E questa società non si riconosce né nelle istituzioni né nella struttura dei partiti. La disfatta del 1940, poi la perdita dell'impero coloniale, in effetti, aveva spinto la Francia a privilegiare due partiti a forte immagine messianica e carismatica privandola però di una sinistra dotata di una concezione laica della politica e di un centro liberale, sociale ed europeo.

Prima tappa del progetto: la conquista del partito socialista e il suo aggancio a sinistra. Seconda tappa: firma di un accordo di unione col Pcf il cui vero scopo era di privare questo partito della rendita di cui godeva dal 1945 come incarnazione della legittimità a sinistra. La terza tappa, quella della conquista del potere, doveva essere la più difficile. Essa infatti viene a termine soltanto nel 1981. Ma nel 1984 (disfatta della sinistra alle elezioni europee, col Pcf che abbandona il governo) si può pensare che il progetto mitterrandiano sia fallito. La destra, raggruppata attorno al polo gollista, può sperare di instaurare il proprio potere per altri vent'anni. Essa vince, è vero, le elezioni del marzo 1986 ma di misura: il vincitore reale è forse il Partito socialista che con quasi il 30% dei voti mostra di non aver subito l'usura del potere e si pone saldamente come partito di maggioranza relativa.

Il problema che si pone alla Francia, in questa ipotesi che - ripeto - non è inverosimile, è allora il seguente: quale Partito socialista per governare su un lungo periodo? Quale Partito socialista per scrivere durevolmente, nelle potenzialità se non proprio nei fatti, un modello di alternanza dolce? Così dolce, come dimostra l'esempio svedese, che non è più necessario di farvi ricorso poiché maggioranza sociale e maggioranza politica coincidono perfettamente? Nessuno saprà mai se Mitterrand si è compromesso nella elezione recente del nuovo primo segretario del Ps. In ogni caso si ha l'impressione che anche i suoi intimi si siano divisi. Prima ipotesi: il presidente della Repubblica, preoccupandosi di un avvenire che egli non potrà eternamente controllare con la sua presenza, ha voluto che il Ps cominciasse a votare con le proprie ali. Seconda ipotesi: le sue preferenze non sono state accettate dal Ps. Il che sarebbe di per sé interessante e vorrebbe dire che il dopo-Mitterrand è già cominciato.

In maniera un tantino sommaria il progetto Fabius - come il Ps è stato presentato come un progetto all'americana, tutto sommato conforme a una certa americanizzazione della società. Il Ps insomma come macchina elettorale di alto rendimento, a struttura leggera, in rapporto con la società attraverso i canali più diversi e meno strutturali, associazioni, «vedettes», grandi cause umanitarie e rock and roll. L'altro volto di questo stesso Ps è Jack Lang, l'idolo dei giovani. Questo progetto non ha vinto ma non è stato nemmeno respinto al termine di una chiara battaglia politica.

Si assomiglia invece Pierre Mauroy al progetto socialdemocratico, a causa dell'«uomo, delle sue radici sociali e geografiche, della sua sensibilità politica. Riassumiamo ciò che può voler dire per la Francia un progetto socialdemocratico che non è nelle tradizioni del socialismo francese: il partito prima di tutto, un partito da consolidare, da strutturare, da inserire profondamente nel sociale e nell'istituzionale, e poi i sindacati e le associazioni per agire sui tempi lunghi e infine le alleanze politiche. Competenza, sensibilità sociale, allegria alle mode, un certo provincialismo sicuro di sé, ecco il profilo di questo tipo di socialismo incarnato dal braccio destro di Pierre Mauroy, Michel Delebarre.

Le espressioni «progetto all'americana» o «progetto socialdemocratico», a condizione di prenderle per quelle che sono (cioè per delle metafore), costituiscono indubbiamente la posta del duello Mauroy-Fabius. Il loro versante sociale non è lo stesso: Fabius punta soprattutto sull'uscita dalla crisi, sui nuovi valori, sui nuovi dinamismi. Mauroy configura essenzialmente il rifiuto di una società a due velocità. Tenuto conto della minacciosa presenza dell'estrema destra tra la massa degli scontenti, è forse rassicurante che la direzione del Ps sia andata a Pierre Mauroy.

**Intervento**

**Tutte quelle lacrime  
sui diritti del feto  
e i diritti negati ai bambini**

CINZIA ROMANO

**C**ontro l'aborto in nome del diritto del feto. Il ministro della Sanità Donat Cattin manda una circolare per seppellire, obbligatoriamente, nei cimiteri «anche i prodotti abortivi di presunta età inferiore alle 20 settimane» e trasforma la diagnosi prenatale in una strage di innocenti. In nome del diritto alla vita il capogruppo dc alla Camera Martinazzoli, nella mozione presentata in Parlamento reclama «la solidarietà verso la vita attraverso l'aiuto alle maternità difficili prima e dopo la nascita; a tener conto, negli interventi economici, fiscali e più generalmente sociali di tutti gli spazi utilizzabili per esprimere l'effettiva solidarietà della comunità nazionale nei confronti delle maternità difficili». Il ministro del Tesoro Giuliano Amato, socialista, nell'intervista a «Panorama» spiega i suoi ripensamenti sulla legge in nome di un «autentico problema di coscienza. In questi anni che ci separano dalla legge abbiamo imparato cose sconvolgenti: dopo 12 settimane il feto entra in comunicazione con la madre, addirittura gioisce, è una persona».

C'è da commuoversi di fronte a tanta nobiltà d'animo di chi mostra una grande sensibilità verso i diritti del futuro bambino? E invece monta la rabbia fra chi deve continuamente constatare come i diritti dell'infanzia, dal giorno in cui si nasce, vengono brutalmente e drammaticamente calpestati. A cominciare da chi, come i ministri Donat Cattin, Amato e l'onorevole Martinazzoli, hanno responsabilità governative - politiche assai gravi.

Qualche domanda al ministro Donat Cattin. Invece di preoccuparsi della macabra sepoltura dei prodotti abortivi, non crede il responsabile della Sanità che i tassi di mortalità infantile, al di sotto dell'anno di vita e dei 5 anni, siano troppo alti per un paese civile che addirittura rientra nel numero delle 7 potenze più industrializzate? Dal rapporto dell'Unicef dell'87, che mette a raffronto i dati di 130 paesi, risulta che l'Italia ha un tasso di mortalità infantile più alto di Germania, Irlanda, Spagna, Inghilterra, Francia, Danimarca, Paesi Bassi, Norvegia, Svizzera, Finlandia e Svezia. Fuori dall'Europa, Singapore, Australia, Hong Kong, Canada e Giappone hanno tassi di mortalità infantile più bassi dell'Italia. E nelle strutture sanitarie italiane, sia pubbliche che private, appena il neonato prende la prima boccata di ossigeno, gli viene negato il primo diritto fondamentale, quello di ini-

ziare il percorso della vita vicino alla persona per lui più importante: la madre. Le «culle aperte» sono in Italia ancora rare eccezioni. Madre e bambino diventano «pazienti» da tenere separati. Anche l'importanza, sia sotto l'aspetto psicologico che sanitario, dell'allattamento materno viene sacrificata con la scusa dell'organizzazione del reparto. Il ministro della Sanità dovrebbe anche tener conto della denuncia che viene dalla sua collega di partito e di governo, il ministro Rosa Russo Jervolino, che in un'intervista all'«Unità» ha affermato che in troppi «ospedali pediatrici non si tengono in alcun conto i diritti fondamentali per i bambini, come quello al rapporto con i genitori, con i coetanei e il diritto al gioco».

Sono 2 milioni 400mila, in Italia, i bambini da 0 a 3 anni. Solo il 7% di loro ha a disposizione un servizio essenziale come gli asili nido. Fuori dai servizi e in assenza dei genitori il 32% dei piccoli sono ai due anni sono in custodia di altri bambini. Sono 300mila i ragazzini che non frequentano la scuola dell'obbligo e l'unica soluzione che il governo indica, contenuta nella proposta di legge Vassalli-Jervolino, è un anno di carcere per i genitori. Ancora 300mila sono i ragazzini tra gli 8 e i 14 anni che lavorano irregolarmente e spesso muoiono nei cantieri edili, senza che il governo muova un dito. Circa 80mila sono ancora negli istituti, privati del diritto a crescere e a vivere in famiglia, spesso solo perché mancano le scuole a tempo pieno. In sede di approvazione della Finanziaria, sono stati respinti gli emendamenti del Pci per stanziamenti ai Comuni per progetti pilota contro l'emarginazione, in difesa dell'infanzia.

La maternità e l'infanzia vanno sempre aiutate e difese, non solo quando si tratta di impedire un aborto. Michele, che a 14 anni spacciava droga a Palermo per sfamare la madre malata e 9 fratelli, quando è stato arrestato e rinchiuso nel carcere minorile ha detto agli agenti: «Ora chi penserà alla mia famiglia?». Forse, onorevole Martinazzoli, la madre di Michele andava aiutata solo se avesse minacciato di non voler mettere al mondo i suoi dieci figli?

Il diritto alla vita non può essere calpestato, come finora si è fatto, quando si viene al mondo. Per favore onorevoli, fate la vostra battaglia e campagna contro l'aborto con argomenti più credibili.

**La sentenza di Torino**

**L**a sentenza della Corte d'Appello al processo Zampini, emessa la scorsa settimana a cinque anni di distanza dall'esplosione dello «scandalo delle tangenti», merita alcune brevi riflessioni onde evitare altre manipolazioni interessate.

Dei diciotto condannati in primo grado, undici persone sono state scagionate con formula ampia, mentre i restanti sette imputati si sono visti ridotta la pena. Da questo verdetto emergono alcuni dati sui quali conviene soffermarsi:

- 1) Torino non risulta essere quella capitale della corruzione dipinta da certi organi di stampa sulla base di una istruttoria spettacolare: malcostume sì, da parte di disinvolti amministratori pubblici, cascati nelle braccia di un faccendiere di provincia;
- 2) la tempestiva iniziativa assunta dall'allora sindaco di Torino Diego Novelli di fronte alla denuncia di presunti fatti illeciti, ha impedito che i disegni del millantatore Zampini venissero portati a termine. Dal processo è emerso con chiarezza che il Comune di Torino non ha subito una sola lira di danno poiché nessuna delle operazioni impostate dal faccendiere è stata realizzata;
- 3) i due capigruppo del Pci al Comune e alla Regione, tirati dentro nella fase istruttoria sulla base di ilazioni non suffragate da alcuna prova, condannati in primo grado, sono stati assolti ora con formula ampia per-

ché estranei alla vicenda;

4) il dibattimento in appello ha semplicemente ridicolizzato la tesi del complotto politico (peraltro non più evocato nemmeno dai rappresentanti della difesa come era accaduto invece nel primo processo) collocando nella sua reale dimensione i fatti e la figura di Zampini;

5) le pene ridotte (un anno e sei mesi all'ex vice sindaco socialista e ad altri amministratori pubblici del Psi e della Dc) confermano comunque la presenza nella vita politica amministrativa torinese di personaggi che non meritavano certamente la fiducia dei cittadini e dei loro elettori.

Su l'«Avanti!» di ieri sono invece riecheggiate vecchie tesi della prima ora quando, all'indomani del 2 marzo, sul quotidiano del Psi si era addirittura scomodata la Cia, e si continuava a considerare Novelli colpevole di tutto per aver indirizzato un cittadino che denunciava presunti fatti illeciti alla magistratura. Il fatto che l'allora sindaco abbia compiuto il proprio dovere di pubblico ufficiale non rientra nei canoni di comportamento di certi esponenti socialisti.

Infine, dalla lettura dell'«Avanti!» sembra che la Corte d'Appello, la scorsa settimana, abbia distribuito attestati di buona condotta: purtroppo nei confronti di sette pubblici amministratori ha emesso delle condanne, sia pure ridotte, ma sempre condanne. Oppure no? □ G.V.

**SENZA STECCATI**

MARIO GOZZINI

**I miei squadroni  
antidroga: i valori**

punto, viene sempre dall'esterno, dagli altri: nessun bisogno di mettere in questione la cultura collettiva, la società nazionale, del tutto innocente (o presunta tale), tanto è vero che impegna le forze armate, i suoi figli migliori, per combattere il nemico.

Vidi in tv qualche settimana fa, se non ricordo male nella trasmissione di Biagi, un servizio sui ragazzi delle scuole di New York portati in un carcere e qui tratti per un giorno intero a scopo deterrente dalla criminalità, specie quella legata alla droga. Dunque si ha più fiducia nella paura della prigione che nella capacità delle scuole di trasmettere va-

lori in grado di dar senso alla vita, per i quali valga la pena di spendersi, immettendo così nei giovani anticorpi sufficienti a impedire la discesa agli inferi dell'autoannientamento. Un messaggio fallimentare, disperato.

Torniamo da noi. Responsabilità delle famiglie, delle scuole, di ogni agenzia educativa. Ma in che senso, perché? Carezza di affetto (appunto: solitudine), dicono gli psicologi. Ma come - ribatte qualche genitore che all'improvviso si scopre un figlio drogato - non gli ho mai fatto mancare nulla, gli ho dato tutto quel che poteva desiderare. Già, ma senza mai ascoltarlo, sen-



sembrati davanti al bar vicino a casa mia. Senza autorità si trasmettono informazioni, non idee e valori che danno senso e scopo alla vita.

Ci pensano i professori delle nostre scuole (in subbuglio, se non erro, soprattutto per soldi)? Ne conosco molti che sanno benissimo, per esempio, far convergere autorevolmente la cura di tutta la classe sul compagno handicappato, o meno dotato, accrescendo assiduamente la consapevolezza di tutti che il successo comune più grande è che lui parli, capisca, si senta davvero «inserito». Ma ne conosco altri, anche di sinistra, che non gradiscono «inserimenti» con la scusa che «starpiano le ali ai migliori, in realtà perché è terribilmente faticoso. Questi insegnanti non solo sono infelici alla Costituzione e alla legge, ma il loro comportamento già corrompe: complicità indirette, moralmente colpevoli, dei mercanti di morte. Siamo tutti corresponsabili della solitudine collettiva dei

nostri ragazzi. E quanto sia fuorviante la decisione americana di usare l'esercito come un'immensa squadra narcotici, lo si vede anche da un'altra prospettiva. Coniugate fra politici e trafficanti sono più che probabili. Ma è certo che vi sono politici per i quali un drogato in più è un possibile rivoluzionario di meno. Non per caso la diffusione dell'eroina si impennò dopo il '68: i potenti avevano avuto paura. Ma la rivoluzione, nei nostri paesi, non può essere culturale, non violenta, incisiva nel costume. La lotta contro la droga è una causa rivoluzionaria in quanto esige un cambiamento profondo nel nostro vivere quotidiano. Non è delegabile a nessuno, chiede che ognuno di noi metta in questione la scala dominante di valori (o pseudovalori). Non possiamo che gridare contro noi stessi quando vediamo l'oppio diventare la religione del popolo. A vantaggio di chi, il popolo, lo vuole addormentato, sia pure nel benessere.

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma



Relatore Pellicani, 25 interventi
L'organismo dirigente del Pci riunito
assieme con i segretari regionali:
andamento del voto e compiti immediati

Domani sull'Unità intervista a Occhetto
Dichiarazioni di Lama: segni di crisi
erano già emersi con Berlinguer
Diagnosi e consigli di politologi

La Direzione analizza la sconfitta

Per l'intera giornata di ieri la Direzione del Pci, allargata ai segretari regionali, ha esaminato i risultati delle elezioni. È stato un dibattito ampio, articolato e anche difficile considerato l'esito deludente del voto comunista e le sue implicazioni.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La riunione si era aperta al mattino con una relazione di Gianni Pellicani, della segreteria: cinquanta minuti di analisi dei dati. Poi, subito, l'avvio della discussione: già nella mattinata una decina di interventi, ancora di più nel pomeriggio e sino a tarda sera.

Massimo D'Alema ha scambiato qualche parola con i giornalisti che al momento della sospensione dei lavori, intorno all'una e mezza, facevano la posta davanti alla sede comunista, a Botteghe Oscure, per avere qualche indiscrezione sull'andamento della discussione. Ma i membri della direzione erano abbottonatissimi. «Si sta discutendo», spiegava Claudio Petruccioli - e sarà una discussione un po' più lunga del solito.

impossibile anticipare conclusioni. E invece i cronisti li, ad insistere. Una collega di Tmc, microfono in mano, inseguiva Gian Carlo Pajetta invocando «solo una riflessione». E lui, tra l'ironico e il tagliente: «Le riflessioni mi servono per intervenire, non per improvvisare su un problema così grave e soprattutto qui, sul marciapiede».

Fallito l'appuntamento a Botteghe Oscure i cronisti si spostano a Montecitorio: potenza del Transatlantico, nel giro di mezz'ora le informazioni sull'andamento della discussione dei malati non cominciano a fioccare. C'è un collega, sempre informatissimo, che spiega come e qualmente a rompere il ghiaccio, nella direzione del Pci, sia stato Pietro Ingrao: ha detto questo



Un momento dei lavori della Direzione di ieri

e attaccato quest'altro, ha chiesto quello e distinto la sua posizione da quell'altro. Impressionante la precisione. Più impressionante un particolare: Pietro Ingrao non è a Roma (e men che mai in direzione) ma in viaggio di studio in Germania.

Intanto le agenzie di stampa battono le anticipazioni di un'intervista a Europeo di Luciano Lama: «Se c'è una cosa sbagliata e anche un po' volgare è scaricare le responsabilità sulle spalle dei dirigenti che sono venuti dopo Berlinguer».

Secondo il vice presidente del Senato «con Berlinguer vivo, tutti i segni dell'indecisione e della crisi erano già in corso». Alla domanda poi se Achille Occhetto sia l'uomo più adatto a portare avanti il progetto politico di alternativa alla Dc, come

auspicato da Lama, ecco la risposta: «Non so se Occhetto, da segretario, lavorerebbe questo processo. Non mi sento di rispondere a questa domanda, dobbiamo analizzare bene le cause di questo voto. Ma so che potremmo essere costretti a scegliere il nuovo segretario a causa delle condizioni fisiche di Natta. Sono le scelte peggiori, quelle fatte per forza, in condizioni di

neccessità. E non sono mai positive». Altre dichiarazioni rilasciate da Luciano Lama, senatore e membro del Cc: dopo la scomparsa di Berlinguer, il Pci, «per le divisioni e le oscillazioni del suo gruppo dirigente», si sarebbe «autocentrato in un limbo istituzionale e non è né opposizione né governo».

Uscire dalla crisi vuol dire per il Pci «definirsi come una salda forza di opposizione nella concretezza dei problemi», Libertini precisa che «non si tratta di arroccamenti massimalisti: una grande forza di lavoratori o governo o deve opporsi con vigore a chi governa per altri interessi».

Poi, i commenti dall'esterno. L'eurodeputato socialista Gianni Baget Bozzo chiede «segnali concreti e non dichiarazioni d'intenti» circa l'identificazione del Pci con la sinistra europea: ad esempio la richiesta di adesione all'Internazionale socialista. Di suono opposto la campana del filosofo della scienza Ludovico Geymonat per il quale «occorre che ci sia una corrente decisamente "cosuttiana" ed una dichiaratamente mi-

Sugli F16 la Camera discuterà il 16 giugno



È stata fissata per il 16 giugno la discussione (che si concluderà con un voto) delle mozioni presentate alla Camera sul possibile trasferimento in Italia della caccia F16 «sfrattati» dalla base spagnola di Torrejon. Lo stesso giorno il Senato discuterà delle prospettive della distensione anche alla luce del recente incontro Reagan-Gorbaciov. Il giorno prima, invece, la questione degli F16 sarà affrontata dalla Commissione difesa di Palazzo Madama.

Il Psdi implora un seggio al Csm

Per la quarta volta, deputati e senatori si riuniscono oggi in seduta congiunta per eleggere due membri «laici» del Consiglio superiore della magistratura. I candidati sono tre: Palumbo (Pli), Felisetti (Psi) e Schiener (Pli). Felisetti (Psi) e Schiener (Pli) hanno risposto candidando un proprio uomo. È questa la causa delle tre «fumate» del Parlamento, che hanno causato un intervento di Cassia, ieri Cariglia ha insistito sulla candidatura di Schiener, appellandosi a Spadolini: «I gruppi parlamentari addormentati ad un'intesa che vedeva garantita la presenza del Psdi. Il fatto che oggi i socialisti avanzino una propria candidatura non può esimersi gli altri gruppi dal rispetto degli impegni presi». Pronta replica del capogruppo psi a Palazzo Madama: «Non è mai esistita alcuna intesa in questo senso - ha detto Fabbri - vi è stata soltanto una spontanea convergenza su Ferrì».

Fanfani: «Giunte programmatiche per assecondare il governo»

Commentando il risultato elettorale Amintore Fanfani ha sostenuto che il successo della Dc «deve impegnare i democristiani a sostenere De Mita quale presidente del Consiglio». Per Fanfani gli elettori avrebbero accolto l'invito a «non insidiare» il governo appena formato e avrebbero offerto un'utile indicazione per la costituzione in seno ai consigli comunali di giunte programmatiche stabilmente operanti per assecondare in periferia l'attuazione del programma di governo.

Alle donne «quote fisse» nei partiti e in Parlamento?

La decisione della Spd di riservare alle donne almeno il 40% dei posti negli organismi di partito e nelle liste elettorali ha suscitato l'approvazione di molte deputate italiane. Ornella Fumagalli (Dc) si dice favorevole «a tutto ciò che avvantaggia il cammino verso l'equità». Per Elena Montecchi (Pci) «sarebbe preferibile che il riequilibrio fra donne e uomini fosse frutto del rinnovamento della politica: è anche vero, però, che così le cose cambiano troppo lentamente». Più scettica Anna Sanna (Pci): «La "quota" finisce pur sempre per assomigliare alla cooptazione». Favorevole invece Alma Cappiello (Psi): «La "riserva" di posti permette spesso alle donne di esistere fisicamente nei partiti».

Segretario dp a Milano un licenziato dell'Alfa

Il direttivo provinciale di Dp ha eletto nuovo segretario della federazione di Milano Corrado Delle Donne, operaio dell'Alfa Romeo di Arese recentemente licenziato. In un comunicato Dp afferma di voler così testimoniare la determinazione del partito a proseguire ad un livello più alto la lotta contro lo strapotere Fiat. Nella nuova segreteria, di cui non fa parte l'ex segretario Sandro Barzaghi, leader dell'ala «dura», sono stati eletti Emilio Molinari e Basilio Rizzo: da loro, al congresso nazionale di Dp, era stata tentata la «ricultura» fra Capanna, i verdi Ronchi e Tamino, e il «centro» di Russo Spena.

Dopo tre anni di «sciopero del voto» lista a Valsavaranche

Per la prima volta dopo tre anni è stata presentata una lista per il consiglio comunale di Valsavaranche, un comune valdostano con poco più di 200 abitanti in cui si voterà il 26 giugno prossimo. La lista comprende 12 candidati (i seggi in consiglio sono 15), tra cui il consigliere regionale Guido Chabod (Dc) e l'ex sindaco del paese Adriano Chabod. Gli abitanti di Valsavaranche avevano indetto lo «sciopero del voto» per protestare contro l'Ente parco Gran Paradiso, che aveva inserito nella sua area tutto il territorio comunale. L'anno scorso lo «sciopero» fu infranto da un elettore che si presentò regolarmente al seggio. Le elezioni saranno valide soltanto se voterà la metà più uno dei 177 elettori.

FABRIZIO RONDOLINO

Creare una Camera delle Regioni
La proposta della Iotti non piace a Dc e Pri

Mentre il Senato ha deciso di avviare la settimana prossima il dibattito sulla riforma del regolamento e del bicameralismo perfetto, Dc e Pri polemizzano con Nilde Iotti sulla sua proposta di istituzione di una Camera delle Regioni e delle autonomie locali. «Non appartiene agli orientamenti ribaditi in Parlamento», scrive la «Voce repubblicana». E Mancino aggiunge: «Si deve lavorare nelle direzioni concordate».



Nilde Iotti

ROMA. «La proposta della presidente Iotti non appartiene agli orientamenti ribaditi in Parlamento», scrive la «Voce Repubblicana». «L'idea, pur degna di considerazione, rischia di apparire fuorviante perché slegata da una precisa iniziativa legislativa», aggiunge Nicola Mancino, capo dei senatori dc. La proposta, l'idea alla quale si riferimento è quella avanzata l'altro giorno da Nilde Iotti a Venezia per una «chiara differenziazione delle funzioni dei due rami del Parlamento e per l'istituzione di una Camera delle Regioni e delle autonomie locali. Una idea che non è certo estranea al dibattito in corso (vi è addirittura una proposta di legge,

in tal senso, presentata dal vicepresidente del gruppo della Sinistra indipendente della Camera, Bassanini). Ma contro la quale si è subito appuntata la critica di Dc e Pri. Dal recente dibattito parlamentare, scrive il quotidiano repubblicano, «per quanto riguarda il bicameralismo è emerso come orientamento prevalente dei gruppi l'idea di una revisione tale da non stravolgere il modello prevalso alla Costituzione». La «Voce repubblicana», inoltre, definisce «singolare» il fatto che Nilde Iotti abbia avanzato la sua proposta «in occasione di una cerimonia celebrativa del quarantennale della Costituzione». «La proposta della pre-

sidente Iotti - contesta la «Voce» - non appartiene agli orientamenti ribaditi in Parlamento. Del resto, già nell'incontro bilaterale di gennaio (quello chiesto dalle Botteghe Oscure) i repubblicani avevano detto chiaramente ai comunisti che non avrebbero accettato uno schema diverso da quello di una revisione del bicameralismo che non alterasse il modello costituzionale. Modello che ha attribuito la funzione legislativa sia alla Camera sia al Senato. E da questa parità costituzionale i repubblicani non hanno alcuna intenzione di allontanarsi».

«Tesi non diversa sostiene Mancino, presidente dei senatori dc. «L'idea, pur degna di considerazione, è solo un momento del processo di riforma del bicameralismo perfetto. L'ex Spadolini ha incontrato Eila (presidente della Commissione Affari costituzionali) per concordare tempi e modi della discussione che, appunto in questa commissione, verrà iniziata la prossima settimana. Spadolini ha inoltrato convocato per mercoledì la giunta per il regolamento.

Senato non ha fatto registrare adesioni significative. A questo punto, hanno valore politico le proposte avanzate formalmente dai gruppi: su queste si può e si deve lavorare per realizzare ampie convergenze». Il Senato, intanto, ha deciso di avviare l'iter per la modifica del regolamento e per la riforma del bicameralismo perfetto. L'ex Spadolini ha incontrato Eila (presidente della Commissione Affari costituzionali) per concordare tempi e modi della discussione che, appunto in questa commissione, verrà iniziata la prossima settimana. Spadolini ha inoltrato convocato per mercoledì la giunta per il regolamento.

La previsione dc dopo il voto
«Crescerà la concorrenza nella maggioranza»

ROMA. Titolo a tutta pagina: «Per noi e il Pci una strada comune». Sottotitolo: «Dopo la vittoria Craxi punta alla leadership della sinistra». Una intervista - quella al segretario socialista pubblicata ieri da «la Repubblica» - quasi interamente dedicata ai rapporti tra Pci e Psi e ad una possibile alternativa, e con solo qualche fugace (anche se rassicurante) accenno al governo De Mita e all'attuale maggioranza a cinque. Una intervista, come era prevedibile, che non è granché piaciuta in casa dc.

«In modo cauto ma chiaro - nota il vicesegretario scudocrociato, Guido Bodrato - il Psi fa capire che questo voto, nella sua interpretazione corretta e fondata, è solo un momento del processo di maggiore riequilibrio tra Pci e Psi, che i socialisti intendono utilizzare per costruire equilibri politici nuovi. E se questa è la lettura che il Psi dà del voto, Bodrato prevede più di un problema: «Si delinea - dice - una maggiore concorrenzialità all'interno della maggioranza». Perché, afferma il vicesegretario dc, da parte di Craxi «è l'invito all'elettorato comunista a considerare il voto al Psi come un voto che resta nell'area della sinistra e che rende praticabile l'alternativa». Una battuta Bodrato riserva anche ad Agnelli, che si è augurato che «l'anomalia di un immenso partito comunista possa diminuire e che si possa avere un Psi che pesi di tanto».

«È un augurio ovvio», dice Bodrato: «Se poi ci mettiamo dalla parte dell'avvocato Agnelli, che esprime posizioni rilevanti della società capitalistica, questo è ancora più ovvio».

Il risultato del voto di domenica e lunedì induce a qualche commento preoccupato anche il Pli. Il vicesegretario, Sterpa, spiega che «il rischio ora è che si accentui la tendenza a privilegiare decisioni che siano il frutto di intese esclusive fra i due partiti maggiori della coalizione. Un bipolarismo all'interno del pentapartito sarebbe un errore e comunque inaccettabile per quei partiti che sono espressione dell'area liberal-

democratica». E a quest'area, a questa quarta forza, Sterpa rivolge l'invito a serrare le file e ad andare ad «intese e alleanze concordate per tempo al fine di proiettare in sede parlamentare e di governo e per traziarsi ai prossimi traguardi elettorali». Insomma, un «cartello» Pli-Pri (e quanti altri volessero starci) per provare a non restare schiacciati, nel governo, dalla tenaglia Dc-Psi.

Chi invece continua a mostrarsi davvero soddisfatto per la scampata sconfitta elettorale è il Psdi, impegnato ora a cercare di ricostruire un rapporto col Psi dopo le polemiche delle ultime settimane: «I socialisti democratici - afferma Graziano Ciocia, della Direzione - dopo aver evitato la dura sconfitta che molti paventavano, sono ancora in grado di offrire il loro contributo decisivo per creare anche in Italia una sinistra di governo». In questo senso, il Psdi giudica positivamente l'intervista di Craxi, colloche-rebbe, infatti, «tutta la sinistra democratica in una prospettiva di impegno duro e difficile ma esaltante».

Visco, Riva e Arfè sul voto comunista
«Occorrono scelte più chiare e un deciso rinnovamento»

E gli indipendenti di sinistra che cosa pensano del voto di domenica e lunedì? Qual è la prospettiva per il Pci e per l'intera sinistra italiana? Di questo abbiamo parlato con tre noti esponenti dei gruppi della Sinistra indipendente: Massimo Riva, capogruppo a palazzo Madama; Gaetano Arfè, senatore, storico e per lunghi decenni dirigente socialista e Vincenzo Visco deputato, economista.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Tre interlocutori con storie, culture e campi di interessi diversi, ma tutti molto attenti a ciò che avviene nel campo della sinistra. E anche molto preoccupati. Vincenzo Visco i risultati elettorali li legge così: «C'è la conferma di un trend, già presente a giugno del 1987, di un travaso di voti da "sinistra" verso "destra", cioè dal Pci verso altre formazioni. Chi non guadagna è Dp, schierata alla sinistra del Pci. Ciò non vuol dire che il paese va verso destra, però è in quella direzione che cerca risposte che evidentemente il Pci tradizionale non fornisce. Ecco come si sta risolvendo -

con la vittoria del Psi - lo scontro politico che ha congegnato i due partiti, negli ultimi dieci anni. Non credo che i giochi siano fatti per sempre. Ci sono però, per il Pci, problemi di identità, di prospettiva e di ragioni d'essere. Nelle condizioni attuali del Pci dieci anni fa era il Psi. Messo alle strette quel partito ha dato via ad un'opera di rinnovamento, discutibile fin che si vuole, ma quell'opera c'è stata. Credo che il Pci oggi abbia bisogno di una cosa del genere. In quale direzione? Questo è un altro problema. Io dico, che, comunque, biso-

gna scegliere. E ciò deve avere effetti, conseguenze sulla stessa formazione dei gruppi dirigenti, effetti culturali e di schieramenti politici anche internazionali. C'è bisogno ormai di scelte di grosso cambiamento, di rinnovamento vero, anche nel modo stesso di funzionare e di decidere. Non sempre è possibile l'accordo, la mediazione, il compromesso su tutto». Riflessioni di questo tipo le compie anche Massimo Riva. Il capogruppo dei senatori indipendenti di sinistra premette «il dato politico di fondo»: «Il Pci è in evidente crisi di presa elettorale; il Psi è in forte crescita; la sinistra nel suo complesso non avanza, talora arretra. Il rischio è che un esame superficiale di questa situazione porti sia i perdenti che i vincitori a forzare la competizione politica ed elettorale cercando di prendere voti l'uno all'altro. Spero, invece, che avvenga l'opposto e che - come certe prime dichiarazioni di Bettino Craxi fanno intendere - si marci

verso una ricomposizione della sinistra con lo scopo di attirare complessivamente più consensi. Adesso la parola spetta al Pci. Credo che Craxi debba dare per scontato che il Pci si darà immediatamente da fare per una svolta di rinnovamento profonda che gli consenta un recupero di credibilità politica e d'immagine. Qualcosa del genere - ma non nel metodo - di ciò che i socialisti seppero fare negli anni settanta. Ci vogliono atti anche molto appariscenti». Gaetano Arfè ha alla spalle quarant'anni di milizia nel Psi e tante battaglie elettorali. Il suo invito è «a non fare del disfattismo, ma non bisogna cedere nemmeno a facili ottimismo». Per il Pci, questa volta, il risultato elettorale è il segno di una tendenza, non è un incidente di percorso. Il gruppo dirigente non si è ancora ripreso dalla sconfitta del 1987, non è stato più capace di iniziativa politica. E come se si fosse chiuso in se stesso e in un modo di far politica tutto



Vincenzo Visco



Massimo Riva

veristico. Ha registrato una crisi della sua vecchia cultura politica ed una nuova difficoltà ad aprire una fase nuova, a mettere in circolo idee nuove. Si va perdendo l'originalità di diversità comunista senza però acquistare una nuova originalità. Ci sono nel Pci tendenze diverse ma non vengono allo scoperto. Mancando il confronto manca anche la possibilità di una sintesi politica. La prospettiva? Io non credo nelle proiezioni. Tutto dipende da ciò che si fa. C'è una scadenza: le elezioni europee del 1989. Sui risultati che esse daranno inciderà molto il fatto

di avere una politica europea convincente. Per ora il Pci non è andato molto oltre la dichiarazione di essere «parte integrante della sinistra europea». Le iniziative per europeizzare la sinistra italiana, gli sforzi per trovare su questo terreno convergenze diventano un fatto importante. Se si vuole risalire la china bisogna anche compiere gli sforzi culturali, politici, e organizzativi necessari. Se penso alla nostra esperienza di indipendenti di sinistra devo dire che la nostra autonomia è rispettabilissima, ma essa rischia di diventare assenza di rapporti».

A Trieste anche le comunali
15 le liste in lizza nel Friuli-Venezia Giulia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Sono parecchie decine le liste e migliaia i candidati per la consultazione che alla fine del mese porterà alle urne nel Friuli-Venezia Giulia poco più di un milione di elettori. Oltreché per il Consiglio regionale a Trieste si voterà anche per Comune, Provincia e circoscrizioni. Saranno rinnovati pure la Provincia di Gorizia e le assemblee di una trentina di comuni tra cui Pordenone e Montalcone - dal simbolo del Pci. Seguiranno l'Msi, il «cartello» socialdemocratico, la «Lista per Trieste», Pri, Pli, Unione slovena, Movimento Friuli, Lista verde, Verdi, Psi, Dp, Mit-7it, Giustizia e libertà. Nelle circoscrizioni di Udine e Gorizia i simboli saranno 14, 13 a Pordenone e Tolmezzo. La lista comunista è stata realizzata all'insegna del rinnovamento. Dei consiglieri uscenti si ricandidano

appena la terza parte. Il segretario regionale Roberto Viezzi è capoluogo a Udine, l'ex segretario della Federazione Ugo Poli a Trieste, l'ex segretario regionale della Cgil Gianpiero Padovan a Pordenone, il sindaco di Trasaghis (nell'area terremotata) Ivo Del Negro per la Carnia, i due consiglieri uscenti Ivan Bratina e Paolo Padovan nell'Isonzo. Molte le donne, i candidati della Fgci, gli sloveni. Due le liste ecologiche. Quella dei «verdi» con la margherita e la «lista verde» del sole che ride con la quale - mettendo assieme ambientalisti e radicali - Pannella tenta di ripetere (alla Regione e al Comune di Trieste) l'operazione di Catania. La lista Giustizia e libertà è sorta attorno a un gruppo di repubblicani usciti a sinistra dal Pri, mentre sotto il simbolo del Psdi sono anche in lizza esponenti della Lista Civica, movimenti di pensionati e della «Lista Tricolore». Sotto il simbolo di Dp si candidano Paolo Parovel

(Movimento Trieste) e il radicale sloveno Samo Pahor, noto per il suo rifiuto di pagare le tasse su cartelle scritte solo in italiano. Curioso il caso del presidente dell'Associazione commercianti di Trieste Donaggio: per potersi candidare come indipendente nella Dc, ha rassegnato le dimissioni dal partito di De Mita. E Franco Casato, mentre assieme alla Triestina corre verso una retrocessione che sembra inevitabile, spera in miglior fortuna candidandosi con la Lista per Trieste, sia alla Regione che al Comune del capoluogo. Il Psi - che alle politiche aveva ottenuto dei successi «bugiardi» per l'accordo con la Lista per Trieste - dopo i risultati di domenica scorsa punta ad una alternanza alla guida della Regione. Il presidente uscente, il democristiano Adriano Biasutti, non intende però passare la mano. Si parla di una sua manovra che dovrebbe portare, mantenendo una promessa fatta dalla Dc anni addietro, la Lista per Trieste in giunta. I comunisti dovrebbero però rinunciare al sindaco di Trieste che servirebbe a tacitare il Psi.

**Militari**  
«Più potere agli organi elettivi»

ROMA. Il Cocer, Consiglio centrale di rappresentanza dei militari, si è incontrato ieri a Montecitorio con la commissione Difesa della Camera, nel quadro dell'indagine conoscitiva che i parlamentari stanno conducendo sullo stato di attuazione della legge che nel 1978 introdusse nella caserma rappresentanze elettive democraticamente. Dieci anni dopo, il malcontento cresce, in tutti i corpi e a tutti i gradi della rappresentanza militare. Lo spirito democratico della legge - lamenta il Cocer - viene stravolto dalla diffidenza dalle gerarchie della Difesa, o apertamente osteggiato. Si creano difficoltà ai rapporti fra gli organismi e i propri elettori, fino ad impedire la pubblicità del dibattito. Lo stesso ministro Zanone non va oltre, nei rapporti con i rappresentanti dei militari, periodici incontri dai quali non scaturiscono risultati concreti sui temi della condizione militare, dell'inquadramento normativo, dell'organizzazione e degli orari di lavoro. Il Cocer non è neanche autorizzato a emettere comunicati stampa per informare l'opinione pubblica sul proprio operato. Soprattutto, e su questi temi si diffonde una relazione che i rappresentanti dei militari hanno fornito al Parlamento - gli organi democratici soffrono l'assoluta mancanza di forza contrattuale, che andrebbe eseguita attraverso il riconoscimento della personalità giuridica delle rappresentanze elettive, il prolungamento a tre anni del mandato (oggi è di due), la rieleggibilità dei delegati in carica, la possibilità di rendere pubblica la propria azione.

Alla vigilia del Consiglio dei ministri sull'«opzione zero» esperti di palazzo Chigi ne contestano la costituzionalità

Ieri Sua Emittenza in visita a piazza del Gesù. Stamane il Pci e la Sinistra indipendente presentano la legge antitrust

# Berlusconi cerca patti con la Dc su tv e pubblicità

Il disegno di legge per il sistema radiotelevisivo figura all'ordine del giorno del consiglio dei ministri convocato per sabato mattina. Ieri si è trattato a lungo - tra Dc e socialisti - sull'«opzione zero» e il tetto pubblicitario Rai, Berlusconi è andato a piazza del Gesù dove, sul tavolo di De Mita, c'è un dossier nel quale si avanzano fortissimi dubbi sulla costituzionalità dell'«opzione zero».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Si è trattato di una visita amichevole. Abbiamo parlato anche del Milan». Quando è uscito dal palazzotto di piazza del Gesù, Silvio Berlusconi era sorridente e scherzoso come di consueto, ma estremamente riservato sul contenuto del colloquio avuto con Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica della Dc. Dicono i maligni che, nonostante lo accompagnasse il vicepresidente della Fininvest, Gianni Letta - uomo che ha antiche dimistichezze con settori e capi della Dc - Silvio Berlusconi abbia dovuto fare la sua brava anticamera davanti alla stanza di Gargani. La visita di Berlusconi a piazza del Gesù non è stata affatto di circostanza. Oggi, infatti, la commissione parlamentare di vigilanza dovrebbe decidere sull'incremento delle entrate pubblicitarie della Rai per il 1988; 24 ore dopo il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il disegno di legge sul sistema televisivo contenente il riconoscimento delle reti di Berlusconi e la famigerata «opzione zero», vale a dire la norma che impedisce la proprietà incrociata di tv e giornali: una soluzione «idiotica», come l'ha definita ancora l'altro ieri il presidente degli editori, Giovanni Chiari, e Dc e Psi spacciano come misura antitrust, ma che, in effetti, è un modo per consegnare il sistema televisivo al duopolio

Rai-Berlusconi e tenere la porta televisiva chiusa per gli editori di giornali che volessero entrare nel settore tv (la Fiat, innanzitutto) e che si mostrano sordi alle eccessive pretese dei partiti di maggioranza. Sicché ieri, Berlusconi e Gargani, Scotti e Inini, Agnes e Letta si sono dovuti dare molto da fare. Sino a sera non sembrava esserci ancora una intesa né sulla pubblicità Rai, né sull'«opzione zero». Per l'esattezza, le due vicende erano a questo punto: 1) per quanto riguarda la pubblicità Rai, la Dc difende l'intesa che nel dicembre scorso Manca e Agnes siglarono con gli editori: 180 miliardi di più alla Rai; il Psi insiste, invece, per ridurre questa cifra di almeno una trentina di miliardi; 2) per quel che riguarda l'«opzione zero» non c'era ancora il necessario «concerto» tra le Poste e gli altri 11 ministri interessati. La preoccupazione principale di Psi e Berlusconi è che un ulteriore rinvio del disegno di legge - mettiamo, al 10 giugno - costringa la Corte costituzionale, che il 7 giugno dovrà valutare la legittimità della legge che in via provvisoria consente a Berlusconi il pos-



Silvio Berlusconi



Ciriaco De Mita

Jeri mattina, invece, la commissione Cultura ha ascoltato il presidente della Rai, Manca. È stata un'audizione molto lunga e con qualche passaggio aspro, come quando l'on. Quercoli (Pci) ha posto precisi quesiti sui criteri di conduzione della Rai, la sua funzione nel sistema, il pluralismo del sistema medesimo, la ripartizione delle risorse. Talora parlando a titolo personale - come egli stesso ha precisato - più spesso, ovviamente, come presidente della Rai, Manca ha affrontato - tra l'altro - i temi della pubblicità che quelli legati al disegno di legge governativo. Per la pubblicità si è limitato ad auspicare che oggi la commissione non

**Vertenza giornalisti**  
Editori e sindacato vanno dal ministro Formica Sciopero nel gruppo Monti

ROMA. La vertenza dei giornalisti entra nuovamente in una fase cruciale (ieri sera le delegazioni del sindacato e degli editori sono state convocate, separatamente, dal ministro Formica) ma deve fare subito i conti con la tracotanza degli imprenditori. Come è noto, uno dei punti più delicati e di alto valore politico nello scontro sta nelle cosiddette sinergie: vale a dire, la possibilità di realizzare - in un gruppo editoriale - economie di scala. Però avverte: esse sono praticabili sino a quando consentono di realizzare risparmi, di facilitare la nascita di nuove testate; ma non debbono risolversi in un'arma contro l'occupazione, per imporre l'omologazione dell'informazione, spianando la strada ai cosiddetti giornali fotocopia. È una battaglia che il sindacato fa anche nell'interesse degli utenti. Gli editori sono di opposto avviso e questa è una riprova concreta che se questa vertenza si è fatta così dura e difficile la causa non sta soltanto nella distanza tra le richieste economiche del sindacato e le controposte degli editori. A mettere in atto quella che il sindacato ha definito una vera e propria provocazione è stato il cavalier Attilio Monti, proprietario del *Carino*, della *Nazione*, del *Piccolo* di Trieste, di metà del *Tempo* e voglioso di espandersi. Da oggi egli manda in edicola un nuovo quotidiano, il *Corriere di Pordenone*: in parte minima fatto in redazione, per il resto fotocopiato sul *Piccolo* di Trieste. La redazione dell'agenzia centrale del gruppo Monti (Anpe) ha deciso due giorni di sciopero, mentre la Federazione della stampa ha formalmente chiesto al gruppo Monti e ha chiesto a Formica un intervento specifico sulla questione. «L'iniziativa di Monti - si legge in una nota del gruppo di Fiesole - è un esempio di come alcuni editori intendono utilizzare le sinergie; prevalgono esclusivamente considerazioni economiche e cresce il rischio di una informazione omologata». Immediata anche la protesta delle associazioni di stampa regionali interessate: Friuli e Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Abruzzo, romana. La vicenda ha un ulteriore risvolto che merita d'essere segnalato: direttore del *Corriere di Pordenone* è stato designato Giorgio Zicari, da sempre uomo di fiducia del cavalier Monti. Il nome di Zicari figura nelle liste della P2; nei verbali della commissione d'inchiesta sulla loggia di Gelli il nome di Zicari torna come mediatore tra Monti e il venerabile maestro, tra Monti e Mino Pecorelli. Per quel che riguarda la vertenza, il punto della situazione è stato fatto ieri pomeriggio dal segretario nazionale del sindacato, Giuliana Del Duca, che ha puntigliosamente ribattuto le «menzogne degli editori». Intendo - ha detto il segretario della Pni - la vertenza è tuttora aperta anche sulla parte politica e normativa della piattaforma. In quanto agli aumenti retributivi, le medie alle quali si appigliano gli editori per calcolare i costi medi del giornalismo e delle nostre richieste sono del tutto cervellotici. In relazione all'andamento degli incontri di ieri sera il sindacato deciderà eventuali nuove iniziative di lotta, anche articolate.

## La lista comunista sale così di due punti sulle politiche '87 Voto per le circoscrizioni a Ravenna Senza cacciatori e verdi: Pci +2,8%

Alle elezioni circoscrizionali di Ravenna, assenti i verdi e i cacciatori del Cpa, il Pci ha recuperato il 2% sulle politiche dell'87 e il 2,8% sulle comunali di domenica, conquistando il 46% dei consensi. Sia in Provincia sia in Comune il Pci avvierà ora il confronto programmatico, senza pregiudiziali di schieramento. L'ipotesi più probabile è quella di un'intesa Pci-Psi-Pr in entrambi gli enti locali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. È la classica cartina di tornasole. Alle provinciali e comunali il Pci ha perso il 4,5% dei voti rispetto alle amministrative dell'83 e rispettivamente lo 0,1% e 0,7% sulle politiche dello scorso anno, il flusso in uscita non sembra però raccolto né dal Psi né dalla Dc, bensì dai verdi e dalla lista Caccia pesca e ambiente (Cpa). Il «sole che ride» ottiene il 3,9% in Comune e il 4,6% in Provincia. Il Cpa rispettivamente il 2,6% e il 3,9%. Ora i risultati delle circoscrizionali offrono una chiave di lettura delle perdite comuniste. I verdi sono presenti solo nel quartiere Ravenna centro, dove ottennero addirittura il 7,7%. Negli altri 12 non ci sono. Il Cpa è assente dappertutto. E il Pci incassa: più 2%



Piazza Duomo a Ravenna

nella metà delle circoscrizioni. E questo lascia pensare che una parte dei voti verdi si siano qui riversati sul partito di Capanna. Alla luce del risultato nelle circoscrizioni, si può interpretare più correttamente la perdita subita dal Pci alle provinciali e alle comunali, anzi si può dire che la tendenza al calo registrata alle politiche dell'87 è stata bloccata e in più di un caso invertita. E questo è un fatto molto importante. La maggioranza comunale, peraltro, pur perdendo voti e seggi (2 il Pci, uno ciascuno il Pri e il Psdi), non è stata certo bocciata dall'elettorato. La Dc recupera rispetto alle precedenti amministrative (+2%) ma perde sulle politiche (-0,7%). Con il 16% dei voti e 8 consiglieri resta a Ravenna il terzo partito dopo Pci e Pri. L'altra forza di opposizione, il Psi, rimane con il 2,1% agli stessi livelli dell'83 e dell'87. Nessuna alternativa è stata quindi indicata dagli elettori. Il pentapartito non è possibi-

le. Il Pci resta una grande forza, la sola in grado di garantire la governabilità. Il Psi, che cresce in tutta Italia a scapito dei comunisti, deve registrare a Ravenna l'ennesimo risultato deludente. Cresce di sotto dello 0,6% sia in Comune sia in Provincia ma resta al di sotto del 9% e alle provinciali va addirittura indietro di mezzo punto rispetto alle politiche. Escono rafforzati i fenomeni della protesta (Cpa) e della «cultura verde». Ora si guarda alle prospettive politico-amministrative. Per il Comune l'ipotesi più probabile è quella della costituzione di una giunta Pci-Psi-Pr. I repubblicani si sono già schierati in tal senso. I socialisti sostanzialmente confermano, anche se chiedono la ridefinizione dei rapporti fra i tre partiti della maggioranza, in particolare fra Psi e Pci. I verdi sembrano volersi tenere fuori ed evidenziano di più i punti di disaccordo che le possibili intese. In provincia si guarda al superamento del monopolio Pci. La disponibilità di Psi e Pri al confronto c'è. Se sarà intesa su contenuti e sugli assetti si potrebbe presto consolidare e allargare la collaborazione di governo avviata in comune nell'83 fra il Pci e le forze laico-socialiste.

## Maggiori progressi a Assemini, Sinnai e Dorgali Sardegna, comunisti in crescita in 6 comuni su quattordici

Ad un anno dalle elezioni regionali in Sardegna non c'è stato quel ridimensionamento della maggioranza di sinistra vagheggiato dalla Dc. In termini numerici anzi la coalizione di governo esce addirittura rafforzata dal voto di domenica: merito della forte avanzata socialista, ma anche della tenuta complessiva del Pci. E se preoccupa la ripresa dc, per nessuno è in discussione l'alleanza di sinistra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il quadro definitivo nei sedici comuni sardi in cui domenica e lunedì si è votato con il sistema proporzionale, non configura alcun terremoto politico. L'incremento più sensibile rispetto alle precedenti amministrative è appena superiore ad un punto di percentuale (il Psi che passa dal 17,8 al 19,1%), così come non raggiunge i due punti la flessione più rilevante (quella del Pci, passato da 28,9 al 27%). Più marcate le differenze rispetto alle politiche dello scorso anno: in positivo quelle dei socialisti (+4,1) e della Dc (+2,8), in negativo quella del Partito sardo d'azione (-4%). Che restituisce così al Psi il ruolo di terza forza nello schieramento politico sardo. Per i comunisti sardi, pur in presenza di un voto insoddisfacente, la flessione rispetto alle politiche dello scorso anno è contenuta sull'1,3%. Nei comuni maggiori si registrano perdite in 8 (tra cui quelle elevate di Carbonia e degli altri centri del Sulcis e quella assai più contenuta di Quartu Sant'Elena), avanzate in 6 (e più significative ad Assemini dove con il 30,8% e un +3,2 il Pci diventa il primo partito; a Sinnai, con un +6,3% che avvicina i comunisti alla soglia del 50%, e a Dorgali dove dopo quarant'anni avviene il sorpasso della Dc). Nei comuni dove si è votato con il sistema maggioritario il Pci va addirittura oltre il dato del 1983, conquistando per la prima volta numerose amministrazioni locali.

Un risultato insomma alquanto diversificato ed eterogeneo, con un alternarsi di successi e di flessioni, che - come sottolinea Agostino Erittu, della segreteria regionale comunista - rendono necessaria una duplice riflessione. «Dobbiamo chiederci cioè - spiega Erittu - qual è la qualità della nostra azione di governo locale, la capacità di costruire risultati e progressi concreti per la vita della gente, e poi qual è lo stato del partito, il suo impegno concreto nella società, la stessa qualità dei gruppi dirigenti. In numerose realtà queste doti ci sono e la conferma viene dai risultati positivi del voto nonostante le difficoltà generali. Dove invece questi elementi mancano - bisogna intervenire con decisione, senza tollerare stagnazioni e grettezze». Nei sedici maggiori comuni sardi interessati al voto si cominciano a definire intanto le nuove maggioranze. Vista l'efficienza degli spostamenti, difficilmente cambieranno molte cose. Il Pci, in giunta a Carbonia, Quartucciu, Sinnai, Villaputzu, Dorgali e Quartu Sant'Elena (in quest'ultimo cen-

## Ancona Candidato con zero preferenze

ANCONA. Non ha avuto neanche un voto, neppure il suo. E ha così conquistato il record del candidato meno votato di Ancona (ma forse di tutta Italia). Fabio Iencenella ha 34 anni, è nato a Cingoli, in provincia di Macerata, e risiede ad Ancona da molti anni. Per la seconda volta si è candidato nelle liste liberali per il rinnovo del Consiglio comunale del capoluogo marchigiano. E non ha ottenuto neppure una preferenza. Ma Iencenella non appare né preoccupato né deluso. Dopo aver chiarito di non aver fatto nessun tipo di campagna elettorale ha elegantemente aggiunto: «Sono una persona sportiva e non darò mai il voto a me stesso». «La volta scorsa - ha detto - mi ero dato un po' da fare: il risultato era stato un «bottonino» di 25 preferenze. «Probabilmente - ha concluso - i miei familiari non sapevano nemmeno che mi presentavo».

## Commissione Paladin: capo dello Stato «garante» In caso di crisi o guerra il «comando» spetta al governo

Chi comanda in caso di crisi o di guerra? La domanda la pose il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, all'indomani della crisi di Sigonella, che fu momento di altissima crisi. Giovanni Goria insediò una commissione, composta da giuristi e militari, presieduta da Livio Paladin. Il rapporto della commissione sarà consegnato oggi. E dirà: in caso di crisi o di guerra, «comanda» il governo.

La relazione tuttavia ritiene che la titolarità del comando tanto in caso di guerra che nelle «situazioni di crisi» spetta al governo e sottolinea che il Consiglio supremo di difesa, presieduto dal capo dello Stato, è soltanto un organo consultivo e non può quindi svolgere funzioni d'indirizzo. Ma quali informazioni trasmetterà, nei momenti delicati di una crisi o di una guerra? Sarà uno dei nodi che il governo dovrà sciogliere, una volta presa visione della relazione; insieme alle conseguenze da trarre dalla relazione stessa. La commissione Paladin offre all'esecutivo due ipotesi di comportamento nei confronti del capo dello Stato: autoregolamentarsi con norme proprie, oppure affidare, con un disegno di legge, la decisione su questo fondamentale passaggio al Parlamento. È sicuro che il governo sarà sollecitato in questo senso da forze poli-



Francesco Cossiga

tiche e gruppi parlamentari. Un altro punto da chiarire è se il Parlamento a deliberare lo stato di guerra, chi può sostituirlo e decidere che ci si trova in «crisi» cioè alla vigilia di un possibile conflitto armato? La relazione Paladin do-

Nel trigesimo della scomparsa del congiunto  
GAETANO RIZZOTTO  
fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Caselle (TO), 2 giugno 1988

in vendita nelle migliori librerie

**Alberto Stramaccioni**

**Il Sessantotto e la Sinistra**  
1966-72

Editrice Protagon

Nell'anno del ventennale un'originale ricostruzione storica politica. Dal Cinquantotto al Sessantotto, movimenti e culture in Europa e nel mondo. Il caso italiano. Centri e periferie. Le riviste e i gruppi.  
pp. 281 - L. 23.000

Per prenotazioni, spedizioni e contrassegni, Rizzoli & C. S.p.A., Via E. Fermi, 28  
00100 Perugia - tel. 075/731224 - esp. 1170200



**Tobagi**  
Pg chiede nuove indagini

**PAOLA BOCCARDO**  
MILANO. Quando si dice la coincidenza. Giusto mentre su Canale 5 andava in onda l'ultima uscita di Craxi sugli ipotetici mandanti dell'omicidio Tobagi e sulle ancor più ipotetiche omissioni delle indagini in proposito, dalla Procura generale di Milano partiva una richiesta diretta all'Ufficio Istruzione. Sarebbe bene, suggerisce in sostanza il pg ai giudici Grigo e Salvini, spedire un mandato di comparizione a Marco Barone, Caterina Rosenzweig, Antonio Marocco, Rocco Riccardi, Massimo Battistelli, Pietro Guido Felice (il killer, condannato, del giornalista) constatando loro di aver progettato, dieci anni fa, il sequestro di Walter Tobagi. Progettato ma non eseguito. Mentre due mesi dopo Tobagi cadde assassinato.

In effetti la magistratura italiana per prassi costante non persegue i reati che non hanno trovato neanche un inizio di attuazione. E gli inquirenti del caso «Tobagi», in pm Armando Spataro e il giudice costruttore Elena Paciotti, stabilirono concordemente che il fatto non era perseguibile. Gli assassini, del resto nei confronti, furono rinviati a giudizio per l'omicidio, furono condannati in primo e secondo grado.

La parte civile, però, sostenuta da ambienti del Psi milanese, non si era rassegnata: se la Procura non voleva aprire l'azione penale, ci pensasse la Procura generale. Fu una polemica durissima con gravi accuse al pm, grazie alla quale tra l'altro alcuni esponenti socialisti, incluso il direttore dell'Avanti Ugo Intini, finirono condannati per diffamazione dei confronti del dottor Spataro. Ma la Procura generale avallò totalmente l'operato della Procura, e respinse a sua volta la richiesta di aprire un nuovo procedimento, considerando immotivato.

I fautori della tesi del «delitto impunito» hanno insistito ancora, e a quanto pare, hanno ora trovato orecchie disposte ad ascoltarli. Il pg Mario Daniele ha finalmente istruito il procedimento su quel progetto di sequestro, e ha avanzato le sue richieste ai giudici istruttori. Non sono le prime: già aveva chiesto la trascrizione di una bobina telefonica, che però non ha fatto emergere nulla di penalmente rilevante; ora propone l'incriminazione dei sei presunti «protettori» di quel sequestro. Toccherà ora ai dottori Grigo e Salvini decidere se accogliere anche questa richiesta, non fosse altro per sgombrare il campo da future polemiche, o rispondere con una sentenza di archiviazione. Nella trasmissione di Canale 5, Craxi e altri esponenti socialisti (sono stati interpellati solo loro) hanno affermato la convinzione che i mandanti del killer di Tobagi esistono e si trovano negli ambienti milanesi. La prova di ciò sarebbe - secondo Craxi - nel volantino di rivendicazione del delitto.

**I giudici di Napoli in rivolta**  
I 45 membri della Procura minacciano un esodo di massa dopo le dure accuse in tv

**«Chiederemo tutti di andar via»**

I magistrati della Procura napoletana minacciano di chiedere il trasferimento in massa e contestano l'inerzia degli organi istituzionali. In un comunicato muovono pesanti accuse a Giuliano Ferrara per le trasmissioni sui casi Tortora e Siani. Stamane Cossiga riceve il presidente e il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, latori di un altro documento.

**FABIO INWINKL**  
ROMA. L'hanno firmato tutti i 45 membri della Procura della Repubblica di Napoli. È il documento che «ufficializza» la protesta dei magistrati: la protesta delle trasmissioni de *Il testimone*, condotte da Giuliano Ferrara e dedicate al caso Tortora e al delitto Siani. Due «dossier» scottanti, due vicende assai controverse: la prima, riproposta drammaticamente dalla morte del presentatore di *Porto*

curatore generale della Cassazione, al presidente dell'Associazione nazionale magistrati e ai vertici giudiziari napoletani, contesta che possa ritenersi espressione del diritto di cronaca «lanciare accuse false, tendenti soltanto alla subdola dimostrazione di tesi sdoganamente precostituite».

I firmatari attaccano aspramente Giuliano Ferrara, con talune argomentazioni destinate a rinfocolare le polemiche: sottolineano «come quella professionalità, che si sostiene mancante nei magistrati di questa Procura, non sia certo patrimonio di quei giornalisti che, mostrando scarno e prestato riparatine le condizioni essenziali per un sereno esercizio della funzione inquirente». Il documento, inoltrato al presidente del Csm, al ministro della Giustizia, al pro-

**La polemica con Giuliano Ferrara**  
«Quel giornalista ci attacca per fare carriera»  
I vertici dell'Anm da Cossiga

Dal vertice delle istituzioni è venuto ieri un segnale di attenzione. Il presidente Cossiga riceverà stamane al Quirinale i due massimi esponenti dell'Associazione nazionale magistrati: il presidente Raffaele Bertoni e il segretario generale Edmondo Bruti Liberati. La convocazione segue l'appello rivolto qualche giorno fa da Bertoni al capo dello Stato. Ma nell'incontro di stamane i due magistrati rechneranno a Cossiga il documento unitario approvato ieri sera dalla giunta esecutiva dell'Anm. Un atto che segna una ricomposizione tra Bertoni, capofila della corrente di Unità per la Costituzione, e Magistratura democratica, che aveva criticato - attraverso il segretario Franco Ippolito e lo stesso Bruti Liberati - la sortita del presidente dell'Anm.

Il documento che sarà consegnato a Cossiga denuncia «la tendenza ad accreditare un'immagine deformata dei valori della giurisdizione, additando come responsabili di errori - colpevoli o addirittura voluti - i magistrati che hanno

giudicato in modo difforme da quanto deciso poi dagli organi di impugnazione». Ma ribadisce «che la ferma difesa dell'indipendenza della magistratura deve accompagnarsi al più ampio dispiegarsi del diritto di cronaca e di critica sull'amministrazione della giustizia e all'attivazione dei meccanismi di controllo previsti dalla Costituzione». L'Anm auspica perciò che «siano portate rapidamente a conclusione le inchieste ministeriali in corso al fine del ristabilimento della verità. Spetta agli organi istituzionalmente e cioè deputati, ministro della Giustizia e Csm nell'ambito delle rispettive competenze, valutare la condotta dei magistrati in modo da restituire credibilità piena a chi si veda ingiustamente denigrato e accertare eventuali responsabilità».

**Bardellino, boss della camorra, ucciso in Brasile?**

Lo avrebbero ucciso il 26 maggio scorso alla periferia di San Paolo, in Brasile. Ma il corpo di Antonio Bardellino, boss di prima grandezza della camorra, non sarebbe stato ancora trovato. A S. Cipriano d'Aversa, un paesino del Casertano, sua terra natale regna la paura. Perfino i suoi fratelli non si fanno vedere in giro. Gli investigatori temono che stia per scatenarsi una seconda guerra di camorra.



Antonio Bardellino

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**MARIO RICCIO**  
CIPRIANO D'AVERSA (Caserta). Il paese sembra deserto. Non un'auto, non un passante alle dieci del mattino. Se ne stanno tutti tappati in casa. Piovono, è vero, ma non è quella la spiegazione dello strano silenzio. A S. Cipriano d'Aversa, un piccolo comune dell'hinterland casertano, terra di camorra Doc, regna la paura. Si è sparsa la voce che qualcuno ha osato ammazzare il boss del boss, Antonio Bardellino, che da queste parti è nato e qui ha famiglia. Lo avrebbero ucciso in Brasile, in uno dei tanti sobborghi della smisurata periferia di San Paolo. La gente si è chiesta: «Adesso che succede?». E temendo rappresaglie si sono rimessi al sicuro.

Ernesto, Silvio, Salvatore, Luigi e Maria, i fratelli del padrino sono giorni che non si fanno vedere in giro. Nella loro villa bunker, collegata con il mondo attraverso un sofisticato sistema di telecamere, stanno vivendo ore d'angoscia. Quella notizia, infatti, gli investigatori non hanno elementi per confermarla, ma non hanno nemmeno per smentirla. Eppure sulla scriva-

**Miliardi per il dopo-terremoto**  
**Ricostruzione, manette a funzionario del governo**

Il segretario di Elveno Pastorelli, un noto imprenditore campano e altre tre persone sono finite in carcere per un nuovo scandalo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione dopo il terremoto dell'80. Alla presidenza del Consiglio, da cui dipende l'ufficio per la ricostruzione che distribuisce i finanziamenti, perplessità e incredulità per gli arresti.

**CARLA CHELO**  
ROMA. In quante tasche sono finiti i soldi destinati alla ricostruzione dopo il terremoto dell'80? A otto anni di distanza l'ultimo scandalo di cui ha parlato in prigione Marco Fagioli, un segretario di Elveno Pastorelli, un noto imprenditore con le conoscenze giuste negli ambienti che contano e altre tre persone. Quattordici sono i miliardi che avrebbero dovuto passare dalle casse dello Stato (in particolare da quelle dell'Ufficio speciale per la ricostruzione) ai conti dell'imprenditore. Sarebbero serviti a finanziare l'attività della «Moneta e industria» una ditta di trasformazione di rotami che si trova a Casalnuovo, in provincia di Napoli. È dal 1985 che l'impresa di rotami percepisce «piccoli anticipi» dei 14 miliardi accordati, ma neppure quando l'imprenditore è finito in galera per una vicenda di Bot e Cct falsi è venuto in mente a qualcuno di controllare se l'impresa aveva davvero i requisiti necessari ad ottenere i finanziamenti. Alla presidenza del Consiglio, dove ora è l'ufficio

**Zanoobia: aperta una seconda inchiesta**

Sono due le inchieste giudiziarie in corso a Genova sull'affaire Zanoobia: alle indagini preliminari avviate, per ora senza imputati né imputazioni, dalla Procura della Repubblica, si è aggiunta ora un'inchiesta aperta dal pretore Marco Devoto nell'ipotesi che nella vicenda del cargo siriano si configuri qualche violazione al Dpr 915 del 1982 che disciplina il trasporto e lo smaltimento di sostanze tossiche e nocive. Proprio nell'ambito delle due istruttorie vanno registrati un interrogatorio del comandante della nave Ahmed Tabalo e un sopralluogo dei carabinieri sui mercantili.

**Arrestato consigliere dc alla Regione Calabria**

Il consigliere regionale Bruno Napoli, della Democrazia cristiana, è stato arrestato stamane dai carabinieri del nucleo operativo della compagnia di Locri in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal tribunale della libertà di Reggio Calabria.

**Porno-baby film: Mondini «trafficcava» anche in Italia?**

Il pretore di Trieste Reinotti ha aperto una inchiesta sui loschi traffici dell'ex presidente dell'Automobil Club di Trieste, Sandro Miccini, da due mesi in carcere negli Stati Uniti per traffico internazionale di materiale pornografico e di prototipi.

**Inchiesta Dc9 itavia: mai sentiti addetti radar**

In ambienti della procura di Marsala, titolare di un troncone dell'inchiesta sulla sciagura del Dc9 dell'Itavia, si è appreso che due militari addetti al radar locale la sera dell'incidente non sono mai stati ascoltati dal giudice istruttore di Marsala (sarebbero un ufficiale e un sottufficiale) sono coperti da riserbo, anche perché la magistratura romana, conoscitrice l'identità, procederà all'interrogatorio per completare l'inchiesta. La procura della Repubblica di Marsala è intervenuta nella vicenda per identificare l'anonimo autore che, durante la trasmissione televisiva «telefono giallo», ha rivelato nuovi particolari. Sono stati già sentiti in quest'ambito 14 tra ufficiali e personale militare, ma l'accertamento ha avuto esito negativo.

**Nesi (Bnl) alla Camera su traffici d'armi**

Dovrà tornare alla Camera Neri Nesi, presidente della Banca Nazionale del Lavoro, per spiegare alla commissione Ester il ruolo che l'Istituto di credito di diritto pubblico ha svolto nei casi «Bofors» e Luchaire, le aziende sotto inchiesta, in azioni illegali. In una precedente audizione, il 17 dicembre, Nesi aveva opposto il segreto bancario sui dettagli delle due operazioni, nelle quali la Bnl sarebbe intervenuta come garante finanziaria, pur avendo l'Italia vietato ogni esportazione di armi al regime di Khomeini. Se le risposte di Nesi non saranno ritenute soddisfacenti, il Parlamento avvertirà - su richiesta di «verdi», comunisti, Sinistra indipendente e radicali - un'indagine conoscitiva.

**De Lorenzo al Senato: Per l'Aids manca un piano**

La preoccupazione condizionale che si è venuta a creare in Italia per l'assenza di un piano globale di prevenzione (che rappresenti l'unica forma per contenere la diffusione dell'Aids) è stata denunciata ieri dal senatore Franco De Lorenzo. De Lorenzo ha anche denunciato i ritardi ingiustificabili del ministero della Sanità nella utilizzazione dei fondi disponibili fin dall'87 per la ricerca scientifica ed ha sostenuto la esigenza di provvedere con immediatezza alla costituzione di un comitato interministeriale per assicurare il coordinamento di tutte le iniziative, come già avviene in altri paesi europei tra cui la Gran Bretagna.

**Il giornalista arrestato a Kabul**  
**Torna libero in Italia**  
**Fausto Biloslavo**

Esce oggi dal carcere di Kabul Fausto Biloslavo, il giornalista triestino catturato il 14 novembre mentre tentava di tornare in Italia varcando la frontiera tra Afghanistan e Pakistan. Accusato di aver ceduto 50 filmati relativi a scontri tra guerriglieri e governativi ad una organizzazione occidentale, era stato condannato a sette anni. Decisivo, per la sua liberazione, l'intervento di Francesco Cossiga.



Fausto Biloslavo nel carcere di Kabul

**TONI JOP**  
ROMA. L'ambasciatore Botta, segretario generale della Farnesina, si è presentato ieri a Kabul con una lettera di Cossiga indirizzata al presidente afgano. Era l'ultimo passo nel calendario delle iniziative diplomatiche e non avviate dall'Italia per sbloccare la situazione. Botta è stato ricevuto, Najibullah ha detto di aver già firmato il decreto di condono ed ha, a sua volta, consegnato all'invitato di Andreotti un messaggio per il nostro presidente della Repubblica. Poi, la nota del ministero degli Esteri italiana che annunciava, per stamattina, la li-

berazione di Biloslavo. Soddisfazione in Italia, soprattutto a Trieste, città natale del reporter di guerra e sede della agenzia «Albatros» fondata assieme ad altri due soci dallo stesso Fausto, e gioia in casa Biloslavo al termine di una lunga, angosciosa attesa durata di sei mesi. «Sono frastornata - ha detto la madre, Grazia dopo una breve telefonata con la Farnesina - quasi non ci posso credere. Appena ne avrò notizia correrò a Roma per abbracciarlo». Fausto Biloslavo dovrebbe rientrare oggi in Italia con lo stesso aereo che dall'aeroporto di

**L'indagine sull'episodio razzista a Mirano**  
**Fermati cinque ragazzi**  
**Sono gli aggressori di Marco?**

Sono saliti a cinque (ma uno sarà probabilmente rilasciato) i fermi per l'aggressione a Marco Masillo, il 14enne sevizato a Mirano perché «terron». Le persone sospettate sarebbero tutti suoi coetanei, o di poco più vecchi. Secondo funzionari di polizia «non si tratta di razzismo ma di una vendetta per liti precedenti». Ieri si è registrato un ennesimo episodio antimeridionali in un paese del Trevigiano.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**MICHELE SARTORI**  
VENEZIA. Amaldo Barbera, capo della Squadra Mobile veneziana, ha pochi dubbi. I quattro ragazzi fermati martedì dalla polizia «dovrebbero essere gli aggressori di Marco Masillo, abbiamo elementi per ritenere» è il quinto quattordicenne fermato dai carabinieri? Ma, forse un errore, ma intanto resta custodito, in stato di fermo, con fermato dal giudice, nel centro riduzione minor di Treviso. I giovani presi dalla polizia sono invece nel terzo distretto di Mestre. Ieri il sostituto procuratore per i minorenni, Mana Cristina Gobbo, ne ha interrogati due: gli altri li sentirà oggi. L'ipotesi di accusa è di sequestro di persona e lesioni personali. Interrogatorio, naturalmente, al riparo da ogni indiscrezione. L'unica dichiarazione è del dottor Barbera. «L'odio razziale non c'entra. Questa è una vendetta per vecchi rancori, per liti precedenti, hanno voluto dare una lezione a Marco».

Mirano respira. In tutti questi giorni molti hanno teso a sminuire l'aggressione al giovane di Viterbo, giudicandola «una ragazzata», e ieri lo stesso padre di Marco, in una lettera pubblica, ha negato l'esistenza di razzismo nel paese. È davvero così? Il quattordicenne vittima di quattro giovani nel parco pubblico non è stato solo sevizato a botte, cinghiate e colpi di sanna in un braccio. I suoi tormentoni gli hanno anche scritto sul petto «Abbasso i terroni: fosse pure un insulto marginale, la direbbe comunque lunga sulla mentalità e la cultura di chi lo ha pronunciato. E in ogni caso, sarebbe terribile che lit fra ragazzini giungano a produrre notorietà da criminalità organizzata. Pare che i quattro fermati - il primo è stato preso martedì mattina e dopo poche ore avrebbe fatto i nomi dei complici - siano della stessa età di Marco o di poco più anziani. Tutti lo conoscerrebbero, qualcuno frequenterebbe la sua stessa scuola media. L'identikit del gruppetto non è diverso da quello del quinto ragazzo fermato dai carabinieri, figlio di un medico di Mirano. Pare che con lui Marco Masillo

Camera  
Inchiesta  
sui giovani  
in Italia

NADIA TARANTINI

ROMA. La condizione dei giovani, il loro disagio nel lavoro e nella vita personale saranno oggetto di un'inchiesta parlamentare. Ieri sera la Camera, a dieci mesi dalla presentazione di una proposta dei deputati comunisti della Fgci, ha approvato l'istituzione di una commissione d'inchiesta composta da trenta deputati. La commissione dovrà presentare il suo primo rapporto entro sei mesi. Giovani e famiglia, con il processo formativo ed educativo; giovani e scuola, con particolare riferimento alla crescente evasione dall'obbligo e i criteri di selezione; disoccupazione, lavoro nero e tutela della salute; infine, giovani, salute e sport; giovani e droga, giovani e sessualità. Non c'è il pericolo di metterli sotto processo, questi giovani?

Tutt'altro - dice Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci e deputato -. La commissione deve avere il proposito di "scoprire" la condizione giovanile. Si tratta di portare il paese legale a conoscere la parte più sensibile e inquietante del paese reale: le nuove generazioni.

«Qualche sbocco può avere, concretamente, il lavoro della commissione».

Rinnoviamo la proposta, che sulla base dei materiali raccolti e delle considerazioni conclusive, la Camera convochi nel 1989 una convenzione giovanile, in cui si mettano a confronto istanze, forme associate, rappresentanze giovanili con la politica, le forze sociali, i media, le istituzioni.

Non c'è il pericolo di un lavoro inutile della commissione?

«A partire da ora, nessun ritardo nei lavori della commissione potrà essere giustificato: l'istituzione della commissione, il rispetto dei tempi e delle modalità previste, è davvero un atto dovuto a milioni di giovani e ragazze del nostro paese».

La commissione è stata approvata con una larghissima maggioranza, eppure di solito c'è indifferenza rispetto ai giovani...

Misureremo, nelle prossime settimane, la coerenza nei fatti delle altre forze politiche che hanno espresso in Parlamento un voto favorevole alla commissione.

E per finire le cifre del voto: 331 favorevoli, 21 contrari e un astenuto. La commissione dovrà terminare i propri lavori entro un anno, presentando alla Camera una relazione finale. È previsto esplicitamente il fatto che l'inchiesta non sarà neutra, e che i giovani e le loro proposte su come affrontare le emergenze della condizione giovanile saranno soggetti, oltre che a quelle della ricerca, a una serie di proposte loro dovute, insomma, essere ascoltate e valutate dalla commissione. Il cui sottotitolo, la ragione della sua costituzione, è la denuncia delle cause generali e le specifiche motivazioni di disagio sociale e culturale relativamente alla condizione giovanile. Parallelamente, nascerà un osservatorio permanente per aggiornare dati e analisi.

Vertenza scuola  
Ultimatum del governo:  
prendere o lasciare  
Stamane la risposta

# I prof minacciati Precettazione pronta

Colpo di scena al negoziato per la scuola. Il governo ha lanciato un ultimatum: o i sindacati accettano una mediazione o salta tutto. In quel caso ci sarà la precettazione degli insegnanti. La decisione al termine di una giornata segnata da dissensi crescenti e dopo un irrigidimento dello Snals. Ieri notte però, l'impressione era che l'intesa fosse stata raggiunta, almeno con una parte dei sindacati.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. È stato solo un ultimatum tattico che ha spiazzato per qualche ora i protagonisti di questo arduo negoziato? Probabilmente sì. Il colpo di scena è arrivato ieri pomeriggio con un comunicato secco dei ministri Paolo Cirino Pomicino, Giovanni Galloni e del sottosegretario Maurizio Sacconi. Il governo è pronto con una proposta di mediazione a risolvere i contrasti che via via sono cresciuti ieri all'interno della delegazione sindacale, essenzialmente sulla distribuzione degli aumenti salariali alla categoria. «Un insegnante che sceglierà il tempo normale di 18 ore - ha detto Cirino Pomicino - riceverà al sedicesimo anno di anzianità di servizio una retribuzione maggiorata di 56 mila lire lorde, mentre se sceglierà il tempo aggiuntivo di 21 ore riceverà un aumento di 76 mila lire al netto dell'indennità integrativa». Se in questo modo non si dovesse arrivare ad un consenso generale - ha detto Galloni - il governo sarà costretto a risolvere la questione in un modo o nell'altro. Cirino Pomicino, con un tono più duro del solito, ha precisato che bisogna «dire a questo punto al paese come intendiamo risolvere la questione degli scrutini e degli studenti». È la precettazione. Che potrebbe essere decisa dal Consiglio dei ministri in un'assemblea straordinaria convocata per sabato - invece di oggi - e che la seguito alla messa a punto del progetto di legge anticiclope da parte della commissione Lavoro del Senato. Ma come si è arrivati a questo capovolgimento della situazione? L'accordo era, fino all'alba di ieri, dietro l'angolo. Restavano aperte alcune questioni «tecniche», relative soprattutto alle tabelle per i livelli retributivi. Per tutta la giornata le delegazioni sono state riunite nello studio privato di Cirino Pomicino, tentando di conciliare le richieste diverse: i maestri del Sinasac-Cisl lamentavano un trattamento penalizzante, lo Snals chiedeva che la maggior parte degli au-

Riunione nella notte  
Se i ministri non avranno  
un sì, sabato  
sarà firmato il decreto?

# Autonomia scolastica Le proposte dei comunisti

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIA ALICE PRESTI

BOLOGNA. Più potere alle scuole, basta con l'autorizzazione ministeriale (e relativi lunghissimi passaggi burocratici) per programmi didattici innovativi. Questo significa in sintesi «autonomia amministrativa e gestionale delle unità scolastiche». Il Pci domani presenterà a Bologna a palazzo dei Notai il suo disegno di legge sull'autonomia nel corso di un convegno. Ne ha anticipato ieri i contenuti, nel corso di una conferenza stampa, il senatore Andrea Margheri, responsabile della sezione scuola nazionale del Pci.

Sabato 4, sempre a Bologna, si svolgerà al palazzo del Podestà una manifestazione con insegnanti, genitori e studenti, a cui interverranno Antonio Bassolino, il sindaco di Bologna Renzo Imbeni, Pietro Folena e Andrea Margheri. Di autonomia, programmazione e riforma della scuola parleranno domani al convegno Alberto Margheri, Aureliano Obericci, Franco Frabboni, docenti dell'Università di Bolo-



MASSIMO MICCUCCI

gnola, Aldo Tortorella, della Direzione nazionale del Pci, che concluderà i lavori. «La nostra proposta di legge - ha spiegato ieri mattina Margheri - è in netto contrasto con quella di Cisl e con quella di Galloni». Il disegno di Cisl infatti si fonda su una filosofia di privatizzazione della scuola, in base alla quale gruppi della società e gruppi economici possono imporre il loro modello: in pratica ogni scuola diventerebbe un'impresa a sé stante in concorrenza sul mercato. «Questo è un asservimento della scuola pubblica a poteri esterni», ha detto Margheri, il quale ha criticato nettamente anche il disegno Galloni, che da un lato vuol tenere inalterata la struttura amministrativa del ministero alla Pubblica Istruzione e dall'altro cede alle «spinte privatizzatrici» concedendo a «presidi managers» di scegliere il 15% dei loro docenti. Il Pci invece propone non solo la riforma del ministero,

# Atenei in subbuglio per la circolare sul rinvio di leva

VITTORIO RAGONE

ROMA. Atenei italiani in subbuglio a causa della circolare con la quale il ministro Zanone ha «tagliato» drasticamente il numero degli universitari che hanno diritto al rinvio del servizio militare durante le ferie. Il provvedimento, emanato il 31 dicembre scorso ma rimasto pressoché segreto fino a dieci giorni fa, rinvia in sostanza a questo risultato: si può procrastinare la leva fino al termine del primo anno fuori corso, poi si sarà costretti a partire. Nonostante le aule semivuote in previsione degli esami estivi, la protesta cresce da Roma, Cosenza e Bari (dove già si sono tenute assemblee affollatissime) fino a Napoli, Bologna e Sassari, dove le assemblee sono programmate nei prossimi giorni. La Lega degli studenti universitari federata alla Fgci ha istituito centri di informazione e orientamento per aiutare gli studenti a districarsi nel groviglio di leggi dal quale scaturisce l'inaspettata «mosa» del ministro, «vasta l'attardanza di segreterie universitarie e distretti militari». Intanto, la decisione del ministro è stata contestata ieri anche dalla gioventù liberale e dal deputato dc Pino Lucchesi. E fra pochi giorni, sui tavoli dei gruppi parlamentari, ci sarà una lettera aperta dell'assemblea degli studenti dell'ateneo romano, la «Sapienza».

«Questo è un asservimento della scuola pubblica a poteri esterni», ha detto Margheri, il quale ha criticato nettamente anche il disegno Galloni, che da un lato vuol tenere inalterata la struttura amministrativa del ministero alla Pubblica Istruzione e dall'altro cede alle «spinte privatizzatrici» concedendo a «presidi managers» di scegliere il 15% dei loro docenti. Il Pci invece propone non solo la riforma del ministero, (che deve divenire un organo di indirizzo e programmazione), ma anche un reale decentramento dei poteri gestionali. Il nuovo rapporto da creare tra scuola e società non deve guardare solo al mondo dell'impresa: per il Pci è importantissima la creazione di nidi, di legami, di comunicazione con il sistema delle autonomie locali. La scuola deve essere più ricca di funzioni: ha auspicato Margheri - oggi i ragazzi vedono ore e ore di tv, studiano lingue all'estero... la scuola perciò deve svolgere un ruolo di sintesi critica». Naturalmente in questa nuova scuola dovrebbero giocare un ruolo decisivo gli insegnanti. «Insegnanti più autonomi - ha concluso Margheri - capaci di interventi critici, impegnati non come provocatoriamente ha proposto il governo per ore in supplenza, ma in attività socializzanti. Il nuovo contratto, che sana giustamente la situazione economica, però accenna soltanto a questa problematica».

# Interrogati gli inquilini di via Montalcini

I giudici Sica e Priore stanno ripercorrendo tutte le tappe delle indagini che furono condotte sul covrigione di Moro in via Montalcini. Ieri hanno interrogato, a quanto pare, una coppia che sarebbe imparentata, alla lontana, con l'avvocato dei «neri» Mario Martignetti. Sarebbero stati loro a confidare al legale sospetti sugli inquilini del piano terra. Non avrebbero però mai parlato della famosa «Renault» rossa.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'identificazione dei due coniugi sarebbe stata effettuata direttamente dai magistrati attraverso gli organi inquirenti. In questo modo, praticamente, l'avvocato Martignetti uscirebbe di scena. Non ci sarebbe più bisogno di «costreggere», in base alla legge, il legale a rivelare chi lo aveva informato delle notizie

che Martignetti passò poi a Gaspari e che finiranno sul tavolo dell'allora ministro dell'Interno Rognoni. Ma, come si è detto, la coppia di coniugi, ascoltati ieri, non avrebbe mai parlato della «Renault» rossa. I misteri sulla macchina nella quale venne poi trovato il cadavere di Moro rimangono, dunque, ancora tutti in piedi. Il ripercorrere tutti gli accertamenti che furono condotti dieci anni fa su via Montalcini, richiede, comunque, moltissimi giorni. A quanto pare i giudici vogliono anche ascoltare tutti gli altri abitanti di via Montalcini: persino coloro che, nel frattempo, hanno cambiato abitazione. Saranno ascoltati, nei prossimi giorni, i coniugi Manfredi-Di Seta, la signora Anna Maria Signore, la signora Maria Tambellini, il signor Maurizio Monaco, la signora Gianna Pennacchi e la coppia Piazza. Tutti costoro, dopo la tragedia di Moro, furono interrogati a lungo. Tra gli altri dagli uomini dell'Ucigos, dalla famosa ispettricia di polizia che si recò sul posto e non scoprì niente

e anche dal colonnello dei carabinieri Campo che indagava per conto della Commissione parlamentare d'inchiesta. Alcuni degli abitanti di via Montalcini, nelle foto mostrate loro dagli inquirenti, avrebbero per esempio riconosciuto, come probabili abitanti del piano terra, il famoso signor Altobelli e la sua compagna Braghetti. Altobelli, dissero, somigliava al brigatista Giancarlo Davoli. In questo senso era apparso particolarmente interessante la deposizione della signora Iride Capraro. Comunque ieri, per primi, sono stati ascoltati, appunto, i due coniugi, invitati dai carabinieri nella sede della procura generale. Intanto, sempre ieri, Luciano Violante, vicepresidente

## NEL PCI

Una delegazione di esponenti di gruppi antiapartheid proveniente dal Sudafrica è composta da Mg Zithulele Mve Mve, vescovo aggiunto di Johannesburg, Jude Pieterse segretario del Consiglio Sudafricano della Chiesa e del dott. Max Coleman del comitato di sostegno del genitore dei prigionieri si è incontrata nei giorni scorsi con una delegazione del Pci composta da Giorgio Napolitano responsabile della commissione Esteri e Massimo Micucci del Cc.

Gli esponenti antiapartheid hanno sollecitato l'adozione di concrete misure di isolamento diplomatico ed economico del regime.

La delegazione del Pci ha illustrato il contenuto della mozione presentata in Parlamento per l'adozione di un piano di sanzioni e la necessità di spingere il governo italiano a passare dalla opposizione di principio ai primi fatti concreti. La delegazione sudafricana ha poi incontrato esponenti degli altri partiti democratici e il presidente della Camera dei deputati on. Nilde Jotti.

Si è costituito il Comitato nazionale per l'università. Del nuovo organismo fanno parte le diverse componenti della presenza comunista nelle università. Il Comitato nazionale ha eletto un organismo esecutivo e nominato Doriana Valente coordinatrice del settore.

INIZIATIVE - OGGI M. Magno, Genova; S. Morelli, Terni.

# Da oggi in tv spot anti-stupro L'ha prodotto il Pci

«Liberiamoci dall'incubo della violenza sessuale, cominciamo da una legge giusta»: con queste parole una voce fuori campo chiude uno spot televisivo - il primo sul tema, per l'Italia - edito dal Pci. Sarà trasmesso da oggi, gratuitamente, da Berlusconi, Odeon Tv e Telemontecarlo - non dalla Rai -. Si è saputo, intanto, che la legge sulla violenza sessuale arriverà in aula in Senato dopo il 17 giugno.

TONI JOY

ROMA. Le immagini raccontano un viaggio breve, banale, quotidiano: una donna qualunque scende dall'autobus ad una fermata qualunque di una qualunque città italiana e si avvia verso casa. Nessuna parola, solo rumori, una colonna sonora che per 45 secondi avvolge come le pareti di un tunnel i passi spediti della donna pur tra luoghi ben noti. Il paesaggio è assolutamente normale, piatto, eppure quella normalità si trasforma in un thrilling emotivo molto intenso. Un'auto che cambia marcia sfiorando un marciapiedi, un telefono che squilla inutilmente ad una stazione di taxi deserta, il frastuono di una serranda metallica abbassata di colpo, l'immagine di un bar che si spegne,

depurata di una più che consueta massa di simboli erotici. Ma una minigonna avrebbe forse acceso tensioni e paure più legittime? Il «macho» italiano avrebbe volentieri risposto che una minigonna avrebbe certamente reso più concreto il pericolo, perché più «legittimo», in quel caso, la pulsione di un «vero uomo» in coscienza o incautamente «provocato». Intanto, hanno precisato Livia Turco, responsabile nazionale della commissione femminile del Pci, e la senatrice Giglia Tedesco, il diritto, una giusta legge per le donne, una legge per rendere più giusta l'intera società italiana. Ci si arriverà, così ha deciso ieri pomeriggio la conferenza dei capigruppo, dopo il 17 giugno quando la legge verrà portata in aula al Senato. Lo spot, hanno spiegato, è solo una delle iniziative avviate e messe in cantiere dalle donne comuniste per attrezzare il fronte. Sono ormai oltre 100.000 i messaggi (firme e ordini del giorno unitari sottoscritti in molte assemblee elettive d'Italia) recapitati a sostegno della legge ai presidenti della Camera e del Senato; ma

# Lavoratori e cittadini ad Arese «La Fiat inquina intervenga il ministro»

Fiat come Farmopiant? Un referendum sullo stabilimento di verniciatura dell'Alfa di Arese, che emette ogni giorno 15 tonnellate di solventi organici fortemente inquinanti, non è da escludere. Per ora l'Alfa, cioè la Fiat, ha impugnato la delibera della Regione Lombardia che prescriveva all'azienda di presentare entro 120 giorni un progetto di contenimento. Passo di comunisti, verdi e radicali presso Ruffolo.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Veleni dentro e fuori la fabbrica. E la fabbrica è, niente di meno, che lo stabilimento per la verniciatura autoveicoli dell'Alfa di Arese. Ogni giorno dai camini alti non più di venti metri, escono emissioni pari a 15 tonnellate di solventi organici volatili - cancerogeni, tossici e nocivi - che rendono irrespirabile l'aria nel comune di Arese e inquinano la falda freatica. Di fronte alla gravità della situazione la Regione Lombardia si rivolge al comitato regionale sull'inquinamento atmosferico lombardo e confortata dal suo parere, prescrive all'Alfa Lancia di presentare entro 120 giorni un progetto per il contenimento delle emissioni inquinanti. Questo accadeva nel gennaio scorso.

**LEGA SICILIANA DELLE AUTONOMIE LOCALI**  
Sistema regionale per lo smaltimento dei rifiuti: il ruolo delle Autonomie Locali

**Presidente**  
PAOLO MENCHETTI  
Assessore regionale all'Ambiente della Regione Umbria

**Introduce**  
DOMENICO RIZZO  
Segr. reg. della Lega Siciliana delle Autonomie Locali

**Relazioni di**  
GIUSEPPE GRADO, GIORGIO BECCALI, CASPARE COTTONE, WALTER GANAPINI, GIUSEPPE GIAMMANCO, GIUSEPPE SALMÈ

**Conclude**  
SALVATORE PLACENTI  
Assessore regionale al Territorio e all'Ambiente

**TERRASINI CITTÀ DEL MARE**  
3-4 GIUGNO 1988

---

**Seminario nazionale sull'autonomia scolastica**  
BOLOGNA, 3 GIUGNO 1988 - ORE 9,30  
Palazzo Notai, Via Pignatelli 1 (Piazza Maggiore)

**AUTONOMIA, PROGRAMMAZIONE, DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA PUBBLICA**  
Alberici, Alberti, Benzi, De Bartolomeo, Ferrari, Forghieri, Frabboni, Gattullo, Margheri, Ottolenghi, Romon, Conclude Aldo Tortorella

BOLOGNA, 4 GIUGNO 1988  
Sala del Palazzo del Podestà (P. Nettuno) - Ore 10

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE SULLA SCUOLA**  
Presidente: Renzo Imbeni, Sindaco di Bologna  
Intervengono: Andrea Margheri, Responsabile Naz. Scuola Pci  
Marisa Musu, Presidente nazionale del Cgd  
On. Pietro Folena, Segretario nazionale Fgci  
Conclude: Antonio Bassolino, Direzione Naz. Pci

«La scuola e la formazione: una risorsa per il futuro del Paese. I problemi dell'attualità, le prospettive di cambiamento».



Alla velocità di 20 chilometri al giorno l'immensa marea partita dalle coste svedesi si avvicina alla Germania distruggendo ogni forma di vita marina

Il Mare del Nord invaso dalle alghe «assassine»

Una marea di alghe assassine, provocata dall'inquinamento delle acque, sta distruggendo ogni forma di vita marina al largo delle coste scandinave e minaccia, ora, la Germania. I danni, per la pesca e il turismo, sono già incalcolabili, ma la prospettiva è ancora più inquietante: le acque che circondano l'Europa settentrionale potrebbero diventare presto un mare morto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Come in un film di fantascienza, la «Cosa» vive di vita propria, si muove, uccide e non c'è modo di fermarla. Una immensa marea di alghe sta soffocando ogni forma di vita marina tra la Svezia occidentale, la Danimarca e la Norvegia meridionale. A una media di 15-20 chilometri al giorno, la gigantesca colonia si dirige, ora, verso le coste della Germania federale, dove è scattato, ieri, il massimo grado di allerta contro i disastri naturali.

ta la flotta peschereccia norvegese del sud, che rappresenta una risorsa economica essenziale per il paese, è bloccata nei fiordi dove, per fortuna, le alghe non si avventurano. Se la progressione verso nord continua, anche le flotte settentrionali saranno bloccate, con conseguenze economiche disastrose.

Dopo aver decretato lo stato di allarme, il ministro dell'Ambiente tedesco Klaus Töpler ha convocato, ieri a Kiel, esperti tedeschi, svedesi e olandesi per studiare un piano di emergenza. Purtroppo, però, a breve termine non c'è molto da fare, se non sperare che la natura intervenga da sola. L'unico nemico effi-

cace della cryochromulina polyplexis è un microorganismo che si trova nel plancton (proprio la sua scarsa concentrazione, dovuta alle particolari condizioni atmosferiche dello scorso inverno, pare sia stata la causa immediata scatenante del fenomeno), e sembra che nelle ultime ore questo microorganismo abbia cominciato ad erodere la testa e la coda della marea.

De Mita a Bruxelles: «Sugli F16 già tutto deciso»

«Sugli F-16 il governo italiano ha già deciso»: lo ha detto De Mita ai giornalisti a Bruxelles, dove ieri ha incontrato i dirigenti belgi, della Cee e della Nato prima di recarsi all'Aja per un colloquio con il premier olandese. Gaffe o voce dal sen sfuggita, l'affermazione del presidente del Consiglio ha movimentato il suo breve viaggio di «presentazione» alla vigilia dei vertici di Toronto e di Hannover.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La Cee, la Nato, il Belgio e i Paesi Bassi in un giorno solo è un po' tanto per un presidente del Consiglio, anche attento ai problemi internazionali come Ciriaco De Mita. Ma lui è riuscito, a incontrare tutti tra Bruxelles e l'Aja: il premier belga Martens, il presidente della Commissione Cee Delors e i due commissari italiani Natali e Ripa di Meana, il segretario generale dell'Alleanza atlantica lord Carrington, il primo ministro olandese Lubbers e pure la regina Beatrix. Anzi, nel tour de force era prevista

anche una tappa a Lussemburgo, provvidenzialmente annullata all'ultimo momento. Si capisce che, date le circostanze, non si è trattato di discussioni molto impegnative: ma, come lo stesso De Mita ha tenuto a precisare, il viaggio-lampo serviva solo a «presentarsi», a stabilire un primo contatto personale alla vigilia di due appuntamenti internazionali di cui l'Italia sarà protagonista, il vertice del Sette di Toronto e il Consiglio europeo di Hannover a fine giugno. Ciò non toglie che qualche tema di quelli che conta-

Nel Duemila l'86% dell'umanità vivrà «poveramente»

AUGUSTO PANCALDI

MADRID. Le cifre sono note ma ripeterle non è di troppo: se non altro perché nei nostri paesi detti «sviluppati», che se afflitti da problemi enormi quali la disoccupazione dilagante o la minaccia di recessione, si ha la tendenza a dimenticare le condizioni di vita dei paesi detti «poveri» o sottosviluppati dove vivono i due terzi dell'umanità.

La solidarietà non è più un paradigma etico ma la condizione per la sopravvivenza di tutti. Insomma o si inventa una politica di sviluppo per il Terzo mondo e non di sfruttamento o di pura assistenza risolvendo in pari tempo, con una lunga maratona, il problema del debito (l'organizzazione dell'Unità africana, alla fine dell'anno scorso, ne aveva chiesta una di 10 anni) o l'Occidente ricco finirà per pagare cara la propria insensibilità non solo umana ma anche organizzativa e distributiva.

Alla fine del 1986 il debito del Terzo mondo, Brasile e Messico in testa, aveva superato il tetto fatidico dei mille miliardi di dollari. Oggi dovrebbe aggirarsi attorno ai 1300 miliardi e nessuna banca vuole più prestare, nessun investitore investire, nessun esportatore esportare là dove il liquido è stato assorbito dal pagamento dei debiti e degli interessi.

REGIONE PUGLIA Assessorato alla Sanità avviso

ALBO REGIONALE FORNITORI ORDINARI ALBO REGIONALE FORNITORI RISERVATI

Questa Regione si avvale dell'art. 31 della Legge n. 730/83 e dell'art. 17 della Legge n. 64/88...

SCHEDA INFORMATIVA DEL FORNITORE. CATEGORIA, SETTORE, CODICE, REGIONE SOCIALE, LEGALE, RAPPRESENTANTE, DOMICILIO, CODICE ATTIVITA', SETTORE, APPARTENENZA, CODICE FISCALE, PARTITA IVA, NUM. TELEFONO, CAPITALE SOCIALE O CAPITALE NETTO, VOLUME D'AFFARI, STRUTTURE OPERATIVE NELLA REGIONE PUGLIA.

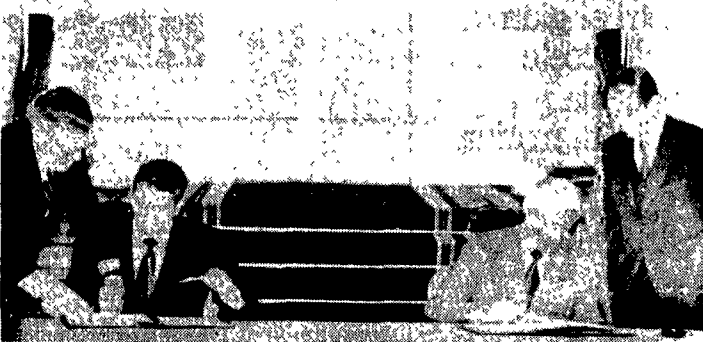
FORMATO OBBLIGATORIO DELLA SCHEDA: 21,5 x 33 cm.

- CATEGORIE E SETTORI MERCEOLOGICI PER LA COSTITUZIONE DELL'ALBO DEI FORNITORI. 1° CATEGORIA: PRODOTTI FARMACEUTICI ED EMOderivati. 2° CATEGORIA: MATERIALI DIAGNOSTICI E DI LABORATORIO. 3° CATEGORIA: MATERIALI PER PROFILASSI IGIENICO-SANITARIA, SIERI E VACCINI. 4° CATEGORIA: PRESIDI CHIRURGICI E MATERIE SANITARIO. 5° CATEGORIA: MATERIE PROTETICO E PER DIALISI. 6° CATEGORIA: PRODOTTI ALIMENTARI. 7° CATEGORIA: IMPIANTI ED ATTREZZATURE.



## Il quarto vertice

Il documento congiunto: «Importante tappa» nelle relazioni fra Usa e Urss ma riconosce che «serie differenze rimangono su temi di fondo» come il disarmo



Reagan e Gorbaciov siglano l'intesa finale sui missili intermedi

# Armi strategiche, restano i contrasti

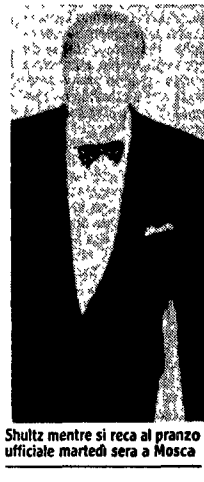
Passi avanti e asperità ancora da superare: questo riflette il documento congiunto che ha concluso il vertice di Mosca. Esso contiene una fondamentale affermazione: che «la guerra nucleare non può essere vinta e non deve essere combattuta». Ma restano ostacoli in tema di disarmo, soprattutto per quanto riguarda le armi strategiche. Ai due ministri degli Esteri il compito di portare avanti il negoziato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il documento congiunto conclusivo del vertice di Mosca riassume i tre giorni di colloqui come una «importante tappa del processo che intende fondare le relazioni americano-sovietiche su basi più produttive e sostanziali». Ma, fin dal primo capoverso, riconosce che «serie differenze rimangono su temi importanti». Si sottolinea «il progresso raggiunto in varie aree» e, «con soddisfazione», i «numerosi

concreti accordi che sono stati raggiunti». I due leader ribadiscono la «storica importanza dei loro incontri di Ginevra, Reykjavik, Washington e Mosca», ripetendo la «solenne convinzione» - già acquisita fin da Ginevra - che «la guerra nucleare non può essere vinta e non deve essere combattuta». Essi «non minimizzano le differenze reali di storia, tradizioni e ideologia che continueranno a caratterizzare le re-

lazioni americano-sovietiche. Ma essi ritengono che il dialogo proseguirà, poiché esso è basato sul realismo e centrato sul raggiungimento di risultati concreti». Finisce qui l'introduzione politica del documento e vengono quindi affrontati i problemi tecnici che sono stati al centro della discussione. All'ultimo punto, intitolato «incontri futuri», la formula adottata rivela al tempo stesso un impegno comune per il futuro e l'indeterminatezza dei tempi che occorreranno per superare le divergenze tecnico-politiche sui temi centrali del negoziato. «Il presidente e il segretario generale, riconoscendo l'importanza dei loro personali coinvolgimenti nello sviluppo dei rapporti nei mesi a venire, hanno dato istruzioni al segretario di Stato Shultz e al ministro degli Esteri Seva-



Shultz mentre si reca al pranzo ufficiale martedì sera a Mosca

Helmut Kohl, «Il vertice è nel complesso riuscito»

Il falco Weinberger: «Non abbassiamo la guardia»

## Dietro le quinte qualcuno al Pentagono ha lavorato per frenare Reagan

BOHN. Il cancelliere della Repubblica federale di Germania, Helmut Kohl, ha affermato ieri pomeriggio che il summit sovietico-statunitense di Mosca è «nel complesso riuscito». Secondo quanto ha riferito il portavoce governativo Friedrich Ost, il cancelliere tedesco ha apprezzato in modo particolare il fatto che il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan abbia collocato in una posizione di rilievo, durante la sua visita a Mosca, il problema dei diritti civili.

A questo proposito Ost ha rilevato che nel mese di aprile il numero dei cittadini di lingua tedesca che hanno ottenuto il permesso di lasciare l'Unione Sovietica è stato di 2900, cioè il triplo dei permessi di espatrio concessi dall'Urss a questa categoria di cittadini in tutto il 1987. Kohl, ha aggiunto Ost, ritiene che l'incontro sovietico-statunitense al massimo livello avrà un'influenza positiva anche sugli imminenti incontri tedesco-sovietici. Kohl si recherà infatti nel prossimo ottobre da Gorbaciov. A sua volta il segretario generale del Pcus è atteso a Bonn all'inizio dell'anno prossimo.

WASHINGTON. Non è la prima volta che tra Usa ed Urss esiste un'atmosfera molto favorevole, ma «temo che molte persone dimentichino le lezioni della storia», dato che ottime relazioni vi furono già, tra Usa ed Urss, nel 1973 e nel 1974 e poi i sovietici «infransero le loro promesse». Questo il giudizio molto cauto sul quarto vertice Reagan-Gorbaciov dato da Caspar Weinberger, per sette anni ministro della Difesa del presidente Reagan e principale artefice del riarmo americano degli anni Ottanta. Weinberger, intervistato dalla catena televisiva americana Cnn, ha detto di sperare che la distensione tra Usa ed Urss, iniziata a Mosca, possa continuare, ma ha ricordato che dopo il 1974 i sovietici continuarono a portare avanti - contro le promesse fatte - un «enorme» programma di armamenti e ad intervenire in paesi come l'Afghanistan, l'Angola, il Nicaragua e Cuba. «Credo sia troppo presto per abbassare la guardia», ha detto Weinberger, considerando uno dei «fallaci» dell'amministrazione Reagan quando era ministro - ed ancora troppo presto per credere che ci sia stato un qualsiasi cambiamento nel fine fondamentale dei sovietici che continua ad essere, se non convinto, il dominio del mondo».

Dietro il palcoscenico sul quale si è svolto il vertice di Mosca, si sono mosse altre forze che ne hanno condizionato i possibili risultati. C'è una serie di episodi che fa pensare che, almeno da parte americana, qualcosa di simile sia veramente successo. Chi ha impedito a Reagan, ad esempio, di accettare la proposta sovietica che tendeva ad includere nei documenti finali un accenno preciso alla distensione?

DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

MOSCA. C'è un giallo nella dirittura d'arrivo del summit. Reagan era disposto a maggiori concessioni ma è stato fermato da alcuni dei suoi, sul tema specifico del disarmo, sul quale i militari americani sono incerti e divisi? Un episodio che fa supporre che sia successo qualcosa del genere è stato denunciato dallo stesso Gorbaciov nella sua conferenza stampa. C'era stata una proposta sovietica di includere nel documento finale un riferimento alla soluzione non armata di tutti i conflitti e alla coesistenza pacifica. Gli americani ci hanno ripensato all'ultimo momento e non hanno voluto la formulazione. Nella conferenza stampa di ieri lo stesso Reagan ha ammesso che all'inizio gli era piaciuto il tono della formulazione ma che poi i suoi colla-



Reagan ascolta la domanda di un giornalista durante la conferenza stampa alla Spaso House

boratori avevano rilevato che poteva prestarsi ad ambiguità. In un successivo briefing il vice di Shultz, Ridgway, ha cercato di ridurre il problema ad un aspetto linguistico. Ma quel che viene in mente è che una formulazione del genere contraddice l'uso della forza militare anche in situazioni dove l'attuale amministrazione non esclude di dover ricorrere, mettiamo, tanto per citare le prime che vengono in mente, il Golfo Persico o l'America centrale. Paie che l'obiezione sia venuta soprattutto dal capo di gabinetto Baker e dal consigliere militare della Casa Bianca Powell. Mentre la proposta sovietica andava bene oltre che al presidente, anche al segretario della Difesa Carlucci e a quello di Stato Shultz. Segni di una frenata dall'interno a Reagan ci sono anche

nel tema più grosso, la discussione sulle armi strategiche. Nella sua ultima dichiarazione pubblica, un'intervista concessa al «Rossija» e ad un programma televisivo americano, Shultz aveva insistito nel sostenere che un accordo Stato-Urss era «certamente possibile» e aveva parlato di «progressi nei gruppi di lavoro». Ma i «progressi» elen-

## Riuniti gli Stati Generali Dall'Est e dall'Ovest comuni e regioni per l'unità dell'Europa

DAL NOSTRO INVIATO  
GUIDO DELL'AQUILA

GLASGOW. Tremila amministratori locali e regionali di tutti i paesi dell'Europa comunitaria e di quelli dell'Est ascoltano in piedi le note dell'«Inno alla gioia», della IX sinfonia di Beethoven, diffuse dall'orchestra di Glasgow. È l'esordio solenne di un appuntamento altrettanto solenne e ambizioso che già nelle premesse chances bene i propri obiettivi. «Se non c'è una ripresa dell'iniziativa dei popoli», dice Gianfranco Bartolini, presidente della Regione Toscana, aprendo i lavori di questi diciassettenni Stati Generali del consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa - non può essere certo il sistema di intergoverno messo in moto fin qui a dare i risultati sperati».

Bartolini, comunista, parla dunque a nome degli amministratori di tutto il vecchio continente. E significativamente, come osservatori, dei rappresentanti di Bulgaria, Ungheria, Unione Sovietica, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Turchia, insieme con quelli dell'opposizione cileña. I governi delle nazioni comunitarie possono decidere le politiche dei paesi, possono accelerare o rallentare i processi economici, ma poi tocca alle realtà locali gestirli, integrarli con le questioni sociali più acute e delicate. Il sindaco laburista di Glasgow, signora Susan Baird, rimarca questa convinzione e con una punta di malizia tutta britannica si rivolge al rappresentante del proprio governo: «La prego di ascoltare e di imparare dai miei colleghi degli altri Stati d'Europa».

Quali sono le preoccupazioni di cui si fanno interpreti gli amministratori locali e regionali? Sostanzialmente due, come spiega ancora Gianfranco Bartolini. Da una parte il crescente vuoto di democrazia, con i parlamenti nazionali che hanno delegato i poteri ai governi ma non al governo europeo. Dall'altra la preparazione del mercato unico del 1992 che - non avanzando congiuntamente il processo di unità politica - rischia di creare situazioni di disparità economica, «con i ricchi che diventeranno sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri». A quale unità politica pensano i comuni e le regioni d'Europa? È ancora il presidente toscano a spiegarlo. Si riferisce «al progetto Spinelli», alla «necessità di trasferire i poteri al Parlamento europeo». È questo il progetto ambizioso che deve andare avanti. Adesso, ben prima della scadenza del '92.

Sul tappeto ci sono novità rilevanti e gli Stati Generali degli enti locali, riuniti a Glasgow, chiedono che vengano appoggiate dai governi e dai Parlamenti nazionali. Chiedono che il Parlamento europeo che verrà eletto l'anno prossimo sia dotato di poteri costituenti. Gli Stati Generali, che chiuderanno i battenti sabato prossimo, discuteranno proprio della possibilità di promuovere una costituente europea attraverso referendum in tutti i paesi membri della Comunità.

Per le elezioni in Francia aiuto del Ps ai comunisti

Progressi nei rapporti economici Roma-Praga

PARIGI. I socialisti francesi hanno intenzione di «dare una mano» ai candidati comunisti nelle prossime elezioni legislative del 5 e 12 giugno. Il sistema maggioritario, che Jacques Mitterrand ha definito «un prisma deformante», penalizza infatti i partiti minori e rischia di mettere in serie difficoltà il Pcf.

I socialisti, sicuri di riconquistare, sulla scia del trionfo elettorale di Mitterrand alle presidenziali, la maggioranza assoluta perduta nel 1986, affermano oggi di voler fare una «politica di apertura» sia verso il centro sia verso la sinistra comunista. «Non è sano - ha affermato nei giorni scorsi Mitterrand - che il paese sia governato da un solo partito».

Da parte sua, il segretario del Ps Pierre Mauroy ha ricordato che la maggioranza presidenziale dell'8 maggio comprende anche «due milioni di voti comunisti». Un esempio concreto dell'aiuto che i socialisti potrebbero dare al Pcf sarebbe quello di far confluire, al secondo turno, i loro voti sul segretario comunista George Marchais, nel suo collegio di Val de Marne, per garantirne l'elezione. Lo stesso potrebbe avvenire in altre circoscrizioni.

ROMA. «Superiori alle aspettative», ha definito i risultati della sua visita in Italia il vicepresidente del governo federale della Cecoslovacchia Jaromir Ozbina. Il giudizio si riferisce sia ai colloqui di natura economica sia a quelli politici. Questi ultimi hanno avuto per protagonisti da parte italiana i ministri Andreotti e Ruberti oltre che il presidente della Camera Nilde Iotti. Ozbina, che presiede anche la Commissione di Stato per lo sviluppo scientifico-tecnologico e per gli investimenti, ha inoltre incontrato rappresentanti di Montedison, Olivetti, Fiat, Fata, Elm. Con la Montedison e con la Fata secondo Ozbina potrebbero in futuro essere realizzate delle joint-venture, con l'Olivetti ci sono possibilità «molto avanzate» di accordi nel campo dei personal computer, dei sistemi gestionali per macchine utensili e dei terminali bancari. Problemi restano nei rapporti con la Fiat, mentre quelli con l'Efim offrono prospettive «molto attraenti». Ozbina ha però sottolineato il permanere di restrizioni da parte dei paesi capitalisti ai commerci con la Cecoslovacchia, restrizioni che al momento non sono state ancora superate benché sia vicina la firma di un accordo economico tra Praga e la Cee.

## Contrasti in pubblico tra Nancy e Raissa

MOSCA. E alla fine se ne sono dette due. Non Reagan e Gorbaciov, ma le rispettive consorti. Raissa e Nancy, per la felicità dei cronisti, hanno dato spettacolo ieri in uno dei più noti templi dell'arte russa, la galleria Tretyakov, «santuario» di icone e sculture vecchie di 500 anni, in vicolo Lavruskinskij. Un botto e risposta ravvicinato, tramite i giornalisti americani che stavano lì e non chiedevano di meglio. Raissa, compieta rossa, cascata con colletto a pois, orecchini di onice e anello con brillante, era sul portone d'ingresso ad aspettare la sua ospite. Che tardava. «Visto che la signora ritarda, parliamo un po' con i giornalisti», ha detto entrando nelle sale, chiese al pubblico ormai da quattro anni per il restauro. Nancy era ancora alla «Spaso House», la residenza dell'ambasciatore. «Guardate», ha detto Raissa Maximovna Gorbaciov rivolta ai giornalisti - ecco le famose icone, ecco la meravigliosa trinità di Andrei Rubl'ov. Considerate questa come un'occasione unica. E lo dovete al fatto che voi siete in perfetto orario, mentre l'ospite tarda. E due. E lei cosa ne pensa di queste icone? «Guardate, guardate che luce, e che sentimenti di amicizia traspaiono da questi volti. E si sente pure il profumo della sua bellezza antica di mezzo millennio. C'è un senso di serenità... Voi vedete le stesse cose?». I cronisti sono colti alla sprovvista, balbettano qualcosa e Raissa sfoggia una citazione di Dostoevskij:

«Questo è il cuore della Russia, forse più del cuore delle genti di ogni altra nazionalità». Ora Nancy è arrivata. I suoi collaboratori attribuiscono il ritardo al fatto che Raissa Gorbaciov avrebbe modificato all'ultimo momento il luogo dell'appuntamento. Vero? Falso? Fatto sta che Nancy Reagan, in spazzato scuro con giacca a disegni e camicia bianca e nera, si presenta nel salone al piano terra in compagnia della sua portavoce, Ellen Crispin. È un incontro freddo, pur tra sorrisi e strette di mano, con rituale consegna di un mazzo di rose rosse. «Ecco - attacca Raissa - le presento il nostro mister Brown, come il vostro della National Gallery. Ecco il signor Jun Konolov, direttore della Tretyakov». «Dobro dien» (buon giorno), risponde in russo Nancy. Scambio di cataloghi, molto ambili. Raissa ne prende un

secondo e lo porge a Donnie Redcliff, reporter del Washington Post. «Lo regala a quel giornalista che, a suo insindacabile giudizio, farà il miglior reportage sul vertice». Poi fa per allontanarsi. Ma Nancy non ne ha voglia. Si blocca. «Voglio parlare io, adesso». E dice di essere oltremodo felice di aver potuto vedere le icone che desiderava. Raissa incalza. «Ma non avevamo deciso di non dare interviste qui?». La stoccata è forte ma la first lady Usa non si scompone. Le chiedono: la signora Gorbaciov non ha parlato affatto dello spirito religioso delle icone. Lei che ne pensa? «Come si fa a traslocare questi aspetti. Non vedo proprio come abbia potuto fare...», è la replica pronta.

E lei si è convertita forse al comunismo? «Questo paese mi è piaciuto, ma cosa c'entra?». Raissa, tesa, si mostra impaziente e guar-

da più volte l'orologio. Poi finalmente Nancy la raggiunge e insieme guardano altre icone. Molto diplomaticamente Ellen Crispin commenta: «No, tra le due signore non c'è ostilità. Il fatto è che vengono da due mondi del tutto diversi». Insomma, incontri ravvicinati di quarto tipo, o di quarto vertice.

Il tempo di cambiar d'abito (Nancy in bianco, Raissa in bianco e celeste) e nel pomeriggio alle sei in punto la serata di gala al teatro Bolscoj attorno al quale era stata eretta una stretta sorveglianza. Tutti in piedi, dalle loro poltroncine rosso porpora, all'ingresso di Gorbaciov e Reagan sul palco d'onore, ciascuno con accanto la moglie dell'altro. Inni nazionali, l'apertura del sipario di seta con lo stemma dell'Urss. Per gli ospiti, un programma di balletti delle stelle del teatro (Natalia Bessemernova, Ludmilla Semenioka, ed altri) con musiche di Ciaikovskij, Prokofiev, Shostakovic. Con «Romeo e Giulietta» Reagan è sembrato per un attimo addormentarsi per riaversi subito dopo con «Spartacus» di Khaciaturian. Forse è stato uno degli ultimi spettacoli. Il Bolscoj chiude per restauro. I Reagan hanno fatto appena in tempo.

Oggi gli ultimi saluti, dopo la cena di ieri nella dacia di Gorbaciov. Ma nulla si è saputo sugli stati d'animo delle signore. La cena era solo per quattro.

## annunci economici

RIMINI MIRAMARE - hotel Soave - tel. 0541/372567. Metri 20 mare, moderno, confortevole, cucina casalinga. Giugno 29.500, luglio 30.500 - 33.500, agosto 36.500 - 41.500 (16)

RIMINI - VISERBA, 50 mt mare, centrale, affittasi blocchi casa privata. Quindici giorni giugno 350.000, luglio 500.000. Mensile: giugno 450.000, luglio 750.000. Telefono (0541) 734223 (21)

VACANZE nel Parco dello Stelvio, vacanze «tutte», passaggiate, Albergo Milano - Polo Terme (Trentino) periodo luglio-fine agosto prezzi convenienti. Telefono (0463) 73247 (14)

A LIDO CLASSE SAVIO affittano bungalow, villa, appartamenti, sul mare. Settimanali: giugno da 110.000. Ca Marina Lido Classe, tel. 0544/939101 - 22365 (12)

AFFITTASI, mensilmente, appartamento arredato, zona tranquilla, vicino mare, Riccione. Tel. 0541/604848 (13)

CESENATICO/VALVERDE - Hotel Condor - Tel. 0547/85455 - Sul mare - Ogni confort - Menu scelta - Giardino - Bassa 21.000 - Media 30.000 - Alta 35.000 (18)

IGEA MARINA - hotel Villa dei Pini tel. 0541/630078. Vicinissimo mare, ampio giardino alberato, patio, parcheggio, menu scelta, colazione buffet, verdure buffet. Condizioni particolari basso-media stagione (17)

PROVINCIA - Taranto - luglio 1.400.000, moderni appartamenti. Bilocale 1.000.000. Milano (02) 4569038 (23)

RICCIONE - vicino mare affittasi appartamento estivo 6/8 letti. Prezzi vantaggiosi. Tel. (0541) 641581 (20)

RIMINI-RIVABELLA affitto appartamento estivo (escluso agosto) prezzi medi - Telefono (0541) 22050 (26)

PRETURA DI GERIGNOLA

Il Pretore di Cerignola, in data 5/4/1988, ha emesso la seguente sentenza

**CONTRO**

MOCCIA Luigi, nato 4/1/1945 in Cerignola e residente in Milano - via Nikolajevka 5

**IMPUTATO**

del reato ex art. 116 pp. e cpv. n. 2 R.D. 21/12/1933, n. 1735, per avere emesso, in Cerignola in data 28/2/1987, assegno bancario di L. 7.000.000 privo di copertura. Caso grave in relazione all'importo dell'assegno emesso.

**OMISSIS**

Condanna il suddetto alla pena di L. 300.000 di multa e spese; al divieto di emettere assegni bancari e/o postali per anni uno ed alla pubblicazione della sentenza, per estratto, sul quotidiano «l'Unità».

Per estratto conforme all'originale per uso pubblicazione. Cerignola, 20 maggio 1988

IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO  
Gerardo Di Donato



Alla velocità di 20 chilometri al giorno l'immensa marea partita dalle coste svedesi si avvicina alla Germania distruggendo ogni forma di vita marina

Il Mare del Nord invaso dalle alghe «assassine»

Una marea di alghe assassine, provocata dall'inquinamento delle acque, sta distruggendo ogni forma di vita marina al largo delle coste scandinave e minaccia, ora, la Germania. I danni, per la pesca e il turismo, sono già incalcolabili, ma la prospettiva è ancora più inquietante: le acque che circondano l'Europa settentrionale potrebbero diventare presto un mare morto.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Come in un film di fantascienza, la «Cosa» vive di vita propria, si muove, uccide e non c'è modo di fermarla. Una immensa marea di alghe sta soffocando ogni forma di vita marina tra la Svezia occidentale, la Danimarca e la Norvegia meridionale. A una media di 15-20 chilometri al giorno, la gigantesca colonia si dirige, ora, verso le coste della Germania federale, dove è scattato, ieri, il massimo grado di allerta contro i disastri naturali.

La flotta peschereccia norvegese del sud, che rappresenta una risorsa economica essenziale per il paese, è bloccata nei fiordi dove, per fortuna, le alghe non si avventurano. Se la progressione verso nord continua, anche le fiorte settentrionali saranno bloccate, con conseguenze economiche disastrose. Secondo Lars Foy, il più autorevole biologo marino norvegese, per salvare il salvabile non resterebbe ormai altra soluzione che spingere i pesci all'interno dei fiordi. I danni sono altrettanto gravi per il turismo, anche se le alghe non sono direttamente pericolose per l'uomo. E nessuno vuole immaginare che cosa accadrebbe se un'improvvisa tempesta scaraventasse sui litorali, sui porti e sulle città che si affacciano sulla costa la parte più consistente dei «muri» di alghe che, per ora, galleggiano relativamente al largo ed è spesso, in qualche punto, più di due metri.

De Mita a Bruxelles: «Sugli F16 già tutto deciso»

«Sugli F-16 il governo italiano ha già deciso»: lo ha detto De Mita ai giornalisti a Bruxelles, dove ieri ha incontrato i dirigenti belgi, della Cee e della Nato prima di recarsi all'Aja per un colloquio con il premier olandese. Gaffe o «voce dal sen sfuggita», l'affermazione del presidente del Consiglio ha motivato il suo breve viaggio di «presentazione» alla vigilia dei vertici di Toronto e di Hannover.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

BRUXELLES. La Cee, la Nato, il Belgio e i Paesi Bassi in un giorno solo è un po' tanto per un presidente del Consiglio, anche attento al problema internazionale come Ciriaco De Mita. Ma lui è riuscito, ieri, a incontrare tutti a Bruxelles e l'Aja: il premier belga Martens, il presidente della Commissione Cee Delors e i due commissari italiani Natali e Ripa di Meana, il segretario generale dell'Alleanza atlantica lord Carrington, il primo ministro olandese Lubbers e pure la regina Beatrix. Anzi, nel tour de force era prevista anche una tappa a Lussemburgo, provvidenzialmente annullata all'ultimo momento.

to parzialmente mitigato più tardi. A lord Carrington, De Mita ha precisato che il sì dell'Italia c'è «in linea di massima», giacché la questione degli F-16 è «coperta» dagli accordi di governo. Quanto alle prospettive europee, il presidente del Consiglio insiste sulla necessità che al grande appuntamento del '92 si arrivi sull'onda di un progresso dell'integrazione anche politica dell'Europa, perché il processo della unificazione nel grande mercato «deve essere governato da una testa politica». De Mita ha sottolineato anche la necessità di rafforzare la collaborazione bilaterale tra i paesi Cee, cosa che a qualcuno è parsa una indiretta critica a Andreotti, il quale, invece, insiste sempre sulla maggiore utilità delle sedi collegiali. Ma se polemica c'era - e non sarebbe il primo segno di qualche divergenza tra il capo del governo e il ministro degli Esteri - i suoi consiglieri si sono affrettati a ridimensionarla. □ P.S.

Nel Duemila l'86% dell'umanità vivrà «poveramente»

AUGUSTO PANCALDI

MADRID. Le cifre sono note ma ripeterle non è di troppo: se non altro perché nei nostri paesi «sviluppati», anche se afflitti da problemi enormi quali la disoccupazione dilagante o la minaccia di recessione, si ha la tendenza a dimenticare le condizioni di vita dei paesi detti «poveri» o sottosviluppati dove vivono i due terzi dell'umanità.

«La solidarietà non è più un paradigma etico ma la condizione per la sopravvivenza di tutti». Insomma o si inventa una politica di sviluppo per il Terzo mondo - o non di sfruttamento o di pura assistenza - o si inventa un modo di risolvere il problema del debito che quello del loro sviluppo - o verrà il tempo delle vacche magre, della recessione, anche per chi finora è riuscito a mantenere tassi di crescita soddisfacenti.

REGIONE PUGLIA Assessorato alla Sanità avviso

ALBO REGIONALE FORNITORI ORDINARI ALBO REGIONALE FORNITORI RISERVATI

Questa Regione ai sensi dell'art. 31 della Legge n. 730/83 e dell'art. 17 della Legge n. 64/86 intende costituire gli Albi Fornitori del S.S.N.:

BONDA INFORMATIVA DEL FORNITORE. CATEGORIA, SETTORE, CODICE, REGIONE SOCIALE, LEGALE RAPPRESENTANTE, DONICILIO, CODICE ATTIVITA', SETTORE DI APPARTENENZA, COD. FISCALE, PARTITA IVA, NUM. TELEFONO, CAPITALE SOCIALE D, CAPITALE NETTO, VOLUME D'AFFARI, STRUTTURE OPERATIVE NELLA REGIONE PUGLIA.

- CATEGORIE E SETTORI MERCATOLOGICI PER LA COSTITUZIONE DELL'ALBO DEI FORNITORI. 1° CATEGORIA: PRODOTTI FARMACEUTICI ED EMOderivati. 2° CATEGORIA: MATERIE PER LA PROFILASSI IGIENICO-SANITARIA, SIERI E VACCINI. 3° CATEGORIA: MATERIALI DIAGNOSTICI E DI LABORATORIO. 4° CATEGORIA: PRESIDI CHIRURGICI E MATERIE SANITARIO. 5° CATEGORIA: MATERIE PROTETICO E PER DIALISI. 6° CATEGORIA: PRODOTTI ALIMENTARI. 7° CATEGORIA: IMPIANTI ED ATTREZZATURE.



## Il quarto vertice

Un «grande evento» per le relazioni tra i due paesi  
«Il processo è positivo», dice il leader sovietico  
che però non nasconde che si aspettava di più:  
«Molte occasioni non sono state colte, ma niente drammi»

# Gorbaciov: «Il dialogo prosegue»

I rapporti tra Usa e Urss «sono saliti di un gradino, forse due». Le relazioni tra Mosca e Washington hanno visto un «grande evento», la cui principale conclusione è che «il dialogo continua». Così Gorbaciov durante la conferenza stampa conclusiva del vertice. Tuttavia il leader del Cremlino non ha nascosto che si aspettava di più e ha lanciato implicitamente una stoccata all'entourage di Reagan.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Le relazioni tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti hanno visto a Mosca un «grande evento» il «processo è positivo». La «conclusione principale» è la «prosecuzione del dialogo», il «carattere di continuità che esso assume e che ormai investe tutte le situazioni, la politica mondiale e le relazioni bilaterali». Questo quarto vertice «di nuovo ha dimostrato che il dialogo ha raggiunto la politica reale». Mikhail Gorbaciov ha suggerito l'incontro con Ronald Reagan con parole di ampio apprezzamento positivo. I rapporti hanno fatto un altro passo avanti, «sono saliti di un gradino, forse due». Eppure «si poteva ottenere di più». La conferenza stampa conclusiva svolta tutta su questa duplice falsariga il leader sovietico è apparso deciso, sicuro di sé come non mai. E, come aveva detto a Washington e Reykjavik, non ha girato attorno ai problemi. Il clima dei rapporti con gli Stati Uniti ha subito una modificazione radicale in senso positivo, ed è frutto di un «nuovo realismo» che entrambe le parti hanno mostrato - ha detto in sostanza Gorbaciov - ma «molte occasioni non sono state colte». «Non faccio un dramma - ha esclamato Gorbaciov - ma



Gorbaciov e Gherasimov durante la conferenza stampa di ieri

pendenti tanto più saremo un l'altro prevedibili?». Da delusione per una conclusione più in sordina di quanto la parte sovietica si attendesse? O è un'abile sottovalutazione del fatto che Mosca a premere sull'acceleratore della distensione e lo spettacolo, cioè la polemica sui diritti umani. E con una punta polemica ha voluto ricordare l'abiura pronunciata da Reagan dentro le mura del Cremlino (proprio nel centro dell'impero del male). Come dicevano i filosofi greci, «tutto scorre, tutto cambia. Il presidente ha senso di realismo», dunque voltiamo pagina e occupiamoci di politica, che è meglio. «Siamo diversi, ma ciò non significa che dobbiamo essere avversari». La diversità e

importante e positivo. Ognuno dei quattro incontri è stato difficile. Il dato nuovo è l'idea di continuità che ha dominato questo vertice, che ha «formato i mattoni dell'edificio delle nostre future relazioni». E l'Europa? Chiediamo a Gorbaciov come vede il suo contributo a questo dialogo necessariamente «bipolare». Risponde che l'Europa è stata presente, Est e Ovest, nei processi in corso. E che la sua esperienza storica e culturale è decisiva per il loro successo. Il documento finale del vertice, la cui stesura è stata faticosa e problematica fino all'ultimo, non contiene risultati sensazionali. E poco più che un'agenda per le tappe future. Shultz, il giorno prima, si era lasciato andare alla speranza che avrebbe potuto esserci un quinto vertice con Reagan, prima della fine del mandato Baker aveva subito corretto il segretario di Stato, dimostrando di avere meglio tastato il polso della situazione. Il comunicato finale non vi fa cenno. Gorbaciov registra solo che, «passo dopo passo, ci muoviamo verso l'accordo sulle armi strategiche». Si può prevedere l'accordo entro l'attuale amministrazione? «Si può fare se agremo entrambi in modo efficace». Progress? Anche qui Gorbaciov dice che avrebbero potuto essere di più. Sulle armi strategiche, assai poco. Meglio sui conflitti regionali, specie sul Medio Oriente, dove egli è passata l'idea della conferenza internazionale. «Ottimismo ingustificato? - chiede Gorbaciov rivolto alla sala - Non è così,

ricordiamoci a che punto erano le cose tre anni fa». L'Afghanistan è un modello di soluzione dei conflitti locali. Ma attenzione. «L'accordo firmato a Ginevra dev essere rispettato se non lo sarà le conseguenze saranno più ampie dei confini afgani». Gorbaciov dice che di questo si è parlato molto in questi giorni. Ci sono «segnali inquietanti» come il bombardamento dell'ambasciata sovietica a Kabul e l'attacco a Kandahar in cui soldati sovietici hanno perduto la vita. «Noi non prendiamo parte ai combattimenti - aggiunge - ma se ci attaccano reagiremo come dovremo». Garante da parte americana non sembrano essere intervenute, ed è brutto segno.

E risposte americane non sono venute anche alle proposte sovietiche di riduzione delle armi convenzionali in Europa («quando si passa alle proposte concrete ecco che cominciano le manovre. Penso che un'altra buona occasione sia sfuggita»). Perfino la richiesta di includere nel documento finale una frase che esclude l'uso della forza nelle relazioni internazionali - che a Reagan era piaciuta - è stata scartata dai suoi collaboratori. Che volete - ha concluso Gorbaciov allargando le braccia - la politica è l'arte del possibile. «Ma penso proprio che si poteva ottenere di più». Troppe cose debbono ancora decantarsi a Washington. Il dialogo continua, ma la speranza di Gorbaciov di firmare con Reagan il trattato che dimezza le armi strategiche forse è già trasciata sul suo successore.

## E dopo Mosca due giorni londinesi per Reagan



Dagli splendori del Cremlino a quelli di Buckingham Palace. La fittissima agenda di Reagan prevede infatti per oggi pomeriggio alle 17 un incontro con la regina Elisabetta (nella foto). Dopo il thè con la regina, i coniugi Reagan saranno ricevuti dal primo ministro Margaret Thatcher, al numero 10 di Downing Street. Il brevissimo soggiorno a Londra della coppia presidenziale conterà ancora, un colloquio, domattina, con il premier giapponese Noboru Takeshita, anche lui di passaggio per la capitale britannica, un discorso di Reagan a mezzogiorno nella Guildhall, il municipio storico della città, sul futuro dei rapporti Est-Ovest, un incontro, nel pomeriggio, con la comunità americana in Gran Bretagna e infine, in serata, la partenza per Washington.

## Finito il vertice, Shultz vola a informare gli alleati

Mentre il presidente si intrattiene con la regina e col primo ministro inglese, il segretario di Stato americano George Shultz intratterà gli alleati della Nato sui risultati del vertice di Mosca, oggi a Bruxelles. I ministri degli Esteri dell'alleanza atlantica avranno informazioni sulle reali prospettive dell'accordo «Start» per il dimezzamento dei missili intercontinentali e sui negoziati per il riequilibrio delle forze convenzionali tra Nato e Patto di Varsavia.

## La guerra nucleare è probabile per errore

Basta che una «microchip» da un dollaro sia difettosa, perché il computer simuli un attacco nucleare e parta l'allarme generale, quello che fa alzare in volo i bombardieri. Più di una volta sono accaduti incidenti del genere e la distruzione nucleare di tutta l'umanità è stata evitata sul filo dei minuti. Le probabilità che questo accada sono state studiate da un gruppo, composto dai maggiori scienziati inglesi, che renderà noto quanto prima il testo completo della ricerca. Intanto, dalle anticipazioni del direttore dei lavori, il dott. Paul Smoker dell'Istituto di studi per la pace dell'università di Lancaster, se ne ricava che è solo questione di tempo, e prima o poi saremo distrutti da missili lanciati per errore.

## L'industria Usa di cattivo umore per i controlli sul trattato «Inf»

Partito il trattato «Inf» sull'eliminazione dei missili a corto e medio raggio, iniziano già riserve e malumori da parte dell'industria americana. Il presidente della società «Hercules», Edward Sheehy, ha detto che aver trentacinque sovietici alle porte del proprio stabilimento, per tredici anni, non sarà affatto piacevole. Nelle fabbriche «Hercules» di Magna, nell'Utah, vengono costruiti i missili intercontinentali «Mx», i «Trident» e i «Midgetman». Sheehy ha ammesso di essere preoccupato dalla possibile intercettazione di segreti militari e che perciò il Pentagono potrebbe essere tentato di non assegnare nuove commesse allo stabilimento.

## Gli indiani d'America irritati con Reagan

Tra le vane domande che gli studenti dell'Università di Mosca avevano rivolto al presidente Usa, martedì scorso, una riguardava i «diritti umani» degli indiani d'America, dei quali una delegazione era volata nella capitale sovietica, per protestare contro il governo americano e per cercare di parlare con Reagan. Ma la risposta del presidente non ha fatto che peggiorare i rapporti con gli indiani. «La nostra gente è offesa, irritata, triste e imbarazzata», ha dichiarato Suzan Shown Harjo, direttrice del «National congress of american indian», che raggruppa 165 tribù. Dopo aver affermato di non sapere che gli indiani volessero incontrarlo, Reagan ha concluso con una amenità storico-culturale: «Forse non avremmo dovuto compiacerci di permetter loro di vivere in uno stile ancora primitivo, forse avremmo dovuto dire, venite con noi, siate cittadini con tutto il resto del paese». Già, ma gli indiani sono cittadini americani dal 1924.

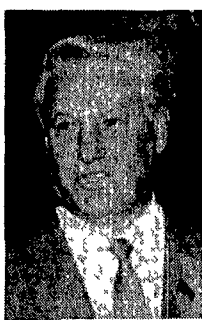
## Scambio di doni, «serpente a sonaglio» per Gorbaciov

Da Ronnie a Mikhail il «serpente a sonaglio», calco in bronzo di una scultura di Frederick Remington. Da Nancy a Raissa, una trapunta in cotone, a fondo bianco con quattro file di cesti di fiori rossi e bordatura sempre a fiori. Da Mikhail a Ronnie: plastica in proporzione da uno a mille del Cremlino e della Piazza Rossa. Da Raissa a Nancy: un servizio da caffè in porcellana per sei persone, decorato con ballerine, esemplare unico prodotto dalla fabbrica Lomosov di Leningrado. Da Gorbaciov a Reagan: vassoio in porcellana, decorato in oro, «Pace sulla terra», sempre della Lomosov.

ILARIA FERRARA

## La Pravda: in Urss sindacati senza diritti

MOSCA I sindacati sovietici sono ridotti al conformismo, all'impotenza, al silenzio, scrive la «Pravda». L'organo del Pcus afferma che «in seguito alle note deformazioni» hanno creato una situazione «impensabile e incredibile. Il cittadino del paese del Soviet, dello Stato dei lavoratori e per i lavoratori, ha cominciato a sentirsi diseredato e socialmente senza protezione». In Unione Sovietica «per tanto tempo» si riteneva che gli interessi dei lavoratori «coincidero o dovessero coincidere interamente con quelli dello Stato rappresentativo dall'amministrazione aziendale». Invece è accaduto proprio quello che temeva Lenin: «L'Urss è uno Stato operaio con deformazioni burocratiche e perciò i sindacati devono difendere gli operai dal loro Stato».



Boris Eltsin

## «L'intervista di Eltsin? Ce ne parlerà al Comitato centrale»

L'intervista a Eltsin? Non la conosco, ma al Comitato centrale gli chiederemo la sua opinione». Nella conferenza stampa conclusiva del vertice, Gorbaciov non si è sottratto ad una domanda sulla - vera o presunta - intervista che l'ex segretario del Pcus di Mosca avrebbe concesso alla Bbc. È la prima volta che un argomento riguardante la vita interna degli organismi dirigenti viene affrontato in pubblico.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

MOSCA Il «giallo» dell'intervista radiofonica di Boris Eltsin alla Bbc ha avuto ieri un inatteso capitolo aggiunto nel corso della conferenza stampa con cui Gorbaciov ha concluso il quarto vertice con Reagan. I capitoli precedenti erano due: l'intervista vera e propria, mandata in onda dalla radio britannica due giorni fa e la smentita di Eltsin del giorno successivo, mandata in onda anche dalle stazioni americane. Smentita parziale perché l'intervista c'è stata. Solo che Eltsin ha denunciato un «montaggio» delle sue parole, che non avrebbe consentito di rendere fedelmente il suo pensiero. Gli inviati della Bbc hanno smentito di aver fatto alcun «montaggio» tenendo conto del «Guardian» di Londra ha posto la domanda direttamente a Gorbaciov, che non si è sottratto alla risposta. «Non conosco il testo di quell'intervista - ha detto il leader sovietico - e sarò grato a chi me lo farà conoscere per intero, cioè senza tagli». Ma ha poi scelto di entrare decisamente in argomento. «Le posizioni del compagno Eltsin - ha aggiunto - sono state discusse nel plenum di ottobre dell'anno scorso. Mi pare che siano intervenuti 27 compagni nella

discussione e sono stati tutti d'accordo le valutazioni e le conclusioni di Boris Eltsin, riguardanti diversi aspetti dell'attività del Cc del Pcus, la situazione nel Politburo, l'attività della segreteria, sono state considerate errate. Il suo intervento venne considerato dal plenum come sbagliato». E ora, nel momento in cui Eltsin torna all'offensiva, per giunta attraverso le onde radio in lingua russa che vengono ascoltate da milioni di sovietici? Gorbaciov ha detto che l'ex membro candidato del Politburo, ora primo vicepresidente del comitato statale per le costruzioni, «è membro del Comitato centrale» e che «noi, al Comitato centrale, chiederemo che egli dica di che si tratta e che cosa si propone». Ma la domanda (e il tema dell'intervista) riguardava anche l'altro membro del Politburo, Egor Ligaciov, che Eltsin aveva implicitamente accusato di ostacolare la perestrojka. Gorbaciov non ha eluso neppure questa seconda parte della domanda. Dopo una breve pausa di riflessione si è limitato a dire, laconicamente: «Per quanto concerne il compagno Ligaciov e le sue dimissioni, questo problema nel Comitato centrale e nel Politburo non esiste».

Non era mai accaduto che il segretario generale del Pcus affrontasse in pubblico un argomento riguardante persone e problemi del massimo organismo dirigente del partito. Il caso Eltsin aveva avuto recentemente un altro episodio, rimasto in gran parte misterioso, quando il settimanale «Morskoe Novosti» aveva pubblicato una sua intervista nella edizione in lingua tedesca. Intervista che non era successivamente apparsa né nell'edizione in lingua russa, né in quelle delle altre lingue in cui si pubblica il settimanale. Questo ulteriore episodio, anch'esso dai contorni indeterminati sembrerebbe segnalare l'esistenza di forze che puntano ad una radicalizzazione della battaglia interna di partito, forse insoddisfatte del compromesso raggiunto al vertice e siglato dal recente plenum del Comitato centrale che ha varato le tesi della 19esima conferenza del partito. Gorbaciov è evidentemente di altro avviso. «Credo che la conferenza darà un nuovo, potente impulso all'intero processo della perestrojka - ha detto - per questo noi agiremo con decisione, ma anche con cautela».

per natura e ora crede alla perestrojka di Gorbaciov? Lei dice che ci sono stati progressi sul piano dei diritti umani, ma ora vengono annunciati dossier e forse persecuzioni nei confronti dei dissidenti che lei ha incontrato all'ambasciata americana. Non sono cose che contraddicono il suo ottimismo sull'Urss? Quando ci dice che questo non è più l'impero del Male, e cambiato lei, signor presidente, o è cambiato Gorbaciov? Così paradossalmente di fronte ai suoi Reagan si è dovuto difendere non tanto dall'accusa di aver conseguito in questo vertice meno di quanto sembrava possibile, non da quella che non aveva dato sufficienti risposte positive ai sovietici, quanto da quella che ne aveva dette troppe. Ha sperato la difficoltà riguardo in diversi modi possibili. L'affermazione che ritiene «ci sia una notevole differenza oggi, nella leadership sovietica e nei rapporti tra i due paesi, in rispetto ai tempi in cui aveva parlato di Impero del Male».

# Nuovo vertice in autunno? Reagan non si sbilancia

Ci saranno un quinto vertice e l'accordo Start in autunno? Reagan a questo punto dice «Onestamente non sono in grado di rispondere, non lo so». E auspica che il testimone nella staffetta del negoziato sia raccolto dal proprio successore, chiunque sia. «Non scoraggiamento, ma realismo». Ma paradossalmente si trova scavalcato a destra dalle domande dei giornalisti americani.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIGMUND GINZBERG

MOSCA Ci sarà un quinto vertice Reagan-Gorbaciov? Quel «raccolto d'autunno» di cui ancora martedì parlava Shevardnadze? La firma prima del cambio della guardia alla Casa Bianca di un trattato sui missili strategici, a proposito del quale ancora alla penultima ora, con un bicchierino di vodka in mano al ricevimento alla Spaso House, Shultz aveva detto «è possibile, ci stiamo lavorando duro». La risposta di Ronald Reagan alla conferenza stampa conclusiva di ieri è stata «Onestamente non sono in grado di rispondere. Non lo so».

essere solo a condizione che ci sia un trattato Start da firmare. «Non si può dire può sorgere la necessità di un altro incontro anche non legato a questo specifico trattato. Perché nessuno può dire che non ci sarà bisogno di un altro vertice». E un dato di fatto che qui a Mosca non solo non ce l'hanno fatta a firmare l'accordo Start ma neanche ad accordarsi per farcela entro l'anno. Il punto su cui insiste Reagan è che non se la sente di far condizionare la conclusione di un accordo così complesso da una scadenza di tempo, quello del suo mandato presidenziale in novembre. «A Ginevra - ha detto Reagan - ci eravamo trovati d'accordo sul concetto di ridurre del cinquanta per cento e a Reykjavik sui limiti numerici per testate e vettori a Washington sul lavoro intensivo per completare un trattato Start di compressione globale di verifiche fondate su quelle concordate a proposito degli euromissili. Qui a Mosca abbiamo fatto importanti passi ad

proprio cercare uno spartiacque tra il vertice di Mosca e quelli precedenti, forse è nel passaggio da una fase in cui al centro dei rapporti tra Usa e Urss c'era uno scontro ideologico, ad una in cui le divergenze sono nel merito dei problemi politici. Con un presidente che aveva iniziato otto anni fa il suo mandato come crociato contro l'impero del Male, che lo conclude istituendo un dialogo politico pratico duro finché si vuole ma su nodi di merito. Tra avversari non tra Buoni e Cattivi. La cosa che più ha colpito il cronista alla conferenza stampa di ieri è che forse meglio di altre c'è un'idea del punto che ha suscitato questa metamorfosi di Reagan: è il fuoco di fila di domande da parte dei giornalisti americani sui «tradimenti» consumati dal Reagan di Mosca rispetto al Reagan originario con cui erano familiari. Come gli hanno chiesto, lei ha preso possesso della Casa Bianca sostenendo che i comunisti sono bugiardi

aggrappandosi al suo proverbio russo preferito «Fidarsi ma verificare». Si dice che trasferendosi dal salone della Spaso House dove si era svolta la conferenza stampa al Bolscoi dove andava ad assistere a uno spettacolo in suo onore abbia confidato ai suoi accompagnatori che era turbato dal trovarsi attaccato con tanta violenza da una parte inaspettata cioè da destra. Quando già si stava allontanando dai microfoni a Reagan è stata urlata un'ultima domanda. Presidente, cosa ha imparato sull'Unione Sovietica, cosa ha imparato in questo suo primo viaggio a Mosca? Si è voltato ed ha risposto «Bisogna proprio che a questa domanda risponda perché si tratta di qualcosa che ho proprio voglia di dire e cerco di farlo in questi giorni ogni volta che me ne capita l'occasione. Penso che una delle forze più meravigliose per la stabilità e il bene siano le donne sovietiche». E lasciando aleggiare un dubbio sui possibili reazioni di Gelbova di Nancy, è tornato sui suoi passi.

## COMUNITA' MONTANA ALTO CANAVESE

Varianti in itinere al progetto definitivo di piano regolatore generale intercomunale

IL PRESIDENTE  
RENDI NOTE  
Vista la R 5/12/1977 n. 56 e successive modifiche e integrazioni  
che le varianti in itinere al progetto definitivo di P.R.G. a a PRGC tra i Comuni di Canischio, Pertuso, Prascorsano, Pratiglione, Rivera, San Colombano Belmonte adottate dal Consiglio di Comunità Montana con delibera n. 12 del 29/1/1988 sono depositate presso la segreteria della Comunità Montana per 30 giorni consecutivi dal 26 maggio al 24 giugno 1988 compresi i festivi durante i quali chiunque può prenderne visione dalle ore 10 alle ore 12  
COMUNICA  
inoltre, che le varianti in itinere a P.R.G. dei Comuni di Canischio - adottata con delibera C.C. n. 15 del 15/1/1988 Rivera - adottata con delibera C.C. n. 52 del 17/3/1988, Pertuso - adottata con delibera C.C. n. 9 del 4/3/1988, Prascorsano - adottata con delibera C.C. n. 81 del 3/12/1988 Pratiglione - adottata con delibera C.C. n. 17 del 4/2/1988 S. Colombano B. - adottata con delibera C.C. n. 17 del 15/2/1988, Sono depositate presso le rispettive segreterie comunali per 30 giorni consecutivi dal 26 maggio al 24 giugno 1988 compresi i festivi durante i quali chiunque può prenderne visione dalle ore 10 alle ore 12  
Cuorgnù 20 maggio 1988  
IL PRESIDENTE



La violenza sessuale e la lotta di noi donne per una nuova legge

ANITA PASQUALI

Ho seguito con passione il dibattito sull'Unità riguardo al tema della violenza sessuale. Ho letto Morelli, Macaluso, Violante, Serra, Boffino e altri e, ultima, la riflessione, a caldo, della compagna Dioguardi sulla violenza a Pina, una giovane ragazza di Mazzerino, in Sicilia. Condivido le sue argomentazioni sulle lotte per la terra in Sicilia nei liberalisti - almeno nei loro esiti - per le donne, il suo riproporre con forza la necessità del procedere della nostra «rivoluzione» affermando anche nel partito, con la forza di una pratica di relazione tra donne, la differenza affinché gli uomini comincino a viverci come una parzialità umana e non come l'universale.

Mi sembra che il recente Forum - forse con timidezza rispetto al programma e agli strumenti che dovrebbero in concreto definirlo - ha affermato con forza questa novità del pensiero delle donne nella concreta pratica di una struttura mista quale è il partito.

Forse vi è stato anche qualche intervento «datato» laddove - proprio mentre si parlava di politica (comunista) bisessuale - si «invocava» un partito forte, autorevole, che sceglie, ecc.

Ma tant'è, in questo momento, in questa strada si esprime ciascuna di noi e tutte insieme sbaglieremo chissà quante volte: l'importante è la strada che si imbocca.

E a proposito di strade imboccate vi è tra esse senz'altro quella di ottenere non solo, ma anche, una nuova legge contro la violenza sessuale. Le consce della carica pratica e simbolica della norma penale.

Il movimento autonomo delle donne - come è noto - giunse nel 1980 a depositare una proposta di legge di iniziativa popolare in proposito. Una proposta nata dopo una fitta esperienza di presenza nei processi per stupro, di manifestazioni, di contatti con le donne oggetto di violenza e prima ancora nei collettivi di autocoscienza dove la realtà della violenza è il più diffuso dei «privati» politici del nostro «privato».

Non starò qui a dire i tormenti, le lotte di questi anni e le straordinarie e numerose (pur troppo) verifiche di quanto gli assunti di quella legge fossero adempiti. Il processo di liberazione e di affermazione della propria differenza come valore delle donne, in contrasto ad una cultura e ad una norma penale che

«Non è giusto che un uomo aspetti che gli altri risolvano i suoi problemi: se non partecipa, non ha poi diritto di pretendere. E ogni popolo ha il governo che merita»

«Viva la politica, dunque...»

Cara Unità, la situazione in Italia è arrivata ad un degrado tale da scoraggiare molti. Per molti la politica ha perso credibilità, la politica sarebbe sporca e obbrobrata e chi la politica viene deriso e schernito. «A Roma sono tutti mangioni e bisognerebbe buttare una bomba e uccidere tutti, perché sono tutti uguali. Questo è l'argomento corrente. E malgrado che in ciò ci sia qualche verità, fanno di tutto un fascio e buttano dalla finestra, con l'acqua sporca, il cosiddetto bambino.

La cosa buffa è che tutta questa gente che protesta non si accorge di appartenere al partito più forte e più inutile che esista sulla Terra: il partito

dei malcontenti. È vero che la politica non ha risolto i problemi della gente, ma è anche vero che un partito, perché dia dei risultati, ha bisogno che sia sostenuto dagli uomini. Non credo che sia giusto che un uomo aspetti che gli altri risolvano i suoi problemi. Se non si partecipa, non è giusto pretendere. Come dice un vecchio motto: «Ogni popolo ha il governo che si merita». È ora di finirla di scaricare sui «politici», o sugli «attivi» tutte le colpe di un mondo che va a catafalco: lo Stato siamo noi e ognuno di noi ha il dovere di controllare. I miei compagni, che da quarant'anni conosco e frequento, sono sempre stati dei veri comunisti e hanno dato, sempre dato senza mai chiedere nulla. La maggior parte di loro ha sacrificato i più bei giorni, le più belle serate per adempere un dovere civile, mentre tanti opportunisti se la spassavano: quelli che ora sono i primi a gridare ai quattro venti che la politica e i politici tutti sono da buttare a mare.

Non è vero, signori miei benpensanti: bene o male, litigando fra partiti in questa Italia democratica, siamo riusciti a tenere in piedi uno Stato. Si tratta ora di fare un po' di pulizia nei vari partiti, anche nel mio, se è

ciò che lo lavoravano; e il profitto aumentava sempre più, solo per la tasca del padrone. Non c'è bisogno di raccontare di più. Bastava leggere in quei volti: lì era scritta tutta la loro storia.

Per questo ho voluto ricordarvi, «Piccole famiglie», e dirvi che vi vorrò sempre bene, perché tanto avete dato e poco avete avuto.

Antonella Guerri, Genova

Le dirigenti dc e la legge sulla violenza sessuale

Gentile direttore, in relazione all'articolo a firma di Maria Serena Palieri apparso sul giornale il giorno 20 maggio, desideriamo precisare di non aver mai affermato che in merito alla Legge sulla violenza sessuale e a singoli punti di essa, è nostra intenzione discostarci in aula dalle posizioni assunte dai gruppi parlamentari della Democrazia Cristiana.

sen. Rosa Jervolino Russo, sen. Maria Pia Garavaglia.

nuova esaltante utopia: disarmo, governo mondiale, cooperazione est-ovest, nord-sud, programmazione economica, confederazione di Stati (l'Onu trasformata da parlamento a Confederazione).

Fantasie? Bisogna farle diventare realtà. Per questo mondo interpendente occorre una nuova cultura della solidarietà, il rispetto di ciò che è diverso, la democrazia intesa come valore universale, la politica e l'economia fondate sulla morale.

Carmelo Mell, Torino

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Il comitato della sezione Pci di «Giovanni», Bologna; Antonio Pozzi, Carlo Manfredini, Reggolo; Giovanni Dosio, Somma Lombardo; Martina Paoletti, Casalecchio di Reno; Corrado Cordiglieri, Bologna; Giovanni Alfieri, San Giano; A.A. Imperia; Carlo Ferrarini, S. Stefano Magra; Armando Bonomi, Brescia (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari); Angelo Vita, Torino; Giorgio Calvi, Villadossola; Natalè Zaniboni, Flero; Nicolino Manca, Sanremo; Ireo Bono, Savona; Diego De Tofoli, Belluno; Romolo Messa, Boliate; Enrico Riva, Genova-Rivarolo; Tito Torresini, Genova; William Borghi, Modena; Aldo Gardi, Imola; Onelia Maccari, Moglia; Daniele Stacci, Caravaggio; Giovanna Marino, Siracusa; S. Roncola, Savona; Circolo culturale giovanile «Frullone», Napoli («Non siamo d'accordo con l'articolo di José Altamir del 3 maggio. Perché il Napoli non dovrebbe avere altri successi in futuro?»).

Francesco Castronovo, Fragnano («Oggi più che mai il Pci deve porre al centro di tutta le proposte programmatiche la questione giovanile, dando fiducia ai giovani e rivendicare ad essi interesse diretto e responsabile del loro avvenire. L'identità futura del Pci sta nei giovani, nelle loro idee e sentimenti»); Remo Bertoli, Vigevano («Il retroscena dell'Università di Bologna ha invitato i rettori di tutto il mondo nella sua città. È una occasione unica! Chi meglio di loro? La voglia del sapere irradierebbe nel mondo un messaggio di pace, di fratellanza per il bene di tutta l'umanità!»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Il pericoloso adagiarsi per problemi «più grandi di noi»

Signor direttore, prima in Francia con Jean Marie Le Pen ed il Front National, poi in Danimarca con Mogens Glistrup ed il Partito del Progresso, quindi in Italia... Comune, a parte la questione in sé, ritengo sia esecrabile che una volta ancora si tenti di far passare il razzismo italiano come un evento del tutto nuovo.

Il punto su cui bisogna a mio parere soffermarsi è l'apatia e la rassegnazione con cui il cittadino medio accetta queste situazioni: viviamo in una società che purtroppo tende a silanciarci tanto che, una volta usciti dalla routine quotidiana, il solo desiderio è quello di pensare a se stessi o, al limite, di esprimere le nostre condanne solo con parole. È pericolosa questa stanchezza, questo stato di presunta impotenza su questioni che non ci riguardano più che da vicino, questo continuo adagiarsi e sottostarsi a problemi «più grandi di noi».

Patrizia Testa, Studentessa del liceo «Berchet» di Milano

«Valori che non sarebbero da considerare in eccedenza...»

Cari compagni, nei giorni verso il 25 Aprile, anniversario della Liberazione del nostro Paese, pensavo di trovare sui quaderni di mia figlia, che frequenta la III elementare, qualche accento agli avvenimenti che si richiamano a quell'anniversario. Invece non ho trovato niente, nemmeno l'immagine della bandiera italiana.

Al di là del mio disappunto, il mio pensiero è andato a quel che non trovo nei quaderni di mia figlia in occasione delle scorse feste religiose, dove tutta una serie di poesie e di litanie trovavano ampio spazio.

Fremetto che, pur non essendo credente, non sono antireligioso e sono dell'avviso che la religione cattolica abbia in sé degli elementi e un vissuto che è giusto conoscere, pur non adottandola come «credo». Rimango però sorpreso che non trovino un maggior equilibrio di presenza nei programmi didattici argomenti e fatti che favorirebbero, anche per i loro qualificati contenuti, lo sviluppo di una scala di valori culturali e morali nuova, fondata sui elementi che si richiamano alla libertà e alla solidarietà, cose che in questo momento non sarebbero da considerare in eccedenza.

Colgo l'occasione inoltre per un invito a compagni e non ad avere un po' più di «coraggio» in occasioni come il 25 Aprile: espongiamo ai nostri balconi la bandiera tricolore per rilanciare anche in questo modo le basi di una nuova sensibilità, proprio in questa fase in cui si ripresentano fenomeni destabilizzanti come il terrorismo, e avvengono fatti di inusitata violenza contro le componenti meno garantite della nostra società. Questa lettera vuole essere

ELLEKAPPA



un modesto contributo in quella direzione.

Alessandra Mecchia, Carpi (Modena)

E gli stratti dei poveri continuano a ripetersi...

Caro direttore, ho letto sull'Unità del 14/5 l'articolo sullo strattone di Lario che si è dato fuoco. L'episodio cruento, riproposto in diretta Tv, mi ha riportato indietro nel tempo ad un analogo stratto, quello delle famiglie Ciulli e Pianigiani dalla tenuta del Barone Berlingieri, avvenuto nel febbraio 1952 nelle campagne di Poggibonsi (Siena) e descritto da Renzo Giannella sull'Unità del 27 gennaio 1952.

Riporto i passi più significativi e toccanti: «Vi partecipano oltre 300 carabinieri fatti affluire da Firenze con camion, autocarri e jeep. Nella casa colonica non vi è anima viva: alcuni militi abbondono porte e finestre, altri picchiettono con i calci dei moschetti i contadini presenti; altri ancora gettano un gio-

uane in una fonte. Anche le case di altri contadini sono invase dalla polizia che spara parecchi colpi in aria. La vecchia massaia di una delle famiglie colpite guarda impassibile lo scempio che si fa della sua povera roba. Non un muscolo del suo volto si contrae, non una ruga si muove».

«Ecco dalla finestra di una camera due poliziotti lanciano nel vuoto un materasso bianco e pulito che si abbatte nel fango del porile. Dalla porta intanto escono i primi mobili: un cassettoncino senza una gamba e rosso dai toni, due armadi, qualche sedia... La vecchia ossera, immobile, poi grida: «Ma non avete anche voi una mamma, voi che gettate nel fango il frutto del nostro sudore, il materasso bianco?».

«A Poggibonsi gli operai incrociano le braccia, gli esercenti e gli artigiani chiudono i negozi. Quando l'operazione sarà finita e gli uomini in assetto di guerra abbandoneranno le due case in una stanza rimarranno stracciate le foto di Stalin e di Togliatti».

Come vedi, da allora sono trascorsi 36 anni, ma la storia si ripete. I poveri saranno sempre indifesi? La «Giustizia» sarà sempre dalla parte dei più forti (ricchi)?

Enrico Laurenti, Chiusi (Siena)

Le «Grandi famiglie» e le piccole famiglie

«Fantasie? Bisogna farle diventare realtà...»

Caro direttore, quando per tv assistevo, nella trasmissione di Enzo Biagi, al capitolo sulle «Grandi famiglie» e vedevo le loro belle case, i loro volti illuminati da grandi sorrisi, il mio pensiero volava alle «piccole famiglie», a tutti i nonni e i bisnonni del mio paese; e rivedo il loro misere case, i loro volti rugosi e un poco accigliati, le bocche sdentate. Stanchi, vecchi, analfabeti senza pensione e senza mutua. Padroni solo delle loro braccia che servivano per lavorare la terra dei grandi terreni. Anche le piccole braccia dei bambini servivano per tirare il bus mentre i genitori avevano un altro lavoro.

Ma pezzettino di terra che qualcuno possedeva lo poteva lavorare solo alla domenica o alla sera tardi al chiaro di luna. Ma rimaneva sempre piccolo, quel terreno, perché c'erano solo due braccia per lavorarlo e soldi non ne avevano per comprarlo più grande.

Mentre l'altro terreno, quello dei padroni, si ingrandiva sempre più per le tante braccia

Studiare meglio e laurea: chiedono troppo i ragazzi delle Belle Arti?

GIANNI CUPERLO

Gli studenti delle Accademie di Belle Arti da mesi stanno battendosi per ottenere che il proprio titolo di studio venga parificato alla laurea, come avviene in ogni altro paese europeo, e che venga di conseguenza garantito un miglioramento delle condizioni di vita e di studio (mensue, aule, strumenti di laboratorio, qualifica del personale docente). A tutt'oggi, da parte del ministro della Pubblica Istruzione e, più in generale, delle forze di maggioranza non è giunta alcuna risposta agli interrogativi che sono stati posti. Gli studenti in questione evidentemente, forse perché sono solo poche migliaia o magari perché non dispongono di registri e pagelle da usare come ricatto, si sono meritati a mala pena qualche articolo di giornale e grandi promesse sul fatto che alle loro rivendicazioni verrà data «prestò» soddisfazione. L'unica risposta quindi concretamente visibile che fino ad ora sembra essere arrivata non proviene dalle stanze di Viale Trastevere, ma dalla magistratura che ha denunciato una trentina degli studenti dell'Accademia di via Ripetta a Roma, in relazione all'occupazione pacifica e simbolica dei loro istitu-

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: dopo il passaggio delle due perturbazioni, quella di origine nord-occidentale e quella di origine africana che hanno interessato ieri particolarmente le regioni centro-meridionali con addensamenti nuvolosi, piovoschi e temporali, il tempo sull'Italia si avvia gradualmente verso una fase di miglioramento a causa della espansione verso l'area mediterranea dell'anticiclone atlantico. Per il momento si tratta di un miglioramento a carattere temporaneo in quanto l'Atlantico settentrionale si profila, con direttrice di marcia nord-ovest sud-est, altre perturbazioni che nei prossimi giorni potrebbero venire ad influenzare il tempo anche sulle nostre regioni.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, le regioni nord-orientali, la fascia adriatica e ionica compare il relativo versante della catena appenninica, condizioni di tempo variabile caratterizzate da formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate, e tratti alternati a zone di sereno. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di schiarite intervallate da scarsa attività nuvolosa.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Possibilità di addensamenti nuvolosi in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. In aumento la temperatura limitatamente ai valori diurni.

SABATO E DOMENICA: il fine settimana potrebbe coincidere con l'arrivo sulla nostra penisola di nuove perturbazioni provenienti dall'Atlantico nord-occidentale. Tutto dipenderà dal comportamento dell'anticiclone atlantico; nel caso la fascia di alta pressione stabilizzata sulla nostra penisola dovesse cedere le perturbazioni interesserebbero maggiormente le regioni settentrionali e quelle centrali ad iniziare dal settore nord-occidentale e dalla fascia tirrenica.

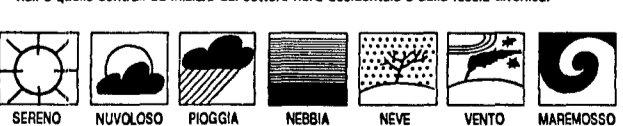


Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, Londra, Madrid, Mosca, etc.



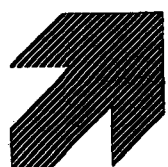
Borsa  
+2,61%  
Indice  
Mib 984  
(-1,6% dal  
4-1-1988)



Lira  
Perde  
terreno  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Una nuova  
lieve  
salita  
(in Italia  
1281,60 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Stop da questo pomeriggio alle 14**  
Astensione dei Cobas  
Si annunciano pesanti disagi  
Il ministro convoca i sindacati

**Santuz annuncia provvedimenti**  
Si parla di togliere i benefici  
contrattuali agli scioperanti  
e di mettere in libertà gli altri

# Treni nel caos per due giorni

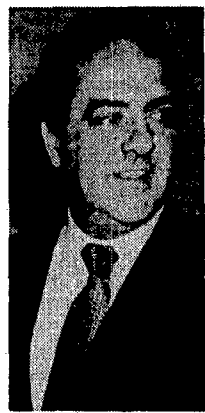
Precettazione, aumenti contrattuali tolti a chi sciopera contro lo stesso contratto, o la messa in libertà di tutti i ferrovieri anche se scioperano solo i macchinisti? Il presidente delle Fs Ligato e il ministro dei Trasporti hanno affrontato ieri solo ipotesi. Santuz però annuncia che prenderà decisioni anti-sciopero. Ma da oggi alle 14 blocco di 48 ore dei Cobas.

PAOLA SACCHI

ROMA. In serata una chiarita: il ministro dei Trasporti ha convocato per domani i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil ed il sindacato autonomo Fisas. Un comunicato del ministero afferma che nella riunione verranno esaminate le richieste avanzate dagli stessi sindacati di categoria all'ente Ferrovie dello Stato, «in vista delle possibili soluzioni da adottare». Precettazione? O la vecchia idea dell'ex ministro Mannino di togliere i benefici contrattuali a chi sciopera contro il contratto stesso? O peggio ancora una vera e propria «serata» con la messa in congedo di tutti i ferrovieri anche se a scioperare è solo la categoria dei macchinisti? Fino a ieri sera il governo non aveva anco-

ra deciso. E ad ogni modo sembra proprio che la scelta «accarezzata» da governo e Fs sia quella di interventi autoritari, pasticciati, dal carattere più spettacolare e propagandistico che concretamente risolutivo di una vertenza che certamente crea pesanti disagi a migliaia di viaggiatori. L'ufficio stampa di Santuz comunque ha tenuto a sottolineare il parere contrario del ministro a proposte come quella della «serata». E toni calmi in serata sono venuti dal ministero dei Trasporti anche sul resto. Favorevole Giugni a mettere in congedo anche chi non sciopera nelle Fs. I Cobas dei macchinisti hanno confermato lo sciopero di 48 ore a partire dalle 14 di oggi. «L'unica proposta fattiva», osserva

Fasto Pozzo, coordinatore nazionale dei Cobas, «è di metterci d'accordo con il sindacato. Perché solo con Cgil-Cisl-Uil il ministro si vuole confrontare». A sua volta Santuz, che aveva invitato i Cobas a revocare lo sciopero di fronte ad un suo impegno sulla vertenza, nel pomeriggio ha annunciato che in seguito al «rifiuto» intransigente dei macchinisti prenderà in esame «tutte le misure idonee a far rispettare il diritto dei cittadini ad usufruire di un servizio pubblico essenziale quale quello del trasporto ferroviario». Santuz più tardi si è incontrato con il presidente delle Fs, Ligato. Clima di preoccupazione e attesa ieri sera. Secondo alcune voci che sono circolate per l'intera giornata, il ministro dei Trasporti, visto che i tempi per la precettazione sono ormai troppo «stretti» (lo sciopero inizia oggi) avrebbe intenzione di rispolverare l'idea del suo ex collega, Mannino, di togliere i benefici contrattuali a chi sciopera. Ma ne vorrebbe prima discutere con i sindacati. Cgil-Cisl-Uil ieri, nel corso di un incontro con le ferrovie, hanno ribadito il loro netto dissenso. «Ligato», osserva Mauro Moretti, segretario na-



Ludovico Ligato



Giorgio Santuz

**E domani mattina si fermano bus e metrò**

ROMA. Domani per quattro ore, dalle 10 alle 14, si fermano in tutt'Italia anche bus e metrò. Gli autotrenoferroviari con questo sciopero chiedono ancora una volta l'applicazione di parti importanti del contratto e misure volte all'esodo dei circa 10.000 indocini. «I sindacati», ha dichiarato Luciano Mancini, segretario generale della Filc Cgil, «chiedono solamente l'applicazione di un contratto già firmato due anni fa. Ai presidenti delle commissioni Lavoro e Affari costituzionali del Senato chiediamo quali provvedimenti intendono adottare nel loro progetto di legge sull'autoregolamentazione per evitare simili ritardi». Intanto, 48 ore di sciopero articolato dei marittimi per il contratto dal 6 al 26. I traghetti Tirrenia ritarderanno le partenze, dal 13 al 22 giugno.

**Tariffe Enel dimezzate nelle ore notturne**

Abituatevi a usare lavatrici, lavastoviglie e scaldabagni di sera: fra non molto costerà la metà. Infatti per l'elettricità consumata a casa dopo le 21,30 o la mattina presto fino alle 7, e nelle intere giornate di sabato e domenica le tariffe saranno dimezzate. Lo ha annunciato ieri Bergamini dell'Enel durante il congresso internazionale delle aziende elettriche (Unipede) in corso a Sorrento, presentando la sperimentazione che inizierà nei prossimi mesi, in Campania e in Lombardia, delle tariffe «multiorarie» per scoraggiare i consumi nelle ore di punta. L'esperimento permetterà di verificare se lo spostamento dei consumi sarà tale da giustificare l'introduzione del nuovo sistema, che richiede contatori speciali e molto costosi.

**Troppi decibel nel laminatoio 6 mesi di carcere all'industriale**

La sentenza è del pretore di Brescia. Nella siderurgica Afim di Nave i rumori le norme sono stati talmente dannosi da provocare «lesioni plurime aggravate» in 25 lavoratori con «indebolimento permanente dell'udito». Per questo la titolare dell'azienda Angela Zanola è stata condannata a sei mesi di reclusione, il marito Pietro Fenotti a due mesi e 15 giorni, l'ex direttore Alessandro Saletti a due mesi. Ai lavoratori, un risarcimento complessivo di 230 milioni quale anticipo in attesa della definitiva liquidazione da parte del giudice civile in separata sede.

**Legge sull'Opa: sarà approvata il 15 giugno dal Senato**

Il Pci aveva chiesto una data certa per l'approvazione del disegno di legge che disciplina l'offerta pubblica di azioni (Opa), ed è stata fissata al 15 giugno prossimo. Su richiesta dello stesso governo, la conferenza dei capigruppo e l'assemblea hanno deciso il ritorno nella commissione Finanze e Tesoro della nuova normativa, al cui testo erano stati presentati 79 emendamenti: circa 50 del governo, 24 della Sinistra indipendente, 5 della Dc. La commissione lo esaminerà in sede redigente, in aula il voto finale.

**Diminuiscono dello 0,8% i prezzi agricoli a maggio**

I prezzi all'origine dei prodotti agricoli sono calati dello 0,8% a maggio rispetto al mese precedente. Nell'anno la riduzione è stata dello 0,5%. Lo comunica l'Ismesa sottolineando la pesante flessione nel settore zootecnico (-1,6%) a causa del crollo nel prezzo delle uova, e della debolezza del mercato dei suini: qui c'è la concorrenza degli olandesi e il calo stagionale dei consumi.

RAUL WITTENBERG

Prime reazioni al piano di rientro dal deficit.

## Amato propone tagli e «tetti» ma dimentica le riforme

Sanità, pensioni, tasse locali, vendita dei «beni di famiglia», insieme ad una manovra «di compensazione» tra entrate dirette e indirette con un aumento delle aliquote Iva. E soprattutto tetti ai salari. Sono le leve attraverso le quali Amato intende far muovere il piano di rientro dal deficit. Ma dove sono le risposte alle tante domande di indicazioni concrete e di scelte da iniziare a fare da subito?

ANGELO MELONE

ROMA. «Il piano Amato? Tecnicamente il migliore tra quelli finora realizzati. Bisogna vedere se esiste la determinazione politica di portarlo a termine». La battuta è di Nino Andreatta, una voce dall'interno della maggioranza che fotografa bene la ricaduta tiepida che ha avuto il documento diffuso martedì pomeriggio dal ministro del Tesoro in un clima invece riscaldato dagli allarmi sull'economia lanciati poche ore prima in via Nazionale dal governatore della Banca d'Italia. Se si volesse tentare di mettere in stretta relazione i testi delle due maggiori autorità economiche del paese, sembra di trovare soltanto un punto assolutamente univoco: il calcolo (ed il conseguente allarme) per l'esplosione del debito pubblico ed il peso che quindi il fabbisogno complessivo del settore statale finirà per avere sull'economia italiana: dai «buco» di 122 mila miliardi dell'anno in corso agli oltre 165 mila del 1992, da un peso sul complesso del prodotto nazionale dell'11,6% al

prevedibile record storico del 12,1. Sull'altra questione, sul «fare, e fare subito» ripetuto con enfasi da Carlo Azeglio Ciampi, sulla necessità di legare il rientro dal deficit a precise scelte di sviluppo e di riforma dei servizi e della Pubblica amministrazione (che hanno anche fatto piovere sul governatore l'accusa di uscita troppo dal suo campo di garante della stabilità monetaria) il documento di Amato non risponde. Anzi, per essere precisi, una risposta la dà, ed una sola: tetto ai salari e «sirette» sulle pensioni. E con quali profonde riforme che accompagnano e sostengono simili scelte restrittive? Dalle 67 pagine più allegati del piano Amato, nemmeno una. Persino nella sezione dedicata alla Pubblica amministrazione, a quella quindi che avrebbe dovuto rispondere ai maggiori allarmi che vengono dal mondo dell'industria e della finanza (oltre che alla situazione di inefficienza cronica che è sotto gli occhi di tutti) l'unica indicazione concreta si limita a

obiettivi di carattere contrattuale. Con questo pacchetto di misure di «risparmio», accompagnate dalla manovra tributaria, il governo intende quindi avviare quella operazione di rastrellamento di 49 mila miliardi che dovrebbe portare almeno all'obiettivo minimo, ma definito irrinunciabile, di raggiungere entro la fatidica data del '92 l'azzeramento del fabbisogno al netto degli interessi. Da questo, dice Amato, dovrebbe automaticamente conseguire un processo di riduzione dei tassi di interesse reali, grazie anche alla «modifica delle aspettative del mercato», che dovrebbe portare una rilevante diminuzione del costo medio del debito pubblico ed un «contemporaneo processo di attivazione degli investimenti». Queste sono di fatto aspettative, che finiscono però per divenire uno degli elementi costitutivi della manovra quadriennale per contrastare l'esplosione del debito. Un altro aspetto sul quale si sono già concentrate critiche anche dall'interno della maggioranza: lo stesso Andreatta contesta quella che definisce «una pretesa di sottoporre a controllo rigido i tassi di interesse», mentre il vicepresidente della commissione bilancio della Camera - Pellicani - la vede come una «condizione che potrebbe ritorcersi contro il piano». Lo stesso meccanismo si ritrova anche nei capitoli delle entrate. Concetti di «recupero

della base imponibile» e di «rinnovato impegno nella lotta all'evasione» si incontrano più volte, ma non le indicazioni su come realizzarli. L'unica manovra prospettata è quella di una «compensazione» tra imposte dirette e indirette, con una riduzione delle aliquote Irpef che dovrebbe essere bilanciata dagli aumenti di gettito derivanti dall'imposizione indiretta, in particolare dall'Iva. Una scelta i cui effetti (molto temuti dalle considerazioni di Ciampi) non vengono nemmeno mitigati da una manovra di segno inverso sui contributi. «Un meccanismo paradossalmente troppo rigido e, insieme, troppo permissivo», commenta il comunista Castagnola, «nel quale torna il tentativo di far cadere il peso dei costi sulle parti più deboli del paese». Una considerazione che trova le sue conferme nelle sezioni dedicate ai provvedimenti di «risparmio». Allegati pervasi da una genericità che sembra tradire le tradizionali difficoltà di rapporto con i «ministri della spesa». Ridurre la voragine pubblica ma moltiplicando l'efficienza, è la richiesta generale. Ma le prime politiche concrete che si possono prefigurare vanno decisamente in senso opposto. Dal reintrodurre i ticket sanitari, primo passo verso una vera e propria destrutturazione della sanità pubblica alla Finanza locale resa - da quanto si capisce - tutt'altro che finanziariamente autonoma.

## I CONTI CORRENTI CARIPLO TORNANO SEMPRE. ANCHE IN CASO DI FURTO E RAPINA



Tutti i titolari di un Conto Corrente Cariplo sono assicurati dalla garanzia «Passi Sicuri» con la Milano Assicurazioni. Una assicurazione che vi garantisce il rimborso di denaro contante, assegni, libretti di risparmio, titoli o valori bollati in caso di furto, scippo o rapina.

**POLIZZA PASSI SICURI**

La garanzia «Passi Sicuri» copre tutti i momenti di maggior rischio relativi a valori connessi ad una operazione bancaria, fino ad un massimo di 2 milioni. La copertura è valida mentre state svolgendo l'operazione all'interno della banca, mentre ci state andando o ne provenite. O quando siete allo sportello automatico. Con un Conto Corrente Cariplo il vostro denaro è al sicuro non solo in banca, ma anche fuori! Avere un Conto Corrente Cariplo conviene. E assicurarsi la tranquillità non costa niente.

**CARIPLO**  
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE  
PIÙ DI UNA RAGIONE

## Rastrelli: «No a nuovi ticket»

ROMA. Non piace affatto ai pensionati la stangata di Amato. Anzitutto per l'idea di riesumare i ticket sull'assistenza sanitaria. Secondo il segretario generale dei pensionati Cgil Gianfranco Rastrelli «il governo De Mita comincia male, in materia di Stato sociale risponde in modo sbagliato, cerca di risolvere il problema scuola con più tasse e

meno Stato sociale. È grave che si voglia tornare all'istituzione dei ticket nell'assistenza specialistica». Sulla previdenza sociale il ministro del Tesoro Giuliano Amato propone una serie di misure come l'aumento dell'età pensionabile e del periodo minimo di contributi per aver diritto alla pensione. «Non ci siamo col metodo», dice Rastrelli - il sindacato

non ha chiusure su questi problemi, ma vuole discuterli all'interno della riforma e del riordino del sistema pensionistico». Comunque già prima delle dichiarazioni di Amato i pensionati della Cgil, Cisl e Uil avevano deciso la mobilitazione dei pensionati per la vertenza su previdenza e sanità, chiedendo al ministro del La-

voro Rino Formica la ripresa della trattativa a livello politico sull'attuazione della legge finanziaria che stanziava 4.500 miliardi in tre anni per la maggiorazione delle pensioni sociali, la rivalutazione e l'aggiornamento ai salari delle altre pensioni. Infatti negli ultimi incontri a livello tecnico i sindacati hanno registrato un arretramento nelle posizioni del governo.



Auto Motore Fiat per le Skoda?

ROMA C'è una Fiat, forse, nel futuro del cecoslovacco... il vicepresidente del consiglio Ceko, Jeromir Obzina ha detto oggi che il suo paese ha preso contatto con la Fiat...

Conaco Si punta ai grandi lavori

ROMA Duemila miliardi di lire di fatturato nel 1987 con un incremento rispetto all'86 del 15 per cento e un capitale investito di 550 miliardi con un incremento del sette per cento dell'investimenti...

Sorpresa: l'economia torna a tirare un po' ovunque

In Borsa torna il sorriso

Sembra che il crollo delle borse abbia fatto bene all'economia la Germania Occidentale annuncia l'incremento del 4,2% nel prodotto del primo trimestre...



Satoshi Sumita

RENZO STEFANELLI
L'incremento del reddito o dei profitti complessivamente modesti. Il governo di Bonn guarda al successo della propria politica...

Toko ha portato l'indice Nikkei a 27 703,1% in più ma a livelli vertiginosi.

La Borsa amplifica gli impulsi speculativi resta malata della medesima malattia che ha fatto proporre a qualche critico radicale di tassare al 100% i capital gain...

Occupati in calo Uno studio Cgil: «È la prima volta negli anni 80»

ROMA Mentre fino al 1981 può essere ritenuta valida la tesi secondo la quale l'aumento della disoccupazione è stato determinato da un eccesso di offerta al quale non ha fatto fronte l'espansione della domanda...

BORSA DI MILANO

MILANO Borsa in vivace rialzo scambi più nutriti. Il balzo che molti si attendevano è arrivato...

quella clientela danarosa che da sempre all'ombra dei grandi correnti speculative del mercato (che ieri era in parte marcapulcinata)...

vele calo del 6,29%. Rinviate per la seconda seduta per eccesso di rialzo le Sides Russe ma il (+8,1%) Stimolato dall'ingresso ufficiale degli americani della Amstrong nel gruppo...

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

ALIMENTARI AGRICOLI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

MECCANICHE INDUSTRIALI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int, Prec

BANCHE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

MINIERE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Denaro

INDICI MIB

Table with columns: Ind. G, Valore, Prec, Var. %

ESTERI

Table with columns: Titolo, Int, Prec

INDICI MIB

Table with columns: Ind. G, Valore, Prec, Var. %

**Siderurgia**  
Mario Lupo  
si dimette  
dall'Assider

**Al congresso della Fiom**  
Airoldi propone  
un'iniziativa nazionale  
Fim e Uilm d'accordo

**Nuovo no a Mortillaro**  
sulla rinuncia alla  
contrattazione aziendale  
Le regole di democrazia



Angelo Airoldi

**Legge sullo sciopero**  
La commissione propone:  
anche alla Rai  
ci vorrà il preavviso

Sulla dirittura d'arrivo alle commissioni Affari costituzionali e Lavoro del Senato il disegno di legge sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali. Martedì il voto su un testo largamente concordato. I comunisti preannunciano emendamenti. Le commissioni chiedono l'esame in aula entro giugno. Le proposte sindacali. Tra i servizi essenziali anche l'informazione radiotelevisiva.

NEDO CANETTI

ROMA. Le commissioni Affari costituzionali e Lavoro del Senato, riunite in sede congiunta, hanno impresso un colpo d'accelerazione al disegno di legge sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici essenziali. Martedì prossimo le commissioni dovrebbero concludere l'esame del testo, sul quale si è riscontrata una larga convergenza, per portarlo poi all'attenzione dell'aula entro giugno. Una richiesta in tal senso è stata formulata al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, dai presidenti delle commissioni, il dc Leopoldo Elia e il socialista Gino Giugni. È stato fissato a venerdì il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti. Alcuni saranno di parte comunista. Lo ha annunciato Renzo Antoniazzi, il quale ha osservato che, pur riscontrandosi un'intesa complessiva sul testo, il Pci proporrà una diversa articolazione delle norme che individuano i servizi essenziali. «Secondo noi - ha detto - si debbono individuare prima i servizi minimi e poi gli interventi che sono necessari a garantirli: non siamo favorevoli ad introdurre elementi che limitino il diritto di sciopero». Per il relatore, il dc Lucio Toth, il testo che ha ricevuto un consenso di massima dalle due commissioni «è interamente innovativo rispetto alle quattro proposte iniziali di Dc, Pci, Psi e Pri; tiene inoltre conto della disponibilità dimostrata dalle parti sociali, soprattutto del promemoria unitario presentato da Cgil, Cisl e Uil». Sul consenso sindacale ha insistito pure Elia, precisando che il testo «conferma la disponibilità dimostrata dai sindacati, tenuto conto anche dell'impossibilità di prevedere nella legge i livelli indispensabili del funzionamento dei vari servizi». Secondo il testo questi i servizi pubblici che dovranno essere regolati dalla legge: strutture sanitarie; trasporti pubblici; produzione, distribuzione, gestione e manutenzione dell'energia; protezione civile; informazione radiotelevisiva pubblica; istruzione (scuole ed esami); pensioni, dogane; raccolta e smaltimento dei rifiuti. Si prevede che in questi servizi il diritto di sciopero possa essere esercitato con un preavviso di almeno cinque giorni con l'indicazione della durata. Le amministrazioni interessate dovranno darne tempestiva comunicazione agli utenti. È prevista anche una forma di precettazione con «ordinanza motivata» da parte dei prefetti o dello stesso presidente del Consiglio, in caso di sciopero nazionale, sempre che fallisca la prevista mediazione. A proposito di precettazione, Antoniazzi ha dichiarato che per i comunisti gli organi abilitati ad impartire sono il presidente del Consiglio ed i commissari di governo per le Regioni, con l'esclusione dei prefetti, perché questi sovrintendono all'ordine pubblico. Il testo delle commissioni detta pure alcune norme per gli accordi contrattuali e sindacali (che dovranno avere almeno una durata triennale), sui criteri di accertamento della rappresentatività sindacale e sulla possibilità del Consiglio dei ministri di chiedere pareri alla Corte dei conti, durante le trattative, per verificare la compatibilità finanziaria degli eventuali accordi. A questo proposito, Antoniazzi ha sottolineato l'esigenza che si prevedano per la Corte i tempi necessari per la parte relativa al «parere di conformità» dei decreti. «Noi siamo, comunque, orientati - ha aggiunto - ad ottenere l'introduzione del silenzio-assenso». Più in generale, per Antoniazzi, l'obiettivo dei comunisti - ambizioso ma perseguibile - è quello di una legge che garantisca contemporaneamente il diritto di sciopero e gli interessi degli utenti.

## Fisco, metalmeccanici verso lo sciopero

Sciopero generale di categoria su fisco e politica industriale. No al blocco della contrattazione articolata. No ai Cobas. Si a un sindacato progettuale autonomo e capace di rappresentare il «nuovo» della produzione. Questi i cardini proposti al congresso della Fiom dal segretario generale Angelo Airoldi. Sulla democrazia, meno appelli e più disponibilità a far funzionare le regole concretamente.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO RIGHI RIVA

VERONA. «La proposta di iniziativa generale di lotta ci pare una scelta giusta e matura, capace di dare al confronto sindacale con il governo uno scossone adeguato». Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom, precisa, con questo passaggio della sua relazione al 19° congresso nazionale, il peso politico della proposta che ha appena lanciato: sciopero generale del metalmeccanico, in tempi brevi, sulla politica fiscale, sui temi dei grandi ristrutturazioni industriali e del Mezzogiorno. Dunque la Fiom vuol rigiocare in pieno il suo ruolo, appannato negli ultimi anni dalle dure battaglie di trincea per salvare l'occupazione, e tornare ad essere la punta di lancia del sindacato. Senza critiche esplicite alle lentezze, alle incertezze del movimento, ma segnando con cura i confini oltre i quali, secondo la

di una crescita salariale concordata centralmente, di una sorta di nuovo patto sociale) per la Fiom è impraticabile: «Sappiamo bene - aggiunge Airoldi - che questa nostra posizione netta non è quella dei compagni della Fim e della Uilm... ma diciamo a tutti che questa nostra posizione, pacata e ferma, è per noi un limite invalicabile. La contrattazione articolata non è un bene disponibile».

Chiarezza, dunque, innanzitutto. Chiarezza anche sui Cobas. Dice Airoldi: «La rinuncia ai Cobas sul loro terreno rivendicativo non è una linea politica. Il problema vero è una iniziativa rinnovata, paziente, anche di minoranza, all'inizio, di trasformazione e di riforma dei trasporti e della scuola che parta dall'esigenza di far partecipare i lavoratori».

Un congresso tutto di no a loro? Affatto, su alcune questioni centrali (la rappresentatività del sindacato, la sua capacità di interloquire nei processi di trasformazione tecnologica) Airoldi propone riflessioni autocritiche, e rifiuta le semplificazioni «mitiche» dell'operaismo. Certo non è vero che il terziario trionfa e che l'industria è morta, ma la nuova industria, dice Airoldi, assorbe al suo interno una molteplicità di funzioni tecniche organizzative, conoscitive che

siamo ben lungi dal rappresentare. Così per l'innovazione non ci si può limitare a rivendicazioni solo garantistiche, che sarebbero subalterne, ma nemmeno «stare fuori dall'impresa in un immaginario mitologico». La Fiom pretende invece di intervenire negoziatamente, di «determinare contrattualmente, in modo libero, le trasformazioni».

Ed ecco la conclusione, il punto centrale cui tutto viene alla fine rimandato: la democrazia. Airoldi su questo è molto esplicito, e quasi insolente nei confronti di chi si richiama alla «fondazione». Vuole, da subito, il rispetto delle regole esistenti, l'uso libero e concreto del voto, dei referendum. E proprio in questa chiave sdrammatizza la discussione sulla vertenza Fiat e sul no dell'Alfa: una battaglia legittima e corretta, dice. Ora cercheremo di andare incontro alle loro critiche, legando gli aumenti di salario solo alla produttività che viene dall'innovazione, escludendo l'aumento di sfruttamento degli uomini.

Nel pomeriggio le prime risposte dei segretari generali di Fim e Uilm. Sia Morese sia Lotito accolgono con favore la proposta di sciopero dei metalmeccanici, anche se - spiega - occorrerà definire meglio la portata. Verona. Se alla proposta di sciopero è venuto un sì, pur con qualche prudenza, da Fim e Uilm, questo non significa che i rapporti tra le tre sigle siano particolarmente positivi in questo momento. Anzitutto occorre notare che Raffaella Morese ha condizionato il suo assenso a una riapertura del discorso sulla «politica dei redditi». «La nostra piattaforma fiscale - ha detto - costerà la bellezza di 25.000 miliardi. Dovremo saper dire dove vanno presi. Se pensiamo di prenderli solo dai redditi altrui finiremo per portare a casa solo il fiscal drag». Ma il punto di scontro più aperto sta proprio nelle risposte da dare alla Fedemecanica. Al no di Airoldi si contrappongono una larga disponibilità delle altre confederazioni: «Un'occasione che non va sprecata - secondo Morese - perché la modifica del sistema contrattuale è all'ordine del giorno. Dobbiamo proporre uno scambio: farci riconoscere come autorità contrattuale, sull'innovazione, la formazione, i nuovi diritti dei tecnici, sulle piccole imprese. In cambio dare agli industriali la certezza dei costi tra un contratto nazionale e l'altro». «La Fiom può dire no alla Fedemecanica - aggiunge Lotito - ma non potrà dire di no a una proposta che nasce all'interno del sindacato».

## Ma sulla vertenza Fiat c'è ancora divisione

VERONA. Se alla proposta di sciopero è venuto un sì, pur con qualche prudenza, da Fim e Uilm, questo non significa che i rapporti tra le tre sigle siano particolarmente positivi in questo momento. Anzitutto occorre notare che Raffaella Morese ha condizionato il suo assenso a una riapertura del discorso sulla «politica dei redditi». «La nostra piattaforma fiscale - ha detto - costerà la bellezza di 25.000 miliardi. Dovremo saper dire dove vanno presi. Se pensiamo di prenderli solo dai redditi altrui finiremo per portare a casa solo il fiscal drag». Ma il punto di scontro più aperto sta proprio nelle risposte da dare alla Fedemecanica. Al no di Airoldi si contrappongono una larga disponibilità delle altre confederazioni: «Un'occasione che non va sprecata - secondo Morese - perché la modifica del sistema contrattuale è all'ordine del giorno. Dobbiamo proporre uno scambio: farci riconoscere come autorità contrattuale, sull'innovazione, la formazione, i nuovi diritti dei tecnici, sulle piccole imprese. In cambio dare agli industriali la certezza dei costi tra un contratto nazionale e l'altro». «La Fiom può dire no alla Fedemecanica - aggiunge Lotito - ma non potrà dire di no a una proposta che nasce all'interno del sindacato».

Molto distante infine l'atteggiamento verso quella parte dei lavoratori Fiat che hanno detto no alla vertenza. Ci dicono loro che cosa hanno in mente di fare, dicono Fim e Uilm. Per noi sta bene il sì della maggioranza. Aggiunge Morese: «Non possiamo coccolarli l'idea che nutrono all'Alfa, di non essere una semplice parte del gruppo Fiat degli ultimi 15 anni. Non illudiamo i lavoratori di ottenere di più».

## Annunciate agitazioni anche in Emilia

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
REMIGIO BARBIERI

BOLOGNA. Sciopero generale tra il 20 ed il 24 giugno prossimi nelle otto province dell'Emilia-Romagna a sostegno della piattaforma Cgil-Cisl-Uil per la riforma fiscale. La notizia è stata fornita ieri mattina in apertura di un inedito confronto tra i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali regionali Federindustria, Unionapi, artigiano Cna, Unioncamere di commercio industria agricoltura turismo, Unione cooperative (bianche

territoriale, con manifestazione in piazza Maggiore. Nelle altre province le decisioni verranno assunte già da oggi e nei giorni che seguono. Intanto riunioni di azienda ed attività di zona sono già in calendario. Ai lavoratori dell'amministrazione finanziaria dello Stato è rivolta l'indicazione di sviluppare iniziative specifiche. I temi di fondo dell'iniziativa di lotta erano riassunti nelle parole d'ordine scritte in sala: «No al maggioro fiscale sul lavoro dipendente; tassare la rendita finanziaria ed i grandi patrimoni; combattere l'evasione fiscale». Ha detto Giuseppe Casadio, segretario generale della Cgil regionale, che i ragionamenti e le decisioni dei sindacati muovono da un assunto: nella attuale fase economico-sociale la questione fiscale va collocata al centro della dialettica e delle lotte sociali «che intendiamo intensificare».

Perché questa assunzione di priorità, così forte e così netta? Casadio ha affermato che il paese, il mondo del lavoro, hanno di fronte questioni di grande rilievo: la disoccupazione e gli accessi precari squilibri Nord-Sud; il consolidamento e lo sviluppo del potere contrattuale nelle imprese e in molte importanti categorie; la tutela e la modernizzazione dello Stato sociale. La rivendicazione, egli ha precisato, non è quindi corporativa.

La necessità improrogabile di farla nettamente finita con un sistema impositivo burocratico e imponente è stata sottolineata dai diversi interlocutori del sindacato, pur con marcate differenziazioni. Tant'è che è stato concordemente sottolineato, che l'ormai prossimo 1992 metterà le imprese e l'economia del nostro paese ad un diretto confronto-verità con l'Europa. Il segretario generale aggiunto della Cisl, Eraldo Crea, nel trarre le conclusioni del denso dibattito ha detto che il sindacato si è posto nella logica della rottura dell'approccio «riduttivo e perdente» che mira solo al risarcimento a posteriori dei guasti prodotti dall'inciso sistema fiscale italiano sulle buste-paga.

L'improvviso esplodere di questa guerra siderurgica tra pubblico e privato ha indotto ieri il presidente della Finsider Mario Lupo a rassegnare le dimissioni dal vertice dell'Assider, associazione che raggruppa tutti i produttori d'acciaio e che fino a un paio di settimane fa era stata una delle sedi di ricerca di soluzione concordate. Estremamente preoccupati sono i sindacati che accusano il governo di aver in sostanza consentito con la sua lunga latitanza e le sue contraddizioni l'iniziativa di rottura maturata in questi giorni.

Marocco. Atlas Rally.

# PEUGEOT 405 VINCE.

Il talento si impone. Peugeot 405, l'auto dell'anno 1988, trionfa anche in Marocco. Dopo la vittoria al Rally di Tunisia e l'eccezionale prova alla Parigi-Dakar, 405 si laurea regina d'Africa. Ha superato brillantemente i 5.000 km di piste e le 9 prove speciali rese insidiose dalla sabbia, dalle pietraie e dalle montagne marocchine. Da Tangeri a Marrakech attraverso Agadir e le enormi dune di Merzouga, sempre tenacemente protagonista. Un impegno al limite per piloti e materiali. Un'altra prova vincente della tecnologia Peugeot. La stessa che vince ogni giorno sulle nostre strade con la tua Peugeot di serie.

**ORDINE D'ARRIVO**

1° VATANEN - BERGLUND	Peugeot 405 turbo 16	in 6 h 05' 43"
2° LARTIGUE - MAINGRET	Mitsubishi	in 6 h 19' 38"
3° RATET - VANTOUROUX	Toyota	in 8 h 26' 41"

**PEUGEOT 405. L'ESPRESSIONE DEL TALENTO.**

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.



Hallucigenia e Opabinia  
il mistero di due fossili  
testimoni del Paleozoico

Dimostrano che la natura  
scelse la molteplicità e poi  
più tardi iniziò la selezione

# Il fantasma della vita

Sin dall'inizio la vita aveva assunto molte forme diverse e accanto ad organismi riconducibili a tipi noti esistevano esseri dai piani di organizzazione sconosciuti. Nel bacino di Burgess sono stati rinvenuti ben dieci tipi zoologici completamente ignoti. Fra questi due animali: Hallucigenia e Opabinia che

non sono in nessun modo classificabili. L'impressione che si ricava da quei fossili è che la natura abbia tentato sin dall'inizio una molteplicità di vie, selezionando poi quelle che probabilmente risultavano essere le più efficaci. Proprio per questo sono i testimoni più attendibili di un mondo sconosciuto.

venissero conservati in modo superbo, praticamente intatti, per cui è possibile osservarne anche le più delicate strutture. L'età antichissima dei reperti e la loro ricchezza e varietà costituiscono i pregi principali di questo giacimento. Il ritrovamento di oltre un centinaio di specie appartenenti a diciotto tipi zoologici profondamente modificato le conoscenze sulla via di quei tempi antichissimi.

come tali e così i molluschi, le spugne ecc. La Fauna di Burgess ha mostrato il contrario. Dei 18 tipi zoologici rinvenuti, ben dieci erano completamente ignoti prima. Fin dall'inizio la vita aveva assunto molte forme diverse e accanto a organismi riconducibili a tipi noti esistevano esseri dai piani di organizzazione sconosciuti.

Alcuni degli organismi di Burgess sono totalmente alieni; basta ricordare ad esempio un animaletto il cui nome, *Hallucigenia*, ne illustra alla perfezione le caratteristiche. Quest'essere potrebbe sembrare il frutto della fantasia di uno scrittore di fantascienza: al posto delle zampe aveva sette coppie di bastoncini rigidi appuntiti, sulla parte superiore possedeva una fila di sette tentacoli che terminavano con bocche uncinata la cui funzione non è ben chiara. Servivano tutte per nutrirsi? Avevano anche altri scopi? Una lunga appendice caudale ricurva (un sifone?) completava il quadro. Le *Hallucigenie* sono state spesso rinviate in gran numero attorno a quelli che si potevano identificare come i resti in decomposizione di grossi vermi, si trattava perciò di organismi predatori o si nutrivano forse di animali morti? Gli specialisti propongono per la seconda ipotesi.

*Opabinia* al confronto può sembrare quasi «normale»: lungo e piatto, simile ad un vermicciatolo segmentato, questo animaletto scivolava rasente ai fondali regolando la propria direzione con una sorta di pinna caudale; su quella che doveva essere la testa, vi erano cinque occhi sparsi qua e là e anteriormente possedeva una singolare struttura prensile, a mezzo tra il tentacolo e la chela del granchio.

*Hallucigenia*, *Opabinia* e così altri animali di Burgess non sono classificabili entro alcun gruppo biologico conosciuto. L'impressione che si ricava da quei fossili è che la natura abbia sin dall'inizio tentato una molteplicità di vie, selezionando poi quelle che forse risultavano le più efficaci.

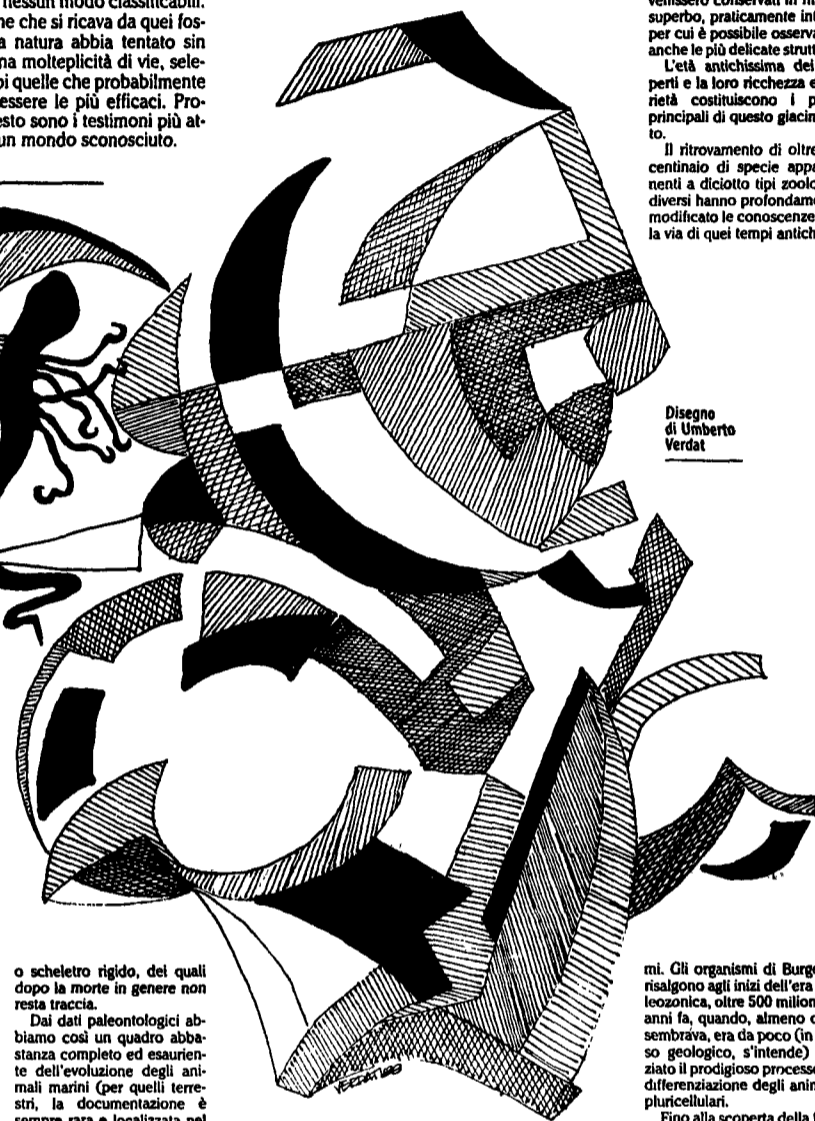
A volte si pensa di sapere ormai molte cose sul passato e di aver diligentemente costruito le ipotesi e le teorie nelle quali si crede, ma poi quando dalle profondità dimenticate del tempo emergono luoghi come Burgess, ecco che ci si rende di nuovo conto che quello che si sa è assai poco, in verità non più di una lugevole occhiata ad una realtà molto più grande e misteriosa di quanto si potrà mai immaginare.

\* paleontologo

SILVIO RENESTO

I fossili possono formarsi in molti modi diversi, ma il caso più frequente è la «mineralizzazione»: l'organismo, o ciò che ne rimane, dopo la sua morte viene a trovarsi in un ambiente dove si verifica deposizione di sedimenti. Questi ultimi seppelliscono il «cadavere» e durante il lunghissimo tempo impiegato dal detrito a trasformarsi in roccia, l'acqua che circola fra le particelle non ancora consolidate può depositare sul futuro fossile i sali minerali di cui è ricca, impregnandolo lentamente. Questi sali sostituiscono man mano le componenti organiche in via di distacco e così l'organismo viene a poco a poco «pietrificato». Quando la roccia sedimentaria sarà formata, nei suoi strati resterà inglobata la replica minerale dell'antico essere vivente. Ma la fossilizzazione è un evento eccezionale, non la regola. A parte i fenomeni geologici e chimici che possono distruggere un fossile già formato, (ricristallizzazione della roccia, metamorfismo, alterazioni ecc.), di norma, quando un essere vivente muore, animale o pianta che sia, le sue «spoglie» vengono subito attaccate da tutta una congerie di organismi grandi e piccoli, raggruppati sotto il nome di decompositori, i quali svolgono un ruolo ecologico essenziale, in quanto nutrendosi di resti organici ne accelerano la decomposizione rendendo più rapido il processo di trasformazione in sostanze inorganiche semplici che possono venire nuovamente utilizzate nei grandi cicli vitali degli ecosistemi.

In sostanza i resti di un qualunque organismo in genere finiscono per venire completamente distrutti in modo da poter essere «riciclati». Perché un fossile possa formarsi occorre quindi che questo processo venga almeno parzialmente bloccato. Ciò può avvenire in due modi: i resti dell'organismo vanno a finire in una zona le cui condizioni ambientali sono talmente proibitive che nemmeno i decompositori vi possono vivere, oppure vengono rapidamente seppelliti da sedimenti. Ambienti di questo genere si riscontrano nei fondali di strette lagune o alcuni bacini



Disegno di Umberto Verdat

o scheletro rigido, dei quali dopo la morte in genere non resta traccia.

Dai dati paleontologici abbiamo così un quadro abbastanza completo ed esauriente dell'evoluzione degli animali marini (per quelli terrestri, la documentazione è sempre rara e localizzata nel tempo e nello spazio a causa della difficoltà che i loro resti si vengano a trovare in ambienti adatti) dotati di parti dure, mentre ben poco si sa dei loro contemporanei a corpo molle.

La situazione non è però così disperata, sia pure molto rara, esistono giacimenti straordinari nei quali per un complesso di circostanze eccezionalmente favorevoli la documentazione fosse così ricca e completa che si sono

conservate anche le parti molli degli antichi abitatori della zona. Questi luoghi sono vere e proprie finestre aperte sul passato e il quadro che esse offrono è spesso sconvolgente.

Uno di questi giacimenti è costituito dagli Argillosi di Burgess, nel Canada occidentale; i sedimenti che hanno dato origine al giacimento si sono depositati in un profondo bacino antistante una

grande scogliera. Il detrito che si staccava dai suoi contrafforti dava origine periodicamente a delle frane di materiale limaccioso che trascinava con sé nelle profondità della laguna la ricca fauna di invertebrati che viveva sul deposito di detrito a ridosso della scogliera.

La mancanza di ossigeno al fondo del bacino, unita alla grana finissima del sedimento ha fatto sì che gli organismi

Le cuffie sonore danneggiano l'udito



L'uso prolungato e ad alto volume d'ascolto del walkman, le cuffie sonore tanto in voga tra i giovani, può provocare seri danni all'udito. È l'opinione del prof. G. Cotin, otorinolaringoiatra dell'ospedale Trousseau di Parigi, secondo il quale l'impiego sconsiderato di codesti apparecchi determina un allungamento progressivo delle cellule dell'orecchio interno con una caduta persistente dell'acuità uditiva subito dopo averne cessato l'ascolto situabile attorno ai dieci decibel. Sarebbe utile, dice Cotin, dotare gli walkman di un limitatore di volume che ne impedisca l'ascolto oltre gli 80 decibel.

Nuovi istituti tecnologici a Miramare

Tre nuovi istituti tecnologici, dedicati alla scienza di materiali, alla scienza della terra ed alla chimica pura applicata, saranno affiancati all'attività del centro internazionale di fisica teorica di Miramare. Lo ha deciso il consiglio scientifico del centro alla presenza dei direttori generali delle due agenzie dell'Onu dalle quali dipende il centro di fisica teorica: Hans Blix, dell'agenzia internazionale per l'energia atomica (Iaea) e Federico Mayor, dell'Unesco. Per la realizzazione dei tre nuovi istituti è disponibile un fondo di un milione e mezzo di dollari. Il premio Nobel Abdus Salam, direttore del centro di Miramare, sarà responsabile generale del progetto operativo e Giorgio Rosso Cicogna, rappresentante del governo italiano al centro di fisica teorica, sarà capo del progetto esecutivo dei tre nuovi istituti.

Pronto videotelefono a colori

Un videotelefono di dimensioni molto compatte e con schermo a colori è stato realizzato dall'azienda finlandese Vistacom. Adatto per i normali circuiti di trasmissione, il videotelefono è costituito da uno schermo a colori da sei pollici, una telecamera, il decodificatore dei segnali video e un sistema elettronico che rende possibile l'invio di immagini e di dati. Oltre a trasmettere l'immagine della persona con cui si sta parlando al telefono, l'apparecchio può essere collegato ad un personal computer per l'invio di informazioni. Il prezzo di questo videotelefono è di 16mila dollari, decisamente troppo costoso per chi, da casa, voglia togliersi la soddisfazione di vedere in faccia con chi sta parlando, ma è conveniente per chi opera nel mondo degli affari.

Costruito il robot soldato



Un robot d'aspetto in tutto e per tutto simile all'uomo è stato costruito nei laboratori della compagnia americana Battelle Pacific. Il robot antropomorfo, chiamato Manny, è munito di testa, braccia, gambe e piedi per svolgere la singolare mansione di «modello» per la difesa statunitense. Manny è stato infatti realizzato per indossare indumenti protettivi militari (tute, corpetti antiproiettile, ecc.) e provare la loro effettiva resistenza in azioni di guerra simulate, ma ugualmente troppo pericolose per l'uomo. Collegato al suolo da un braccio fisso, il robot, grazie alle sue 40 giunture articolate, si muoverà come su un campo di battaglia: camminerà, striscierà, farà diversi piegamenti in modo da mettere a dura prova gli indumenti indossati.

Evitabili un terzo dei morti da trauma

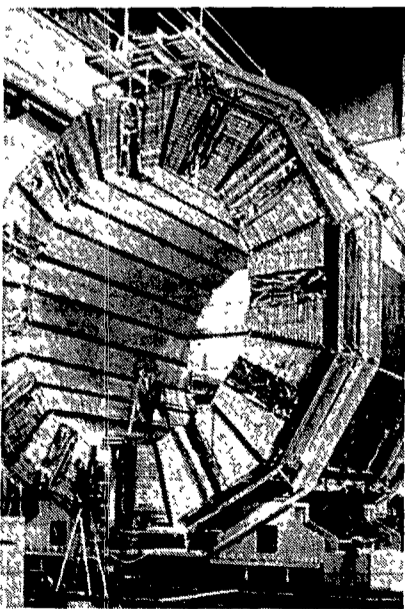
Dal trenta al quaranta per cento delle morti dovute a traumi (circa 10mila persone all'anno) può essere evitato se l'infortunato viene trasportato in un centro attrezzato di cura entro un'ora dall'incidente. Lo ha affermato Gian Carlo Castiglioni, dell'Istituto di clinica chirurgica dell'Università Cattolica di Roma, al convegno sul «Trauma oggi» organizzato dalla stessa università. «Il trauma», hanno affermato i ricercatori della Cattolica - è al terzo posto tra le cause di morte in Italia».

GABRIELLA MECUCCI

Non nascono più dal 1600  
Le cicogne bianche sono tornate a fare il nido anche qui

Tornano le cicogne a fare il nido anche nel nostro paese. È un avvenimento eccezionale perché la Cicogna bianca (*Ciconia ciconia*) selvatica, come specie nidificante, risulta estinta in Italia da vari secoli. Se la coppia che ha fatto il nido a Cervasca, un piccolo comune nei pressi di Cuneo, riuscirà nell'intento di far nascere i piccoli sarà un successo. È infatti dal 1600 che qui da noi le cicogne non nascono più. «L'avvenimento di Cervasca - ha dichiarato Francesco Mezzatesta, segretario della Lipu - costituisce una conferma e dunque un incoraggiamento a proseguire nell'attività sperimentata dal nostro centro di Racconigi. Le svariati coppie di cicogne, i più famosi trampolieri vengono allevate e messe in riproduzione in modo da creare una popolazione stabile di cicogne in Italia». Scopo del centro è anche quello di favorire la sosta e la nidificazione degli esemplari selvatici di passaggio nei nostri cieli. Il nido di Cervasca viene tenuto sotto controllo dalla Lipu di Cuneo in collaborazione con la popolazione locale, il Corpo forestale e i carabinieri per evitare ogni forma di disturbo alla coppia e per impedire che malintenzionati rubino le uova. Da un punto di vista scientifico la nidificazione a Cervasca può essere dovuta sia al fatto che, grazie alla sorveglianza della Lipu sullo stretto di Messina il numero delle cicogne di passo in questo periodo è molto abbondante, sia forse alle avverse condizioni meteorologiche che hanno bloccato gli esemplari nella zona del Cuneese per alcuni giorni. L'azione di sorveglianza della Lipu durerà fino ad agosto.

## L'industria snobba il santuario della fisica



Al Cern si sta ultimando il più grande acceleratore mai costruito al mondo. Ma poche imprese italiane partecipano a questa avventura

ROMEO BASSOLI

GINEVRA. «Dentro quel cilindro, a 271° sotto lo zero, c'è il magnete del record: ha realizzato, al primo colpo, il più potente campo magnetico mai raggiunto in laboratorio. Le sue pareti sono in grado di sopportare una spinta di 500 tonnellate al metro senza fare una piega». L'ingegner Romeo Perin è orgoglioso di questo gioiellino realizzato dall'Ansaldo dopo un lungo lavoro di progettazione che tecnici dell'azienda e tecnici del Cern hanno compiuto assieme per alcuni mesi. E in questo magnete sepolto in un freddo inimmaginabile c'è il futuro del Cern, il centro europeo di ricerche di Ginevra. Il magnete realizzato in Niobio e Tita-

nio (un materiale che una dozzina di anni fa non esisteva) servirà per il prossimo grande acceleratore di particelle, un ciambellone di 27 chilometri pronto a lanciare un fascio di materia (protoni) contro un fascio di antimateria (antiprotoni). Il nome c'è già. Lhc, Large Hadron Collider.

Ma intanto nel tunnel che forse sarà di Lhc si sta finendo di costruire una macchina spettacolare, il più grande acceleratore del mondo. Il Lep, orgoglio della fisica europea, una macchina che genererà materia contro antimateria, ma con fasci più «leggeri» (elettroni e le loro antiparticelle, i positroni). L'anello di Lep, 27 km, passa

e ripassa sotto le campagne svizzera e francese. L'altro ieri il ministro della Ricerca, Antonio Ruberti (assieme al senatore Adriano Bompiani e all'onorevole Bianca Gelli) ha visitato il tunnel di Lep. Ruberti ha avuto grandi parole di stima per questa impresa scientifica che consolida una delle poche posizioni di preminenza mondiale dell'Europa. Con Lep si faranno passi in avanti nella conoscenza di quel modello dell'Universo e delle sue forze che in questi anni è stato via via teorizzato e parzialmente verificato. «Sì, lo so, se lei scrive questo i suoi lettori si annoieranno, perché si aspettano forse promesse di grande scoperte, ma è proprio così: una macchina che costerà 2000 miliardi servirà soprattutto a conoscere nei dettagli il grande modello teorico che ha dominato la fisica in questi anni - dice Emilio Picasso, direttore di Lep. E a chi pensa che tutto ciò sia poca cosa rispondo che se oggi funzionano i laser o i nuovi transistor o la superconduttività è una pro-

mettente realtà, ebbene è perché si è lavorato per anni a scoprire i dettagli dell'elettrodinamica, riuscendo così a trasformare la conoscenza in realizzazioni».

Ma questa macchina di 27 chilometri che utilizza magneti grandi come palazzi di quattro piani per deviare manciate delle più piccole particelle dell'universo, non è solo conoscenza. È anche impresa industriale e lotta per i mercati. Gli inglesi, ad esempio, poco interessati alle commesse che venivano loro offerte e sempre più legati al carro scientifico-industriale statunitense, sono con un piede fuori dal Cern, chiedono un brusco ridimensionamento della spesa del centro di ricerca e minacciano di andarsene. Carlo Rubbia, che a gennaio assumerà la carica di direttore generale del centro, sta tentando di smontare il ricatto inglese e ieri il ministro Ruberti gli ha dato una mano definendo «ingiustificabili» gli inglesi pur senza nominarli.

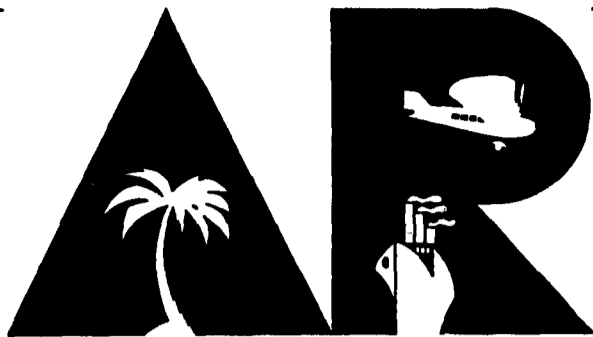
Ma il capitolo «business»

del Cern ha anche una pagina tutta italiana. I dati parlano chiaro: il nostro paese contribuisce per il 16% al bilancio del centro di ricerca, per il 28% agli esperimenti e rappresenta la metà del top management. Ma la sua presenza industriale (cioè le commesse che riescono a conquistare le nostre industrie) è solo del 9%. A parte alcune aziende che qui hanno conquistato leadership in settori di mercato ad alta tecnologia, il resto è vuoto. «Spesso manca il know how necessario», rispondono i dirigenti del Cern. Ma i motivi sono anche altri: le piccole e medie industrie italiane sono diffidenti verso la grande impresa scientifica, non riescono a capire che cosa significhi potersi presentare sul mercato internazionale con alle spalle commesse targate Cern. Temono che costi troppo realizzare pochi pezzi «ad hoc» per un acceleratore e preferiscono continuare nel loro tran tran. «E si - sopra Rubbia - il contributo dell'industria italiana non è all'altezza del nostro impegno scientifico».



Almeno una volta all'anno non c'è londinese che non vada lungo il Tamigi ricco di prati verdi e di accoglienti «pub»

A PAGINA 16



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Prende il nome da Amburgo è un morbido disco di carne trita e dagli Usa grazie al fast-food sta invadendo il mondo

A PAGINA 18

## L'immortale Padova di Giotto

Un biglietto valido sette secoli

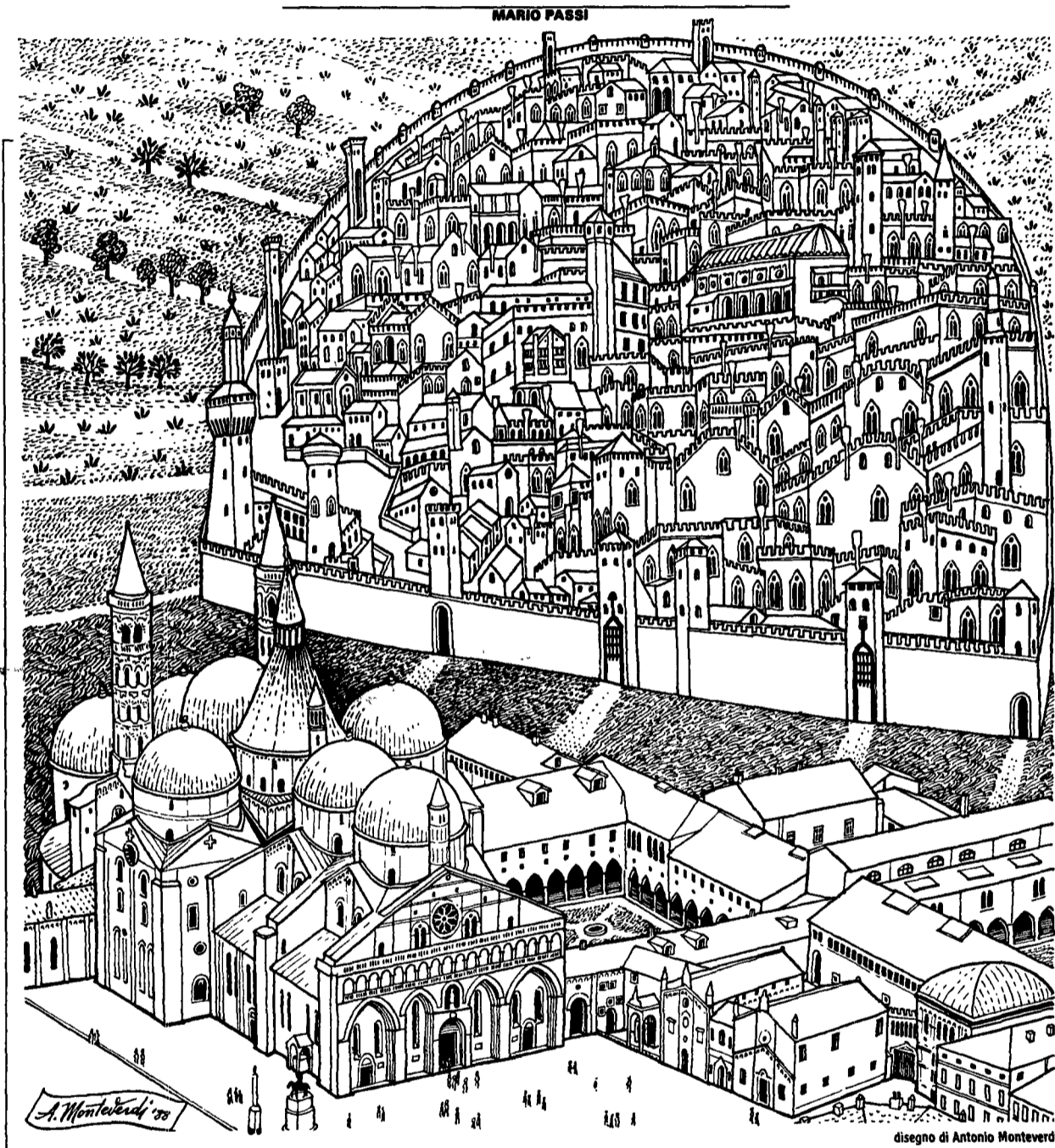
L'iniziativa è partita il 27 maggio. Basta comprare un biglietto d'ingresso al nuovo Museo civico di Padova e si acquista il lasciapassare per un viaggio nel passato. L'avventura pittorica degli affreschi di Giotto e dei gioieteschi coincide infatti con una straordinaria stagione storica e urbanistica di questa città, che ostenta origini più antiche di quelle di Roma. Al punto da esibire in una piazza centrale addirittura l'arca marmorea del suo mitico, presunto fondatore: quell'Antenore che fu compagno di Enea nella fuga da Troia conquistata e incendiata dagli Achei, secondo quanto abbiamo imparato da Omero e dagli insegnanti di lettere a scuola. Il fascino dell'itinerario giottesco si confonde con l'interesse per questo percorso a ritroso in quell'epoca comunale e signorile che fu certo la più grande di Padova, tanto da formare l'impronta della città, riconoscibile ancor oggi ad orla dei secoli passati, degli accrescimenti e delle non poche devastazioni: le più gravi da attribuire non tanto alle guerre, quanto all'insaziabile furia demolitrice della speculazione edilizia.

Il museo ha la sua sede, realizzata in un ventennio almeno trascorso fra delibere, concorsi, progetti, attuazioni e inaugurazioni molteplici, in quello che fu l'antico convento degli Eremitani. Accanto alla chiesa, dove purtroppo ben poco si è salvato da un bombardamento aereo, degli affreschi stupendi del giovane Mantegna. Basta percorrere però alcune decine di metri nell'attiguo giardino pubblico, per fare un salto all'ipoteo di un secolo: con il suo elementare profilo aguzzo, la cappella degli Scrovegni sembra una piccola pieve di montagna, ma dentro custodisce uno dei mitici più preziosi della creatività umana. Enrico degli Scrovegni era un ricchissimo banchiere di origine toscana. Nel 1300, acquistò il palazzo Delémanni che un capriccio aveva fatto costruire proprio nel cerchio semidiroccato dall'Arena romana. Ora quel palazzo non c'è più, solo la cappella fortunatamente ha vinto la sfida con i secoli. Ma anche i resti dell'Arena, i cui testimoniani come il complesso degli Eremitani fosse sorto in un preesistente più antico nucleo della città.

Giotto, chiamato dagli Scrovegni ad affrescare la cappella di famiglia, restò a Padova il tempo bastevole per lavorare anche sulle immense pareti del palazzo della Ragione. Il «commune palacium», come si legge in vecchissime carte, «comensà» nel 1216 da messer Zuan Ruscha da Chiomo podestà de Padova: un comasco podestà a Padova, forse conseguenza di quell'alleanza fra le città lombarde e il centro quello allora più importante nel Veneto per affrontare le battaglie asperme combattute contro l'invasione di Federico Barbarossa imperatore. La costruzione di quella mole immensa, che si affaccia su due piazze dove ancor oggi si coagula la vita più autentica e intensa della città, è il segno più forte della stagione comunale. Una prima, originale forma di democrazia che si viene sviluppando intorno al 1000 in opposizione al potere religioso e civile della Chiesa. Nel 1026, un consorzio di «boni viri», eletti contrada per contrada, è già sicuramente esistente. E nel 1077 un'assemblea di questi «uomini buoni» rappresenta la città (la «comunanza») in una contesa con l'Abate di S. Giustina sui diritti di proprietà dell'immensa area, chiamata ora di Prà della Valle, che fronteggia l'enorme basilica.

Anche Santa Giustina, che dominava allora come un gigante cosmico gli spazi comunali di Padova, fatti di un tessuto minuto e fitto di piccole case dai tetti di coccio legate da porticati irregolari e ininterrotti, rientra nell'itinerario giottesco. Come lo stesso palazzo della Ragione, ovviamente, la cui presenza impone nel cuore della città vuole significare in modo quasi fisico la prevalenza di un edificio collettivo rispetto alle proprietà, ai palazzi dei singoli cittadini più ricchi.

In quel XIII secolo muore in questa città, dopo due anni di fiammeggiante predicazione, un fraticello portoghese, Antonio da Lisbona. L'impressione e il rimpianto sono tali che Padova decide di dedicargli una Basilica che se non riuscirà a superare la colossale dimensione di S. Giustina certo la batterà nella fama e nella frequentazione. Terzo «spolo» urbano di natura religiosa (ma primo in quanto ad anzianità, perché residenza documentata del vescovo Tricido fin dall'VIII secolo), è il Duomo, con il suo battistero che Fina Buzzaccaroni pretenderà di trasformare nel Mausoleo della famiglia da Carrara.



disegno di Antonio Monteverdi

## Una scalata ai vertici dell'arte

Nell'itinerario (percorribile individualmente o con visite guidate con partenza dal Museo civico, il quale fornirà le schede relative) che, a Padova, comprende Giotto e i Gioieteschi si possono trovare: ben tre ritratti, diciamo così, «dal vivo», di Francesco Petrarca. Tutti dipinti da quel grande maestro del tardo gotico che si chiama Altichiero. Un ritratto si trova nella cappella di San Giacomo nella basilica del Santo; un altro nella sala dei Giganti, al Liviano; il terzo nell'oratorio di San Giorgio. Per completezza informativa aggiungiamo che un quarto ritratto del poeta toscano (un disegno) si trova nella Biblioteca nazionale di Parigi, sempre di mano dell'Altichiero.

Pare evidente, dunque, che fra il pittore e il poeta i rapporti siano stati piuttosto intensi. Il Petrarca, come si sa, trascorse gli ultimi anni della sua vita proprio a Padova e morì ad Arqua nel 1374. Poco dopo, Altichiero, assieme a Jacopo Avanzi, affrescò l'oratorio di San Giorgio, dando vita a uno dei cicli figurativi più importanti del Trecento.

Il primo per importanza, naturalmente, è quello di Giotto, nella cappella degli Scrovegni. Quello è uno dei vertici della storia dell'arte di tutti i tempi. Dipinto nel 1304-1305 è uno dei punti di riferimento d'obbligo per chi si interessa di arte figurativa. Si arriva a Padova da tutto il mondo per vederlo e la sua visione vale sicuramente il viaggio. Capolavoro assolu-

to, non c'è storico dell'arte che non ne abbia parlato. 138 grandi riquadri sono stati descritti in tutte le lingue del pianeta. Come se non bastasse, nella cappella è custodito anche il capolavoro di Giovanni Pisano, una *Madonna con bambino e Angeli*.

Di Giotto, infine, si trova a Padova, nel Museo civico, anche la famosa *Croce stazionale*, di incerta datazione (c'è chi la ritiene coeva agli affreschi e chi, invece, assai più tarda) ma di sicura attribuzione.

Giotto, dunque, è il nome più grosso. Ma altri nomi di grande rilievo troveremo nell'itinerario, che offre un insieme di incalcolabile ricchezza. Guariento, Giusto de' Menabuoi, Altichiero (per il Trecento secondo solo a Giotto nel Trecento) Pietro e Giuliano da Rimini sono i maestri di maggiore spicco. L'itinerario si snoda fra chiese, oratori, palazzi, musei. Molte le tappe assolutamente da non perdere: la Cappella degli Scrovegni, il Battistero del Duomo interamente affrescato da Giusto de' Menabuoi, l'Oratorio di San Giorgio con gli affreschi di Altichiero e Avanzo (e al piano di sopra, non meno, ci sono affreschi di Tiziano) il Museo Civico con opere di altissimo livello, di cui, per ciò che riguarda il Trecento ci limiteremo a ricordare quella straordinaria, affascinante teona di Angeli del Guariento. Una quinta tappa, altrettanto obbligatoria, è la basi-

LIBIO PAOLUCCI

lica del Santo, con opere dei maggiori trecentisti, fatta eccezione di Giotto. Peccato, però, non poter sconfinare perché, nel Santo, è presente uno dei massimi raggiungimenti della scultura rinascimentale, l'altare del Donatello, la cui celeberrima statua equestre del Gattamelata, peraltro, si trova proprio nei piazzali della basilica.

Nomi fuori dei confini del Trecento quelli di Donatello e anche di altri due grandi toscani, Filippo Lippi e Paolo Uccello, anch'essi venuti a Padova, ma le cui opere, sfortunatamente, sono andate distrutte. La totale distruzione ha rischiato anche l'intero ciclo del Mantegna nella cappella degli Ovetari, nella chiesa degli Eremitani. È rimasto quello che è rimasto, e non è poco. È la porta che si spalancò nel Rinascimento, ad opera di un artista che sfiorava i vent'anni, ma già possedeva la statura del gigante. Anche in questa chiesa, squarciata da un bombardamento aereo del 1944, si trovano capolavori del Guariento e di Giusto. Infine il palazzo della Ragione, dove attualmente e fino al 25 settembre sono esposti i 543 dipinti della quadreria Emo Capodilista.

Il grande salone era stato affrescato da Giotto, ma un incendio del 1420 distrusse tutto. Straordinarie, comunque, le decorazioni suddivise in ben 338 scomparti, opera di Nicolò

Miretto e Stefano da Ferrara. I soggetti sono di carattere astrologico. Il livello è sempre buono, a volte eccellente, ed è, a suo modo, un «unicum», sia per la vastità sia per la compattezza tematica. Certo, Giotto sarebbe stato altra cosa.

Del Battistero abbiamo detto che è stato affrescato da Giusto. Le storie sono quelle di Gesù e di San Giovanni Battista alle pareti, dell'Apocalisse nell'abside, del Paradiso nella cupola. La data è del 1380. Nel battistero, oltre le decorazioni, è custodito anche un grande polittico di Giusto de' Menabuoi. Il tutto è uno splendore. Gli affreschi, fra l'altro, sono stati restaurati di recente. Per lungo tempo il Battistero rimase chiuso, anni e anni. Ora si è tornato a vederlo ed è una grande gioia per gli occhi.

Molte altre segnalazioni dovremmo fare per questo itinerario. Ma ognuno può trovare da solo, procurandosi così il piacere della scoperta. Sono tante altre le chiese, da San Michele a Santa Giustina. Neppure si può dimenticare l'Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti, affrescata dal Guariento. Né si può terminare questo percorso senza citare Arqua. Non soltanto perché anche lì troveremo affreschi del Trecento, ma soprattutto perché in una casa di quel paesino delizioso abito, tra il 1368 e il 1374, un altro toscano, che si chiamava Francesco Petrarca

Per finire la magia della Laguna

L'ultima tappa dell'itinerario giottesco che Padova propone è fuori della città. Conduce ad un recesso fra i più remoti dei Colli Euganei, quella chiostra verde di conici tozzi e puntuti che si alza improvvisa nel piatto della pianura, a denunciare immediatamente la loro natura vulcanica. Nasce quasi al centro di questa successione di vallette, dossi e cime non certo vertiginose (la più alta supera di poco i 600 metri), c'è un paesino che già nel nome richiama la stretta parentela con la Padova giottesca del XIII-XIV secolo: Arqua Petrarca.

Francesco Petrarca trascorse l'ultima stagione della sua vita ad Arqua, in una casa quieta e isolata dalle ampie stanze, con il monte Cero davanti e il morbido declinare degli Euganei che forse non gli facevano rimpiangere le sue colline toscane. Ad Arqua non c'è solo la sua casa-museo da visitare. Ci sono gli affreschi del Due-Trecento riscoperti nella chiesa parrocchiale e in un antico oratorio. E c'è da respirare l'atmosfera straordinaria del paese, la sua rustica gentilezza, la sua dimensione raccolta e come ferma nel tempo, tanto che non stupirebbe di vedere comparire sulle sue stradine la figura di Messer Francesco.

Gli Euganei sono un piccolo paradiso naturalistico, privilegiato non a caso da nobili e signori dei tempi andati, che vi collocarono ville, palazzi, parchi e giardini di inarrivabile bellezza: parliamo fra le tante, di villa Barbargio a Valsanzano, di villa Draghi a Montegrotto, di villa Emo-Capodilista a Torreglia Alta, della villa dei Vescovi a Luvigliano.

Erette in luoghi non meno suggestivi ricche di un fascino singolare, ecco le sopravvissute fra le antiche abbazie di cui erano ricchi gli Euganei: Praglia, con i suoi benedettini che oggi restaurano libri antichi dopo averne composti un infinito numero a mano nei secoli passati; gli ospitali padri camaldolesi sul monte Rua; e le riservatissime suore sul colle di S. Daniele.

Il microcosmo degli Euganei poi si propone con il complesso termale di Abano-Montegrotto, le sue acque fumanti e il suo formidabile bacino alberghiero. Ma altra attrattiva viene dai vini semplici, schietti, di non grande impegno, ma di gradevole gusto che vi si producono. Giusta accoppiata per una cucina altrettanto elementare e ruspante, dove la gallina padovana fa da ingrediente-base ad un tradizionale bollito misto, mentre i torresani allo spiedo (piccioni di torre) costituiscono il vanto di Torreglia. E se i «bigoli in salsa» molto sembrano rifarsi ad un piatto tipico veneziano, non altrettanto può dirsi dei «bigoli co' l'anara», cioè spaghetti caserecci di farina integrale conditi con il sugo d'anora.

Il visitatore che si sia dedicato al ricco patrimonio pittorico e culturale dell'itinerario giottesco e della Padova dell'età comunale e signorile, che abbia quindi scoperto l'incanto di Arqua, l'evasione nei verdi degli Euganei, le moderne civetterie di Abano termale e mondana, i rustici sapori che forse evocano il Ruzante, le tranquille bevute di moscato dei Colli a questo punto si rende conto di altre suggestioni, di altri motivi da ricercare in questo territorio piatto epperò movimentato per quanto è tutto percorso e intersecato da corsi d'acqua: dall'Adige imponente che ne segna i confini meridionali al Brenta che dal Trentino precipita sulla Laguna di Venezia, dal più modesto Bacchiglione al piccolo Gorzone.

Come avamposti strategici di questo territorio, uno collocato all'estremo nord l'altro sul limite sud-occidentale, il Padovano si annuncia con le immagini di due città che trovano ben pochi riscontri in Italia. Sono due città murate, Cittadella in alto e Montagnana nella Bessa. Sono mura guelle entrambe, una cinta ininterrotta segnata dai torrioni di guardia e dalle porte d'ingresso. Un cerchio irregolare di 1500 metri, costruito a quanto sembra a partire dal 1220 a Cittadella. Ancor più antico, risalente addirittura all'epoca longobarda, poi rifatto e potenziato durante il dominio ducentesco da Ezzelino signore di Padova, quello di Montagnana: quasi duemila metri di mattoni di cotto e blocchi di pietra, con ventiquattro torrioni e una torre di 44 metri d'altezza, la torre Ezzelina. Difficile trovare in pianura altrettanto compatte e integre testimonianze di città-fortezze medievali.

Dopo la visione severa e un po' ferrigna delle città murate, si può rientrare in città per avvisarsi stavolta su un itinerario persino languido nella sua dolce bellezza: la riviera del Brenta, con l'incantata successione delle ville venete affondate nel verde. Per non turbare l'emozione di questo incontro, meglio non fare il viaggio nel traffico affannoso della strada. Salite su «Burchiello» e percorrete pigramente il naviglio del Brenta, come facevano i signori veneziani. Al termine, vi aspetta la Laguna, la magia di Venezia.



**2**

GIUGNO

**Cavalli.** A Bargagli, Genova, esposizione provinciale del cavallo bardigiano e mostra equina.  
**Lirica.** A Torino, al Teatro Regio, «Riccardo III», di Flavio Testi. Direttore d'orchestra Roberto Abbado, regia di Virginio Puschel. Repliche il 5, 8, 15, 17 e 19 giugno.  
**Arte.** A Milano, alla Galleria l'Agrofoglio, «L'estate indiana»: oltre sessanta disegni, fumetti, acquarelli, serigrafie di Milo Manara. Sono anche esposti tutti i libri pubblicati in questi anni dall'artista. Fino al 30 giugno.  
**Arte.** A Ferrara, a Palazzo dei Diamanti, «Hans Hartung»: 135 opere dell'artista tedesco, vivente, realizzate a partire dal 1922. Alcune tele sono accompagnate da disegni preparatori. Fino al 4 settembre.  
**Fotografia.** A Milano, allo spazio espositivo dell'Idea Books, in via Vigevamo, «Il corpo scoperto. Il nudo in fotografia dal 1840 al 1987»: oltre 250 immagini, dai «pomografi» dell'800 a Man Ray, a Helmut Newton.

**3**

GIUGNO

**Lirica.** A Milano, alla Scala, «Bohème», di Giacomo Puccini, direttore d'orchestra Tiziano Severini, scene e regia di Franco Zeffirelli. Repliche il 5, 9, 13, 15 e 18 giugno.  
**Classica.** A Torino, all'Auditorium Rai, Mario Venago dirige un concerto con musiche di Togni, Hindemith e Bach.  
**Arte.** A Torino, al Castello di Rivoli, «Viaggio delle figure»: 150 opere di Joan Miró, tra lavori grafici (incisioni), dipinti di grandi dimensioni e sculture in bronzo. Le opere esposte, realizzate negli ultimi quindici anni di attività dell'artista, scomparso nel 1983, provengono dalle collezioni pubbliche dello Stato spagnolo. Fino al 18 settembre.  
**Fiera.** A Foggia, al quartiere fieristico, salone della filatelia e numismatica, hobbitica, malacologia, antiquariato librario. Fino al 5 giugno.  
**Alpinismo.** A Trento salone dell'alpinista: abbigliamento e attrezzatura per arrampicate, escursioni, sci-alpinismo, avventura. Fino al 5 giugno.

**4**

GIUGNO

**Sagra.** A Deiva Marina, La Spezia, sagra delle acciughe: distribuzione in piazza. Anche il 5 giugno.  
**Canù.** A Torracchia, San Marino, esposizione internazionale canina: oggi sfilano le razze da pastore e da caccia, domani i cani da guardia, difesa, utilità, da compagnia e levrieri. Domani, inoltre, è in programma una mostra speciale dedicata a San Bernardo, con tanto di dimostrazione dell'abilità di questi animali per compiti di soccorso, guida e ricerca.  
**Veleal.** A Torino, al Parco Michelotti, ex giardino zoologico, «Avvelenatori e veleni nel mondo animale»: fotografie, disegni ed esemplari di tutto ciò che può essere letale per l'uomo, dall'omitorino al pesce palla. Fino al 30 giugno.

**5**

GIUGNO

**Folclore.** A Nemoli, infiorata del Corpus Domini: sulle strade del paese vengono composti disegni con fiori, che rappresentano ostensori, calici, figure religiose. Segue una processione con lanterne, che sfilano sotto i balconi addobbati con i tradizionali coperte.  
**Regata.** A Pizzighetone, Cremona, regata storica sull'Adda.  
**Vino.** A Mulazzo, Massa Carrara, «Bancarelino»: nella piazza centrale del paese vengono premiati i vincitori del Veneto, vincitori di questa edizione del concorso.  
**Sfilata.** A Orvieto, in piazza del Duomo, sfilata del corteo storico, con la partecipazione di 400 figuranti: tradizionale processione del Corpus Domini.  
**Fiera.** A Napoli «Biennale del mare»: salone mostra dei libri, del video e dell'editoria del mare. Fino al 12 giugno.  
**Folclore.** A Camaiore, Lucca, «Festa del Corpus Domini»: per le vie del centro vengono realizzati i tradizionali tappeti di segatura colorata. Più tardi sfilerà la processione.

**6**

GIUGNO

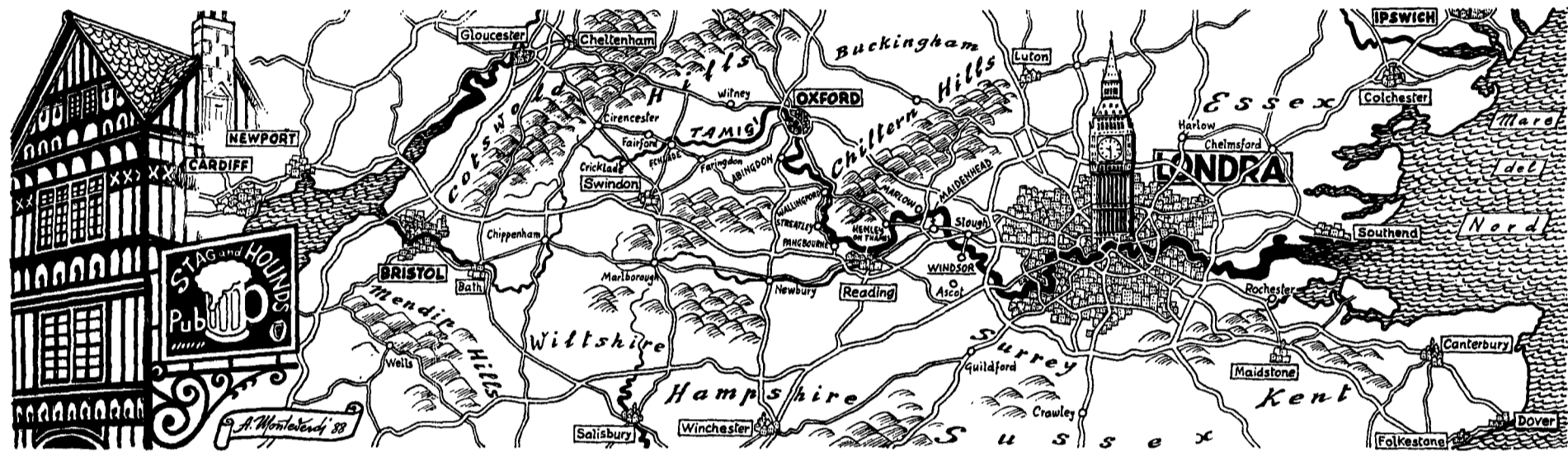
**Indiani.** A Foiano della Chiana, Arezzo, a Palazzo Granducale, «Segnali di fumo»: mostra storica dedicata agli indiani. Sono esposti oggetti tipici e la ricostruzione di un accampamento con tepee. Fino al 19 giugno.  
**Arte.** A Cesena, al Museo Comunale, «Imago Virginis»: antiche immagini sacre mariane provenienti dalle diocesi di Cesena e Sassina (paese natale di Plauto), realizzate tra il XIII e il XVIII secolo. Tra gli altri sono esposti lavori di Paolo Veneziano, Corrado Giugino, Sassoferrato. Fino a fine giugno.  
**Archeologia.** A Ferrara, alla Chiesa San Romano, «Lo specchio della musica»: mostra di vasi greci provenienti dal Museo di Spina (Fe). Si tratta di vasi attici datati tra la fine del VI secolo agli inizi del IV secolo a. C.: i pezzi esposti presentano decorazioni musicali, sia di strumentazione sia di suonatori. Fino al 19 giugno.  
**Barche.** A Milano, nella sede del Velamareclub, Alzaia Naviglio Grande 12, imbarcazioni - giocattolo dagli anni 30 agli anni 40. Fino al 12 giugno.

**7**

GIUGNO

**Arte.** A Venezia, alla Galleria dell'Accademia, mostra dedicata ai restauri eseguiti sulle opere di Paolo Veronese. Fino al 10 luglio, inoltre, è aperta alla Fondazione Cini «Paolo Veronese, disegni e dipinti».  
**Culto.** A Bertinoro, Forlì, nella Rocca Vescovite, da Venezia. Fino al 18 settembre.  
**Festival.** A Gabbice, Forlì, «Rosa a Gabbice 1988»: divisa in cinque sezioni la manifestazione presenta il genere rosa, nel costume, nello sport, nel cinema, nella letteratura, nello spettacolo. Fino all'11 giugno.  
**Classica.** A Firenze, al Teatro Pergola, per il Maggio Musicale fiorentino, il clavicembalista Gustav Leonhardt interpreta musiche di Rameau, Bach, D'Anglebert, Forquerey.  
**Arte.** A Riva del Garda «Scipione e il Garda»: sei dipinti e 35 disegni, di cui alcuni inediti, realizzati da Scipione negli ultimi due anni di vita (1931-1933). Sono esposti anche alcuni documenti, cartoline, lettere e fotografie, che risalgono allo stesso periodo. Fino al 9 ottobre.

# Tamigi, come è verde la tua vallata



«Dolce Tamigi, scorri lento...», il fascino del celebrato fiume inglese resiste al tempo. Che siano i versi di T. S. Eliot a personificare amabilmente questa tranquilla arteria che si dipana lungo la Thames Valley o le note di un qualsiasi viaggiatore poco importa. Su un'isola come l'Inghilterra che non ha caratteristiche ambientali naturali particolarmente drammatiche, alpi, deserti o vulcani, un fiume come il Tamigi diventa una potente presenza.

Partendo da aprile, i londinesi, che naturalmente ignorano il fiume nel perimetro urbano, vanno a cercarlo nella vicina valle intorno al castello di Windsor o si spostano più in là verso Henley dove fanno le famose «regatte» sportive. Almeno una volta all'anno è norma fare il «walk along the Thames», la camminata lungo il Tamigi o affittare una barca per la giornata evitando di replicare le gesta dei *The uomini in barca* di Jerome K. Jerome, poco raccomandabili per chi deve tornare a lavorare il lunedì mattina. Lasciando da parte Windsor, Eton e Henley-on-Thames e gli altri posti arcibattuti da migliaia e migliaia di turisti, per godere e capire la vallata del Tamigi bisogna andare a Cookham, a poco più di un'ora di treno da Londra.

Qui c'è il dolce e lento Tamigi incominciato dalla stupenda pianura di quel verde pallido fatto d'erba che non si è mai bruciata o seccata al sole, il vero prato inglese. Per chi vuole vivere un'intensa giornata di storia anglosassone, non c'è posto che offra un'idea più completa. Per gli amanti dei parchi c'è la tenuta di Cliveden, per gli appassionati d'arte c'è una delle gallerie più esclusive e interessanti di tutto il paese, e per i «politicos» c'è la straordinaria scelta fra le tracce lasciate da Garibaldi in persona e quelle quasi altrettanto famose del classico scandalo all'inglese, il caso Profumo. Tutto nel raggio di pochi chilometri.

Arrivando a Bourne End dalla stazione di

London-Paddington per prima cosa si può visitare il parco di Cliveden: copre un vastissimo declivio a ridosso del Tamigi e dalla cima si può godere la vista più completa della vallata. La tenuta è una pagina di storia ottocentesca, di quando la razza padrona anglosassone si innamora delle ville all'italiana e cominciò a costruire residenze di campagna nel cosiddetto *italianate style*, ispirato al Palladio. L'architetto del duca di Sutherland, lo stesso che disegnò le «case del parlamento» produsse l'enorme complesso fra stupendi alberi secolari. Oggi i megalomaniacali risultati di tali imprese sono passati in mano al National Trust. Dato che gli scandali politici inglesi sono ormai fattori di

attrazione turistica, Cliveden è anche lo scenario del caso Profumo che nel 1963 scosse l'establishment inglese. Nobiltà, spie e ragazze equilibrate si incrociarono ai cancelli di questo immenso edificio per cimentarsi ai bordi della famosa piscina in compagnia dell'allora ministro della guerra del governo conservatore.

Dirimpetto all'entrata, per una sosta con spuntino c'è il Feathers Inn, un tipico pub di campagna con cataste di legna intorno al focolare sempre pronto per essere accesi. Tornando verso il Tamigi si passa davanti a un altro pub con tanto di insegna su cui è ritratto Garibaldi. Il *landlord*, l'oste, spiega che nel 1864 quando Garibaldi (pronunciato naturalmente all'inglese, Cariboldi) venne in Inghilterra, fu invitato a Cliveden dai duchi di Sutherland e in memoria della sua visita non uno, ma due pub vennero subito ribattezzati col nome dell'eroe dei due mondi.

È tempo di tornare verso il Tamigi per visitare la parte vecchia del villaggio di Cookham, un centinaio di piccole case, alcune in stile Tudor (struttura in legno sporgente contrastante coi muri bianchi smaglianti) appoggiate l'una sull'altra come in un gioco di carte. Il Tamigi

gi scorre rasente ai muri e ci sono imbarcazioni in un po' ovunque perché il tratto è navigabile. Cookham è famosa per la galleria d'arte dedicata a Stanley Spencer, uno dei principali pittori inglesi di questo secolo. La galleria, dentro una ex-chiesa, è molto piccola, ma ci sono alcuni dei dipinti più famosi fra cui lo straordinario *Christ Preaching at Cookham Regatta*, rimasto incompleto.

Nato nel 1891 in questo stesso villaggio, Spencer è una specie di Giotto anglosassone il cui stile echeggia in modo rimarchevole gli affreschi dell'artista toscano ad Assisi, ha dipinto gente ordinaria in abiti contemporanei. Uno dei suoi più celebri dipinti, *The Last Sup-*

per, si trova nella chiesa normanna del 1140 costruita sulle rovine del periodo sassone.

Dal villaggio di Cookham si può procedere finalmente alla famosa camminata lungo il Tamigi. Seguendo il *tuopath*, la straducola che costeggia la riva, si arriva alla cittadina di Maidenhead, a pochi chilometri di distanza. Volendo, si può trascorrere più di una giornata lungo il Tamigi. Ci sono itinerari di due o tre giorni con pernottamento negli *Inn* o pensioni e ci sono naturalmente i battelli che fanno servizio lungo l'intero tratto fra Londra e Oxford. L'unico ostacolo alla navigazione sembra sia l'imprevedibile programma del Queen's Swankeeper, un brano personaggio che ogni tanto porta a nuoto il cigno della regina. Anche in vacanza può far piacere imbattersi in qualcuno che nell'Inghilterra di oggi non deve preoccuparsi di perdere il posto di lavoro.

**La Valle del Tamigi** Le guide principali sono: *The Thames Valley and Oxford*, pubblicata da Ward Lock Limited, London. *Windsor and the Thames Valley*, pubblicata da Sidgwick and Jackson. *The Ordnance Survey Guide to the Thames* (ottima per chi vuole esplorare anche i dintorni del fiume, con elenchi di pub, alberghi, pensioni e ristoranti). Per chi vuole camminare lungo il Tamigi c'è *Ramblers' Way* pubblicato da David and Charles e dalla Ramblers' Association.

**Navigazione lungo il Tamigi** Per crociere lungo il Tamigi rivolgersi a: British Waterways, Chester Road, Nantwich, Cheshire CW5 6LB oppure a UK Waterways Holidays, Penn Place, Rickmansworth, Hemel Hempstead WD3 1BU. Ci sono servizi locali nei principali centri lungo il Tamigi. Il costo di una crociera varia da 230 sterline (sette giorni in classe economica) a 750 sterline (sei giorni in categoria lusso).

## Pinte di birra nei vecchi pub

troviamo lo Yacht e il famoso Cutty Sark dove si ritrova l'atmosfera dei romanzi di Dickens.

Ma è fuori Londra che si comincia a godere l'ambiente del pub rurale sul Tamigi. Per secoli i public house servivano anche come deposito di quelle carrozze o dei postali, sia di quelli che aiutavano a trainare le barche. Col cadere in disuso di questi servizi, certe parti degli edifici sono state distrutte. Quasi tutte le ex stalle per esempio sono state adibite a segnaie igienici. Ma nel complesso, nel pub meglio preservati, rimangono sia le vecchie mura che i soffitti ai travi. È il caso dello Stag and Hounds, ideale per chi arriva a Windsor e vuol trovarsi fra il fiume e la foresta. Pur essendo diventato un pub solo nel 1727, l'edificio già serviva da ritrovo pubblico nel 14° secolo quando nei pressi dell'olmo secco che tuttora esiste - chiamato Centre Elm - i soldati usavano amputare la mano destra ai contadini sorpresi a cacciare nella tenuta reale e tagliavano le gambe ai loro cani. I visitatori odierni dimenticano il sanguinoso passato bevendo pinte di una birra speciale prodotta lì vicino. Possono anche ammirare il mosaico di vetro proveniente dall'Abbazia di Westminster inspiegabilmente finito qui dopo la seconda guerra mondiale.

Continuando per Oxford, questa volta proprio sul fiume, troviamo il pub The George a Dorchester. Siamo sul terreno di una guarni-

gione di romani, come testimonia il vicino museo. L'edificio oggi occupato dal pub servì da ospizio fino al 1450, e due secoli più tardi diventò uno dei quartier generali per i soldati durante le guerre civili. Di sopra c'è una cosiddetta misteriosa «stanza del prete» con un antichissimo letto a quattro piazze e nessuna spiegazione. Nell'avvicinarsi ad Oxford, nei pressi di Godstow, si incontra il pub con l'inedicabile riferimento culturale, il celebre *The Trout*, la trota. Qui, nel 1862, un vero reverendo, Charles Dodgson, seduto sulla sponda del Tamigi con tre bambine, una delle quali si chiamava Alice, cominciò a raccontare una storia meravigliosa che sarebbe poi apparsa sotto il pseudonimo di Lewis Carroll e con il titolo di *Alice in Wonderland*. Andando verso Newbridge si incontra il pub «The rose revivè», la rosa ravvivata, che risale al 1461. Dal giardino si può vedere il bellissimo ponte a sei archi, il più vecchio del Tamigi.

## GRECIA

### E' una gita sul Parnaso, sarai solo con Apollo e le Muse

Universale conosciuta per le sue isole, le sue spiagge il suo mare azzurro e i suoi bianchi villaggi di pescatori, la Grecia è in realtà un paese prevalentemente montuoso. Lo è in buona parte del territorio continentale, specialmente nelle regioni occidentali. Qui però, non va mai nessuno: autostrade e ferrovie sono quasi inesistenti, bisogna viaggiare su brutti pullman e su strade ancora più brutte. Così, mentre masse bibliche di italiani, tedeschi e americani si riversano ogni estate sulle coste e sulle isolette elleniche, condannandole a una lenta e spietata agonia ambientale e culturale, solo pochi, illuminati naturalisti, si godono alcune tra le più suggestive ed incontaminate montagne che quest'Europa troppo affollata ancora possiede.

Molto simili ai monti Appennini per conformazione (sono calcarei e rocciosi) ma coperti da grandi distese di pini neri e abeti di Grecia, i monti greci si rivelano spesso dei veri paradisi della natura, con le acque che versano maestose in cielo, gli arbusti spessi e le erbe a segnalare il passaggio di un'orso nella boscaglia. A girarli, più che turisti, si sente esplora-



mere per la notte (si deve chiedere di una «domatia») le affittano un po' tutti. È il classico bed and breakfast, senza breakfast. Da Karpennisi si deve raggiungere Megalo Horio, un minuscolo paesino in una vallata vicina. C'è l'auto ma, in tre o in quattro, per questi brevi tragitti è più economico il taxi. Megalo Horio è ai piedi del Kajakouda, che domina imponente sulla valle, coperto di pini fin quasi alla vetta. Si può salire per i sentieri dei pastori, oppure seguire una strada sterrata usata dalle jeep. Ad arrivare in cima ci si mette circa quattro ore (si parte già da 800-900 m). Si può andare e tornare in giornata, perdendo però il piacere di vagabondare per i boschi, tra i ruscelletti, le greggi che improvvisamente sbarrano il passo, le appallette vive con icone, di farsi offrire formaggio e frutta dai pastori, di dormire all'addiaccio in qualche radura, accanto a un gran uccello (chi preferisce è liberosimo, per carità, di usare la tenda). Se poi c'è la luna piena, l'esperienza diventa ancora più suggestiva e sicuramente molto poetica.

A prima vista la gita al Kajakouda è più suggestiva di quella che, per millennaria tradizione,

8

GIUGNO

Integno e lavori su carta di grandi dimensioni.
Fino all'11 luglio.
Fotografia. A Milano, al Padiglione d'Arte Contemporanea...

9

GIUGNO

Antiquariato. A Londra, alla Grosvenor House. «Fiera antiquaria» gli antiquari britannici mettono in mostra i loro «pezzi» più belli e preziosi...

10

GIUGNO

Fiera. A Bologna, al quartiere fieristico, fiera campionaria internazionale. Fino al 19 giugno.
Balletto. A Reggio Emilia, al Teatro Romolo Valli...

11

GIUGNO

IL MIO NO. NON HA MAI AVUTO LA PASSIONE PER IL BRICOLAGE
IL MIO PAPA' E' UNO CHE SI E' FATTO TUTTO DA SOLO



12

GIUGNO

Rock. A Torino, allo stadio Comunale, prima data del tour italiano di Bruce Springsteen...
Arte. A Lugano, a Villa Favorita, «Arte rivoluzionaria dai Musei Sovietici, 1910-1930»...

IL MOVIMENTO

A Bialowieza dove vive l'ultimo bisonte

GIULIO BADINI

L'Università Verde di Milano e l'Associazione «Isole Controcorrenti» (02-5841) hanno organizzato dal 17 al 26 giugno un soggiorno...



IN PIAZZA

Amore e infamia nel cuore di Torino popolare

CESARE DAPINO

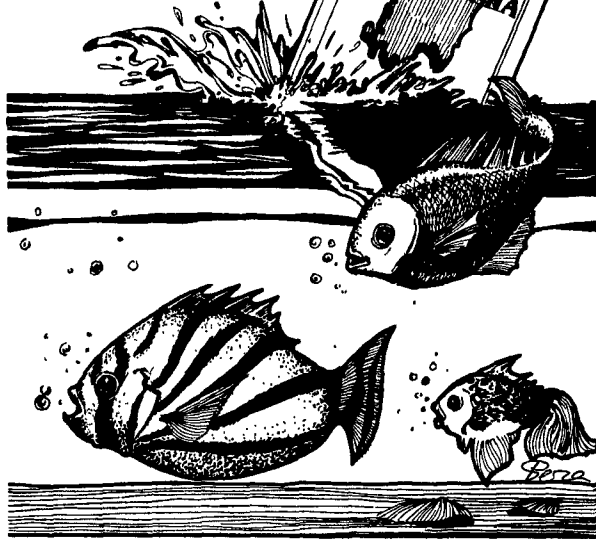
Una chiesa e un minimarket su un lato e, sull'altro, un palazzo con un'agenzia turistica, un parrucchiere per signora, un negozio di animali e, sorprendentemente, un ristorante romano...



SUGGERITOUR

Fuggite le mode? Buttatevi tra i pesci sardi

LUCIANO DEL SETTE



È nata poco più di due anni fa con un nome un po' provocatorio: «Isole Controcorrenti». Quasi a dire che le sue vacanze in tema di natura rifuggono da facili mode e si propongono di incontrare flora e fauna con assoluta genuinità di intenti...

È nata poco più di due anni fa con un nome un po' provocatorio: «Isole Controcorrenti». Quasi a dire che le sue vacanze in tema di natura rifuggono da facili mode e si propongono di incontrare flora e fauna con assoluta genuinità di intenti...

IN AGENZIA

Costa l'emozione d'una notte nell'antico maniero

SIMONA RIVOLTA

Il tutto trasformato in accoglienti e suggestivi luoghi di vacanza sono le proposte di Antepima (via Ponte Vetro 22, 02/8056245) che ha selezionato una serie di hotel in tutta Italia e offre un pacchetto interessante: cinque notti con trattamento di pernottamento e prima colazione in uno qualsiasi degli alberghi convenzionati oltre al noleggio di un'auto a chilometraggio illimitato...



Sci estivo in Francia Les 2 Alpes, nella regione francese del Dauphiné è una località sciistica al centro del parco degli Ecrins, raggiungibile attraverso il Monginevro. Qui la Lifer (02/4989505-462697 e 06/4759184) ha fatto base per il programma di sci estivo Grandeneve. Tra le soluzioni proposte a partire dalla metà di giugno ci sono: la residenza ha a disposizione monolocali fino a quattro posti letto (da 360.000 lire per settimana) o bilocali fino a 6 posti letto (da 500.000 lire a settimana). Due invece le proposte alberghiere in hotel a tre stelle: una settimana con trattamento di pensione completa costa 520.000 lire, mentre per la mezza pensione si spendono 252.000 lire, con la possibilità di acquistare carnet di sei buoni pasto validi in un ristorante vicino all'hotel (a 108.000 lire).

America Latina Diverse e articolate in gran parte dell'America centrale e meridionale le proposte di Zodiaco (02/2870056). Dura 17 giorni il programma «Perù Special», che fa tappa a Lima, Cuzco, Puno, Arequipa, Nazca e Paracas e prevede una quota di circa 2.500.000 lire. Equamente divisa tra Quito e l'arcipelago delle Galapagos sono invece i 12 giorni del programma ecuadoriano: circa 3 milioni per trattamento di mezza pensione in Ecuador e pensione completa nelle isole, che verranno visitate con l'assistenza di guide. Infine merita attenzione la proposta «Messico archeologico»: da Città del Messico a Merida attraverso Oaxaca e Villa-Hermosa e tutte le zone archeologiche di rilievo in 12 giorni. Il trattamento è di mezza pensione e la quota di 2.530.000.

Grecia archeologica In auto o per mare alla scoperta della Grecia archeologica: la proposta viene dalla Twin agenzia. Sotto il titolo «Tourselection» l'operatore genovese ha una soluzione per chi desidera visitare le località archeologiche più significative della Grecia studiandosi un itinerario personalizzato. Una ventina di alberghi di categorie assortite sono prenotabili nelle località di Olympia, Delfi, Nauplia, Itea, Meteore e Igoumenitsa: basta scegliere città, albergo e numero di notti e chiedere all'agenzia di prenotare gli hotel lungo l'itinerario fissato. Per il trattamento di mezza pensione si parte da circa 45.000 lire giornaliera.

Ceramica Venezia - Lo Studio Pandora (tel. 011-87784 e 041-5205116) inaugura la propria sede mezzana con un corso dicamerica aperto a principianti e esperti che si terrà dal 10 al 19 giugno. Gli allievi potranno apprendere le varie tecniche di lavorazione della ceramica nelle sue diverse fasi, producendo tazzette, macché e raku. La quota di 600.000 comprende corso e alloggio in alberghi.
Amici dell'terra - Intenso come sempre il programma di escursioni domenicali nella natura propo dal gruppo romano Escursionisti Verdi degli amici della Terra (tel. 06-6544844 martedì e giovedì ore 19,30). Il 5 giugno scende sui monti Lavinii, il 12 al Pizzo Della sui monti Ernici, il 19 Gran Sasso da Campo Imperatore al passo alle Campanelle, il 26 sui monti della Laga. Itinerari in pullman da Roma.
Delta del Po - Per sabato e domenica 4 e 5 giugno la sezione romagnola della società italiana di caccia fotografica ha organizzato una gita nelle Va di Comacchio e nel Delta del Po, con passeggiata a cavallo nella pineta di Volano ed escursione in motobarca. Costa 100.000 lire, pernottamento e cena in albergo compresi. Per informazioni e prenotazioni chiamare Roberto Sauli, tel. 0544/482270 e 059993.
Val grande - Il Grande: gole boscoso, monti selvaggi e soliti. In questa zona del Piemonte singolarmente scenica Trekking Italia ha organizzato pervenire, sabato e domenica (10-12 giugno) un trek con pernottamento in baite. Quota d'partecipazione 90.000, telefonare al più preo alle 02/5459521.



CON L'AUTORE Procida, l'isola delle pene di Arturo

ROBERTO BARZANTI

Dell'arcipelago napoletano Procida conserva un'impronta che rimanda immediatamente, anche per l'eco del primo insediamento greco segnalato dal nome al alone mitico. Raggiungibile con aliscafo, dal Molo Beverello o da Margellina, in mezz'ora, o in un'ora se si preferisce un traghetto che consenta un avvicinamento più lento e comprensivo, Procida, nonostante abbia dovuto fare i conti con una crescente attenzione turistica, è uscita fino ad oggi a serbare intatto gran parte del suo fascino, dovuto a quel sapore di natura acra e ruggiolosa, a quella dimessa fedeltà all'antico ormai sempre più raro. E la sua architettura, per come si vede appena sbarcati alla Marina Grande, si presenta nella colorta, quieta serietà di una palazzata sen'alcuna artificiosa presunzione, dolce e invitante come un colloquio, di uno stile tutto proprio - non è uno stile mediterraneo - ha osservato Cesare Brandi, che sull'isola ha scritto pagine memorabili di scoperta - ma niente meno che la propagazione ruscita di un'architettura illustre, la tardo-romana e bizantina e, a Procida, con qualche infiltrazione di gusto arabo proveniente da Sa-

lerno. Lunga poco meno di quattro chilometri, Procida, si potrebbe percorrere a piedi con lunghe passeggiate e scendere così alla Chiaiofella, una spiaggetta che non ha traffico, neppure nella stagione dei bagni, il traffico modesto e quotidiano dei pescatori, o salire a Centara, da dove si ha una vista ampia e chiara. L'isola appare sempre diversa, tentacolare, quasi spuntasse dal mare in forme sempre nuove, imprevedibili. Più che per il tedioso e melenso romanzoetto di Lamarine, che ha per protagonista una procidana Grazziella, la cui casa inutilmente gli imprecandabili eruditi hanno cercato di individuare, Procida vanta una sua collocazione nella nostra letteratura per il romanzo di Elsa Morante, uscito nel 1957, L'isola di Arturo. Ovviamente l'autrice metteva le mani avanti e nell'inevitabile avvertenza iniziale dichiarava che «tutto il presente racconto è assolutamente immaginario e non si riporta né a luoghi, né a fatti, né a persone reali». In realtà poche volte in letteratura l'immaginario è stato così evidentemente chiave d'interpretazione di un luogo e perfino comprensione minuta dei suoi segreti. L'isola

in cui Arturo scopre se stesso, i suoi ingenui e prepotenti trasalimenti, le sue pene, è una scena illuminata da due fondamentali tonalità: una limpida, sognata, agreste, scabra e l'altra ombrosa, minacciosa o misteriosa. «Su per le colline verso la campagna - scrive Elsa Morante - la mia isola ha straduce solitarie chiese fra mura antiche, oltre i quali si stendono frutteti e vigneti che sembrano giardini imperiali». Chi volesse avere un'idea tutta concreta, densa di profumi e colma di frutti, di uno di questi giardini non ha che da spostare all'Edoardo (il nome è preso ha presitto da una mitologia facile: l'indirizzo è via Vittorio Emanuele 232, ma basta chiedere, s'incontra lungo qualsiasi itinerario) dove la scrittrice passava lunghe mattinate a lavorare. Pappagalli multicolori, limoni grandi come zucche, un intricato di verde che fascia e protegge, un Eden ritrovato. Un patto spietatissimo del luogo è l'insalata di limoni. Una specialità strana in un posto di mare ma saporosa e memore della vocazione venatoria è il coniglio che qui il preparano in cento modi. In questo prorompente, vulcanico lembo di campagna si profila sulla punta più alta, la Ter-

ra Murata con il castello cinquecentesco degli Aragonesi, anche oggi bagno penale. Rivederlo con gli occhi di Arturo vuol dire sentire la presenza brutale, che insinua un richiamo duro alla storia, al potere, un'isola nell'isola: «La lunga striscia della strada, fino all'ultima svolta visibile, era deserta; e mi dava un senso di riposo salire per quella calma incantata, che pareva quasi offrirmi un rifugio nella sua orrenda malinconia. L'isola, che stendevo, in basso, la sua forma di delirio, fra i giochi delle spume, coi fumi delle sue casette e il brusio delle voci, mi appariva lontanissima, e non più maliosa per me, che cercavo mille più severi lo m'inoltravo in una zona fuori dell'anno, dove la fine dell'estate non portava né speranze né addii. Lasso nei tragici palazzi della Terra Murata, durava sempre un'unica stagione disperata e matura, divisa dal mondo delle madri, in una devastazione superba». Così quel luogo sembra scandire un altro tempo. Per dormire a Procida un albergo piccolo, soffocato dal verde e protetto da un'impenetrabile silenzio, è L'Oasi (tel. 8967499). Non è il solo che rifiuta la spocchia delle false pretese.







Ieri ● minima 18°  
● massima 26°  
Oggi il sole sorge alle 5.37  
e tramonta alle 20.39

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

## Università Balsano è il quarto candidato

«Sapienza», spunta il quarto candidato. È il prof. Francesco Balsano, ordinario di Clinica medica a Medicina, un candidato, per la verità, alquanto anomalo. In primo luogo perché la sapere di ritenere superfluo presentare, come hanno fatto De Mauro, Guerrieri e Tecce, un programma («Un artefatto poco utile») poi perché si è fatto avanti solo dopo la riunione del corpo accademico di lunedì, irrilevante dal punto di vista formale ma considerata da gran parte dei docenti l'unica sede in cui discutere candidature e programmi. Infine, ma elemento più importante, il prof. Balsano è un docente a tempo definito, condizione che la legge definisce incompatibile con la funzione di rettore.

Alle obiezioni di alcuni colleghi, Balsano risponde che incompatibilità non vuol dire inelleggibilità e che, se venisse eletto rettore, opterebbe per il tempo pieno. In proposito, comunque, ha già provveduto a chiedere un parere al Consiglio di Stato. A suo favore gioca un precedente, quello dell'Università di Bologna, il cui rettore Roversi Monaco era, fino al giorno dell'elezione, professore a tempo determinato.

La candidatura di Balsano, già ventilata nei giorni scorsi, ha sollevato discussioni e non poche perplessità. Esponente dell'area moderata, a Medicina gode di un potere enorme ma non di molte simpatie, e non sembra in grado di coagulare il consenso della sua facoltà. Negli ambienti accademici si ritiene che difficilmente potrà raccogliere più di un dieci per cento dei voti, abbastanza comunque per condizionare gli altri candidati.

## La sfilata del 5 giugno I radicali insistono: «Faremo piovere» Gli ambientalisti preparano una festa antimilitarista per sabato

Noncuranti dello scetticismo i radicali riconfermano l'operazione «Piovia sulla parata» del 5 giugno. I verdi, insieme a 40 associazioni ecologiche e pacifiste, annunciano la festa antimilitarista del 4 giugno e lanciano ultimatum ai ministri perché smantellino le tribune ai Fori pena denunce alla magistratura. Ma al di là delle polemiche rispunta il progetto Fori come definitiva cura del mal di sfilata militare.

ANTONELLA CAIAFA

«Meteo-radicali» insiste, sulla parata militare di domenica prossima ai Fori diluvierà. Giove Pluvio volente o no. I tre esponenti della rosa nel pugno, inventori dell'operazione «Piovia sulla parata», sole sull'Europa non si sono lasciati scoraggiare né dal velenoso corsivo del vicedirettore dell'Avanti!, Roberto Villetti, né dalle smentite da parte della Tecnogro che smentisce la sua compromettente partecipazione alla beta.

All'esponente socialista, che ritiene infondate le preoccupazioni radicali e ambientaliste e ricorda che le forze armate italiane non meritano certo sberleffi, Ivan Novelli, Paolo Pietrosanti e Sergio Rovasio augurano soltanto di non trovare posto nella tribuna coperta e di dimenticare l'ombrello. Alla smentita della Tecnogro, ritenuta l'unica in grado di far piovere sparando sulle nubi loduro d'argento, ribattono ricordando di non aver mai affermato di essersi

con il quale si fissava un perimetro off limits per le manifestazioni pubbliche abbiamo inviato ai ministri della Difesa e dei Beni culturali una diffida. Hanno 48 ore di tempo per smantellare le tribune altrimenti ci rivolgeremo alla magistratura. E Signorelli non ha certo colpe minori visto che esiste un ordine del giorno del consiglio comunale che vieta la parata ai Fori.

La parata del 5 giugno conta fieri avversari anche fra gli «addetti ai lavori». «È assurdo far sfilare mezzi pesanti ed inquinanti tra monumenti appena restaurati», commenta il professor Italo Insolera, urbanista. Lo ripete: una scappatoia secondo me potrebbe essere far ospitare a tutto a tutte le città italiane la sfilata, smetterebbe così di essere per Roma una delle solite manifestazioni ministeriali militariste.

Anche il presidente romano di Italia Nostra, Antonio Cederna, deputato della Sinistra indipendente, allarga le braccia disperato: «È il solito uso improprio del centro storico, è l'ennesima occasione per riaffermare la necessità di avviare l'operazione per la quale tanto si batté il sindaco Petroselli. L'esplorazione archeologica e la creazione del grande parco dei Fori e dell'Appia Antica come il progetto urbanistico trainante per Roma capitale».

Al progetto Fori si rifanno anche Piero Salvagni, mem-

## Ultimatum ai ministri Quarantotto ore per togliere le transenne su via dei Fori Il Comune dimentica gli impegni



Carrì da guerra in sfilata nella parata dello scorso anno

bro comunista nella commissione Roma capitale e Renato Nicolini. «Quell'idea contiene in sé - sostiene il deputato comunista - la sfida a pensare una città moderna come condizione per la salvaguardia di quella antica. La parata ai Fori non la che n'propone una capitale così come la voleva Mussolini dove l'archeologia è solo scenografia. E allora perché non sfruttare le ampie strade dell'Eur? Il fatto è che si continua con una visione grezza e provinciale del patri-

monio artistico. La scelta del ministro dei Beni culturali (Bono Parrino) ne è una prova, si è pescato nella serie B della serie B».

Nel fronte dei «no» alla parata ci sono anche i monarchici con motivazioni ben diverse. Il presidente Sergio Boschi non vede l'opportunità di festeggiare la Repubblica perché il 2 giugno segnò la spaccatura del popolo italiano. Boschi rilancia l'idea avanzata da Craxi di una festa del incolore.

## Ecco il «menù» della sfilata

Sarà divisa in tre parti la parata della discordia con la quale domenica prossima si celebrerà il 42° anniversario della Repubblica. Nelle tre fasi saranno ricordati il 70° anniversario della vittoria, il 40° anniversario della Costituzione ed infine le forze armate oggi.

Le cerimonie cominceranno alle 9.15 con l'omaggio al Milite Ignoto. Cossiga passerà in rassegna i reparti schierati poi raggiungerà la tribuna per assistere alla sfilata, che inizierà alle 10.

Per salvaguardare i monumenti - ricorda il ministero - anche quest'anno non sfileranno mezzi corazzati e gli aerei voleranno a quote di sicurezza. Alla sfilata aperta dai medagliati delle associazioni d'armi, combattentistiche e partigiane parteciperanno 187 bandiere, 65 gonfaloni di comuni decorati, 141 velivoli, 331 automezzi, 14 tra bande e fanfare.

Alle 16 al Quirinale si svolgerà un cambio della guardia in forma solenne.

## Trasporti pubblici fermi domani dalle 10 alle 14 in tutto il Lazio

Trasporti pubblici paralizzati a Roma e in tutto il Lazio domani in coincidenza con lo sciopero nazionale di quattro ore degli autotrenoanvieri proclamato da Cgil, Cisl e Uil. Autobus, tram, metropolitana e ferrovie in concessione resteranno bloccati dalle 10 alle 14. I lavoratori protestano perché a due anni dalla conclusione del contratto non è stata ancora approvata la legge sull'esodo agevolato degli indonei e sull'inquadramento.

## Rinvia l'asta per le botteghe lacp sotto sequestro

Non saranno messi all'asta i locali commerciali delle case lacp pignorate dall'Acqa. Commercialisti e artigiani non corrono quindi il rischio di essere espulsi dalle loro botteghe, ma verranno invitati ad acquistare i locali che occupano. L'Acqa, pur accettando l'accordo, ha comunque fatto sapere che non ci potranno essere ulteriori proroghe.

## I dipendenti della Camera contro le auto in centro

I dipendenti della Camera sono disposti a rinunciare a recarsi al lavoro con l'auto e a restituire al Comune i 159 permessi di accesso e sosta. In cambio - si legge in una lettera che Cgil e Uil della Camera hanno inviato all'assessore al Traffico, Palombi - chiedono l'istituzione di linee di bus-navetta elettriche che consentano ai cittadini che operano nel centro storico e ai dipendenti del Parlamento un'alternativa efficace al trasporto privato.

## Per i camion-bar Angrisani scrive a Signorelli

La delibera del 22 aprile che limita la presenza dei camion-bar nel centro storico non va toccata. Lo afferma l'assessore alla Polizia urbana, Luigi Celestino Angrisani (nella foto), che ha scritto una lettera a Signorelli per chiedergli di «ripristinare la legalità», minaccia - a suo parere - dalla richiesta di revoca avanzata dall'assessore al Traffico, Palombi, che avrebbe «ritenuto di far tabula rasa di tutto il nostro lavoro». In caso contrario - conclude Angrisani - il comportamento del sindaco «sarà interpretato come quello di chi tira il sasso e nasconde la mano».



Ancora un morto per droga. Fabrizio Di Giovanbattista, 18 anni, è stato trovato morto ieri mattina nel pressi della Chiesa del Ss. Pietro e Paolo, all'Eur. Un passante ha notato il corpo e ha chiamato il 113, ma per il giovane - nel cui braccio destro era ancora conficcata una siringa - non c'era più nulla da fare. Un medico subito accorso non ha potuto che constatarne la morte.

## Diciottenne ucciso dalla droga all'Eur

giovane - nel cui braccio destro era ancora conficcata una siringa - non c'era più nulla da fare. Un medico subito accorso non ha potuto che constatarne la morte.

## Campagna di aiuti sanitari alla Palestina dall'Usi Rm/2

Venti milioni per la Palestina è l'obiettivo della campagna lanciata dal comitato «Amici della Palestina» costituito dai lavoratori della Usi Rm/2 per acquistare attrezzature mediche da inviare alle organizzazioni sanitarie palestinesi. Tra le iniziative del comitato è in programma, domani alle 16 nell'aula magna dell'ospedale Eastman, un dibattito al quale parteciperanno Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp in Italia, e Jusef Salman, presidente dell'Unione generale medici e farmacisti palestinesi in Italia.

## Al via il secondo torneo giovanile di calcio «E. Berlinguer»

Inizia oggi presso il centro sportivo Tor di Quinto il secondo torneo giovanile di calcio intitolato a Enrico Berlinguer. Alla manifestazione, riservata a giocatori Under 16 e Under 18, partecipano alcune squadre straniere. L'Urss sarà presente con le sue «nazionali» giovanili. Le altre formazioni sono: Inter Bratislava, Radnicki Belgrado, Bologna, Ostia Antica, Todi, Vis Sezze, Artiglio, Cisterna, Collatino e Unione sportiva Tor di Quinto.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

## Un pensionato di 76 anni è stato arrestato a Morena l'accusa è: violenza carnale e atti di libidine su tre bimbi Li legava e poi li violentava

Li invitava a casa sua, tra sorrisi, pacchetti di caramelle e Coca-Cola. Loro, piccoli, otto anni appena, entravano senza pensarci troppo. E lui dopo averli legati mani e piedi li violentava, nel seminterrato dove viveva in affitto da un anno, pieno di riviste pornografiche e foto. Pietro Colombo, vedovo, pensionato di 76 anni, accusato di violenza carnale e atti di libidine, da ieri è agli arresti domiciliari.

ROSSELLA RIPERT

M ha gli occhi tristi e sta seduto in un angolo della cucina, accovacciato su una sedia. Ha appena 8 anni e vive già in solitudine una tragedia troppo grande. Per mesi e mesi, combattuto tra la vergogna, la paura e il terrore di quel vecchio che lo minacciava di morte insieme agli altri due suoi amichetti. È uno dei tre bambini violentati da Pietro Colombo, pensionato, vedovo, 76 anni, che da circa un

anno è andato a vivere a Morena, in affitto nell'appartamento al piano interrato di proprietà della nonna di M. Sicuramente da allora, a sentire i racconti dei familiari, sono iniziate le violenze.

Il vecchio invitava M.R., suo cugino M.D.S. e un loro amichetto, N.D.R., a casa sua. Li incontrava nel cortile mentre giocavano, li chiamava insistentemente dalla finestra. Offriva caramelle, dolcetti di

ogni tipo, Coca-Cola. E macchinine, regali sognati e desiderati.

Poi, appena era riuscito ad attirarli in casa, in quell'appartamento preso in affitto in cui si era preoccupato persino di dipingere i vetri di bianco con la vernice, per non essere visto, li violentava. Tra foto e riviste pornografiche che i bambini erano costretti a guardare. Solo uno di loro, N.D.R., 10 anni, è riuscito a fuggire da quell'incubo. Gli altri due, invece, sembra che siano stati legati al letto mani e piedi e violentati a turno, ripetutamente.

Dopo l'indicibile strazio della violenza subita, per i bambini cominciavano attimi ancora più atroci. La vergogna, il peso del «segreto» da tenere per paura degli altri, magari degli stessi genitori. E

poi il terrore di quel vecchio che con una pistola giocattolo li minacciava di morte. «Per tanto tempo non ci hanno raccontato niente - racconta la nonna di M., Matilde, che ha in affidamento il bimbo dopo la separazione dei genitori - e noi non abbiamo mai sospettato nulla. Certo vedevamo sempre un via via di bambini intorno alla casa del signor Pietro, ma non avremmo mai potuto immaginare quello che è accaduto. Tante volte proprio lo ho invitato a cena, era sempre così solo. E gli ho perline affidato M., per non lasciarlo da solo quando doveva uscire». M. non ci voleva andare. Ma fino a pochi mesi fa nessuno ha capito perché.

«Poi un giorno, un sabato mi sembra - riprende la signora Matilde - abbiamo scoperto tutto. L'altro bambino non ce l'ha fatta più. Ha raccontato tutto agli amichetti più grandi, poi ad una nostra vicina di casa. Continuava a ripetere: «Non lo dite ai genitori», poverino».

Da quel giorno, due mesi fa circa, è partita la denuncia dei nonni di M. e dei genitori degli altri due. Quando i carabinieri sono andati a perquisire l'appartamento di Pietro Colombo, hanno trovato tra le foto e le riviste pornografiche, un poster: la foto ingrandita di M.

Il giudice istruttore Paolo Colella ha spiccato nei suoi confronti un ordine di cattura per violenza carnale, tentata violenza e atti di libidine. E per la sua età è stato messo agli arresti domiciliari. «Certo, non esce di casa - commenta preoccupata la nonna di M. - ma è sempre qui, a due passi dai nostri bambini».

## Farnesina Due coniugi derubati nel sonno

Sono entrati silenziosamente in un batti baleno, approfittando dei sonni tranquilli dei due anziani sposi, i soliti ignoti hanno rapulito l'appartamento. Un bottino di circa 100 milioni, tra gioielli, pellicce, argenteria.

È successo l'altra notte, in Via Vaccari alla Farnesina. Mentre Francesco Toti, 80 anni e sua moglie dormivano tranquillamente, i ladri hanno frantumato la finestra dell'appartamento e sono scivolati all'interno.

Con calma e «professionalità» hanno trovato tutto quello che cercavano: pellicce, anelli d'oro, catenine, gioielli di valore. Poi hanno fatto razzia dell'argenteria. Un colpo grosso, da 100 milioni circa.

E senza disturbare il sonno profondo dei due coniugi sono usciti dalla stessa finestra dalla quale erano entrati.

## Annegati In un'ora muoiono due giovani

Due ragazzi morti annegati sul litorale romano, ieri mattina, nel giro di un'ora il primo è stato Luca Rossi, un giovane di 19 anni che abitava a Fregene. Alle 12.30, con alcuni amici era andato al «Villaggio dei pescatori», uno stabilimento della zona, per fare un bagno. Improvvisamente la tragedia. Mentre nuotava in acqua con gli amici, il ragazzo ha avvertito un male, è sparito tra le onde. Gli amici non hanno potuto far altro che correre a chiamare i soccorsi.

Il corpo del giovane è stato recuperato alle 14 da una squadra dei vigili del fuoco. La seconda tragedia appena un'ora dopo, allo stabilimento «Vittoria di Nettuno», a pochi chilometri di distanza. Praticamente identica la dinamica.

Antonio De Massi, un giovane di 16 anni residente a Roma, è affogato mentre giocava in acqua con un gruppo di suoi coetanei.

## Apartheid «Grido di libertà» per la scuola

La strage di Soweto, soffocata nel sangue, l'uccisione del leader nero Biko. Scorrano le immagini del film «Grido di libertà» e centinaia di studenti guardano in faccia la realtà dell'apartheid. Quando nella sala del «Supercinema» sono accese le luci e ha preso la parola il dirigente dell'African National Congress Tim Maseko, lo hanno applaudito calorosamente. La proiezione del film è stata organizzata ieri mattina dal Centro per l'informazione e l'educazione allo sviluppo (Cies) insieme a docenti di 10 scuole superiori romane. Tim Maseko, direttore dell'Anz in Tanzania, era a Roma per un seminario organizzato dal Cies sull'educazione nel Nord e nel Sud del mondo.

## La legge delle manette salva il museo

Palazzo Braschi, cessato allarme. Il Museo di Roma non sarà sfrattato, l'edificio resterà in uso al Comune, che dovrà solo pagare un canone «simbolico» al proprietario, il ministero delle Finanze. Anche questa, insomma, è stata l'ennesima tempesta in un bicchier d'acqua. Qualcuno, forse, accrediterà una versione fantasiosa degli eventi, raccontando l'epica lotta del dimissionario sindaco Signorelli e dell'eroico assessore alla Cultura Ludovico Gatto, paladini della storia e della cultura romana contro le prepotenze dello Stato. Qualcun altro testerà le lodi del «mecenatismo» Emilio Colombo, il ministro delle Finanze che rinuncia a rientrare in possesso del palazzo per amore della cultura.

La verità è un po' più terra, e l'hanno raccontata in una conferenza stampa Italia Nostra, gli Amici dei musei e i Romanisti. Il museo di palazzo Braschi, molto semplicemente, non può essere sfrattato, la legge lo impedisce. E si

Lo sfratto del Museo di Roma da Palazzo Braschi è finito in una bolla di sapone. Per fortuna, e per merito di Italia Nostra che ha trovato la soluzione che il Comune aveva sotto gli occhi e non vedeva: la famosa legge 1089 del 1939, quella che tutela i beni artistici e ambientali. Una volta tan-

PIETRO STRAMBA-BADIALE

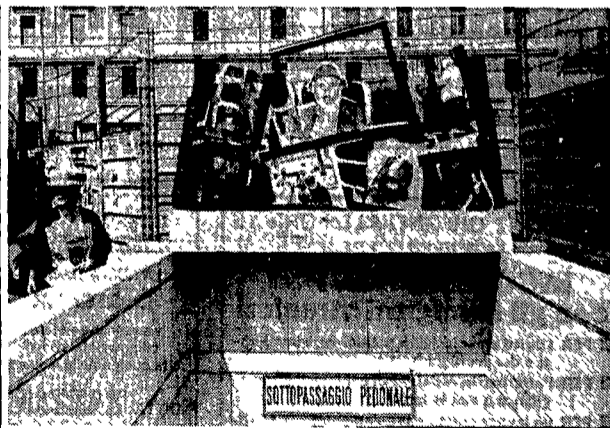
tratta di una legge che i romani proprio in queste settimane hanno imparato a conoscere, la famosa 1089 del 1939. Sì, proprio quella delle presunte automobili indisciplinate che parcheggiano davanti ai monumenti. La benemerita legge tutela, appunto, i beni artistici e naturali. E il Museo di Roma, la Galleria d'arte moderna e il Gabinetto di stampe saranno un po' mal messi, troppo stretti, polverosi e un tantino trascurati, ma sono inequivocabilmente «beni artistici». Per far morire sul na-

to, l'arroganza e la perenne fame di spazio della «città politica» sono state battute, e il ministero delle Finanze, proprietario del palazzo, dovrà accontentarsi di un canone simbolico. Restano però irrisolti i problemi del Museo, che soffre da anni di mancanza di spazio.

È possibile che il ministero delle Finanze «ci abbia provato», facendo finta di non conoscere la legge. E vero che da qualche tempo è ammessa l'ignoranza della legge, ma da parte dei cittadini, non di un organo dello Stato. Del resto, non è la prima volta che lo Stato ci prova, e spesso gli è anche andata bene. Come quando ha rinuciato al dritto di prelazione sulla palazzina Sforza, che avrebbe dovuto essere destinato al Museo di arte antica e invece è stata venduta a priva-

ti. O come quando ha scippato al ministero dei Beni culturali (cioè a se stesso) la palazzina Algardi di Villa Pamphili, che ora invece di ospitare raccolte d'arte e reperti archeologici viene utilizzata come sede di rappresentanza in occasione di visite di Stato. E l'elenco potrebbe continuare.

Salvato dall'assalto del ministero, palazzo Braschi può ora continuare a ospitare il suo notevole patrimonio culturale. Chissà, forse, ora che se ne è tanto parlato, il Comune si ricorderà che quel patrimonio è suo, che a lui spetta il compito di conservarlo e di renderlo godibile da parte di romani e turisti. Godibile per tutti, non solo per i ladri che potrebbero tranquillamente portarsene via una parte, visto che si sta finalmente rifacendo l'impianto elettrico, ma non esiste un sistema antifurtivo. E poi manca lo spazio. Forse sarebbe ora che il Comune sfrattasse qualche ufficio statale per far posto alle sue preziose raccolte d'arte.



## «Building art» sui cantieri della capitale

A New York (o nei dintorni) la chiamano «building ground art», sorta di arte metropolitana che fiorisce soprattutto laddove cantieri o bande di alluminio imbruttiscono qualunque paesaggio. C'è chi ha provato a trapiantarla anche a Roma costruendo sui cantieri della metropolitana di piazza del Cinquecento l'opera d'arte che vedete nella foto. Immagini di anziani incastrati in pezzi metallici di ogni grandezza realizzano una scultura molto particolare che se non entusiasmerà gli amanti d'arte (e i passanti) di sicuro li incunostirà. Roma come New York? Se la vogliamo mettere così...



**Monterotondo Riaperta la fabbrica che inquina**

**DOMENICO TORIO**

MONTEROTONDO La Cosmit, la fabbrica di Monterotondo che nel febbraio scorso il pretore Gianfranco Amendola fece chiudere accusandola di inquinare le zone circostanti con i residui della lavorazione dell'amianto, potrà riprendere l'attività produttiva il Tar del Lazio ha infatti accolto il ricorso che l'azienda presentò all'indomani del fermo e ha costretto il sindaco del centro estivo a ritirare l'ordinanza con la quale ne dispone la chiusura. A convincere i magistrati della seconda sezione del Tar, che la quantità di fibre di amianto disperse dalla fabbrica all'interno e all'esterno dello stabilimento non fosse tale da danneggiare la salute dei lavoratori e degli abitanti dei quartieri circostanti, sembrano essere stati i risultati delle analisi condotte per conto della Usl di Monterotondo dalla Usl Vt 5 di Viterbo. Dagli esami effettuati è risultato infatti che soltanto su 5 dei 15 filtri disposti per analizzare l'aria intorno alla zona dell'industria, sono rimaste tracce del pericoloso minerale e comunque in quantità molto inferiori ai limiti tollerati. Per la vicenda della fabbrica dell'amianto il pretore Amendola spedì nel febbraio scorso quattro comunicazioni giudiziarie. Una al proprietario dell'azienda, accusato di lesioni colpose ben 17 operai, tra quelli che hanno lavorato alla Cosmit negli anni passati, hanno contratto malattie dell'apparato respiratorio. Due, al sindaco di Monterotondo, Carlo Lucchetti e a un assessore, Alberto Palombi, per aver permesso la costruzione di nuovi edifici vicino alla fabbrica. L'ultima al responsabile della Usl, Carlo Belloni, per aver concesso l'abitabilità di quegli appartamenti. Assieme a loro adesso tirano un respiro di sollievo anche i 14 operai che furono licenziati subito dopo il sequestro degli impianti, che potranno tornare al lavoro. Chi non tirerà invece sospiri troppo profondi sono gli abitanti della zona a ridosso della fabbrica. In particolare gli inquilini di quel complesso edilizio di 150 appartamenti che si affacciano proprio sui suoi capannoni. I risultati delle analisi non sono riusciti a dissipare le loro preoccupazioni. Questa gente si domanda come quegli esami avrebbero potuto dare risultati diversi. Visto che per stessa ammissione della Usl Vt 5 le rilevazioni sono state effettuate quando la fabbrica era già ferma da giorni e quindi le sue emissioni nell'aria erano praticamente nulle.

**Operazione «antiporno» Trovate videocassette e materiali «hard core» per 5 miliardi**

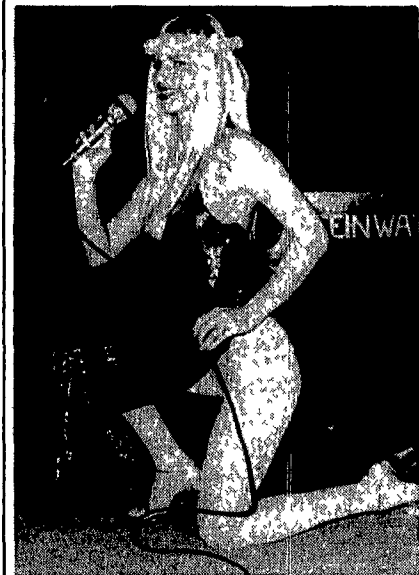
**Sotto accusa Cicciolina**

**Nove società inquisite Ci sono anche «Diva Futura» e «Dna Staller»**



Le videocassette porno sequestrate dai carabinieri e sotto ilona Staller, «Cicciolina», durante una delle sue esibizioni

**«Luci rosse» sotto sequestro**



Decine di migliaia di videocassette e diapositive «porno», cinesprese, apparecchiature per il montaggio di film, riviste e pubblicazioni. Tutto il materiale occorrente per l'«hard core», 5 miliardi di valore, sequestrato in 9 società di Roma e Milano. Tra queste «Diva Futura» e «Dna Staller» di proprietà di Cicciolina. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere finalizzata alla pornografia.

**ANTONIO CIPRIANI**

«Colossale», così si può definire l'operazione «antiporno» dei carabinieri e della Guardia di finanza, che in un blitz improvviso in nove ditte di Roma e di Milano che producono materiali occulti hanno sequestrato decine di migliaia di videocassette, diapositive, macchine per «montare» filmati, riviste, pacchi di pubblicazioni promozionali. E questo il sequestro di proporzioni più ampie mai avvenuto in Italia. Sono finite nella rete degli inquirenti anche tutte le copie trovate nelle edicole di tre riviste, «Chic», «Turbo» e «Gin Fizz». Le società inquisite sono l'«International Publications», dove i carabinieri hanno trovato un archivio con 20 mila diapositive utilizzate per illustrare i filmati porno, la «Video vip», la «A e C Marco», la «Mendiana» e la «Publimano», tutte con sede a Milano, poi quattro società romane, l'«Edizione produzione periodici», la «Publishing magazine», la «Diva Futura» e la «Dna Staller». Queste ultime due società sono legate all'onorevole Cicciolina ed al suo manager Riccardo Schuch. Nelle nove società sono stati sequestrati anche i documenti contabili. Ma la novità emersa in questa fase delle indagini è che esiste una sola organizzazione dell'«hard core» che gestisce il mercato della pornografia in

tutto l'Italia. Dopo decine di singoli sequestri di opuscoli, videocassette, foto, il sostituto procuratore Alfredo Rossini, con l'ultimo blitz delle scorse ore a Roma e Milano, è riuscito a stabilire una connessione tra le diverse ditte che operano nel settore. Così ha incriminato i responsabili di nove società che hanno in mano le varie «specializzazioni» del «porno», non per pubblicazioni e spettacoli osceni, ma per un reato molto più grave, associazione per delinquere. Il sostituto procuratore Alfredo Rossini sta lavorando, nella stessa inchiesta, anche per provare altri tipi di reati: estorsione e la violenza su minorenni. Questa parte della istruttoria è legata alle recenti denunce pervenute sul tavolo del magistrato, che deve chiarire se tutti gli «attori» delle «pornocassette» hanno agito o meno in piena libertà oppure se hanno dovuto girare le scene più scabrose costretti da qualche tipo di ricatto. Un esempio l'ha raccontato, al sostituto Rossini, Malù Ramba, fino a qualche giorno fa appartenente a «Diva Futura», prima di denunciare Cicciolina e Riccardo Schuch. Le attrici vengono scritturate per girare film erotici, ma «soft», per fare foto di «nudo artistico». Poi dopo aver preso un anticipo per il contratto di durata lunghissima, vengono obbligate a partecipare a film a luci rosse, per non essere denunciate e costrette a pagare una salata penale. È la violenza su minorenni? È in fase di accertamento. Sono numerose le denunce che parlano di impiego di bambini nei filmati «porno» per i quali vengono usati anche gli animali. Per ora il magistrato ha cominciato a visionarli, limitandosi ad alcuni «campioni». Sempre in tema di pornografia, nei giorni scorsi il pretore Luberti ha ordinato il sequestro delle mura, e di quanto contenuto, della società «Cobra» macchinari e 1700 videocassette. La decisione è stata presa durante il processo contro questa società di noleggio che, nonostante le ripetute condanne accumulate, continuava a produrre e vendere film «hard core».

**Mercati generali «Così è un disastro» Facchini e grossisti bloccano le vendite**

Mercati generali sul piede di guerra. Ieri, per la prima volta, hanno scioperato non solo i facchini della coop «Cosea», ma anche una grandissima maggioranza dei grossisti, le organizzazioni del commercio ambulante. I mercati scoppiano: condizioni pessime di lavoro per il degrado delle strutture, pochissimi parcheggi per i compratori. E Roma rischia di perdere i fondi per i nuovi mercati...

Le foglie di lattuga erano un po' annerite? Le prime ciliege un po' «staccate»? I pomodori troppo maturi? Per forza, erano dell'altro ieri, che ieri ai mercati generali di via Ostiense non ha lavorato proprio nessuno. Per la prima volta hanno scioperato non solo i 750 facchini, ma anche più di due terzi delle associazioni dei grossisti. Una manifestazione ha interamente bloccato la via Ostiense per una decina di minuti. Uno sciopero annunciato da una settimana, deciso per protestare contro le condizioni di assoluto degrado in cui l'amministrazione lascia i mercati generali. I pavimenti sono pieni di buche e cedono sotto il peso dei carrelli (recentemente un ragazzo ha perso una gamba per un incidente), mancano bagni, docce, spogliatoi, il rifornimento d'acqua si inceppa, la pavimentazione stradale delle aree di servizio è tutta da rifare, parcheggiare è quasi impossibile e la situazione peggiora con l'apertura del cantiere dell'intermetro per i lavori alla stazione Ostiense. In questo caos, ogni mattina, si decidono i prezzi di mercato per Roma, che sono tra i più bassi d'Italia. Pur marcati, i mercati generali necono a svolgere una grande funzione calmeratrice. Il comitato per la difesa dei mercati generali, che ha indetto lo sciopero, chiede immediati interventi di ristrutturazione e nuovi spazi per il parcheggio che consentano di andare avanti lino a che sarà pronto il nuovo centro agro-alimentare della città. Sono le proposte che gli operatori dei mercati generali portano avanti da molto tempo, hanno sempre ottenuto risposte positive e mai un fatto. Fino alla proposta dell'assessore all'Annona Salvatore Materbà di chiudere tutta la «baracca» se entro il primo agosto non saranno realizzate le opere minime necessarie per garantire condizioni adeguate allo svolgimento dell'attività. «Ma chi deve fare questi lavori?», chiede Daniela Valentini, consigliere comunale del Pci - Da tre anni non si è fatto, nulla. Nei bilanci dell'86 e dell'87 erano previsti quattro miliardi per i lavori di ristrutturazione, ottenuti con un emendamento comunista, ma non sono stati spesi. Le ordinanze di chiusura sono inadeguate e provocatorie, il punto vero è la necessità di rendere agibili i mercati generali in attesa del nuovo centro. I nuovi mercati poi - dice Daniela Valentini - mancano ancora di un progetto. Ci sono 950 miliardi nella finanziaria per i mercati di tutta Italia, e se Roma non presenta un progetto resterà tagliata fuori.

**Capocotta I piccoli proprietari manifestano oggi davanti al Senato**

I trecento piccoli proprietari che avevano fissato la loro residenza nella tenuta di Capocotta non demordono. Questa mattina manifesteranno davanti al Senato per chiedere un intervento di mediazione per risolvere la loro vicenda. Nel corso degli ultimi quindici anni hanno costruito e abitato dei prefabbricati in un'area vicina alla tenuta presidenziale di Capocotta, ma nell'85 fu deciso l'esperto di quella zona. Già allora i piccoli proprietari si rivolsero all'assemblea di Palazzo Madama con una petizione nella

quale si chiedeva l'assegnazione di una fascia di terreno ai margini della pineta che avevano occupato con le loro roulotte e case prefabbricate e che era stata espropriata a favore del Quirinale. Negli ultimi mesi la situazione è precipitata, il Tar ha respinto i ricorsi presentati dai piccoli proprietari e l'Intendenza di Finanza ha posto i sigilli a tutte le costruzioni della tenuta, ha ordinato lo sgombero immediato della zona e impedito l'ingresso a tutte quelle persone che nel corso degli anni avevano stabilito lì la loro residenza.

**Prostituta addormentava i clienti per derubarli**

**Aperitivi al sonnifero per sfilare orologi e portafogli**



Nunziata Gregori, la prostituta al sonnifero

Abbandava i clienti lungo la Palmiro Togliatti e, subito dopo il rapporto, offriva loro un aperitivo, «corretto» con una forte dose di sonnifero. I malcapitati, al loro risveglio, oltre a un gran mal di testa, si scoprono senza più portafoglio né oro né alcun altro oggetto di valore. In mattina la polizia ha messo le mani sulla fantomatica «prostituta al sonnifero». Si tratta di Annunziata Gregori, 31 anni, che con il nome di «Nadia» batteva da qualche tempo la zona intorno viale Togliatti e quella dei quartieri Tuscolano e Casalino. La giovane è una tossicodipendente che vive con un suo amico in un attico al Tuscolano. Il sistema che aveva messo in piedi per «spogliare» di tutti gli oggetti di valore i suoi occasionali clienti era abbastanza semplice. Dopo essere stata abbandonata lungo la strada, ed aver consumato il rapporto nell'auto dell'uomo, la donna, prima di lasciarsi, offriva un aperitivo, che andava a prendere in qualche bar. Mentre l'uomo rimaneva in macchina ad aspettare, lei «correggeva» le bevande con una bella dose del sonnifero che di solito usava come sostituto dell'eroina per non cadere in crisi di astinenza. L'uomo beveva, e dopo pochi minuti dormiva tranquillo sul sedile dell'automobile. Con calma Annunziata Gregori gli sfilava portafoglio, catenina, orologio e carte di credito. Ma faceva anche di più: se riusciva a trovare l'indirizzo del cliente si metteva al volante della macchina e andava a depositarlo sotto la sua casa. Per il momento possono accertare sei rapine compiute dalla donna con questo sistema. La giovane prostituta è stata arrestata con l'accusa di rapina continuata e aggravata.

**Scontri all'università Altri due giovani denunciati: sono dell'Autonomia**

Sugli scontri avvenuti ieri all'università fra fascisti del gruppo «Fare Fronte» e autonomi la Digos ha inviato un rapporto alla magistratura. La polizia ha denunciato altri due partecipanti agli incidenti, si tratta di due giovani appartenenti all'area di Autonomia Salgono così a sei i denunciati, l'altro ieri infatti erano stati denunciati quattro fascisti. Gli incidenti erano scoppiati verso le dieci mentre un gruppo di studenti stava organizzando un sit-in pacifico sulle scale del rettorato contro la circolare sul nuovo del servizio militare. Un gruppo di fascisti armati di spranghe e bastoni ha cominciato a distribuire volantini. Gli autonomi riuniti a Fisica hanno risposto ritenendola una provocazione. I due gruppi si sono fronteggiati con spranghe e manganelli e lacrimogeni ha tentato di mettere fine alla guerriglia ma nella dura carica della celere sono stati coinvolti e picchiati anche semplici spettatori dello scontro. Intanto nella folla sassaiola svoltasi nel piazzale della Minerva sono rimasti contusi due agenti e un funzionario di polizia, medicati e giudicati guaribili in pochi giorni.

**PERSONALE DI MAURO MASI**  
LA REALTÀ DELLA FANTASIA: 365°  
2-18 GIUGNO 1988  
Giovedì 2 giugno ore 19,00  
Galleria d'Arte «ORO DEL TEMPO» Via della Gatta, 1/b  
«Il mio messaggio segreto - afferma Mauro Masi - è la fantasia»  
... I quadri a pastello ad olio esprimono un mondo di personaggi originali, caratterizzati in nuove forme che danno vita ad una sorta di microcosmo fantastico e rigoroso, disteso in un calligrafismo magico ed inquietante...  
NINA JADANZA

**AFFIDABILE - SICURA ECONOMICA**  
prezzi a partire da L. 5.950.000  
1048 1174 1289 c.c.  
**AUTORACING**  
concessionaria **SHOOR**  
VIA PASQUALE BAFFI 56-62 (Vila Bonelli) ROMA  
Tel. 5285251 - 5280324  
CENTRO ASSISTENZA - RICAMBI  
PIAZZA AUGUSTO LORENZINI 6 (Vila Bonelli) ROMA  
Tel. 5280439

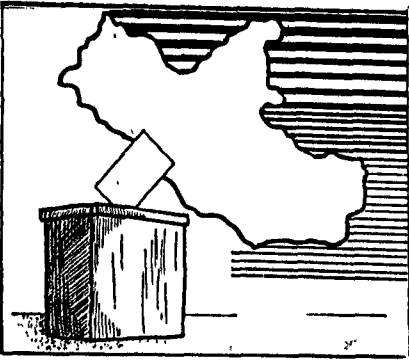
**Società Italiana per il Gas**  
SEDE SOCIALE IN TORINO VIA XI SETTEMBRE, 41 per azioni  
CAPITALE SOCIALE LIRE 496.168.270.000 INT. VERS. ISCRIZIONE REG. STRO DELLE IMPRESSE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 521893 DI SO. C.I.E.A. N. 236921921 DI FASCIO/C.C. CODICE FISCALE N. 0046940011  
**AVVISO ALL'UTENZA**  
A causa di scioperi del personale addetto ai servizi di sportello e di alcuni gruppi di lavoro dei reparti tecnici ed operativi, potranno verificarsi disagi per la cittadinanza e per l'utenza.  
Tali azioni sindacali si inquadrano nell'ambito delle trattative per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro.  
Rimane comunque assicurato il servizio di pronto intervento.  
**italigas** ESERCIZIO ROMANA GAS  
VIA BARBERINI 28  
ROMA - TEL. 58 75

**FESTA DE L'UNITA' '88**  
2/18 settembre  
VILLA DEI GORDIANI  
DOMENICA 5 GIUGNO presso scuola Pci  
**FRATTOCCHIE**  
seminario di lavoro  
Ore 9,30 Relazione  
Ore 10,30 Commissioni  
Ore 17,30 Conclusioni del compagno BETTINI

**GIOVEDÌ 2 GIUGNO ALLE ORE 16**  
Teatro della Federazione (Via dei Frenetani, 4)  
**INCONTRO DEL PCI con gli immigrati stranieri**  
PER i diritti umani, civili e politici degli immigrati e dei profughi  
PER l'affermazione dei valori universali di uguaglianza e solidarietà  
PER un lavoro giusto e regolamentato per tutti  
PER il riscatto di Roma, divisa e colpita dalla politica del pentapartito  
Introduce LIONELLO COSENTINO della Segreteria romana del Pci  
Conclude GERARDO CHIAROMONTE Direttore de l'Unità  
Parteciperanno le Comunità dei cittadini stranieri presenti a Roma  
FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

TVcolor  
**SIEMENS**  
LA NUOVA TECNICA DIGITALE  
via satellite - stereo bilingue - televideo alta qualità nella videoregistrazione  
DITTA MAZZARELLA  
Via Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38 85 05  
**MAZZARELLA & SABBATELLI**  
Via Tolenaide, 16/18 - Tel. 31 99 18  
28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 91.000  
25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 81.000  
TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA

**IL CAUCASO, TBILISI e EREVAN**  
23-30 LUGLIO (partenza da Bologna) L. 990.000  
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: UNITÀ VACANZE, via dei Taurini 19 - Roma. Tel. 40490345



**Un calo ancora più sensibile**  
Nelle città delle fabbriche  
il Pci perde di più  
vanno avanti i socialisti

**Il dato di Cassino**  
Il Psi raddoppia  
«Hanno contato anche  
favori e clientele»

**Primo esame degli errori**  
«Non abbiamo capito  
i problemi dei lavoratori  
siamo rimasti indietro»

# Il «brutto» voto degli operai

Cassino, Pomezia, Anagni, Civita Castellana. Neanche in questi centri industriali il Pci è riuscito ad evitare un brusco calo elettorale. Sarebbe semplicistico dire che «le tute blu non votano più Pci», ma pur facendo i conti con realtà locali profondamente diverse, emerge chiaramente una difficoltà di rapporto dei comunisti coi nuovi ceti sociali e con la «vecchia» classe operaia che, forse, non si sente più protetta.

**GIANCARLO SUMMA**

Nel panorama della sconfitta elettorale del Pci non fanno eccezione i quattro centri industriali più grandi chiamati alle urne. I dati parlano chiaro: le liste comuniste hanno perso a Cassino il 3,5%, ad Anagni il 5,8%, a Pomezia il 2,9%, a Civita Castellana addirittura l'8,6%. E anche qui, rispecchiando la tendenza nazionale, ad una Dc che sostanzialmente resta ferma si affianca un Psi la cui crescita in più di un caso arriva al raddoppio dei voti. I risultati nei quattro centri non possono essere omologati, (anche perché, ad esempio, a Civita Castellana il Pci pur perdendo quasi nove punti mantiene un 43,7% distante anni-luce dall'8,5% cui è precipitato il partito a Cassino), ma dando voce ai dirigenti locali emerge un quadro che ha più punti in comune. Da un lato - è la convinzione diffusa - il Pci non è riuscito a tradurre in azione politica concreta e quotidiana la constatazione che nelle diverse realtà è cambiato l'insieme sociale ed economico, che gli operai diminuiscono, sia pur lentamente, di numero a favore del terziario e dei servizi, e che comunque quote sempre più rilevanti di reddito non provengono più dalle tute blu. L'altra faccia della stessa medaglia è, però, l'attenzione sempre minore ai

problemi quotidiani e alle lotte delle tante migliaia di persone che in fabbrica lavorano ancora e continueranno a farlo per anni. «Cassino uguale Fiat: è un'equazione, sbagliata, che il partito continua a fare da anni - dice ad esempio Mario Zapparato, della segreteria di zona del Pci - Non parliamo di terziario, di artigianato, di piccola industria. In Fiat lavorano settemila operai (di cui solo 2.000 residenti nel comune di Cassino, a.d.r.) gli addetti negli enti locali della zona sono tre volte tanti. Si parla di Fiat e ci si dimentica dell'università, dei 4.000 iscritti nelle liste di collocamento. Ma anche dentro la grande fabbrica le cose non vanno bene, il sindacato è diviso e paralizzato, il partito quasi assente. Il Pci - conclude Zapparato - è praticamente scomparso nei quartieri popolari, resiste solo in centro, dove abitano professori ed impiegati, cioè il ceto medio non ricattabile economicamente. Ricattabile è chi, ad esempio, ha bisogno di un padrone influente per far ottenere al figlio uno dei contratti di formazione lavoro offerti dalla Fiat. Sembra che dietro la vittoria del Psi (dal 9,7% al 18,2%) ci sia anche questo. A Cassino era capofila del garofano l'assessore regionale Giuseppe Pallotta: «Ha promesso molte cose, ha investi-

to molti soldi», dice di lui il sindaco uscente, Marcello Di Zenzo, che liquida con un secco «no» l'ipotesi di una giunta col Psi: «Meglio col Psdi, col Pri o col Pci: sono più seri», dice. Nelle fabbriche intorno ad Anagni invece lavorano in 8.000; 2.500 sono residenti in paese: non pochi su 14mila elettori. «Rispetto alle ultime amministrative abbiamo perso 600 voti, di cui 500 nelle frazioni di campagna ed un centinaio nei quartieri popolari dove risiede il ceto medio e gli operai - conteggia il segretario della sezione del Pci, Mario Michelangeli - Le lotte sembrano non pagare: il vero vincitore, qui, è una lista civica che ha raccolto "ex" di tutti i partiti, Pci compreso, sparando a zero contro la "partitocrazia". «Pomezia è una città industriale, non operaia», sintetizza il segretario della Federazione comunista dei Castelli Enrico Magni. Qui il reddito viene prevalentemente dal terziario e dal turismo, e infatti sono andati molto bene i Verdi che hanno fatto grosse battaglie per l'ambiente. Ma se è vero che la maggior parte dei 30mila addetti nelle fabbriche di Pomezia sono residenti fuori dal comune, «il Pci - dice il capogruppo uscente Antonio Di Carlo - da anni è in crisi nel rapporto coi lavoratori, le cellule operaie sono sparite, il sindacato è in crisi. «La società cambia, va bene. E quali sono le risposte del Pci, quando si farà la tanto attesa conferenza programmatica? - chiede polemicamente Amaldeo Picchetto, dirigente a Civita Castellana - Fino a 10 anni fa qui la classe operaia era egemone, nell'industria della ceramica lavoravano 4.500 persone. Oggi le fabbriche sono in crisi e noi, dopo 42 anni di governo, non abbiamo più una visione della città adatta ai tempi».

## Comune di Pomezia

LISTE	AMM. '88			AMM. '83			pol. '87		
	voti	%	s.	%	s.	%	s.	%	
P.C.I.	3.210	14,4	4	17,2	5	21,5			
D.C.	7.921	35,5	12	38,5	13	32,0			
P.S.I.	4.125	18,5	6	19,1	6	17,5			
P.S.D.I.	2.371	10,6	3	11,4	3	3,5			
P.R.I.	1.491	6,7	2	5,3	1	3,4			
P.L.I.	614	2,7	—	2,9	1	2,8			
D. Prol.	—	—	—	—	—	1,5			
P. Rad.	—	—	—	—	—	4,1			
Verdi	905	4	1	—	—	2,5			
M.S.I.	1.407	6,3	2	5,1	1	8,9			
Altri (Cacc.)	298	1,3	—	—	—	2,0			
<b>TOTALI</b>	<b>22.342</b>		<b>30</b>		<b>30</b>				

## Comune di Cassino

LISTE	AMM. '88			AMM. '83			pol. '87		
	voti	%	s.	%	s.	%	s.	%	
P.C.I.	1.926	8,5	3	12,0	5	13,4			
D.C.	11.662	51,8	22	56,3	24	61,3			
P.S.I.	4.119	18,2	8	9,7	4	9,6			
P.S.D.I.	1.706	7,6	3	6,7	3	4,7			
P.R.I.	1.270	5,6	2	3,9	1	1,7			
P.L.I.	729	3,2	1	2,4	1	4,5			
D. Prol.	358	1,6	—	2,0	—	2,3			
P. Rad.	—	—	—	—	—	1,5			
Verdi	261	1,2	—	—	—	1,5			
M.S.I.	567	2,5	1	6,0	2	7,8			
Altri	—	—	—	2,0	—	1,7			
<b>TOTALI</b>	<b>22.598</b>		<b>40</b>		<b>40</b>				

## Comune di Anagni

LISTE	AMM. '88			AMM. '83			pol. '87		
	voti	%	s.	%	s.	%	s.	%	
P.C.I.	2.560	18,9	6	24,7	8	31,6			
D.C.	4.324	32,0	11	35,0	11	34,3			
P.S.I.	990	7,3	2	6,9	2	6,5			
P.S.D.I.	1.092	8,1	2	7,4	2	4,7			
P.R.I.	2.522	18,6	6	16,8	5	9,8			
P.L.I.	14	0,1	—	—	—	0,8			
D. Prol.	367	2,7	—	3,5	1	1,9			
P. Rad.	—	—	—	—	—	1,8			
Verdi	—	—	—	—	—	1,2			
M.S.I.	743	5,5	1	4,2	1	6,3			
Altri	884	6,5	2	1,5	—	—			
<b>TOTALI</b>	<b>13.496</b>		<b>30</b>		<b>30</b>				

## Comune di Civita Castellana

LISTE	AMM. '88			AMM. '83			pol. '87		
	voti	%	s.	%	s.	%	s.	%	
P.C.I.	4.668	43,7	14	52,3	17	47,2			
D.C.	3.110	29,0	9	27,7	9	27,1			
P.S.I.	1.398	13,0	4	7,3	2	8,3			
P.S.D.I.	403	3,7	1	3,0	—	1,6			
P.R.I.	542	5,0	1	4,3	1	2,6			
P.L.I.	—	—	—	—	—	0,7			
D. Prol.	153	1,4	—	—	—	1,4			
P. Rad.	—	—	—	—	—	1,9			
Verdi	—	—	—	—	—	1,4			
M.S.I.	419	3,9	1	5,0	1	6,1			
Altri	—	—	—	—	—	1,1			
<b>TOTALI</b>	<b>10.713</b>		<b>30</b>		<b>30</b>				



Un'assemblea degli operai alla Fiat di Cassino

Il voto è andato meglio dove si è votato con la maggioranza. Ai comunisti tre giunte in più  
Una mappa dettagliata con tutte le nuove maggioranze dopo le elezioni

## Il Pci al governo in 19 piccoli comuni

Cinquantasei comuni al di sotto dei 5mila abitanti hanno votato domenica si cambia giunta in qualche caso vanno via forze politiche e uomini che da decenni controllavano la vita cittadina, vere e proprie «istituzioni» autonome. Come a Sperlonga, ad esempio. Nella cittadina balneare la conta dei voti ha segnato la fine della «monarchia» di Antonio La Rocca, un socialista sindaco ininterrottamente da quasi quarant'anni.

**STEFANO DI MICHELE**

Per tanti piccoli comuni dove si è votato domenica si cambia giunta in qualche caso vanno via forze politiche e uomini che da decenni controllavano la vita cittadina, vere e proprie «istituzioni» autonome. Come a Sperlonga, ad esempio. Nella cittadina balneare la conta dei voti ha segnato la fine della «monarchia» di Antonio La Rocca, un socialista sindaco ininterrottamente da quasi quarant'anni.

può vedere nella tabella qui sotto) hanno vinto a Rocca S. Stefano, Vallinfreda, Castrocielo, Vicalvi, Collepardo e Bassano Romano. Ai due partiti si aggiunge il Psdi a Fiano e Caprarola, mentre con il Pn conquistano Ponzano. Ma in molti casi, i due maggiori partiti della sinistra si trovano contrapposti. Ad Anticoli e Vasanello i comunisti vincono insieme al Psdi, mentre a Bellegra e Sperlonga succede lo stesso con il Pn. Con entrambi si riconfermano le giunte di sinistra a Monteflavio e a Canale Monterano. A Viterbo, Citterale e Fiamignano vince invece l'alleanza tra Pci e liste civiche. Monocolore comunista, invece, nella «classica» Sgurgola e a Rofreddo tronfo dell'intesa Pci-Dc Maggioranza «istituzionale» a Ventotene, dove i tre maggiori partiti entrano tutti in giunta. I dati

variano molto da provincia a provincia, e vale la pena di vederli un po' più da vicino. **Provincia di Roma.** E' quella dove ha votato il maggior numero di piccoli comuni. Per la Dc si è trattato di un voto decisamente negativo. Perde infatti 5 comuni su 11. La sinistra vince ancora a Monteflavio, ma senza Psi, che aveva preferito l'alleanza con la Dc. «E non è stato facile - commenta Mario Gasbarri, sindaco comunista - alle politiche Dc e Psi avevano 150 voti più di noi». Psi fuori maggioranza anche a Bellegra, sconfitto insieme alla Dc. A Jenne, invece, lo scudocrociato lascia fuori il suo alleato Psdi.

**Provincia di Frosinone.** Qui la Dc la spunta da sola a Guarcino (governavano Psi-Psdi), a S. Giovanni (giunta di sinistra) e a Vitucoso (monocolore Pci). A sua volta, i suoi

ex alleati socialdemocratici la fanno fuori a Trevi, insieme ad una lista civica. Il Pci entra in giunta a Vacalvi, e si riconferma, nel primo caso con il Psdi e nel secondo con il Psi, al governo a Castrocielo e a Collepardo. **Provincia di Latina.** Solo 3 comuni al voto con la maggioranza. Scontata la vittoria dc a Roccasecca, molto meno la «storica» sconfitta del Psi a Sperlonga e la giunta «istituzionale» a Ventotene, che sostituisce quella composta da socialisti e comunisti. **Provincia di Rieti.** La Dc «pigliatutto» del Reatino, qualcosa stavolta ha dovuto cedere. Cittareale e Fiamignano saranno ora governati dal Pci insieme ad una lista locale. E il biancofiore si vendica facendo fuori i suoi alleati «laicosocialisti» da tutte le giunte. Una curiosità: in nessuno dei



La baia di Sperlonga: hanno vinto comunisti e repubblicani

## La mappa del nuovo potere nei centri minori

Prov. di Roma		
Comuni	Giunta uscente	Nuova giunta
1 Canale Monterano	Pci - Ind.	Pci-Psdi-Pri-Ind
2 Agosta	Dc	Dc
3 Anticoli C.	Pci-Psdi	Pci-Psdi
4 Bellegra	Dc-Psi	Pci-Pri-Ind
5 Canterano	Dc-Psdi	Dc-Psi-Psdi
6 Fiano Romano	Pci	Pci-Psi-Psdi
7 Jenne	Dc-Psdi	Dc
8 Monteflavio	Pci-Psi-Pri	Pci-Psdi-Pri
9 Montelibretti	Dc-Psi-Psdi	Dc-Pri
10 Montorio Romano	Dc-Psi	Dc
11 Nerola	Dc	Dc

12 Ponzano Romano	Dc	Pci-Psi-Pri
13 Rignano Flaminio	Dc-Psi	Psi-diss. Dc
14 Rofreddo	Pci-Dc	Dc-Pci
15 Rocca S. Stefano	Dc-Psdi	Civica Pci-Psi
16 Vallinfreda	Pci-Psi	Pci-Psi
17 Vivaro Romano	Dc	Pci Ind

Prov. di Frosinone		
18 Alivito	Dc	Dc
19 Castrocielo	Psi-Psdi	Pci-Psi
20 Collepardo	Pci-Psi	Pci-Psi
21 Esperia	Pci-Psi-Psdi-Dc	Dc
22 Fumone	Dc	Dc

Prov. di Latina		
23 Guarcino	Psi-Psdi	Dc
24 Pastena	Psi	Civica Psi
25 S. Giovanni Inc.	Pci-Psi-Psdi	Dc
26 Sgurgola	Pci	Pci
27 Supino	Dc-Psi	Dc-Psi
28 Terelle	Psi	Psi
29 Trevi nel Lazio	Psdi-Dc	Civica Psdi
30 Vicalvi	Psi	Psi-Pci
31 Vitucoso	Pci	Dc

Prov. di Viterbo		
34 Ventotene	Pci-Psi	Pci-Psi-Psdi-Dc
45 Arlene di C.	Pci	Dc-Psi
46 Barbarano R.	Pci-Psi-Pri	Dc
47 Bassano Rom.	Dc	Pci-Psi-Ind.
48 Caprarola	Pci-Psi	Pci-Psdi-Psi-Ind.
49 Fabrica di Roma	Pci	Dc-Msi
50 Falera	Dc	Dc
51 Gallese	Dc-Psi-Psdi	Dc-Psi-Psdi
52 Marta	Dc	Dc
53 Oriolo Romano	Dc-Psi	Dc-Psi
54 Valentano	Psdi-Dc-Ind.	Dc
55 Vasanello	Pci-Psi-Ind.	Pci-Psdi-Ind.
56 Vitorchiano	Dc	Dc



Speciale forniture ospedaliere. Un nuovo settore lavorativo in rapida espansione ma già alle prese con i primi problemi

# Gli operatori del pronto intervento

Oggi parliamo di un settore lavorativo particolare: le forniture sanitarie e ospedaliere. È un'area di lavoro che da sempre opera nell'ombra, troppe volte lontana dai clamori della ribalta, che, pur vivendo a stretto contatto di gomito con quell'esplosiva area di crisi del nostro paese che è la sanità, riesce sempre a rispondere alle esigenze. Come? Distribuendo, giorno dopo giorno, tutto quanto occorre per il funzionamento di ospedali, sia pubblici che privati, centri ambulatoriali, istituti di ricerca, centri sanitari di pronto intervento. È un'area di lavoro che vede impegnati migliaia di addetti, costantemente alle prese con quanto di più nuovo e di più utile la ricerca scientifica del settore

**Gli addetti alle forniture sanitarie e ospedaliere rappresentano un'area lavorativa che vive a stretto contatto con la ricerca scientifica e con i problemi operativi di tutti i giorni. Il difficile rapporto con le Usl e con gli enti pubblici**

riesce a produrre. Il loro compito è quello di mediare tra i grandi complessi industriali e gli enti ospedalieri, facendo da tramite tra le nuove produzioni e tutti coloro i quali operano in prima persona nella sanità. La distribuzione dei prodotti sanitari è indubbiamente una fonte di lavoro nuova e

interessante. In linea di massima si può dire che si tratta di un settore lavorativo che sta vivendo proprio in questi ultimi anni la sua definitiva stagione di affermazione. Anzi, ormai vive costantemente proiettato verso una crescita futura che non sembra destinata a fermarsi. Salvo sprovvisori sorprese.

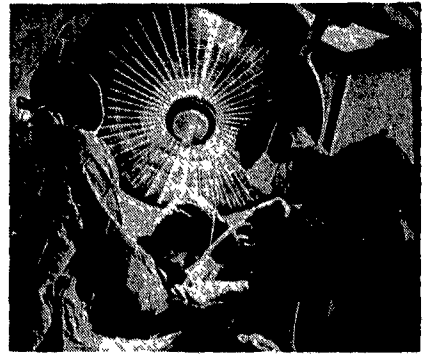
«Occorre, però, stare attenti», tengono a precisare gli addetti del settore, che di fronte agli innegabili segnali di crescita preferiscono parlare anche dei primi sintomi negativi, come, ad esempio, il difficile rapporto che da sempre si è instaurato tra le società di distribuzione ospedaliere e le entità preposte, cioè le



Usl. Non staremo, in questa sede, a ripetere ancora una volta il tradizionale leit motiv legato al cattivo funzionamento delle unità sanitarie locali. Non è questa la sede. Parleremo invece delle difficoltà operative legate ad eccessiva burocratizzazione, a lentezze amministrative, inefficienza, che stanno compro-

mettendo il rapporto tra fornitori sanitari e enti ospedalieri pubblici. La nota più dolente è legata alla lentezza dei pagamenti. «Le Usl ci pagano a fatica», lamentano, infatti, gli addetti del settore, che da un lato deve puntualmente pagare i prodotti appena escono dai centri di produzione, dall'altro lato sono costretti ad

aspettare mesi, spesso volte anni, prima di essere pagati. Il problema più delicato della distribuzione ospedaliere in Italia, forse sta proprio qui: ci vorrebbe un rapporto con le pubbliche istituzioni più dinamico, più «velto» più al passo con la crescita dell'intera categoria. Invece quasi ogni giorno quasi tutta la macchina organizzativa è costretta a segnare il passo di fronte a lentezze e ritardi che, a lungo andare, vanno a pesare negativamente sui bilanci delle singole aziende. «Dicono, nelle Usl, di non avere fondi a sufficienza - si lamentano ancora i distributori sanitari - per cui in media si è costretti ad attendere più di un anno abbondante prima di poter riscuotere i pagamenti».



**Unotec** IMPORTAZIONE E DISTRIBUZIONE STRUMENTI SCIENTIFICI

PRODOTTI PER:

- CARDIOCHIRURGIA
- CHIRURGIA VASCOLARE
- CHIRURGIA GENERALE
- EMODINAMICA E RADIOLOGIA VASCOLARE
- ANESTESIA
- SUTURE E STRUMENTI CHIRURGICI
- APPARECCHI DOPPLER

**UNOTEC s.r.l.**  
VIA G. GREGORACI, 12 - 00173 ROMA  
TEL. 06/7230751-2-3-4 r.s.  
Fax 7230355 Tlx 620107 UNOTEC I

I prodotti ospedalieri Unotec

## Quando un gruppo opera da leader

La Unotec distribuisce servizi per reparti altamente specializzati come i centri di cardiocirurgia e di chirurgia vascolare. I prodotti emodinamici

La società di servizi Unotec distribuisce in esclusiva per l'Italia un vastissimo assortimento di prodotti specializzati destinati agli enti ospedalieri. Si tratta di una serie di servizi particolarmente indicati per reparti altamente specializzati come i centri di cardiocirurgia, di chirurgia vascolare, di riabilitazione, non trascurando, inoltre, i centri di chirurgia generale. La Unotec rappresenta nel nostro paese case produttrici estere di provata serietà nonché indiscussa professionalità, che rinnovano nel loro catalogo prodotti di altissima tecnologia.

La società è organizzata su tutto il territorio nazionale con una capillare struttura formata da venticinque punti vendita supportati da una ampia presenza di capi-area e specialisti, mediante i quali la Unotec garantisce sempre e in qualsiasi momento una presenza costante in ogni angolo del paese. Fornisce, in pratica, ospedali e unità ambulatoriali di materiali chirurgici e di strutture per anestesia e terapie intensive. È particolarmente organizzata per la fornitura di materiali per la chirurgia vascolare e per la distribuzione di servizi emodinamici e di attrezzature delicate come i cateteri cardiaci.

I suoi prodotti, distribuiti sempre in esclusiva, in prevalenza provengono da unità industriali degli Usa, unitamente alla produzione ospedaliere realizzata in Francia e in Germania. «Fuori di questi paesi - spiega alla Unotec - è difficile usufruire di prodotti altamente professionali». Anche in Italia la strada da percorrere è ancora lunga. «L'unico settore dove l'industria nostrana dà segni di attiva presenza è la produzione dei peacemaker».

La Unotec ha sede a Roma in via Gregoraci 12, presso l'università di Tor Vergata.



La garanzia dell'esperienza

## Ortopedia Mele

L'esperienza accumulata in tre generazioni combinata con l'utilizzo delle più moderne attrezzature, costituiscono il binomio vincente dell'Ortopedia Mele.

Disponibilità, cortesia e competenza sono la migliore garanzia che questa azienda assicura per la risoluzione di qualsiasi problema. Affidatevi quindi in piena fiducia a chi saprà prevenire o alleviare i vostri disturbi o anche semplicemente per l'acquisto di un articolo sanitario. Il vastissimo assortimento di articoli e il consiglio di un esperto come il sig. Mele daranno sicuramente le risposte adeguate al vostro problema.

Se poi avete un problema specifico sappiate che non esistono limiti né di età né di risolvibilità per chi in tanti anni ha curato e soddisfatto professionisti sportivi e persone anziane così come i ragazzi fin dalla più tenera età.

I servizi ospedalieri della Sipo e della Faohospital

## Professionalità e competenza di due aziende in crescita

Sono specializzate nella distribuzione di materiale chirurgico, prodotti sanitari, servizi medicali ed elettromedicali. I programmi futuri improntati sia verso il settore medico che in quello specialistico

Rappresentano di sicuro i nomi, tra i più sicuri, che operano nel campo della distribuzione medico-sanitaria, potendo vantare una esperienza aziendale di ben 13 anni.

Stiamo parlando della Sipo e della Faohospital, due società che operano nel mercato ospedaliero e in collaborazione con le cliniche pubbliche e private dal 1975. Sono specializzate nella distribuzione di materiale chirurgico, sanitario, medicale ed elettromedicali. Si tratta di aziende in crescita e in continua sintonia con la più avanzata ricerca scientifica del settore. Ma il

segreto del loro continuo successo è legato anche ad un altro particolare. Eccolo: lo staff della Sipo e della Faohospital è caratterizzato dalla presenza di personale altamente qualificato nel settore, dotato di una esperienza lavorativa e professionale più che trentennale, maturata in tutti i più delicati e complessi ambiti operativi della distribuzione di prodotti ospedalieri e sanitari.

«È questa una nostra caratteristica - spiegano alla Sipo Faohospital - che a ragione indichiamo come il nostro inconfondibile fiore all'occhiello, per il quale da anni ci stiamo prodigando, sia per una politica aziendale proiettata verso il futuro, che in direzione delle più svariate esigenze legate alla produzione sanitaria e ospedaliere».

Interessante, inoltre, è il programma operativo impostato per i prossimi anni. «Le nostre prospettive - spiegano ancora alla Sipo Faohospital - sono state da noi indirizzate sia verso il settore medico generico che in direzione di quello specialistico, comprendendo infatti la distribuzione di prodotti per mesoterapia, per dietologia, angiologia, laserterapia, pressoterapia, urologia, diagnostica chirurgica estetica, suture, ecc. proponendo sia prodotti in esclusiva che commerciali».

I sistemi della Kemio

## Tecnica e pulizia

Non è esagerato affermare che tutto il delicato campo della salvaguardia ambientale mediante la prevenzione igienica non sia attraversando un felice momento. Specialmente dal punto di vista della regolamentazione legislativa. Si tratta di una costante lamentela che è possibile cogliere dagli stessi addetti ai lavori. «Tutto il nostro settore vive un pericoloso paradosso», dicono ad esempio alla Kemio, azienda leader nella produzione di prodotti igienici per l'ambiente. Anche se i prodotti che servono alla

prevenzione ambientale ed ecologica, specificano sempre alla Kemio, sono tutelati da controlli sanitari previsti dalle vigenti disposizioni legislative, «non ci sono, invece, leggi per controllare i sistemi con cui i suddetti prodotti vengono usati».

È un inquietante «buco» legislativo che sarebbe opportuno coprire quanto prima. La Kemio è specializzata anche nella fornitura di servizi mediante un suo reparto tecnico specializzato nella disinfezione di ambienti, disinfezione e detarizzazione.

Il Centro mobile di rianimazione

## Boneschi, l'avanguardia

La più importante azienda specializzata nella realizzazione di veicoli particolarmente attrezzati per la sicurezza (sanitaria, pronto intervento, trasporto valori, documenti...) è certamente la Boneschi. Questa società, oltre a produrre una interessante gamma di veicoli da trasporto specificamente strutturati in funzione della sicurezza per le persone e per le cose, ha in produzione il Centro mobile di rianimazione. È una vettura munita di tutta una serie di strutture necessarie al pronto intervento durante il trasporto del paziente e in condizioni di emergenza.

Pensiamo, ad esempio, dopo un incidente stradale o nel corso di qualsiasi altro sinistro che possa mettere in pericolo la vita delle persone. Il Centro mobile di rianimazione di Boneschi è tecnicamente organizzato mediante la installazione di tutti i presidi adibiti all'intervento medico improvviso, grazie al quale il paziente può ricevere le prime cure indispensabili prima dell'arrivo in ospedale.

In questa vettura, ad esempio, la Boneschi ha installato sofisticate strutture medico-sanitarie mediante le quali è possibile effettuare, sempre durante la corsa verso l'ospedale, delicati interventi chirurgici come le tracheotomie. Naturalmente il Centro è organizzato in maniera tale che il paziente possa essere anestetizzato, o possa usufruire di cardiostimolatori, con i quali i medici in servizio sul Centro mobile di rianimazione possono tenere sotto controllo il cuore effettuando elettrocardiogrammi, stimolazioni e, persino trasfusioni di sangue.

Inutile dire quanto sia importante poter intervenire subito con questi interventi su un paziente ancor prima di essere ricoverato. Non è esagerato, perciò, precisare che la Boneschi in questo settore è veramente all'avanguardia.

**CENTRO MOBILE DI RIANIMAZIONE**

Una proposta tra le più preziose anche in campo internazionale per superare le gravi emergenze tecniche dell'attuale parco di autoveicoli

**Lifecar** BY FIAT BUGATO

**boneschi** CARROZZERIE SPECIALI

BONESCHI CARROZZERIE 00040 ARICCIA (ROMA) Via Quarto Regio, 71 Tel. 06/834328 - 06/8315458 FAX 06/834328

**KEMIO**

IGIENE AMBIENTE

SETTORE SERVIZI DERATTIZZAZIONI DISINFEZIONI DISINFESTAZIONI DISINQUINAMENTI

Trattamenti chimici speciali con esclusivo impiego di prodotti autorizzati dal Ministero della Sanità

PREVENTIVI GRATUITI - TRATTAMENTI GARANTITI

SETTORE PRODOTTI PER L'IGIENE DELL'AMBIENTE

Insetticidi, Ratticidi, Disinfettanti Detergenti, Diserbanti, Disincrostanti Materiali di Pulizia

00191 ROMA Via Maffeo Pantaleoni, 31 - Tel. 06/3280971

**mele**

dal 1894

**ANIELLO MELE**

ORTOPEDIA E SANITARI

CINTI ERNIARI □ PANCERE POST-OPERATORIO □ SCARPE ORTOPEDICHE □ PLANTARI □ CALZE ELASTICHE □ ELETTROMEDICALI □ ATTREZZATURE PER RIABILITAZIONE □ CICLETTE □ VOGATORI □ PESI EGG.

**NOLEGGIO E VENDITA DI CARROZZELLE**

00187 ROMA VIA O. SELLA, 35 TEL. 483910 - 485581

**Curzio & Nonni**

ARTICOLI SANITARI E CHIRURGICI PANNOLINI PER BAMBINI E ANZIANI CARROZZELLE PER INFERMI MOBILI SANITARI

PIAZZA DELLA ROTONDA, 73-74-75 00186 ROMA Tel. 06/6792292-679.1041

**SOC. ITALIANA PRODOTTI OSPEDALIERI r.l.**

ARREDI SANITARI - MATERIALE MEDICAZIONE ARTICOLI MEDICALI - ELETTROMEDICALI CHIRURGIA - UROLOGIA - ORTOPEDIA

Sede: 00152 ROMA - Via G. DI Colloredo, 9 - Tel. 06/53.70.475

**LIBRERIA DEGLI STUDENTI LA TUA LIBRERIA**

DIFFUSIONE DI EDIZIONI UNIVERSITARIE SCIENTIFICHE

Salvo consultazione - Ampio reparto libri specialistici e stralci per: MEDICINA E CHIRURGIA - ODONTOIATRIA

ROMA - LARGO MARCHIAFAVA, 4 (Viale Ippocrate) - TEL. 06/490.994

**LIBRERIA DEGLI STUDENTI**

□ ECONOMIA E COMMERCIO □ GIURISPRUDENZA □ INGEGNERIA □ SCIENZE POLITICHE

□ MEDICINA E CHIRURGIA □ ODONTOIATRIA □ FARMACIA □ SCIENZE BIOLOGICHE

00185 ROMA Via S. Antonio all'Esquilino, 15 Tel. 06/7.316.278-739.907

**FAO HOSPITAL**

FORNITURE ARTICOLI OSPEDALIERI

VIA GUTENBERG, 15 - Tel. 06/5241604-5241797 - 00143 ROMA

Oggi, giovedì 2 giugno. Onomastico: Marcellino e Pietro.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Il pretesto è stato l'oscenità del lavoro rappresentato e il «Beat 72» è stato chiuso. Lo spettacolo in questione, «Eglise» di Celina, secondo il questore era improponibile. Ma la chiusura del circolo teatrale non è passata sotto silenzio: centinaia di uomini di cultura, artisti e professionisti hanno firmato una petizione per protestare contro il provvedimento, reso ancora più grave dal fatto che il locale è stato chiuso a tempo indeterminato come se si trattasse di un pubblico esercizio e non, come effettivamente è, di un circolo privato.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cn ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveneni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Numero rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606881
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio gasisti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fz: informazioni 4775
Fz: andamento treni 464666
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 602121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Accotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 4603310
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 5479991
Bicnoleggio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Convegno. Si apre oggi alle ore 10 il convegno di studi su «Quaranta anni della Repubblica nel Lazio». Introdurranno: il prof. Alberto Caracciolo e il prof. Leonardo Benevolo. Presiederanno i lavori del convegno i professori: Leopoldo Elia, Giovanni Grazzini, Pietro Scoppola e Salvatore Valtutti. Palazzo Barberini (Circolo Ufficiali delle F.F.A.A. d'Italia).

Libri. Sabato 4 giugno, nella biblioteca comunale di Genzano, viale Mazzini, Enrico Bernard, Alessandro Gebbia e Bianca Maria Pisapia, presentano il libro di Antonella Liberati: «La mappa ed altri racconti» edito da Lalli.

QUESTOQUELLO

L'Erbario. Corso di alimentazione naturale igienista e decongestionamento alimentare. Le iscrizioni si accettano presso la sede di via del Fiume, 5 (angolo via Ripetta) ore 10-13 e 16-20, tel. 36.506.714.
Tango. Per gli appassionati della danza argentina, l'Istituto di Studi dello Spettacolo Teatro propone un ciclo di seminari condotti dalla coreografa e ballerina Silvia Vladimirov, direttrice della scuola di ballo El Teatro fantastico di Buenos Aires. I seminari si terranno presso la sede dell'Istituto, in via Garibaldi 30. Per informazioni: tel. 63.84.919.

MOSTRE

La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fiera e luna park: campioni di giochi, fotografie dell'800 da tutto il mondo, una macchina Lumière, automi e altro. Museo delle arti e delle tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur). Ore 9-14, domenica 9-13. Fino al 30 giugno.
La Colonna Traiana e gli arciati fra i secoli da Luigi XIV a Napoleone I. Centovenne opere fra il 1640 e il 1830. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì chiuso. Fino al 12 giugno.
Un artista etrusco e il suo mondo. Opere di un anonimo pittore degli anni 520-500 a.C. Museo etrusco di Villa Giulia, piazza di Villa Giulia 9. Ore 9-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.
Vedute di Roma. Ottantuno disegni ed acquerelli dalla collezione Ashby. Salone Slatino della Biblioteca vaticana, ingresso dai Musei vaticani. Ore 9-13, domenica solo l'ultima del mese. Fino al 7 settembre.
Maurice Sendak. Raccontare le immagini fra fantasia e sogno: centocinquanta illustrazioni da volumi. Stabilimento ex Ferri, via Reggia Emilia 74. Orario 9-13, martedì, giovedì e sabato anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 2 giugno.
Ex Libris. Di artisti italiani e stranieri dal 1913 ad oggi. Libreria antiquaria Tristano, via Panisperna, 57. Ore 16-20, domenica chiusa. Fino al 30 giugno.
Goethe in Italia. In occasione del bicentenario del viaggio in Italia, mostra documentaria di olii, disegni, acquerelli, incisioni, lettere che ripercorrono l'itinerario culturale del grande poeta tedesco. Museo del Folclore, piazza S. Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 3 luglio.

CHITARRE

XVII «Sor»: concorso e concerti

Avevamo lasciato il Centro culturale «Seminar Sor» alle prese con seminari e concerti nel Museo degli strumenti antichi, ed ora eccolo nel pieno del XVII Concorso internazionale di chitarra. È in corso presso l'Accademia Spagnola di Belle Arti (piazza di S. Pietro in Montorio) e si conclude venerdì, alle 20.30, con concerto dei finalisti proclamazione dei vincitori.



Martino D'Amico e Livia Bonifazi in «Finale di partita»

TEATRO

Il primo banco di esame

Ai tradizionali (e sempre utili) «saggi» di fine anno, l'Accademia nazionale d'arte drammatica affianca da qualche tempo delle «esercitazioni» che sono, insieme, momento didattico e primo banco di esame per allievi attori giunti a due terzi del corso triennale; ma che impegnano, poi, registi-docenti (è il caso, frequente, di Ronconi) i quali, liberi dai condizionamenti della «professionalità» e del mercato, possono esprimersi essi stessi, talora, al meglio.

PREMIO

Sperlonga riavrà «Polifemo»

Sperlonga riavrà quest'anno il suo «Premio nazionale Polifemo» che, nato nel 1972, è giunto alla sua 12ª edizione. Dopo una pausa, dovuta a difficoltà organizzative, il «Polifemo» tornerà a segnalare il complesso delle attività e dell'opera di artisti, economisti, giornalisti e operatori. Come è noto il nome gli viene dalla statua del Ciclope onirico ritrovata nella grande villa che l'imperatore Tiberio si fece costruire sul mare di Sperlonga.

CUCINA

Alla Taverna si mangia all'egiziana

Dieci giorni di sapori egiziani: lenticchie, riso, fave, foglie di vite, sesamo e soprattutto spezie, aromi orientali. L'idea di dare spazio alla cucina egiziana (a Roma esistono ristoranti di mezzo mondo ma questo manca) è venuta alla Taverna dei Quaranta, in via Claudia 24, vicino al Colosseo. Una trattoria specializzata in cucina romana che stavolta, anche con l'aiuto dell'Istituto di cultura egiziana, si apre all'estero. L'iniziativa inizia venerdì e durerà fino al 12, la Taverna sarà aperta tutti i giorni. Qualche piatto per tutti: crema di sesamo con pane tostato, involtini di verza con riso, Rucac al forno, Shish Kabab, timballo di Bamia... Si può prenotare al 736.296. Prezzi, al solito, contenuti.

PREMIO

Un'opera teatrale per Anticoli

C'è ancora tempo fino al 10 giugno per presentare la propria creazione alla segreteria del «Premio Anticoli Corrado», presso lo «Studio 12» in via Po 23. Il premio, alla sua ottava edizione, è dedicato a un'opera teatrale inedita che verrà premiata con tre milioni di lire secondo l'insindacabile giudizio della giuria, formata da scrittori, personaggi di teatro e dai vincitori delle passate edizioni del premio. Ci saranno premi anche per la seconda e terza opera classificata, un milione e 500.000 lire, e per tutte le opere in concorso la possibilità di essere pubblicate dalla casa editrice Todariana.



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Notomiano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).
Farmacie notturne. Appale: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Equilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228; Ostia Lido: via P. Rosa, 42; Parioli: via Bertoloni, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Risaioli: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicane: via L. Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primitivo: piazza Capocelatro, 7; Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 67.82.862, orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, chiuso il lunedì. Ingresso L. 3.000, gratis l'ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galatea morente, la Lupa e trucco con i gemelli del Pollaiuolo.
Galleria Doria Pamphili. Piazza del Colosseo Romano 1/a (tel. 67.94.365). Orario: martedì, venerdì, sabato, domenica 10-13. Ingresso L. 2.000. Opere di Filippo Lippi, Caravaggio, Tiziano, Dosso Dossi, Andrea Del Sarto, Velasquez.
Galleria nazionale d'arte moderna. Via delle Belle Arti, 131, tel. 802.751. Orario: feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. Ingresso lire 4.000, gratis fino a 18 e oltre 60 anni. È la massima raccolta di arte italiana dall'Ottocento ad oggi.



DOPECENA

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenicem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.). Gardena, via del Governo Vecchio 98 (centro storico). Rock Subway, via Paganini 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmo, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). Naima, via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). Why not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.). Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere). Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere). Alifanelli, via Francesco Carletti 5 (Ostiense) (dom.). Bar della Pace, piazza della Pace 5 (centro storico) (dom. matt.). Othello, via Monte d'Oro 23 (merc.).

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Zona Tuscolana. Ore 18 in sede riunione sul Parco Acquedotti con Silvana di Geronomo e De Cesaris.
Sezione Colli Portuensi. Ore 17.30 presso l'Associazione culturale Monteverde (via Monteverde, 47/a) assemblea pubblica sui problemi della scuola oggi, con Simonetta Salacone.
Sezione Torrenova. Ore 19 assemblea sulle feste de l'Unità con Gilberto Filibeck.
Cellula Etc. Ore 18 in federazione riunione in preparazione del convegno del 6 giugno con A. Ottavi.
Corso '88. Domani ore 19 in federazione si terrà la seconda parte del corso di economia su: «Tendenze attuali dell'economia internazionale», con Marco Geri del Cespe.
Avviso Zona Pretestina. Domenica 5 a Frattocchie dalle ore 9-30 si terrà il seminario sulla festa de l'Unità di villa Gordiani. Partecipa Goffredo Bettini. Le sezioni entro domani, debbono comunicare le prenotazioni.
Convocazione responsabili femminili regionali e provinciali. Martedì 7 giugno in Direzione è convocata la riunione delle responsabili femminili regionali e provinciali, con l'O.d.g.: «L'organizzazione delle donne comuniste ed il tesseramento». Partecipano Livia Turco e Massimo D'Alena della segreteria nazionale del Partito.
Sezione Subagusta e Cinecittà. Ore 17 diffusione cartoline per la legge sulla violenza sessuale, in via Tuscolana (altezza Standa).
Avviso scuola. I compagni interessati alla manifestazione nazionale del 4 giugno a Bologna su: «Scuola e formazione: una risorsa per il futuro del paese», con Bassolino, Imbeni, Folena e Margheri, possono rivolgersi in federazione a Luigina o Paola.
COMITATO REGIONALE
Federazione di Rieti. Montopoli ore 20 Comitato di zona (Bianchi, Fiori).
Civittavecchia. S. Marinella, ore 20.30 direttivo e consiglieri eletti (Rosi, Benedetti).

Il cinema è arrivato al capolinea

«Cinema e Cinema» è una società di produzione con caratteristiche anomale rispetto al panorama cinematografico degli indipendenti romani. Realizza, infatti, grosse produzioni documentaristiche - ne hanno conclusa una di 12 mesi di riprese in tutta Europa - inchieste giornalistiche - ne hanno realizzate su temi quali le carceri, la Francia di Mitterrand, Lutero e il capitalismo, ecc. - grosse produzioni industriali e, naturalmente, film - hanno prodotto La coda del diavolo di Giorgio Treves. «Per uscire dalla crisi del cinema si dovrebbe insegnare agli spettatori, e non solo ai registi, la grammatica dell'immagine!» - dichiara Paolo Zaccaria - il cinema italiano, infatti, non è morto, è solo arrivato al capolinea e deve ripartire».

Roma produce film. È un'altra iniziativa-inchiesta per le strade «cinematografiche» della nostra città. L'intenzione, questa volta, è quella di costruire, attraverso una serie di interviste, sia una mappa delle produzioni cinematografiche piccole e medie che lavorano accanto a quelle più potenti e ormai consolidate, sia l'identikit del giovane produttore. Quarta tappa: Cinema e Cinema.

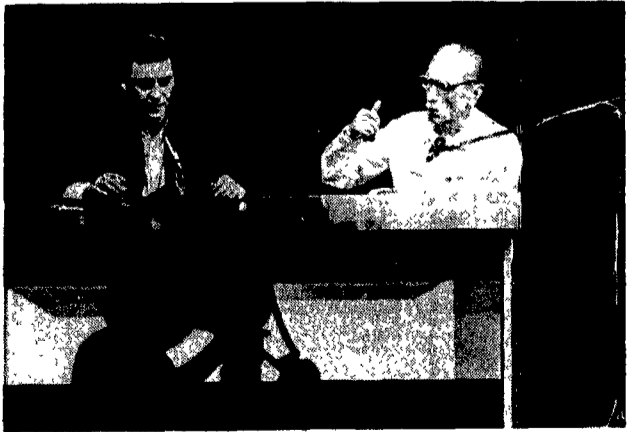
RENATA CREA

Quali sono le possibili soluzioni? «Il discorso è complesso» - risponde Zaccaria - «Prima di tutto dobbiamo convincerci che l'Italia detiene il 50% della cultura mondiale, non dobbiamo più lasciare solo agli stranieri questo vivaio fertillissimo. L'Italia deve ritornare a produrre e a conservare i diritti di produzione. Inoltre è necessario dare spazio agli interventi privati perché quando i grandi gruppi finanziari comprenderanno che la cultura è un bene che appaga e che paga, onteranno le loro scelte in quella direzione. Abbiamo bisogno di una legge sulla cultura e non di tante leggi su cui diversi settori, cinema, teatro, letteratura, solo così si permetterebbe ai giovani talenti di emergere».



Ma questo non è anche compito dei produttori? «Certamente. C'è un esordiente il genio. Per questo è più adatto il privato che rischia sull'operazione che sta facendo». Servono allora solo ricchi e solo privati per risolvere questo nostro cinema arrivato ad un punto morto? «No, non è così semplice, la strada è quella della partecipazione e della cooperazione: Rai, Stato, aziende, industrie, banche devono lavorare insieme, esattamente come già succede all'estero, per esempio in Francia».

Intanto per «Cinema e Cinema» e per Paolo Zaccaria si prepara una nuova fatica: La Lavoria del re, una storia vera ambientata alla fine del XVII secolo in Piemonte, una storia d'amore tra giovanissimi, con Isabel Adjani, John Malkovich, regia di Daniel Vigna.



Eduardo De Filippo al Centro teatro ateneo dell'Università di Roma in cattedra con Carmelo Bene

Eduardo oggi: ancora a «lezione» dal maestro

Da giugno a settembre in cinque incontri e seminari Eduardo De Filippo il suo lavoro di attore e di drammaturgo

ANTONELLA MARRONE

Alla fine dell'ottobre 1984 moriva Eduardo de Filippo. Inutile cercare aggettivi o frasi di circostanza per ricordarne la straordinaria statura artistica. A spingerci al ricordo è un'iniziativa promossa dall'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, dall'Arca Nova Lazio, in collaborazione con il Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università La Sapienza e il Centro Teatro Ateneo. «Eduardo oggi. Eduard e la cultura del Mediterraneo».

Bando alle celebrazioni e alle commemorazioni spicchiole. L'iniziativa vuole proporsi come studio critico del lavoro svolto dall'artista e, nello stesso tempo, come momento di diffusione del suo pensiero drammaturgico, spesso in secondo piano rispetto al lavoro dell'attore. È così che l'iniziativa vedrà tre distinte fasi di lavoro. La prima, articolata in tre seminari, è dedicata alla relazione tra teatro e nuova media con la presentazione dei materiali audiovisivi realizzati dal Centro Teatro Ateneo durante le lezioni tenute nel 1981. Ci incontreremo il 3 giugno a Latina, Teatro ridotto Casa della Cultura, ore 17.20, il 10 giugno a Viterbo, Sala Conferenze dell'Amministrazione provinciale ore 17: l'8 luglio a Monterotondo, Giardino del Cigno, ore 21. A conclusioni di questi incontri verrà presentato il video realizzato dall'Arca in occasione del recital di poesie tenuto da Eduardo e da Carmelo Bene.

Secondo appuntamento, un convegno di studi sulla drammaturgia di Eduardo «L'arte della Commedia» il 21 settembre al Teatro Ateneo. Qui verranno presi in esame tutti gli aspetti del lavoro scritto sulla carta: dalla stesura già pensata per la scena, al rapporto con i grandi attori, contemporanei e classici, dai temi ricorrenti nei suoi testi, al rapporto con la tradizione, utilizzata, sconvolta, superata. Infine, ancora a settembre, il 22, presso il Centro Malafante, terza ed ultima fase, con un seminario dal titolo «La compagnia: attori e ruoli». Protagonisti di questo incontro finale, gli attori che in epoche diverse fecero parte della sua compagnia. Essi guideranno i partecipanti attraverso il lavoro di scena di Eduardo regista e capocomico, mettendola a confronto questa esperienza con le altre. Nel ricordo, ancora, tornano le parole di Eduardo in un'intervista rilasciata a Rai due il 19 ottobre 1984, a proposito del rapporto con i suoi giovani studenti. «È un rapporto di odio e amore, perché c'è stata, sia a Firenze, quando aveva la scuola a Firenze, sia a Roma, un'interpretazione sbagliata, forse per colpa mia, probabilmente, da parte dei ragazzi che pensavano che io avessi in metodo che insegna a scrivere le commedie (...). Con la tecnica non si fa teatro. Si fa il teatro se si ha fantasia, si fa il teatro se si è portati a fare teatro. Io cerco di trovare il ragazzo con spirito di osservazione, che si gira intorno cogliendo battute per la strada. Tutto questo io non lo posso insegnare. Io posso trovare un cervello che crea. Allora me ne accorgo subito e lo tiro fuori».



TELEROMA 58

Ore 10 «Sfida sulla pista di buccia», film, 13.30 «Lucy Show», telefilm, 16.45 «Cartoni animati», 19.30 «Marron Glacé», novela, 20.30 «Il terrore del gangster» film, 23.45 «Grazie, Signore P»

GBR

Ore 13.30 «Il continente di ghiaccio», documentario, 18.45 «Pronto soccorso», telefilm, 19.15 «Cartoni 18.30 «La casa rossa», sceneggiato, 19.50 «Il mondo della scienza», 20.25 «Videogioco 20.45 «Wagner», sceneggiato, 22.00 «Cuore di calcio 23. A teatro con 24 Videogiornale»

N. TELEREGIONE

Ore 16.00 Monica sport 16.30 «Sì o no 18.30 «Sì o no 19.30 Cinema 20.16 Tg cronaca 20.45 America Today 21 Roma Mir 22 Roma in 23 dottoressa Adelaide per voi 24 «Mr Hornes» telefilm

spettacoli a ROMA

TELETEVERE

Ore 10 «La principessa del sogno» film, 11.30 «Robin Hood della California» film, 14.30 Casa città ambiente, 16.30 Roma nel tempo, 19.30 I fatti del giorno, 20.30 Romanissima ballo, 21.30 Poltronissima, 22.30 Data giustizia e società, 23.30 Viaggio insieme

RETE ORO

Ore 11 «L'Idolo» novela, 12.30 «Cartoni 13.30 «Formula uno 16.45 «L'Idolo» novela, 19.30 Tgr 20.30 Catch 21.30 Superonic, 22.45 Medicina e medicina, 24 Tgr 1.40 «New Scotland Yard» telefilm

VIDEOONO

Ore 13.50 Tennis Torneo Roland Garros 18.50 Tg 20.30 Calcio Internazionale Danimarca Urss 22.16 Tg 22.45 Sportino 23.16 Tennis Torneo Roland Garros

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

DEFINIZIONI: A Avventuroso BR Brillante C Comico DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale SM Storico MT Mitologico ST Storico



«Paul McGann e Richard Grant in «Shakespeare a colazione» di Bruce Robinson

per la pelle di Whitnall un aspirante attore pallido e impettito nella Londra del 1969 Euro-reggiano Hendrix e i Beatles ma loro due bohémien squattrinati e alquanto sfigati non hanno tempo per la musica. La loro casa è lercia e fredda non resta che rivolgersi allo zio ricco (e gay) di Whitnall. Scritto e diretto da Bruce Robinson in forma quasi autobiografica «Shakespeare a colazione» è un film garbato e tenero ma non indenne da una certa monotonia. Si può comunque vedere per la bravura dei due giovani interpreti e per quel senso di confusione esistenziale che animava la generazione dei beatnik. QUATTRO FONTANE

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

PROSA

ANFITRIONE (V a S Saba 24 Tel. 5750527) Alle 21 Doppio episodio ugelunco di Sandro Salm con Tonno Tosto Su Sargacomo Sauro Rossini Regia di Tonno Tosto

TEATRO IN TRAVESTIRE (Vicolo Moroni 3 Tel. 5895782) SALA TEATRO R rosso SALA CAFFÈ R rosso SALA PERFORMANCE Alle 21 Il periodo della felicità con V. Accardi Stefano Sabelli regia di V. Accardi

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel. 6785952) Alle 21 Concerto per Archi Hautbois e fagotto Musicha di Haydn PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Domani alle 21 Concerto diretto da Fritz Marafi Musicha di Beethoven Block Gershwin

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

PER RAGAZZI

GRUPPO (Via Perugia 34 Tel. 7551785 782231) Alle 10 per le scuole e alle 17 La bella addormentata versione di Roberto Galve

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino G.lli 8 Tel. 461755) Alle 20.30 «Mosa» di Egitto de G. Rossi in Direttore Paolo Ormi. Interpr. Puggiero Ramond Cecilia Gerd e Rockwell Blake Orchestra coro del teatro

BLU LAB (Vicolo del Fico 3 Tel. 6879075) Pano jazz ingrosso libero FOLKSTYLID (Via G. Sacchi 3 Tel. 5892374) Alle 21.30 La zona verde FONCLEA (V. a Crescenzo 82/A Tel. 6530302) Alle 22 Concerto di J. S. Bach

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Advertisement for 'ALISCAFI' ferries, listing routes between Anzio, Ponza, Ventotene, Ischia, and Napoli, with departure times and fares.

Advertisement for 'Rinascita' featuring Rosanna Carovana, with a photo of her and text about her performance.

**A Siracusa**  
ritorna Aristofane. Successo di pubblico per «Le nuvole», in cui il comico ateniese se la prende con Socrate

**La tv sovietica**  
protagonista al Teleconfronto di Chianciano. Sui teleschermi dell'Urss è tempo di telefilm e di attualità

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**A Roma**  
Gnam, la doppia galleria

**Elogio dell'impolitico**

Qual è il ruolo dell'etica e della filosofia politica in un'epoca segnata dalla crisi delle religioni e delle ideologie? Un convegno a Milano cerca risposte a una sfida decisiva soprattutto per la sinistra

ALESSANDRO DAL LAGO

DARIO MIGACCHI

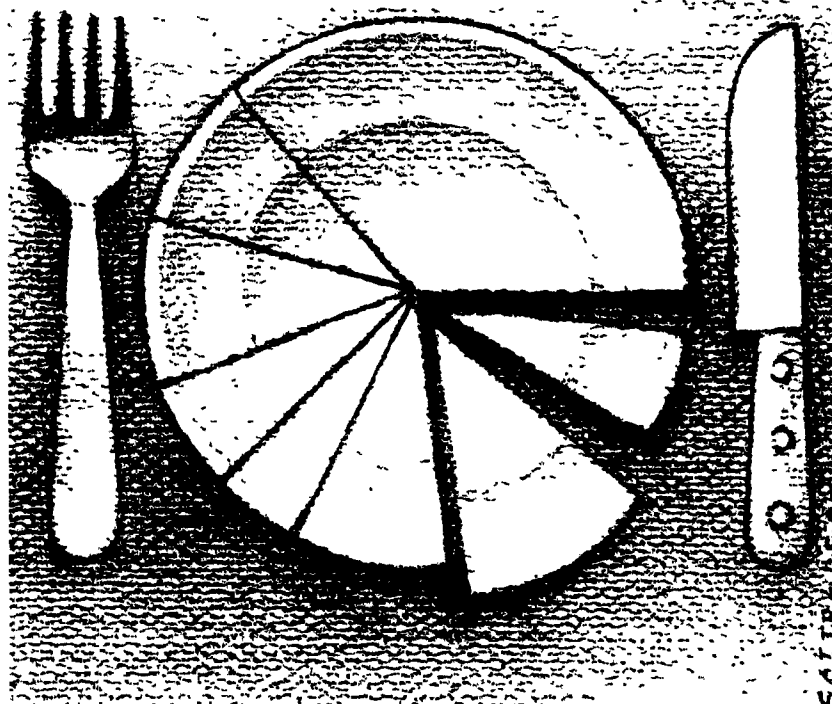
ROMA Martedì sera, Palma Bucarelli e Augusta Maffei, rispettivamente ex e nuova direttrice della Gnam, hanno illustrato alla stampa l'ampio programma di ampliamento della Galleria nazionale d'arte moderna con l'inaugurazione della galleria maggiore, articolata su due piani e collegata all'edificio del Bazzani del 1911-1933, che fa parte del progetto dell'architetto Luigi Cosenza e che deve essere completato l'inaugurazione avverrà il 9 giugno alle ore 18 con una mostra del percorso architettonico di Cosenza (mostra e catalogo a cura di Giancarlo Cosenza e della Clean di Napoli), con una grande retrospettiva di Gastone Novelli (1925-1968) ricca di 57 dipinti e 18 disegni con una antologica di Achille Perilli, il più creativo dei nostri pittori astratti, forte di 65 dipinti datati tra il 1947 e il 1968 più 12 colonne che sono strutture lineari dipinte (cataloghi a cura di Pia Vivarelli editi da De Luca-Mondadori).

Rivive con Perilli e Novelli un grande momento innovativo per l'arte moderna e contemporanea caratterizzata da finanziamenti irrisori, burocrazia, ritardi continui e finalizzati politicamente, da assenza o deficienza di strutture pubbliche mentre si fa aggressiva una politica privata dal Palazzo Grassi della Fiat alla Galleria d'arte moderna di Prato che apre il 25 giugno con una grande mostra sugli ultimi dieci anni internazionali. La vicenda dell'ampio programma della Gnam è una storia lunga e penosa. Comincia nel 1944 per interessamento della direttrice Palma Bucarelli. Si tenta con Gropius ma tutto va a monte per mancanza di finanziamento. Si trova l'accordo, poi, con Luigi Cosenza nel 1967 ma bisogna arrivare al 1973-1976 perché la macchina si mette in moto. Ritardi nell'erogazione dei fondi e l'inflazione ritardano i lavori con grande ansia di Luigi Cosenza che muore nel 1984 e non può vedere il suo progetto originale realizzato. L'edificio in molte parti deve essere completamente speriamo che non subisca gravi alterazioni e che non ci vogliano altri trent'anni di vergognosa attesa.

Inizia oggi, presso la Casa della cultura di Milano, un seminario dedicato a «Etica, filosofia e politica nell'epoca della secolarizzazione». Organizzato da «Alfabeta» e «MicroMega», il seminario discuterà, nell'arco di tre giorni, il problema della polis nella tarda modernità, il rapporto tra teologia politica e secolarizzazione, l'alternativa filosofia pubblica/scoliole (cioè la possibilità di una filosofia politica). Il rapporto tra etica e soggetti. Si tratta, all'apparenza, di temi specialistici, tradizionalmente al centro della riflessione filosofica. Eppure è facile vedere come questa terminologia erudita indichi dei problemi oggi cruciali nel dibattito teorico della sinistra (e infatti alle varie articolazioni della sinistra appartengono non solo gli organizzatori, ma gli studiosi convenuti da Vaticano a De Giovanni, da Esposito a Stame, da Zolo a Marra-mo, da Rovatti a Vegetti e altri).

Il tema principale del seminario si potrebbe sintetizzare in una sola domanda: è possibile una filosofia pubblica nell'epoca della secolarizzazione? Già porre questa domanda significa proporre una diagnosi per il nostro tempo, ovvero sottolineare il disincanto, la caduta o la dispersione degli imperativi morali o ideologici universali. In altri termini, si tratta di stabilire se nell'epoca della fine delle ideologie, della crisi dei grandi aggregati (come i partiti di massa o i sindacati) della decadenza della stessa idea di impegno sociale e politico, sia pensabile un discorso pubblico, capace di riaggregare, anche se in forme nuove e imprevedibili, la dove la tarda modernità ha disperso, frammentato e dissolto.

Un primo tentativo di risposta è legato alla nozione di secolarizzazione. Con questo termine si intende normalmente il processo storico per cui la religione ha allentato la sua presa sul mondo della culturale e delle istituzioni. Ma oggi, la nozione di secolarizzazione si estende in generale all'indebolimento di ogni immagine complessiva del mondo, e quindi - come rilevava già dieci anni fa Lyotard in *La condizione post-moderna*, alla fine dei grandi racconti, delle grandi narrazioni sulla storia o la società. Eppure, sarebbe sbagliato intendere la secolarizzazione come un mero processo di lacerazione della società. Se è vero che la religione (nonostante i tipi di integralismo sempre ricorrenti) non è più la forza di senso dominante nella nostra vita, è anche vero che essa ci presta ancora i suoi criteri di riferimento ogni volta che nella nostra vita, individuale e collettiva, si ponga il problema della scelta o l'ultima analisi della relatività di ogni valore - sta emergendo ormai come orientamento culturale dominante.



zione non descrive solo un mondo inaridito, ma un mondo complesso, in cui il rispetto di ogni forma di alterità - in ultima analisi della relatività di ogni valore - sta emergendo ormai come orientamento culturale dominante.

Se questo relativismo definisce oggi il disincanto, è chiaro che la nozione tradizionale di *polis* e di politica come impegno pubblico e morale non è più adeguata alla nostra epoca. Un tempo l'impegno - com'è evidente

nella tradizione della sinistra - presupponeva una sorta di totalizzazione, di messaggio che era al tempo stesso radicale perché chi lo poneva e impegnava per chi lo riceveva. C'era una sorta di santità propria nella idea del mettersi al servizio di un gruppo di una classe o di un partito. E spesso questa santità era esigente, in primo luogo per il pubblico a cui il discorso impegnato era rivolto. D'altra parte, la crisi dell'impegno (di cui è sintomo evidente il mutamento or-

ganizzativo dei grandi partiti della sinistra) non si traduce necessariamente nella mera esaltazione degli interessi. Anzi, quanto più la rappresentanza degli interessi si frammenta in movimenti neocorporativi, tanto più aumenta la domanda di una cultura che non limiti a ciò che è stato chiamato l'individualismo proprietario. Così, oggi, la sinistra si trova a rispondere a una doppia sfida, da una parte l'improbabilità di modelli «religiosi» di militanza politi-

ca e dall'altra, l'esigenza di una cultura che sia comune senza essere comunitaria e totalizzante. Sida paradossale, in cui si consuma, prima di tutto, il modello del partito pedagogico, del partito d'avanguardia. Detto in altri termini, se un tempo i partiti di sinistra attuavano un tipo rigido di scambio politico (la difesa degli interessi in cambio della delega a rappresentare globalmente i soggetti) oggi questo scambio non sembra più praticabile.

E in fondo la stessa idea di rappresentanza che si è consumata il tradizionale contratto politico tra soggetti e partiti appare come il residuo di un passato più o meno glorioso.

E' chiaro dunque che la risposta alla domanda posta da questo convegno («E' possibile una filosofia pubblica nell'era della secolarizzazione?») finisce per riguardare il rapporto tra soggetti ed espressione politica. E allo stesso modo in cui le tradizionali nozioni di rappresentanza o di delega non sembrano più adeguate alla nostra società tardo moderna, così la nozione di «soggetto politico» deve subire una rielaborazione radicale. Proprio come si parla di pluralità dell'espressione politica, così si dovrebbe parlare di pluralità intrinseca alla stessa nozione di soggetto. Con pluralità non si dovrebbe intendere soltanto l'irriducibilità dei soggetti empirici al soggetto politico (quindi alla figura eroica tramandata nella cultura di sinistra) ma piuttosto l'oggetto e il campo di una pratica politica adeguata ai tempi. La difesa della pluralità (contro l'omologazione sottile a cui ci condanna la cultura dell'informazione, dei media e dello spettacolo) è forse oggi l'indicazione di percorso, se non la parola d'ordine, di una filosofia pubblica della sinistra la sola risposta alla domanda posta dal convegno.

Ciò significa in primo luogo assumere la differenza come criterio di una cultura che non vuole essere omologata a quella dominante. Una differenza che può manifestarsi, oggi, come critica radicale delle forme tradizionali della politica. Non è un caso che uno dei temi del convegno, sia costituito dalla «filosofia dell'impolitico». Con ciò non si intende affatto come potrebbe sembrare, un appello al disimpegno pubblico, ma precisamente la differenza tra la politica come manifestazione della pluralità (e passione per la vita pubblica) e la politica come riproduzione, più o meno consapevole, delle strutture di dominio.

**Baudo torna alla Rai?**  
Manca: «A me non risulta»



«Rivolgendomi pubbliche scuse Pippo Baudo ha dimostrato di essere una persona capace di autocritica e lo ringrazio ma non vedo perché questo fatto dovrebbe preludere a chissà cosa». Lo ha affermato il presidente della Rai, Enrico Manca, interrogato dai giornalisti al termine dell'audizione presso la commissione Cultura della Camera dei deputati. «Io dissi che le porte della Rai sono sempre aperte - ha precisato Manca - semplicemente nel senso che non ci sono divieti di accesso per nessuno». Circa le voci di un possibile ritorno di Baudo (nella foto) alla Rai nel gennaio '89, Manca ha detto «A me non risulta». Ma ha subito aggiunto «Non è detto che tutto ciò che non risulta al presidente non possa accadere».

**Rosso profondo per i conti della Cannon**

Il gruppo cinematografico ha avuto un deficit di 120 miliardi di lire. Secondo alcuni analisti i debiti della Cannon sono ormai superiori al valore del suo patrimonio. Nel primo trimestre di quest'anno le cose sembrano perfino peggiorate. Non si esclude che presto i problemi di liquidità della Cannon siano tali da risultare incompatibili con un corretto status commerciale. E allora ne vedremo delle belle.

**Lev Kulesov: un convegno e quattro importanti film**

Se avete visto in tv *Dura lex*, programmato due settimane fa su Raidue, potrete esservi rimasti voglia di saperne di più su Lev Kulesov, massimo teorico sovietico del montaggio cinematografico, e anche grande cineasta. Giunge quindi ad hoc il convegno organizzato dall'Associazione amici di Filmmatica, dedicato soprattutto alla riscoperta del regista accanto al teorico. Sabato 4 giugno, al Politecnico di Roma (via Tlepolo 13/a) saranno proiettati (dalle 17.30 in poi) *Il progetto dell'ingegner Prigiti*, *Il raggio della morte*, *Dura lex* e *Le straordinarie avventure di Mr. West nel paese dei bolscevichi*, vale a dire tutti i film di Kulesov reperibili. Domenica 5, sempre al Politecnico dalle 10.30 in poi, convegno con interventi di Edoardo Bruno, Alberto Cloni, Emilio Garroni, Pietro Montani, Riccardo Rosetti, Marco Verdone e Paolo Vernagione. Ingresso libero.

**Un timone fa più grandi le navi medioevali**

Le navi medioevali erano sicuramente molto più grandi di quanto si è finora pensato. Un gigantesco timone, lungo oltre sette metri, è stato infatti ritrovato nel mare anistante il porto inglese di Rye, nella contea del Sussex. L'esame con il carbonio 14 ha accertato che il timone (un pezzo di rovere del peso di una tonnellata e mezzo) risale a circa 1200 anni fa. Archeologi e storici sono meravigliati. Per poter ospitare un timone del genere le navi avrebbero dovuto essere lunghe tra i 25 e i 35 metri, larghe almeno otto e alte almeno sei. Tutte misure superiori a quanto finora ritenuto possibile per le tecniche costruttive medioevali. Per accertare la verità è stata decisa una campagna di ricerca sottomarina per riportare alla luce l'intera nave, molto probabilmente un mercantile destinato al trasporto di vino, ferro e legname.

**Il Covent Garden tre anni di chiusura**

Il più grande teatro dell'opera inglese, il Covent Garden di Londra, rischia tre anni di chiusura. Lo ha annunciato - piuttosto preoccupato - il direttore generale Jeremy Isaacs. Nell'estate dovrebbero cominciare infatti i lavori per una radicale ristrutturazione del tempio britannico della musica lirica. Oltre 100 milioni di sterline (circa 250 miliardi di lire) saranno spesi per allargare i locali del teatro. «Per i prossimi due anni - ha detto Isaacs - dovremo decidere se affittare un altro teatro, organizzare spettacoli itineranti o andare in vacanza». In ogni caso è già stato stabilito che l'attesissimo ciclo del Nibelungen di Wagner sarà presentato alla Albert Hall, un'arena ottocentesca che ospita indifferentemente concerti e incontri di lotta libera.

ALBERTO CORTESE

**In tv il processo che ha sconvolto i sovietici**



Bucharin (con il cappello in mano) a Berlino nel 1931

**Su Raitre la requisitoria contro Bucharin, i racconti di protagonisti e vittime dello stalinismo: un popolo giudica la propria storia**

BRUNO SCHACHERL

La trasmissione che Andrea Barbato manda in onda questa sera nella sua rubrica «Scenario» (Raitre ore 20.30) è un autentico evento anche dal punto di vista strettamente giornalistico. Vi compare integrale il documentario che appena 15 giorni fa ha sconvolto e fatto ragionare un pubblico di decine di milioni di sovietici. Si intitolava «Processo» e passò alla tv di Mosca appena il 16 maggio scorso, nell'ora di maggiore ascolto, a cavallo del telegiornale «Vremia» delle 20.30 e alla vigilia del Plenum del Cc che doveva avviare la svolta dell'imminente conferenza del Pcus.

Ne è autore un giovane regista, Igor Beljaev. Gli era stato commissionato per una serie sul comunismo per una settimana. Ma realizzò nella prima settimana dell'anno scorso era rimasto fino a due settimane fa nei cassetti. La sua apparizione è il segno, e insieme è parte, della grande lotta politica in corso nell'Urss. Giacché il processo agli anni di Stalin si trasforma qui in un processo esplicito senza mezze misure, allo stalinismo e ai suoi residui, che si oppongono al cammino della «perestrojka» gorbacioviana.

Ma c'è qualcosa di più che dovrebbe rendere emozionante la serata anche per lo spettatore italiano. Ed è il fatto che l'autore ha per così dire rovesciato lo schema tradizionale delle trasmissioni televisive che toccano temi scottanti di storia o di etica collettiva in Urss certamente ma non solo. Invece di sovrapporre commenti o dibattiti che quasi sempre lasciano il tempo che trovano ad immagini più o meno rare o più o meno ben scelte di repertorio, Beljaev ha puntato tutto sul montaggio - grandissima tradizione del resto del migliore cinema sovietico - e sul drammatico crescendo di coinvolgimento che poteva scaturire dal confronto anzi dalla contraddizione tra il documento d'epoca e la testimonianza della gente che quegli eventi ha vissuto sulla propria pelle, o di chi senza esserne stato partecipe, si interroga sul loro peso nel difficile presente.

Ne esce uno straordinario e appassionante ritratto dell'Unione Sovietica di oggi. Veterani bolscevichi o combattenti della guerra patriottica storici o scrittori o economisti che discutono coi loro allievi, professori di liceo riuniti per decidere cosa insegnare della storia del loro paese, giovani attenti e commossi o divisi nel giudizio alla rappresentazione del dramma di Sciarov «La dittatura della coscienza» tanto a Mosca quanto ad Arhangelsk tutti raccontano una loro storia, enunciano con passione un giudizio, ricordano e si battono ancora oggi. Un ragazzo ad un certo punto si alza e dice con forza «La rivoluzione non è finita! In quegli errori e in quei crimini una rivoluzione è cominciata dobbiamo sostenerla». L'appello è lasciato lì, sospeso, tra passione e scetticismo. Ma è stato lanciato, ed è ciò che conta.

Quanto ai documenti filmati, nella squallida tradizione del bianco e nero ve ne sono di sconvolgenti. Fin fra tutti, i filmati dei processi al «partito industriale» (1930) e a Bucharin (1938) dove si vede e si sente dalla voce di Vyscinsky la terribile invettiva «Devono essere fucilati come cani rabbiosi» e poi compare la straordinaria figura di Anna Bucharin che legge testamento del marito mandato a memoria e trascritto solo dopo lunghi anni di reclusione e di nuovo sfilaro i volti dei massimi quadri del partito soppressi da Stalin e intanto nel montaggio si alterano giudizi senza reticenze e sfumature di giustificazionismo in nome di presunte necessità oggettive. Ti passano davanti e non puoi restare indifferente la gloria e lo smarrimento, l'angoscia e la volontà di lotta che nonostante tutto si rinfaccia sui nostri teleschermi. Sconvolgenti per il pubblico sovietico senza dubbio. Ma anche per noi. E non si può non essere d'accordo con Barbato quando a conclusione aggiunge una considerazione sulla tragedia della vicenda di ieri e di oggi che coinvolge questo popolo. Questa sorta di processo collettivo di autocoscienza ci appare così anche una importante novità espressiva politica e culturale insieme, nell'uso di un mezzo così arduo da maneggiare come la tv.

**MAZZOTTANOVIA**

**UN GIOVANNI PESCE UOMO**  
DI PRESENTAZIONE DI GIORGIO GALLI  
**QUARTIERE**  
IN LIBRERIA

l'Unità  
Giovedì  
2 giugno 1988

25



RAIDUE ore 20.30
Bergman, matrimonio alla svedese

Seconda serata con Ingmar Bergman e il suo genio crudele, che indaga con spietata lucidità in quel deserto dell'anima che può essere la vita a due. In questo originale tv del 1973 (su Raidue, ore 20.30) il grande regista svedese racconta Scene da un matrimonio con un minimo di eventi e un massimo di dialogo...

ODEON ore 19.30
Quanti sbirri a New York

Si intitola Night Heat, è un telefilm poliziesco, va in onda quotidianamente alle 19.30 su Odeon con la pretesa di strappare spettatori al Tg. Non sappiamo divi se ci riesce, ma possiamo dirvi che questa serie, come tante altre che vanno in onda su antenne pubbliche e private, è di dignità fattura americana...

La tv sovietica al Teleconfronto di Chianciano. Anche sul piccolo schermo è tempo di attualità e di «perestrojka»

Dall'Urss sesso, droga e telefilm

Ecco il telefilm della perestrojka. Il cinema sovietico per la prima volta è in passivo, 150 milioni di rubli di «buco» e la necessità di un sussidio statale. La gente preferisce guardare la tv: nelle sale ci sono ancora i film «vecchi», sullo schermo casalingo, invece, l'informazione si toglie i veli, è arrivato Carosello, i telefilm parlano di droga e violenza. Anche se raccontano la crisi di un giovane artista...

DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBOIS

CHIANCIANO. Mentre Reagan stringeva la mano a Gorbaciov, sugli schermi del Teleconfronto di Chianciano c'era E la neve cade sul bianco giardino di David Shaikashvili (che è anche il direttore della tv della Georgia), prodotto negli stessi studi di Telecinema da cui sono usciti Pentimento e La macchina, film che hanno fatto tanto parlare l'Occidente per la loro durezza...

La novità non è certo nel soggetto, né nella cura di regia, neanche forse in quello che per primo ci colpisce: l'impressione di una società fuori dal tempo, che festeggia preventivamente, adesso tutto il paese è davanti alla tv per sentire Tempo, l'informazione di quel che accade davvero, anche se talvolta si torna un po' indietro, e bisogna ascoltare dalle radio strane certe notizie. Io sono venuto qui da Leningrado, dove abbiamo fatto tre ore e mezzo di discussione su Stalin in diretta con gli storici e con le telefonate dei telespettatori. Quando all'una di notte siamo usciti dagli studi televisivi, per strada c'era una folta: abbiamo continuato a discutere lì...

no alle tre del mattino.

«La cosa più importante sono diventati i telefoni - spiega Petrov -. Sei, settecento telefonate per ogni trasmissione, discussioni che spesso creano imbarazzo, domande difficili sulla politica, sulla droga, la prostituzione ma anche sul rock, sulla letteratura. Dal primo gennaio sono arrivate più di mezzo milione di lettere. Ma anche in tv la perestrojka è difficile, non del tutto soddisfacente, sia dal punto di vista tecnico che per la preparazione dei giornalisti. Ma anche nel campo della fiction molto si muove: «A Telecinema - spiega Shaikashvili - produciamo 700 ore di fiction all'anno, e le cose più coraggiose sono i telefilm e soprattutto i documentari, così importanti durante la perestrojka. Anche se c'è questa nuova ventata, però, l'80 per cento della produzione è ancora di vecchio tipo, speriamo che film come La macchina, sulla droga, che abbiamo lottato per fare uscire ed è poi stato premiato a Locarno, non siano mosche bianche».

E' d'accordo con Berlusconi? «Un mese fa abbiamo firmato l'accordo per 40 minuti di pubblicità al mese, sulle nuove tecnologie, per le quali l'Urss inizia una collaborazione con i paesi Occidentali. Ma probabilmente Berlusconi non avrà l'esclusiva pubblicitaria: 40 minuti sono pochi per noi. Abbiamo già incominciato i primi timidi passi per fare un Carosello, anche vivace, delle cose che dobbiamo vendere». Petrov poi racconta, scherzando, come vede lui la nostra tv: «L'informazione è molto ben fatta, la nostra è ancora troppo statica e ufficiale. Ma io la tv qui riesco a vederla soprattutto di notte, e ci sono film con tante scene per le quali a un moscovita sobrio come me non resta che uscire in corridoio».

Molte ore di «fiction» all'anno, ma la vera novità sono le telefonate in diretta: «Più di 600 per ogni trasmissione»



«Pentimento», il celebre film di Abuladze prodotto dalla tv georgiana

Raitre punta tutto sulla «diretta» Ma c'è ancora il problema del segnale

CHIANCIANO. «Abbiamo scoperto quello che era sotto gli occhi di tutti: che la tv non è un canale di trasmissione, da cui proporre cinema, teatro o concerti, ma un mezzo con un linguaggio suo proprio». Dopo Raiuno e Raidue è stato ieri Angelo Guglielmi a proporre il bilancio di un anno di Raitre e a spiegare i progetti futuri, dalla «vetrina» del Teleconfronto di Chianciano. Eppure anche qui, in quella che per dieci giorni all'anno diventa la capitale della tv, è difficile vedere Raitre: il segnale non arriva. E ancora questo il problema maggiore per i responsabili della rete. «Partiremo presto con una campagna pubblicitaria per insegnare come sintonizzare la propria tv sulla nostra rete, senza spendere cifre enormi per antenne supplementari e senza oscurare altri canali: questo resta per noi il primo problema, ha esordito il direttore.

Questa tv che vuol fare tv, tutta in diretta, a colloquio con i telespettatori, nel palinsesto del prossimo anno ha confermato e cancellato, tentativi riusciti e progetti da rivedere. Non ci sarà più Gianni Minà con Domani si gioca, si studia nuovamente la programmazione della notte, si attende la conferma per Linea rovente (Ferrara è infatti già impegnato con Raidue per il testimone). Riconferme per Alla ricerca dell'arca di Damato, Un giorno in pretura, Va pensiero. Tra i programmi nuovi dell'estate le serate dedicate al calcio e ai libri, nell'autunno invece la nascita di nuovi appuntamenti settimanali. Il sabato sarà dedicato alla parapsicologia: uno sceneggiato pieno di misteri, un talk show condotto fra Giorgio Albertazzi e Oliviero Tosi, un racconto e un film horror, tra ironia e meraviglia; Barabò condurrà un Processo alla tv il giovedì sera, sui programmi, i divi, gli aspetti istituzionali. Ancora, vedremo Duello dove verranno messe a confronto due testi contrapposti su grandi fatti. Corrado Augias condurrà Crimen, su fatti di cronaca, e Stefano Munari un programma di ecologia. Varietà e fiction non avranno invece grande rilievo nella programmazione. □ S. Gar.



Aida Valli: a lei è dedicata una rassegna a Gabicce

A Gabicce dal 7 all'11 luglio Sessantotto formato «rosa»

DARIO FORMISANO

ROMA. Anche il Sessantotto in rosa? Perché noi devono aver pensato gli organizzatori di Rosa a Gabicce in programma dal 7 all'11 giugno. Non dimentichiamo che quell'anno, accanto agli scontri di Valle Giulia e alle uova lanciate fuori la Scala, ci furono anche Riccardo Del Turco che vinse un Disco per l'estate cantando «Luglio, col bene che ti voglio vedrai non finirà...» ed altre amenità del genere. Senza però giocare, dicono, «su rovesciamenti facili e gratuiti», dimostrando piuttosto come le trasformazioni della vita e del costume pubblico e privato lavorassero in territori piuttosto lontani fra loro.

Il Rosa, è chiaro, anche quest'anno, sarà cucinato a Gabicce in tutte le salse. Legittimazione di consumi e cultura deteriori o sguardo originale e diverso su un segmento di comunicazione all'interno del quale provare a far felicemente convivere, ad esempio, Lia e Dorothy Parker? Nell'attesa che i poster risolvano lo spinoso quesito, Rosa a Gabicce, nata da un'intuizione di Oreste Del Buono, giunge alla sua quinta edizione, definendosi come l'unica manifestazione, a buon diritto, multimediale. Rosa sono infatti i libri della sezione letteraria (Scalfare Rosa) di Patrizia Carraro, Maria Venturi, Shere Hite, che saranno presentati e discussi (con annesso premio alle migliori tesi di laurea o saggi inediti sull'argomento). E rosa il teatro di Lucia Poli, interprete di una galleria di ritratti femminili dal titolo Per Dorothy Parker, e la rivitalizzazione di Fabio Strelli delle Sorelle Materassi di Palazzeschi. Teatro e letteratura, accanto ai quali non mancherà certamente il cinema. La più mirata delle proposte è un «omaggio» ad Aida Valli: quattro film realizzati fra il 1938 ed il 1943 e firmati da Neufeld, Alessandrini, Soldati, Camerini. Poi un anteprima: il film Una grande storia d'amore che Duccio Tessari ha tratto da un romanzo di Maria Venturi e una riproposta, Olympia, che la regista tedesca Leni Riefenstahl girò sulle Olimpiadi di Berlino del 1936. La televisione invece sarà di scena in due conversazioni-convegni zeppa (un terzo è alle riviste e iniziative editoriali «al femminile») di ospiti e relatori carissimi al grande pubblico: il film Una grande storia d'amore che Duccio Tessari ha tratto da un romanzo di Maria Venturi e una riproposta, Olympia, che la regista tedesca Leni Riefenstahl girò sulle Olimpiadi di Berlino del 1936. La televisione invece sarà di scena in due conversazioni-convegni zeppa (un terzo è alle riviste e iniziative editoriali «al femminile») di ospiti e relatori carissimi al grande pubblico: il film Una grande storia d'amore che Duccio Tessari ha tratto da un romanzo di Maria Venturi e una riproposta, Olympia, che la regista tedesca Leni Riefenstahl girò sulle Olimpiadi di Berlino del 1936. La televisione invece sarà di scena in due conversazioni-convegni zeppa (un terzo è alle riviste e iniziative editoriali «al femminile») di ospiti e relatori carissimi al grande pubblico: il film Una grande storia d'amore che Duccio Tessari ha tratto da un romanzo di Maria Venturi e una riproposta, Olympia, che la regista tedesca Leni Riefenstahl girò sulle Olimpiadi di Berlino del 1936.

RAIUNO program grid with columns for time and program titles like UNOMATTINA, TQ1 MATTINA, etc.

RAIDUE program grid with columns for time and program titles like PRIMA EDIZIONE, NUOVIAMOCI, etc.

RAITRE program grid with columns for time and program titles like DSE: MERIDIANA, TENNIS, etc.

K program grid with columns for time and program titles like SPORTIME, TENNIS, etc.

OTMC program grid with columns for time and program titles like GET SMART, SPORTSISMO, etc.

ODEON program grid with columns for time and program titles like LUV VUOL DIRE AMORE, POKER DI SANGUE, etc.

5 program grid with columns for time and program titles like BUONGIORNO ITALIA, ARCHIBALDO, etc.

RAIUNO program grid with columns for time and program titles like WONDER WOMAN, KUNG FU, etc.

RAITRE program grid with columns for time and program titles like LA GRANDE VALLATA, PECCATORI IN BLUE JEANS, etc.

RADIO program grid with columns for time and program titles like SUPER HIT, ROCK REPORT, etc.

RETE program grid with columns for time and program titles like IL TESORO DEL SAPERE, BIANCA VIDAL, etc.

RAIUNO program grid with columns for time and program titles like LA TERZA STRADA DELLA PICCOLA BORGHESIA, MANI SPORCHE SULLA CITTA, etc.



Byrnie e la Barkin



La Obregon e Bullo

**Primefilm**  
Attenti alla Siesta: si dorme

ALBERTO CRESPI

**Siesta**  
Regia: Mary Lambert. Musiche di Miles Davis. Interpreti: Eileen Barkin, Gabriel Byrne, Julian Sands, Isabella Rossellini, Martin Sheen, Grace Jones, Jodie Foster. Usa, 1988. Milano: Mediolanum.

Avete letto il cast, avete letto che le musiche sono eseguite dal grande jazzista Miles Davis, potreste addirittura sapere che Mary Lambert è un'affermata regista di videoclip (ne ha girati diversi per Madonna) e rischierete, quindi, di prendere un'incerta decisione. Ma si, andiamoci a vedere *Siesta*. Non fatele. Se siete fra i molti spettatori che vanno al cinema ogni due-tre mesi, dopo la visione di *Siesta* potrete essere talmente imbutigliati da giurare di non andarci mai più.

Per dissuadervi, noi ora ve lo racconteremo svelandovi anche, con grande sadismo, l'inghippo finale. *Siesta* è, come *Viale del tramonto* (accusato il paragono), il racconto di un morto. Claire (Eileen Barkin), americana in Spagna, è deceduta fin dalla prima inquadratura, ma Mary Lambert non ha il buon gusto di farcelo sapere. La fa resuscitare. E la spedisce in giro per Madrid a combinare i disastri. Scopriamo così, nell'ordine: che Claire è una specie di «stunt-woman» americana che si butta dagli aerei senza paracadute (non chiedeteci perché); che è sposata con un imbonitore (Martin Sheen) che sfrutta il suo coraggio; che è innamorata di un trapelista (Gabriel Byrne) appena marciato per una puttana spagnola (Isabella Rossellini); che ha una gran voglia di ammazzarli entrambi; e che alla fine ci prova davvero. Ma, come abbiamo detto, è solo il sogno di un fantasma. Perché - lo scopriremo alla fine - in realtà il delitto è avvenuto ed è stata proprio lei la vittima, eccitata da una Rossellini truccata e memore di *Velluto blu*.

Il tutto è molto più brutto a vedersi che a raccontarsi. Il film va avanti e indietro nel tempo con sprezzo del pericolo, propone situazioni di estremo imbarazzo (per lo spettatore), sfodera un estetismo da videoclip ormai insopportabile e, nel caso, davvero di serie B. Violentata da un tassinaro con la dentiera, sedotta e rapata a zero da una dominatrice (Jodie Foster), l'ex bambina di *Taxi driver*, Eileen Barkin è perennemente di corsa come in un film di Zuluwski. Che si stia allenando per le Olimpiadi?

**Primefilm**  
Tutta colpa della Sip o di Bullo?

MICHELE ANSELMINI

**Tutta colpa della Sip**  
Regia: Gianfranco Bullo. Sceneggiatura: Gianfranco Bullo e Sofia Scandurra. Interpreti: Gianfranco Bullo, Ana Obregon, Elena Fabrizi, Vittorio Caprioli. Italia, 1988. Roma: Europa, President.

Tutta colpa della Sip o di Gianfranco Bullo? Il trentatreenne attore, qui al suo debutto cinematografico in veste di regista, dovrebbe sapere che la parodia gialla è un genere tra i più insidiosi: riuscì così così alto Steve Martin nel *Mistero del cadavere scomparso*, che già rielaborava un motivo letterario tipicamente americano, figuratevi i rischi del «made in Italy» in salsa romanesca. Ma tant'è: Bullo temeva al progetto e si è incaputo, trovando infine generosi alleati nella Rai e nell'istituto Luce.

La Sip c'entra (salvo contenuto finale alla sazzeria dell'azienda) poiché tutto nasce in seguito ad un disguido telefonico. Un riccone sull'orlo della bancarotta è sicuro di aver ingaggiato un detective privato e invece si ritrova di fronte Bullo, ovvero un bambino che divora i gialli Mondadori e ci sogna sopra, Borsalino di traverso, impermeabile alla Bogart e pipa alla Rip Kirby. Il nostro eroe sta al gioco, anche perché deve sorvegliare la sventolona Ana Obregon, donna allegra che gira perennemente in guèpière e mutandine trasparenti. Il marito finto cornuto invita l'investigatore a «entrare nella storia» e lui, con molta classe, risponde: «io la scoperei». Ma il progetto non è ancora arrivato. La fanciulla ha bisogno dell'allocco per crearsi un alibi di ferro: deve infatti far fuori il conte zio Vittorio Caprioli, un *vuèur* stagionato che però la sa lunga...

Bullo giura di aver fatto un film popolare con qualche ambizione d'autore; non serve contraddittorio, ma certo, montando *Tutta colpa della Sip* deve essersi accorto che qualcosa non funzionava. Battute facche, sincrono inesistente, un doppiaggio sopra le righe che cerca ansiosamente l'effetto buffo: se il modello era il Danny Kaye di *Sogni proibiti*, meglio studiare ancora un po'; se invece era Woody Allen (e un Allen capitolino con in mente sotto un unico freudiano) allora non ci siamo proprio. Dispiace un po' vedere coinvolto nella faccenda un valoroso attore come Caprioli, ma se l'è voluto: anche per amicizia, certe cose non si fanno.

Quando Aristofane sbeffeggiava i filosofi: quasi una «rivista» datata 423 avanti Cristo

Al teatro greco di Siracusa successo per un'edizione che poteva avere più brio. Bravi gli attori

Un Socrate fra le Nuvole

Aristofane contro Socrate, in un testo teatrale che all'epoca doveva essere qualcosa a metà fra la «rivista» e il giornalismo satirico. Ma molte battute del grande comico greco colgono ancora il bersaglio. Infatti la nuova edizione delle *Nuvole*, andata in scena al Teatro Greco di Siracusa nella messinscena di Giancarlo Sammartano, ha riscosso un buon successo di pubblico. Si replica fino al 26 giugno.

AGGEO SAVIOLI

SIRACUSA. Quasi a temperare l'alta tristezza che si esprime dall'Alice, forse la più desolata fra le opere di Sofocle, il trentesimo ciclo di spettacoli classici, al Teatro Greco, gli affianca una famosa commedia di Aristofane, *Le Nuvole*. Aristofane è presenza rara nelle «normali» piazze estive (dove se ne vedono edizioni abbastanza frequenti, spesso abbortacciate), ma in questo luogo prestigioso, consacrato in misura schiacciante ai tre grandi tragediografi (Eschilo, Sofocle, Euripide), *Le Nuvole*, in particolare, si erano date qui solo una volta, addirittura nel 1927. Il fascicolo-programma stampato a cura dell'Istituto nazionale del dramma antico riproduce la recensione che, dell'allestimento di allora (traduttore, regista, compositore delle musiche Ettore Romagnoli, scenografo Dulio Cambellotti, protagonista Gaetano Turchetti), fece Silvio D'Amico, lodando l'impresa, ma rilevando la difficoltà di trasmettere agli uomini del nostro secolo una commedia legata al contingente, fitta di riferimenti ai casi dell'epoca (la «prima» delle *Nuvole* si svolse nel 423 avanti Cristo, la versione che noi conosciamo è quella rielaborata in seguito dall'au-



Paolo Bonacelli e Sebastiano Lo Monaco in «Le nuvole»

to), pur quando riesca ad assumere «un valore universale e ed eterno». Certo che, là dove Aristofane, per bocca dei suoi personaggi, qualifica di «rotinculo» (scusate, è la parola) gli avvocati, la gente di teatro (poeti e attori), i politici, e infine buona parte degli stessi spettatori, le risate, gli applausi scattano puntuali nell'affollatissima cavea. Si vede che le cose, per tale aspetto, non sono cambiate poi troppo. Paragonabile, sempre secondo D'Amico (ma è opinione diffusa), a un moderno spettacolo di rivista, a un libretto satirico, a una sorta di «giornalismo umoristico in azione», la commedia aristofanesca dovrebbe comunque recuperare oggi alla ribalta, di quei «generi», il ritmo incalzante, il passo spedito, lo scoppietto delle invenzioni. Ciò che, duole dirlo, non si verifica in grado sufficiente nella messinscena di Giancarlo Sammartano, accolta del resto con favore dal pubblico (che a Siracusa tocca cifre da stadio).

Ricordiamo che, nelle *Nuvole*, un contadino imbutato, Strepsiade, si fa allievo di Socrate allo scopo pratico di sfuggire, con raggi verbali, alla morsa dei creditori, es-

sendosi dissanguato a causa d'un figlio scialacquatore, che ha la fissazione dei cavalli. Ma sarà proprio il ragazzo a trarre il maggior frutto dalle lezioni offertegli, in special modo, dalla disputa fra il Discorso Migliore e il Discorso Peggioro (o Discorso Giusto e Discorso Ingiusto, come più solitamente si traduce), con netta prevalenza del secondo: fino a subornare e picchiare suo padre. Il quale, in conclusione, assalterà il Pensatoio di Socrate, seminando il panico fra i suoi discepoli e mettendoli in fuga.

Che Aristofane, da fiero tradizionalista, ce l'avesse, con qualsiasi novità, dalla drammaturgia (Euripide) alla filo-

sosia (Socrate, appunto), è ben noto. Suscita riflessione il fatto che, confondendo magari, in un unico bersaglio, dialettica e sofistica, egli arrivasse a presagire future, disastrose conseguenze d'un pensiero razionale spinto all'eccesso e rovesciatosi nel suo contrario. Ma a raggiungere la vasta platea, come s'è accennato, sono gli spunti più facili, immediati. Due comici bravi e affiatati, Gustavo Durano e Donato Castellana, hanno meritato senza dubbio il successo personale riscosso nei panni dei Discorsi a contrasto. Ma Paolo Bonacelli, con la consueta dizione sonnacchiosa, seppure alzata di volume,

Il concerto. «Episodi» a Roma  
Quel suono aspro e Gentile

ERASMO VALENTE

ROMA. Siamo stati avvezzi da Ada Gentile - presenza preziosa nel passaggio della più recente nuova musica - al suono rarefatto, evanescente, misterioso, che rinasce nel suo contrario di un non-suono capace, però, di sottili vibrazioni. Ed aveva fin qui, Ada Gentile, affidato la visione del suo particolare cosmo sonoro ad esigue fonti (uno, due o pochissimi strumenti). Come esplorare lo spazio a bordo di piccoli «oggetti», minime navicelle foniche, che avevano il fascino anche di immagini rievocanti climi poetici. Pensiamo, per citarne una, alla composizione *Azzurri i selciati dell'alba*, per pochi strumenti.

Ora la infinita leggerezza del suono si è come estesa in una essenza più consistente e ampia, dilatata nell'universo, sintetizzata in una più vistosa nave spaziale gli oggetti fonici, naviganti nel cosmo. È questo, un momento intenso della ricerca della Gentile che, invitata ad un lavoro sinfonico dall'Orchestra della Rai di Roma, da semplicemente il titolo di *Episodi* ad una sua ampia partitura orchestrale. Con i suoi *Due episodi per organo, orchestra e voce in eco*, eseguiti felicemente al Foro Italico, con la partecipazione di Giorgio Carnini e di Jana Mrazova (l'uno e l'altra geniali reinventori dei loro strumenti: l'organo e la voce), il grande viaggio della musica nel tempo d'oggi si è arricchito di un traguardo importante. Gli *Episodi* si pongono come una riconquista del suono e una conquista al suono di so-pite e perdute forze interiori. La partitura approda sulle nostre spiagge come una struttura costituita da un intreccio di misteri, quasi emergente - diremmo - da materiali sconosciuti. Inedito è il senso dell'attesa che avvolge gli *Episodi* svolti con una ten-

Il concerto. La Mannoia conclude a Milano la sua tournée  
Classe ed eleganza sul palco e uno spettacolo pieno di ospiti

Fiorella «live», una conferma

Due ore di musica, venti canzoni scelte da un repertorio ormai corposo, un'atmosfera di lineare semplicità: Fiorella Mannoia chiude così a Milano la sua breve tournée italiana. Lo spettacolo si intitola *Canzoni per parlare*, come il disco appena mandato nei negozi, e offre della Mannoia un ritratto maturo, di artista calda e lucida insieme. Sul palco, in veste di ospiti di lusso, anche Ron e Ruggeri.

ROBERTO GIALLO

MILANO. L'essenzialità è forse l'arma più affilata della raffinatezza. Fiorella Mannoia dimostra l'assunto chiudendo a Milano il suo mitico tour (e ha vinto per due anni consecutivi), che espone il suo merito più grande, quello di cantare senza far violenza alla sua natura. nessuna ostentazione e una comunicativa schietta e amichevole che fa grande presa sul pubblico del Teatro Nuovo. Lo spettacolo si intitola

*Canzoni per parlare*, come il disco appena mandato nei negozi, senza fronzoli, senza schiacciare troppo sul pedale del pathos. Abilità interpretativa, insomma, che regala durante la serata qualche perla di gran valore. *Leva calcistica del '68*, di De Gregori, acquista intensità e colore, mentre *Margherita*, di Cocchiante, risulta addirittura più convincente che nella versione originaria: più pulita e meno sospirata. La band fa il suo onesto lavoro senza perdersi in esercizi solistici (soltanto il sax di Claudio Pascoli e la chitarra di Piero Fabrizio si prendono, e giustamente, qualche spazio in più), mentre il concerto scorre agile sul filo corposo della voce della Mannoia, un timbro basso e pulito che non sbava mai di un millimetro. Alla fine, prima del bis, gli

ospiti a sorpresa della serata. Mentre arriva il refrain di *Anima sale* sul palco l'autore, Ron, che esegue con la Mannoia un buon duetto. Ringraziamenti e applausi, dopodiché tocca a Ruggeri, che imbrocchia la chitarra elettrica ed esegue, sempre in coppia con Fiorella, *Non finirà* e *Quello che le donne non dicono*. Le ovazioni si sprecano, meritissime, finché arriva anche l'ultimo successo sanremese firmato da Ivano Fossati (*Le notti di maggio*), più convincente ad ogni ascolto. Si chiude con il bis e con un omaggio a Dalla (l'anno che verrà), che suggerisce un concerto per certi versi sorprendente, pulito e lineare, perfetto senza freddezza. La dimostrazione che non solo esiste eccellente musica italiana, ma anche che c'è un'interprete femminile capace di valorizzarla nel modo migliore.



Fiorella Mannoia in concerto

Dopo il divorzio dalla Mondadori  
50 anni da Topolino  
Presto i Disney Stores?

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. A coniare il nome *Topolino* fu lo scrittore Cesare Pavese quando, nel 1930, lavorava alle dipendenze dell'*Illustrazione del Popolo* come capo redattore. Mickey Mouse fu il primo eroe disneyano che sbarcò nel nostro paese. Il suo successo ispirò la strada all'intera società Disney che nel 1938 aprì una filiale italiana. Da allora in barba al furore xenofobo del regime fascista che proibiva la circolazione di pubblicazioni, personaggi e cartoni stranieri, la *Company* è cresciuta. E martedì sera ha festeggiato al Castello Strozzi di Milano mezzo secolo di attività: ricorrenza ideale per tirare le somme di 50 anni di lavoro e per fare qualche progetto sul domani. La novità è maglietta e sicuramente il passaggio della gestione e della pubblicazione della testata *Topo-*

lino dalla Mondadori alla Walt Disney. Ma perché rinunciare ad un editore che ha contribuito sensibilmente alla fortuna del celebre fumetto? «Con Mondadori» risponde Antonio Bertini, presidente delle creazioni Walt Disney - continueremo a collaborare. La casa editrice produrrà le opere del settore librario. La distribuzione di *Topolino*, testata leader che da sola copre una quota di mercato pari al 50% circa del totale, passa invece alla Walt Disney perché la società vuole riunire sotto un unico management tutte le sue attività. Il cambio di gestione, comunque, non comporterà mutazioni nel prodotto *Topolino* - continua Antonio Bertini - sarà più *Topolino* che mai. Verranno aggiunte

solo delle rubriche. Modifiche minime che si potranno riscontrare solo a luglio quando sarà in edicola il fumetto «nuova gestione». Ancora da stabilire, invece, è la data in cui verrà aperta una catena di *Disney Stores* italiani: negozi che neeranno, anche se in versione inoffensiva, la magica atmosfera dei parchi di divertimento americani, unendo intrattenimento e vendita di prodotti siglati e colorati dai più celebri cartoni di *Topolino*, testata leader che da sola copre una quota di mercato pari al 50% circa del totale, passa invece alla Walt Disney perché la società vuole riunire sotto un unico management tutte le sue attività. Il cambio di gestione, comunque, non comporterà mutazioni nel prodotto *Topolino* - continua Antonio Bertini - sarà più *Topolino* che mai. Verranno aggiunte

  
**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO, TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA  
Ogni giorno dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30 (Tel. 06/6791412-6796539)

Ogni mezz'ora un notiziario. Alle 7 la rassegna stampa italiana e alle 15,30 della stampa estera. Alle 18,30 commenteremo con gli ascoltatori i programmi tv della sera precedente. Ogni giorno una intervista a personalità della politica, della cultura e della economia. Inchieste e collegamenti permanenti con i corrispondenti all'estero. Vi daremo in diretta i principali avvenimenti della giornata parlamentare, politica e sindacale.

Frequenze in MHz: Torino 104 - Genova 88 500/94 250 - Milano 91 350 - Roma 87 600/87 750 - Rovigo 96 850 - Reggio Emilia 96 250 - Imola 103 350/107 - Modena 94 500 - Bologna 87 500/94 500 - Parma 93 - Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 104 500 - Siena, Grosseto, Arezzo 93 150/94 500 - Firenze 96 550 - Piombino 91 350 - Perugia 100 700/98 900/93 700 - Terni 107 600 - Ancona 105 200 - Ascoli 95 250/95 600 - Macerata 89 500 - Pesaro 91 100 - Roma 97 - Teramo, Roseto 95 800 - Pescara, Chieti 104 300 - Vasto 97 600 - L'Aquila 100 300 - Napoli 88 - Salerno 103 300/102 850; e, dal 15 giugno: Foggia 94 600 - Lecce 105 300 - Bari 87 600

**TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE SU:**



**DOMANI CON l'Unità**  
un supplemento a colori di 100 pagine

SISTEMA COOPERATIVO • DEMOCRAZIA ECONOMICA  
MERCATO • IMPRESA • RISPARMIO • LAVORO





**Coro unanime dei ciclisti: «Ci sono percorsi da suicidio e la Federazione non li controlla» I medici: casco obbligatorio**

**Proteste anche per l'elicottero della tv: «Vola troppo basso» Ieri sprint di Rosola e altre cadute Brivido anche per la maglia rosa**

# «Il pericolo non è il nostro mestiere»

Che cosa nasconde quella curva? Come saranno gli ultimi chilometri? Sarà una volata pulita? Nel plotone c'è aria di rivolta dopo gli episodi dei giorni scorsi e le ennesime cadute di ieri nella tappa vinta da Rosola a Salsomaggiore. Il «processo alla tappa» per ora non ha né vincitori né vinti, ma i ciclisti sono pronti a scendere sul piede di guerra. Sentiamo la loro voce.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO FERRARI**

**SALSOMAGGIORE** Il pericolo è il suo mestiere. Suda, pedala, suda. E poi casca pure come a Salsomaggiore con la maglia rosa Podenzana finita sul scivolo. Il ciclista alle soglie del Duemila vola solo per terra. L'asfalto che brucia sotto la sua gomma ha il colore delle esonazioni.

Eccoci nel gruppo, un occhio al vicino di sella, un altro alle segnalazioni stradali. Il ragioniere Silvano Contini pedala con la mente rivolta ancora a quell'arco fatale di Santa Maria Capua Vetere: «Ci sono percorsi da suicidio», dice - e l'Associazione ciclisti deve intervenire in fretta. Non abbi-

mo forse diritto alla sicurezza?».

Pierino Gavazzi, il nonno del Giro, Santa Maria l'ha pregata più volte dopo l'ennesima caduta di ieri a pochi chilometri dal traguardo di Salsomaggiore. Anche lui non dimentica: «Torriani è potente, più potente della nostra voce. Ma non è giusto che possa fare quello che vuole sulla nostra pelle». Guido Bontempi ci pensa un po' su e poi sentenzia: «La commissione tecnica dovrebbe controllare i percorsi di ogni tappa. Ma gli organizzatori li rendono noti solo prima del via: prendere o lasciare».

Il coro è unanime, sembra quello del Nabucco, visto che siamo dalle parti di Giuseppe Verdi. Eppure qualcosa co-

mincia a muoversi nel mondo semplificato del pedale. La sfida l'ha raccolta per prima l'Associazione italiana dei medici del ciclismo che ha chiesto ufficialmente dei precisi provvedimenti: l'obbligatorietà del casco da estendere anche ai professionisti e una maggiore sicurezza negli arrivi con «una valutazione tecnica degli ultimissimi chilometri della corsa nonché una transennatura alta due metri nei trecento metri conclusivi e per chiunque dia l'arrivo».

Il dottor Marco Pierfedini è perentorio: «In Francia e in Spagna queste misure per l'arrivo sono obbligatorie da tempo». Ultimi anche in questioni così apparentemente banali? Fare di sì anche se i corridori

sono già corsi ai ripari. Sentite Marco Franceschini dell'Alba Cucine: «Dopo Santa Maria io corro col casco, non aspetto certo decisioni ufficiali che arriveranno chissà quando».

Si guarda in basso ma anche in alto, per esempio all'elicottero della Rai. Jean François Bernard, con la sua aria da francese sempre ombroso e diffidente, non riesce a spiegarsi perché in Italia sia consentito di volare molto più in alto. Qui non si capisce niente, se uno cade non te ne accorgi, se ti chiama non te intendi, si sentono solo le pale dell'elicottero». Anche il romagnolo Carlo, prima della caduta di ieri, è stato esplicito: «Con l'elicottero sempre sulla testa

del gruppo se qualcuno frena non te ne accorgi. E così cadiamo tutti». Per lui l'appuntamento col destino era fissato a Salsomaggiore.

C'è poi il capitolo delle volate, diventate più frenetiche, più veloci: «Una volta - precisa Bontempi - solo chi aveva esperienza si buttava nel vortice dell'ultimo metro, adesso i giovani cercano il guizzo vincente ad ogni costo. Per questo occorrono misure severissime negli ultimissimi metri della corsa». Anche Gavazzi è della stessa opinione: «È vero che rischiamo troppo, specialmente nel finale, ma non sempre vengono prese quelle precauzioni che sono necessarie per agevolare la volata».

l'Alba Cucine, anche se si ritrova con il suo Massi all'ospedale, non spara cartucce velenose: «Andrebbero visti meglio questi arrivi, soprattutto quando il gruppo è folto». Manno Vigna, ex corridore e presidente della chiacchierata commissione tecnica della Lega, attacca la direzione del Giro: «Un mese fa mancavano le planimetrie delle tappe e le indicazioni sugli arrivi me le hanno date per telefono. Come posso verificare sul campo se non ho uomini a disposizione?». Alcide Cerato, presidente dei corridori, gli ha risposto: «Andiamo noi a verificare i percorsi». A vent'anni dal '68, il pedale lancia la sua consapevole ribellione. Riscaricano i nostri eroi a conquistare la dignità del mestiere?».

## Basket

**Dagli Usa il coach della Dietor**

**BOLOGNA.** Robert Waine Hill, il quarantenne allenatore dell'Ohio che dal prossimo campionato siederà sulla panchina della Virtus Dietor, è arrivato ieri a Bologna. All'atterraggio a Milano-Linate con un volo proveniente da New York, è stato accolto dal vice allenatore Ettore Messina. Il coach statunitense ha dichiarato di essere «entusiasta» di fare l'esperienza italiana. «Ho scelto di venire a Bologna - ha soggiunto - perché dalla Virtus ho ricevuto un'offerta molto interessante». Hill ha anche detto di confidare di far esplodere Binelli, Robert Waine Hill, che è stato scelto dal direttore tecnico della Virtus, Dan Peterson, è un ex giocatore di basket e di baseball professionistico. Ha allenato diverse squadre di pallacanestro tra cui i New York Knicks. Nei prossimi giorni Hill, che si trasferirà a Bologna insieme alla moglie e ai tre figli, firmerà un contratto che lo legherà per tre anni alla Dietor. Oggi il nuovo allenatore sarà presentato ufficialmente alla stampa.

## Rally

**Trionfo della Lancia in Grecia**

**ATENE.** Nuovo successo della Lancia Martini con alla guida un pilota italiano. Mikki Biasion ha infatti vinto il Rally dell'Acropoli, sesta prova del campionato mondiale. Con un tempo totale di 7 ore e 3 minuti, il pilota italiano ha preceduto altre tre Lancia, quelle dello svedese Encsson, di Alessandro Fiorio e del finlandese Aien, che in classifica sono finiti rispettivamente a 1'53", a 7'40" e a 10'46". Al quinto posto la Audi coupé quattro di Rudolf Stohl che però ha accumulato un ritardo di oltre mezz'ora. Con questa vittoria la Lancia si è virtualmente assicurata il titolo mondiale per marche, mentre in quello conduttori Biasion conduce adesso con 60 punti, davanti ad Alessandro Fiorio che ne ha soltanto 42. Più distanziati il finlandese Aien (36), il francese Saby con 32 e l'altro francese Loubet con 27. Nel campionato marche alle spalle della Lancia figura la Ford con 47 punti; seguono l'Audi con 35, la Mazda con 34 e la Bmw al quinto posto con 25.

## Torriani, subito rinviato il processo

**GINO SALA**

**SALSOMAGGIORE TERME.** Il Giro s'infiamma e le polemiche si attenuano. Dopo l'emozionante finale di Salsomaggiore dove Rosola vince su Baffi e Podenzana salva la maglia rosa, ecco un comunicato in cui il signor Omini sembra buttare acqua sul fuoco. C'era molta attesa per la riunione della Federazione dedicata alle malafate di Torriani, ma per ora nessun provvedimento a carico dell'organizzatore. Sul disastroso epilogo di Santa Maria Capua Vetere, sui gravi incidenti provocati dal passaggio sotto l'arco di una porta romana, continua l'indagine di Luciano Fusaro e non capisco cos'abbia ancora da scoprire l'inquirente federale, visto che tutto è chiaro e lampante. Fusaro dovrà concludere il suo lavoro entro il 18 giugno, data in cui l'ufficio di presidenza tornerà a riunirsi per decidere come trattare Torriani. Intanto viene momentaneamente respinta la richiesta dell'Associazione corridori di aprire a vie legali contro il «patron» del Giro e viene ordinato ai rappresentanti della Commissione tecnica di anticipare di un giorno le tappe restanti per controllare i percorsi. Bontà sua, Omini parla di rifondazione della macchina organizzativa. «Bisogna cambiare. Il mestiere del ciclista è già rischioso per le sue componenti e se poi ci mettiamo degli arrivi pericolosi, gli incidenti si moltiplicano...», dice il presidente. Cose che si sapevano e che sono sempre state tollerate. Ecco perché sovente ho messo sullo stesso piano Torriani, Omini ed altri incapaci del nostro ciclismo, perché ho criticato i dirigenti che non governano, che la-

## ORDINE D'ARRIVO

1) Paolo Rosola (Gewiss-Bianchi) km 190 in 5 ore 11'04", media 36,648; 2) Baffi (Gis Gelati); 3) Sorensen (Aristea); 4) Van der Velde (Gis Gelati); 5) Vanderaerden (Panasonic); 6) Phinny; 7) Colagel; 8) Boffo; 9) Van Vliet; 10) Jaermann.

## CLASSIFICA GENERALE

1) Massimo Podenzana (Atala) in 48 ore 55'20"; 2) Chioccioli (Del Tongo Colnago) a 45"; 3) Zimmermann (Carrera) a 1'18"; 4) Visentini (Carrera) a 1'40"; 5) Giupponi (Del Tongo-Colnago) a 1'43"; 6) Rominger a 2'08"; 7) Bernard a 2'11"; 8) Breukink a 2'30"; 9) Hampsten a 2'38"; 10) Van der Velde a 2'46".

**LOOK** IL PEDALE VINCENTE

**Ferrari.** Piero Lardi, figlio dell'ingegnere, va al settore auto (gruppo Fiat): Manovre e multi-interrogativi

## Maranello dei misteri...

**MODENA** Dalla Ferrari nessuna conferma e nessuna smentita. La notizia che Piero Lardi Ferrari, figlio del Drake, starebbe per assumere la carica di vicepresidente del settore auto (Gruppo Fiat) non viene accreditata. Ieri una notizia Ansa riportava con la generica fonte di «uffici dell'impresa automobilistica» la tesi secondo cui «è meglio stare lontani da supposizioni, illazioni o ipotesi. Non c'è nessun commento perché non vi è nulla di definito. Occorre attendere le decisioni del consiglio di amministrazione della Ferrari se e quando vi saranno». Una posizione ovviamente neutra che non raccoglie l'indiscrezione che la squadra corse abbandonata da Piero Lardi sarebbe affidata a John Barnard. Il progettista inglese, assunto

il primo novembre del 1986 con il compito di ridisegnare la monoposto, è assente dalle piste di Formula Uno da più di dieci mesi. Il suo grado niento è comunque ravvicinato: dovrebbe tornare a guidare il team del cavallino rampante già dal 3 luglio prossimo in occasione del Gran Premio di Francia. La stessa misteriosa fonte, contattata dall'Ansa, lancia dubbi e sospetti sulla fondatezza delle notizie apparse sulla stampa. «I giornalisti sparano trent'ipotesi, come quelle su Nannini e Alboreto su Piero Lardi e l'ingegnere Postlethwaite e poi magari uno ci indovina, ma noi non diciamo niente, perché nulla può essere detto fino a quando non si conoscano le decisioni del consiglio di amministrazione».

PARMA	COLLE DON BOSCO
1. Podenzana	1. Podenzana
2. Baffi	2. Baffi
3. Sorensen	3. Sorensen
4. Van der Velde	4. Van der Velde
5. Vanderaerden	5. Vanderaerden
6. Phinny	6. Phinny
7. Colagel	7. Colagel
8. Boffo	8. Boffo
9. Van Vliet	9. Van Vliet
10. Jaermann	10. Jaermann

**SEVEN-UP** IL NUMERO GIUSTO CONTRO LA SETE

**A FINE TAPPA, SEVEN-UP.**

**Se Agnelli si mette al volante**

**MARCO MAZZANTI**

È la sindrome McLaren-Honda? Oppure una puntata di «Dallas» lontana da pozzi di petrolio e grattacieli ambientata tra motori e Lamborghini nella provincia emiliana? Le divergenze all'interno della Ferrari sono forse il prodotto di entrambi questi fattori. Da un lato un riflesso diretto di quello che è accaduto in queste ultime settimane ai box e sui circuiti della Formula Uno con lo strapotere della scuderia inglese. Dall'altra un contratto famigliare e generazionale tra il mitico ingegnere Enzo e suo figlio Piero Lardi. Risultato: il divorzio. Una soluzione traumatica che ipotizza scenari densi di incognite. Sullo sfondo, ingombrante, la presenza di John Barnard, taciturno e autoritario progettista inglese, ed il ruolo della Fiat. Dal momento in cui l'inglese è entrato nello staff di Maranello, il partito degli scontenti ha trovato un esercito di nuovi adepti. Ora - se verrà confermata la promozione a direttore generale con pieni poteri - gli scontenti di trasformare nel partito della diaspora. Il solito tam tam dà sul piede di partenza il tecnico Harvey Postlethwaite, uno stuolo di giovani promettenti ingegneri, lo stesso pilota Alboreto. Anche il ds Marco Piccini, diplomatico ruciatore di mille strappi, abbandonerebbe il campo. E così, mentre Piero Lardi si accomoda sulla poltrona targata Fiat, a Maranello si preannuncia un ciclone.



McEnroe sbuffa e impreca sul campo centrale: non servirà a nulla, Lendl si conferma il numero uno

## John il giullare, Ivan il re

**PARIGI** Sono bastati appena 56 minuti ad Ivan Lendl per avere ragione di John McEnroe nella prosecuzione dei loro incontri dei quarti di finale degli Internazionali francesi di tennis. Martedì il match era stato sospeso per l'oscurità della prima parte del match, ha dimostrato di essere tornato all'apice della forma dando però cenno di stanchezza a cominciare dal terzo set sospeso ieri per l'oscurità sul punteggio di 4 a 2 per Lendl. «Non penso che avrebbe potuto giocare meglio di come ha fatto nei primi due set», ha aggiunto il numero uno del mondo.

McEnroe ha dal canto suo sottolineato la fortuna che ha avuto Lendl nell'ultimo e decisivo set quando una decina di volte almeno ha colpito con la palla proprio la linea bianca. «Non ho mai visto nessuno colpire tante linee ma Lendl oltre che essere fortunato è anche un buon giocatore». Ha ammesso McEnroe lamentandosi per l'operato degli arbitri che hanno assegnato a Lendl, durante il tie-break del secondo set due punti discutibili. Nei quarti di finale Ivan Lendl affronterà lo svedese Jonas Svensson. Un altro semifinalista uscirà

dall'incontro tra il francese Henn Leconte e il sovietico Andrei Chesnokov. La giornata di ieri invece ha stabilito la prima accoppiata di semifinali. Lo svedese Mats Wilander, che ha superato in quattro set lo spagnolo Emilio Sanchez, troverà sulla sua strada la racchetta punk di Andre Agassi che ha distrutto in tre veloci set l'argentino Guillermo Perez Roldan. Risultati singolare maschile (ottavi di finale) Lendl (Cec) batte McEnroe (Usa) 6-7, 7-6; 6-4; 6-4 (quarti di finale) Wilander (Sve) batte Sanchez (Spa) 6-7 (5-7); 7-6 (7-3); 6-3, 6-4; Agassi (Usa) batte Perez Roldan (Arg) 6-2; 6-2, 6-4.

**DOVE C'È SPORT CHATEAU D'AX E' DI CASA.**

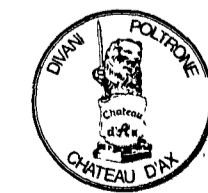
**Chateau d'Ax**  
DIVANI E POLTRONE  
20030 Lentate sul Seveso (Milano) Italia  
Via Nazionale dei Giovi, 159 - Tel. 0362 - 561913 (5 linee) - Telex CH DAX I 311441



# Chateau d'Ax

DIVANI E POLTRONE

Chateau d'Ax - Divani e Poltrone - 20030 Lentate sul Seveso (Milano) Italia - Via Nazionale dei Giovi, 159 - Tel. 0362 - 561913 (5 linee) - Telex CH DAX I 311441



## Nazionale L'amichevole fa male a Viali

DALL'INVIATO  
GIANNI PIVA

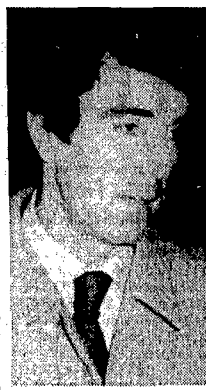
VARESE. Auguriamoci che Vogis, «spione» ufficiale per conto di Beckenbauer, qualche tempo fa terzino impalpabile, abbia ragione. Ieri sera dopo aver visto gli azzurri alle prese con il Lugano ha affermato con sicurezza che questa «è un'Italia solo al 50%, che ha solo badato a fare un buon allenamento». Ieri sera nel corso del primo tempo, è stato Viali a risolvere una situazione che poteva diventare imbarazzante. Ha inventato una prodezza ed ha segnato un gol che ha mandato in visibilo gli ottomila accorsi nello stadio di Varese. Comprensibile lo sgomento generale quanto Viali è rimasto a terra dolente. Vecchietti si è mosso a passi lenti ma solo per scaricarsi l'allenamento. Viali è uscito tra i massaggiatori con una distorsione al ginocchio destro. Ha praticamente fatto tutto da sé, la squadra ha macinato calcio un po' con malavoglia, un po' con poche idee e qualche equivoco. Un allenamento, naturalmente che ha però scoperto l'ultima carta tenuta coperta da Vicini.

Con la maglia numero «quattro» è sceso in campo Ancelotti e questa dovrebbe essere la impostazione definitiva. Con De Agostini possibile rincalzo. Per il resto una squadra azzurra che ha avuto bisogno dell'ingresso del senatore Altobelli per cominciare a giocare in modo deciso. Con Spillo si è trovato particolarmente bene Mancini, abulico nel primo tempo, forse davvero «succube» del compagno di squadra nella Samp. Altra annotazione riguarda una certa difficoltà a prendere le misure con un avversario come il Lugano che gioca la zona pressing in modo totale. La difesa non sempre si è trovata a suo agio e il centrocampo ha un po' balbettato. Decisamente modesta la prova di Donadoni che in nazionale non trova evidentemente gli spazi e i compiti che gli ha affidato Sacchi nel Milan.

**ITALIA-LUGANO 4-0**  
Italia: Zenga; Bergomi (74' Ferrara), Maldini; Baresi, Ferri, Ancelotti (46' De Agostini), Donadoni, De Napoli, Viali (53' Altobelli), Giannini, Mancini.  
Lugano: Emgel; Ledmer, De Giovanni; Zappa (46' Haeleli), Csanova, Jensen; Maccini, Renzavilli, Elia (58' Manfreda), Gortler, Pelosi.  
Arbitro: Magni.  
Marcatori: 6' Viali, 65' Altobelli, 73' e 88' Maldini.

L'ex portiere lascia Matarrese e torna come allenatore nella sua vecchia squadra

# Juve antica: Zoff e tradizione



Dino Zoff

Zoff è il nuovo allenatore della Juventus. Lo ha ufficializzato ieri sera, intorno alle 20, la società con un comunicato stampa nel quale si specifica che sarà assistito da Gaetano Scirea, ma nel quale non è chiarita la durata del contratto né altri dettagli. Ma, al termine di una giornata che era iniziata con il clamoroso no di Maifredi, alla Juve non si poteva proprio chiedere di più.

VITTORIO DANDI

TORINO. Vince così la linea della continuità su quella del calcio nuovo, del Milan e del Bologna. Ma le cose questa volta non si possono scaricare su Boniperti: lui, il «presidentissimo» dei giorni belli, aveva fatto di tutto per lanciarsi sulla scia dell'innovazione. Aveva contattato Maifredi, ne aveva ricevuto l'impegno a raggiungere la Juve non appen-

na il Bologna avesse ottenuto la matematica promozione in serie A. Fino a ieri mattina la Juventus era convinta del fatto suo, al punto che non aveva interpellato né Zoff, considerato l'alternativa, né altri tecnici che si erano messi in mostra a parole, perfino dalla Svizzera, per farsi un po' di pubblicità. Una telefonata notturna di Maifredi aveva

gettato un lieve allarme perché si era capito che Corioni, il presidente del Bologna, non si era ammorbidito nella sua convinzione di non lasciarsi sfuggire il tecnico della miracolosa promozione. Ma la Juve, forte del suo fascino e dell'impegno di Maifredi, aveva continuato a sperare. Solo intorno alle 12, con una telefonata da Bologna, Boniperti aveva capito che non c'era più nulla da fare. Alla cometa Maifredi gli aveva spiegato che non c'era la possibilità di svincolarsi dal contratto triennale, firmato l'anno scorso con il Bologna. Sarebbe rimasto in Emilia. Il presidente non l'ha presa bene, soprattutto non gli piace che gli si sbatta in faccia: un altro no, e per di più da un allenatore, cosa mai successa nella storia juventina. Si è sentito ridicolizzato,

se almeno il Bologna gli avesse fatto presente che esisteva quel contratto triennale lui di certo non si sarebbe mosso alla ricerca di Maifredi. Così vanno le cose, di questi tempi, per la Signora che a quanto pare nessuno rispetta più, nonostante gli anni e gli onori. Così Boniperti si è messo subito alla ricerca di Dino Zoff, un'altra pasta di tecnico, assai più tradizionalista, ma un uomo di sicuro affidamento. Zoff, con l'Olimpica ha fatto bene, benché i meriti non gli siano stati riconosciuti dalla Federalcalcio. L'unico problema, per la Juve, rintracciato. L'ex capitano della nazionale infatti era in giro per i fatti suoi insieme alla moglie, soltanto intorno alle 19 lo hanno avvertito che Boniperti lo cercava. Si è precipitato in sede e ha firmato praticamente subito. Per lui è

la grande occasione, il coronamento di un sogno. Tra l'altro si toglie anche dal giro delle nazionali, dove evidentemente non era troppo gradito. Anche Matarrese ringrazia. Cosa farà ora Zoff? Innanzi tutto la conferenza stampa, oggi alle 12, così per presentarsi. E poi finalmente potrà dare il via alla campagna acquisti di Boniperti. Sarà un mercato con nuove esigenze rispetto a quelle che si sarebbero prospettate con Maifredi: tre o quattro uomini al massimo e tra questi due stranieri. Si punta su Koeman, l'olandese assai difficile da raggiungere, e magari su un inglese da affiancare a Rush. Per il resto si farà con gli uomini che ci sono, anche perché Zoff è sicuro di poterli rigenerare dopo i due anni di buio con Marchesi.

## Bianchi ma anche il «Tacco di Allah» per l'Inter



L'Inter sta velocemente attrezzandosi per poter essere più competitiva il prossimo anno. Dopo Matthäus e Brehme, adesso è la volta di Rabah Madjer (nella foto) e di Alessandro Bianchi. Quest'ultimo, costato circa 3,5 miliardi (il Cesena vorrebbe però avere in cambio Minaudo), verrà presentato insieme a Cucchi - domani mattina (ore 12,30) al circolo degli Amici di via Formentini. Il suo ingaggio sarà triennale, 300 milioni a stagione. Madjer, 30 anni, è stato preso dal Porto. L'Inter ha speso 2,5 miliardi e gli farà un contratto biennale con un impegno per un terzo. L'algerino, guadagnerà 500 milioni all'anno. Nero su bianco anche per Corradini al Napoli. Il difensore granata ha firmato per due anni. Al Torino andrà un indennizzo di due miliardi.

## Urlo: «Sporcio negro» Tre anni di squalifica

tori all'annuncio della squalifica ha protestato contestando il referto arbitrale che ha portato alla sua condanna e come testimone a suo discarico chiama in causa lo stesso ragazzo che a sua volta avrebbe negato di essere stato apostrofato con la frase «sporcio negro».

Mario Sartori dirigente della squadra trentina di calcio Verità di Giove è stato squalificato per tre anni per aver urlato: «Sporcio negro vetenne» al portiere dell'Orione Trento, Stefano Accardi 15 anni, figlio di un trentino e di una nigeriana. Mario Sartori all'annuncio della squalifica ha protestato contestando il referto arbitrale che ha portato alla sua condanna e come testimone a suo discarico chiama in causa lo stesso ragazzo che a sua volta avrebbe negato di essere stato apostrofato con la frase «sporcio negro».

## Schumacher farà il portiere in Turchia

Anche oltre frontiera si anima il «mercato» delle trattative calcistiche, tre i colpi messi a segno ieri. Uno è il passaggio allo Sporting Lisbona (contratto per cinque anni) dell'attaccante svedese Hans Eklund, inseguito da molti club del campionato italiano. Gli altri riguardano i trasferimenti dell'attaccante francese Philippe Fargéon dal Bordeaux al Servette Ginevra, e del portiere, ex nazionale tedesco Harald Schumacher dallo Schalke 04 al Fenerbahce di Istanbul, dove resterà per due anni.

## Nudo all'ippodromo tra «light» e teste coronate

Dopo avere percorso un centinaio di metri, il misterioso spogliarellista è stato raggiunto da due agenti che si erano lanciati al suo inseguimento. Non appena lo hanno bloccato con un elmetto e una giacca l'hanno subito coperto e lo hanno portato via. La scena si è svolta proprio sotto gli occhi della regina Elisabetta che ha subito girato lo sguardo da un'altra parte. Non altrettanto hanno fatto la regina madre e la principessa Anna che si sono godute il piccante epigono fino in fondo. Il pittoresco pubblico di Epsom, fatto di signori in «light» e di signore dai capelli stravaganti, ha applauditato a lungo.

## Verso gli Europei: Svezia batte Spagna 3-1

Schiller, 48' Magnusson. In altri incontri amichevoli l'Olanda ha battuto la Romania per 2-0, l'Unione Sovietica ha sconfitto la Polonia per 2-1, la Danimarca è stata sconfitta in casa (1-0) dalla Cecoslovacchia. È finita 0-0 invece l'amichevole tra Norvegia ed Eire mentre il Galles ha battuto 3-2 Malta.

ENRICO CONTI

## La Signora a zig zag e l'Olimpica orfana...

La Juventus finalmente ha trovato l'allenatore. Non è Maifredi, inseguito inutilmente tentando di strapparla al Bologna, ma Dino Zoff. Un nome che gode di grande simpatia tra i giocatori juventini, soprattutto quelli da lui chiamati nell'Olimpica e guidati alla conquista di un posto a Seul. Ma alle Olimpiadi la rappresentativa italiana non sarà guidata da Zoff, forse non giocherà nemmeno la squadra che si è qualificata. Nel gioco a tre, Juve, Federazione, Bologna molte cose sono da capire e da chiarire. Un fatto è certo: la Juve si è mossa cercando un tecnico (Maifredi) che propone un calcio che avrebbe rivoluzionato la squadra bianconera ed ha poi finito per concludere con Zoff che è schierato su un altro fronte. Non meraviglia che Boniperti non abbia ancora concluso alcun acquisto per gli stranieri. Solo ora può essere stabilita una strategia di mercato, con tempi ridottissimi, quando tutti i grandi club hanno concluso. Tutta la vicenda sottintende la confusione e la caduta di peso «politico» della Juve che un tempo dominava il mercato ed ora non ha saputo strappare un tecnico che la «destinava» al neopromosso Bologna.

Maifredi, allenatore emergente, resta a Bologna

## Il Gran rifiuto in 5 minuti Al telefono: «Scusi Boniperti...»

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Gigi Maifredi resta a casa. Il presidente rossoblu Gino Corioni, lermo oppositore del «matrimonio», tra Maifredi e la Juve, prima ha minacciato il tecnico, brandendo anche il contratto triennale poi, ieri mattina, nell'ultimo e decisivo incontro, deve avergli elencato da un lato i rischi dell'avventura juventina e dall'altro le certezze e la tranquillità della provincia e lo ha convinto a rimanere. Alla fine il «re della zona» ha abbracciato il suo presidente promettendogli di rimanere sotto le due torri almeno per un'altra stagione. Dopodiché è arrivato un altro momento difficilissimo rappresentato dalla telefonata a Boniperti che a Torino attendeva ansiosamente una risposta. «Caro presidente - ha detto Maifredi - mi dispiace: sono lusingato per l'offerta, ma ritengo sia più opportuno che io resti a Bologna. Grazie per l'attenzione e tanti auguri alla Juve». Boniperti è rimasto di sasso. Dire di no alla Juve è un atto di coraggio. Un fatto storico. Il presidente bianconero,

che fra l'altro ha appreso all'ultimo momento che Maifredi è legato a Bologna da un contratto triennale, ha sibilato un «grazie» ed ha messo giù la cornetta, verosimilmente imbufalato. Il «gran rifiuto» è avvenuto ieri poco dopo le 13 nell'ufficio della Saniplast, una delle aziende di Corioni, ad Ospitaletto in provincia di Brescia. «Ho parlato a cuore aperto con Maifredi per tre minuti - ha spiegato il presidente rossoblu - gli ho illustrato i motivi per i quali ritengo utile ed opportuna per tutti la sua permanenza a Bologna. Poi l'ho lasciato solo a meditare per cinque minuti. Quando sono rientrato in ufficio Gigi m'ha accolto con un sorriso e m'ha detto: «Sono convinto: resto a Bologna». Alle 15 Corioni, Maifredi e il procuratore generale del presidente Gruppioni sono tornati al centro tecnico del Bologna dove decine di giornalisti attendevano l'esito del confronto. «Ufficialmente dico che l'anno prossimo sarò ancora l'allenatore del Bologna», ha esordito

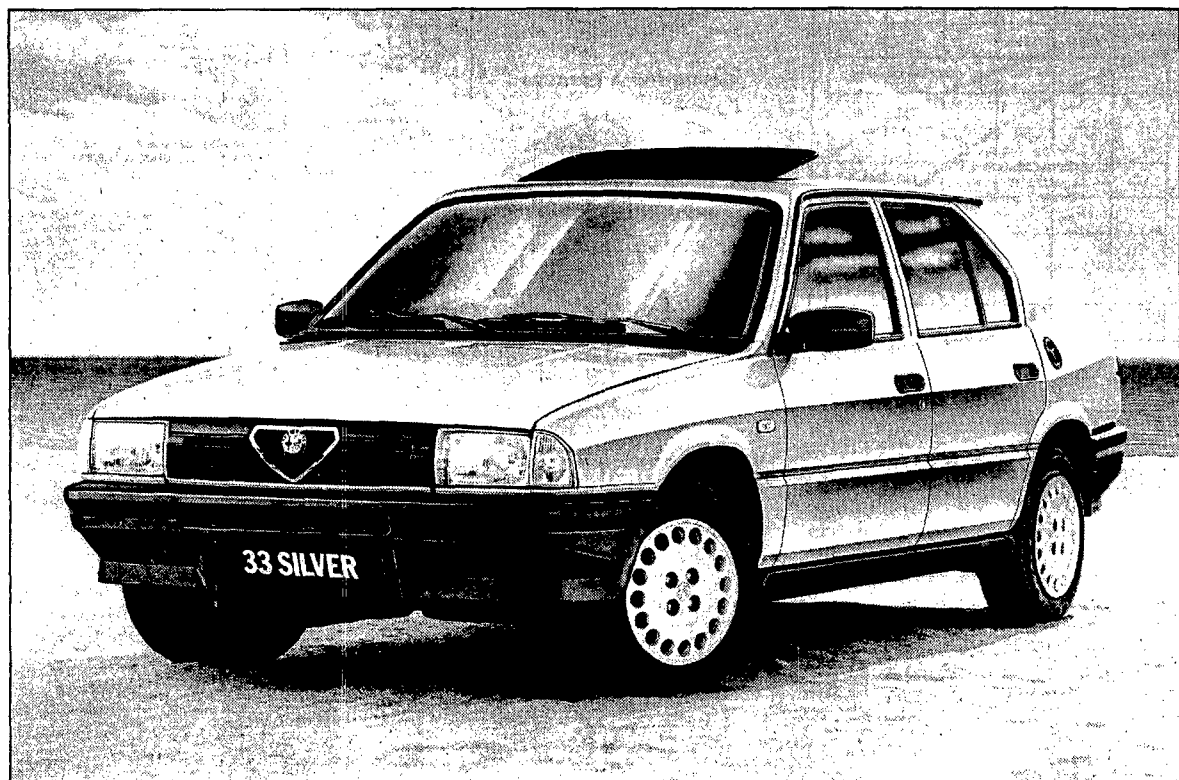


Corioni (a sinistra) e Maifredi brindano: il divorzio non c'è stato

Maifredi. «Non è stato facile dire no alla Juve - ha aggiunto l'allenatore - una delle società più prestigiose d'Europa. È stata una scelta sofferta. Alla fine ha prevalso il cuore. Sono riconoscente al presidente Corioni che ha creduto in me dandomi la possibilità di salire dalla C2 alla serie A. Devo riconoscere anche ai miei giocatori che sono stati i princi-

pali protagonisti della promozione. Spero che i tifosi bolognesi capiscano che, dal punto di vista professionale, non potevo non vagliare attentamente le proposte juventine. Aver detto no a Boniperti credo sia la testimonianza più bella del mio attaccamento alla società, alla squadra, alla città. Adesso allestiremo una formazione competitiva, in grado di darci tante soddisfazioni anche in serie A».

## A CIELO APERTO.



**LA NUOVA 33 SILVER.** Nel cielo estivo brilla l'argento metallizzato della nuova 33 Silver. Brillante come le sue prestazioni: il motore boxer di 1350 cm<sup>3</sup> e 86 CV, la velocità di 172 km/h e la proverbiale tenuta di strada Alfa Romeo.

**GLI INTERNI.** Dentro la nuova 33 Silver ci si sente davvero a proprio agio. I nuovi rivestimenti interni assicurano massima freschezza e comfort. I sedili e l'abitacolo, rivestiti in tessuto color canapa, rappresentano l'ambiente ideale per la vostra voglia d'estate.

**IL TETTuccio APRIBILE.** In una ventata di novità non poteva mancare. Con un piccolo movimento il tettuccio si apre o si toglie del tutto per lasciarvi godere l'estate fino all'ultimo respiro. Sulla nuova 33 Silver il tettuccio, in materiale antiriflesso, vi apre nuovi orizzonti.

**LA NUOVA 33 SILVER VI PORTA AL SETTIMO CIELO.** Lasciatevi guidare dalla vostra nuova 33 Silver. Vi porterà a scoprire altre piacevoli novità, dal doppio specchio retrovisore, al volante regolabile in altezza, al contagiri elettronico. Ma nonostante tutte queste novità, apriti cielo: il prezzo non è cambiato.

Alfa Romeo

NUOVA 33 SILVER. LA NUOVA VOGLIA D'ESTATE.



L'immagine dell'Italia in un libro scritto in collaborazione da Istat e Associazione di sociologia

Più vecchi e più soli e se giovani o donne alla perenne ricerca di un lavoro

La casa primo problema e una famiglia su quattro vive in abitazioni disagiate

# 2025: saremo 10 milioni in meno?

ROMA. Sempre più vecchio, sempre più solo. Competitivo sulla scena economica mondiale se è già inserito nel mondo del lavoro. Alla ricerca di un'occupazione se è giovane o donna, ma non con le difficoltà che si potrebbero prevedere. Poco amante del cinema, una gran passione per la televisione a colori. «Condannato» ad una lunga attesa se per qualunque motivo incappa in un procedimento giudiziario, più docente che alunno. Alla ricerca di una diversa dimensione di vita con il progressivo abbandono delle grandi città. Sempre più bisogno di assistenza sanitaria. Eccoli qui gli italiani. O meglio, ecco come gli italiani «escono fuori» dal libro «quattro mani» scritto dai ricercatori dell'Istituto italiano di statistica e dai sociologi dell'Associazione italiana di sociologia. Rispetto alle precedenti ricerche la vera novità è proprio in questo lavoro comune, non bloccato sul dato puro e semplice, ma spinto verso l'interpretazione e la connessione dei diversi eventi che contribuiscono alla composizione attuale (e futura) della nostra società.

Un nuovo contributo alla possibilità di conoscerci meglio. Un'esigenza molto sentita, stando a quanto afferma l'Istat, dal censimento del 1981 le rilevazioni a carattere sociale costituiscono il 35 per cento della sua produzione proprio per la gran richiesta. Vediamo allora un po' più nel dettaglio (ma con molti limiti dato che non è possibile sintetizzare le ben 552 pagine che compongono questo «immagini della società italiana») come siamo. Chi vorrà saperne di più potrà acquistare il libro nelle maggiori librerie italiane. Ed anche questa è una novità. Significa che i diciannove sociologi e i due statistici che hanno lavorato al

volume, coordinati da Giovanni Sgritta, si sono sforzati di usare il meno possibile il «sociologhese» e lo «statistichese» per farsi capire da tutti. Anche per questo il libro è stato diviso in nove capitoli. Si può scegliere tra il sapere di più sulla popolazione o il territorio e le abitazioni; la famiglia e l'istruzione, il lavoro e la salute, la cultura e la giustizia, i redditi e i consumi.

Vediamo alcune delle conclusioni cui sono giunti gli autori del libro. Innanzitutto la struttura della popolazione e, quindi, della famiglia. Siamo sempre di meno. E pochi resteranno. L'indagine che si spinge fino al 2025 parla chiaro. Se resterà costante il tasso attuale di fecondità gli italiani di allora saranno poco più di 50 milioni. Se diminuirà ancora toccheranno a stento i 44 milioni. Servirebbe a poco anche un'inversione di tendenza. Si raggiungerebbero (forse) i 59 milioni. Se queste sono solo ipotesi la certezza c'è per quanto riguarda quelli che avranno 65 anni. Queste persone sono già nate e, a meno di inopinati eventi straordinari, arriveranno quasi tutte a quella data. I livelli medi di sopravvivenza, destinati a salire, sono attualmente di 71 anni per gli uomini e 78 per le donne. Siamo già un paese di vecchi. Lo dimostra la quota già elevata di popolazione in età pensionabile. Per il 2025 la quota salirà dall'attuale 12 per cento al 24. Un quarto degli italiani è verticale: da 2,7 a 1,3 figli per donna dal '64 all'86. L'Italia si è così allineata agli altri paesi. Questo non è avvenuto per i divorzi e le convenienze. Se in Italia nell'84 i divorzi sono stati il 3,8 dei matrimoni, in Danimarca è avvenuto per il 45 per cento. Le unioni di fatto riguardano, secondo un'indagine dell'83,

Ogni momento della vita di ognuno di noi costituisce un importante tassello di quel complesso mosaico che è la società. Per conoscerla i numeri da soli non bastano. Vanno interpretati. È per questo che i cultori del «dato», cioè l'Istat, e quelli che sono in grado di interpretarli, cioè gli studiosi della Associazione italiana di sociologia, hanno deciso di lavorare insieme. Il risultato è notevole. Un volume di 552 pagine dal titolo invogliante: «Immagini della società italiana». I ventuno autori (diciannove sociologi e due statistici) hanno cercato di scrivere un libro «vero» dal quale, tra grafici e numeri, salta fuori un'immagine, per alcuni versi inedita, del nostro paese. E anche per questo che il volume sarà messo in vendita in circa 400 librerie dislocate su tutto il territorio nazionale.

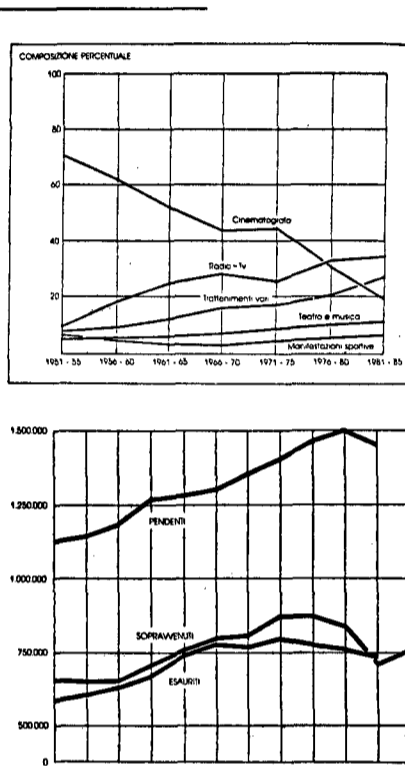
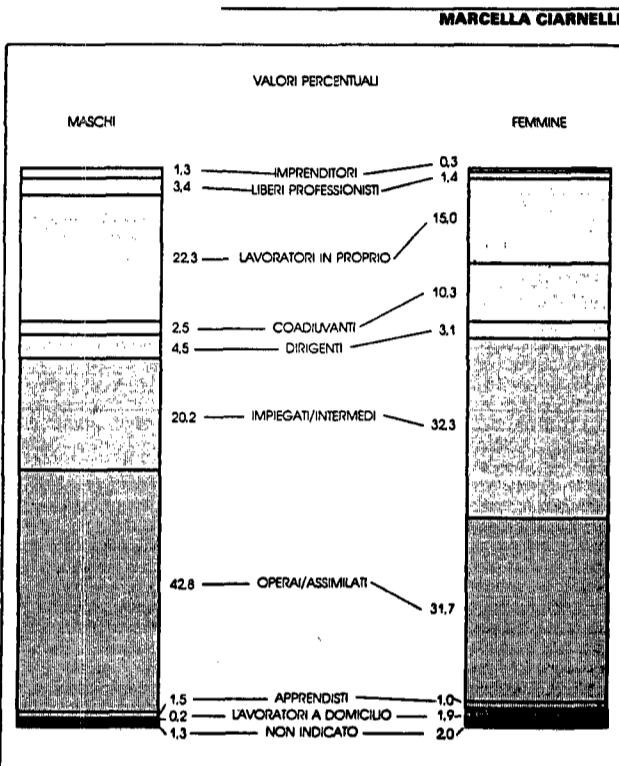
me di 552 pagine dal titolo invogliante: «Immagini della società italiana». I ventuno autori (diciannove sociologi e due statistici) hanno cercato di scrivere un libro «vero» dal quale, tra grafici e numeri, salta fuori un'immagine, per alcuni versi inedita, del nostro paese. E anche per questo che il volume sarà messo in vendita in circa 400 librerie dislocate su tutto il territorio nazionale.

l'1,3 delle coppie mentre in Francia coinvolge il 6 per cento.

Parliamo allora di famiglie. Il nucleo medio è di tre persone (censimento dell'81) contro le quattro del 1951. Ancora più basso il tasso dell'Italia settentrionale: 2,8 membri. Un fenomeno di dimensioni notevoli è quello delle famiglie unipersonali. Si tratta di due milioni e 319.000 persone che vivono completamente sole, il 13 per cento di tutte le famiglie. Molto spesso si tratta di «single» costretti ad esserlo, non giovani o yuppie. Il 70 per cento sono infatti donne vedove in età avanzata. Per avere un'idea immediata della rilevanza di questo fenomeno si potrebbe dire che una volta raggiunti i 65 anni una qualsiasi donna italiana ha una probabilità di restare sola pari al 27 per cento e che questa probabilità sale al 45 se si tratta di una vedova. Il fenomeno è più diffuso nei grandi centri. A Milano sono il 27 per cento. Apparentemente dominante è la forma familiare nella quale idealmente si riconosce la gran parte di noi: la cosiddetta «famiglia nucleare», costituita da padre, madre e qualche figlio dipendente ancora economicamente. Le famiglie italiane di questo tipo sono quasi quindici milioni pari all'82 per cento. Ma una lettura disaggregata le riduce al 52 per cento circa. Il resto sono coppie senza figli, 92.000 del quali non coniugate; con un solo genitore (quasi sempre donna, spesso vedova). Le famiglie «estese» cioè costituite da più nuclei, contrariamente a quanto si possa pensare non sono al Sud ma al Centro-Nord e in comuni con più di 100.000 abitanti.

Dove vivono e come lavorano? Strati, caro - affitti, il frequente richiamo di una sanità che a volte è improprio, può essere collegata allo stress nei grandi centri e a ragioni psicologiche. Non a caso sono in aumento anche in Italia, come nei paesi più ricchi, i suicidi tra gli anziani e le persone sole. Tornando alla sanità «vera», cresce il numero degli addetti (732.860 nel 1981) e quindi la spesa relativa. Nel 1985 su 735.000 lire di spesa sanitaria annua media per ogni abitante, 298.410 sono state utilizzate per gli stipendi agli operatori pubblici e 283.710 per attività privata convenzionata. Trenta anni dopo il rapporto è passato a 1 ogni 77. Ma soldi spesi e numero di addetti non sono serviti a migliorare il servizio.

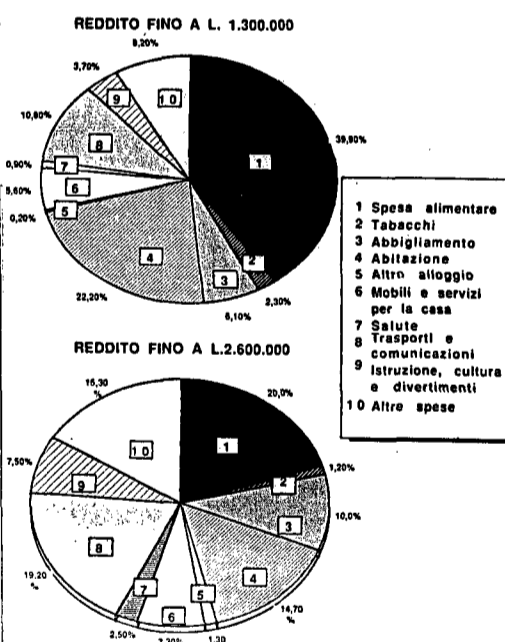
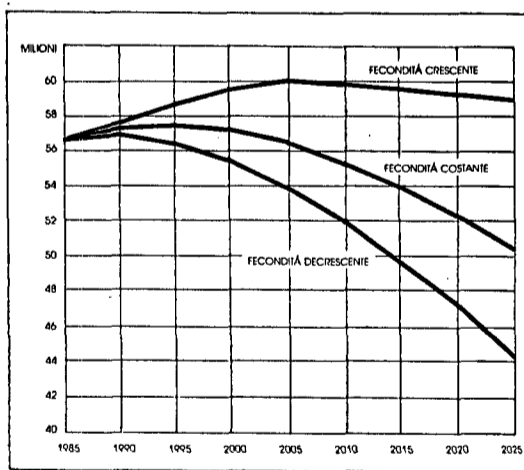
Va male anche per la giustizia. L'offerta è inferiore alla domanda. I Tribunali dovrebbero lavorare incessantemente, a bocce ferme, fino al 1991 solo per smaltire i processi arretrati. Un indicatore della scarsa efficienza della nostra giustizia si può individuare nella durata abnorme delle cause. Nel 1983 occorrevano 593 giorni per concludere con sentenza definitiva un procedimento civile in primo grado e 503 in appello. In totale, escluso un eventuale ricorso in Cassazione, una controversia non si concludeva prima di tre anni dalla presentazione del ricorso. La carcerazione si caratterizza per essere prevalentemente preventiva. Nel decennio '75 - '85 la percentuale di detenuti in attesa di giudizio è sempre superiore al 70 per cento. Nell'83 la punta massima: 94 per cento.



## Addio cinema, sono i libri la mia passione

ROMA. Cinema addio. Gli italiani non ti amano più. Sono lontani i tempi in cui si vendevano mezzo milione di biglietti all'anno. Oggi, i biglietti venduti sono ridotti a un quarto, e le sale cinematografiche sono deserte. Come si svagano gli italiani? Qual è l'attività preferita per il tempo libero? Non è tutta Tv anche se il televisore a colori è l'unico elettrodomestico che tira sul mercato. Abbastanza stabili sport e teatro, c'è il boom della lettura. Nel 1965 solo la metà degli italiani potevano definirsi «lettori». Sono diventati i tre quarti della popolazione nel 1984. Gli aumenti riguardano un po' tutti i tipi di pubblicazione. I lettori dei quotidiani passano dal 29,4 del 1965 al 56,9 per cento nel 1984. Quelli dei periodici passano dal 34,9 per cento al 51,9. Irrisoria la quota di lettori di libri (solo il 16,3%) nel '65, nel 1984 risulteranno essere il 46,4%. La popolazione italiana è aumentata nello stesso periodo del 14,4 per cento. L'incremento è dunque considerevole. Raggiunge il 226 per cento per quanto riguarda i libri e il 110,8 per cento per i quotidiani. Un quinto degli italiani non si accosta, però, alla lettura. Elevata resta la quota della popolazione che ha solo la licenza elementare. Al censimento dell'81 la situazione riguardava il 50 per cento degli occupati e due milioni di casalinghe. Eppure chi potrebbe insegnare non manca. I docenti sono aumentati molto più degli alunni negli anni 1970 - 1985. Resta bassa la produttività dei professori universitari. Nell'85 i laureati sono stati solo 72.000 contro 48.000 docenti. Insomma tre tesi di laurea ogni due docenti. Non esiste dunque la selettività dell'università italiana. Sono infatti ancora molti i giovani che «abbandonano» senza aver superato neanche un numero minimo di esami.

Ecco qualche «fotografia» dell'Italia vista dall'Istat e dai sociologi. Sopra a sinistra gli occupati per sesso e posizione nella professione (anno 1983). A destra, in alto, la spesa per i diversi tipi di spettacolo dal '75 all'85. Al centro la situazione della giustizia dal '75 all'86. In basso la divisione delle spese di una famiglia sulla base di due redditi diversi. Qui sotto, tre ipotesi di sviluppo della popolazione italiana fino al 2025.



## I nostri guai sono la sanità e la giustizia

ROMA. Non ammalarsi e non aver a che fare con la giustizia. A questa parola d'ordine dovrebbero adeguarsi (potendo) gli italiani. Sono le donne, gli abitanti dei grandi centri e delle regioni settentrionali, quelli che si ammalano di più. Ma la frequente richiesta di un'assistenza che a volte è improprio, può essere collegata allo stress nei grandi centri e a ragioni psicologiche. Non a caso sono in aumento anche in Italia, come nei paesi più ricchi, i suicidi tra gli anziani e le persone sole. Tornando alla sanità «vera», cresce il numero degli addetti (732.860 nel 1981) e quindi la spesa relativa. Nel 1985 su 735.000 lire di spesa sanitaria annua media per ogni abitante, 298.410 sono state utilizzate per gli stipendi agli operatori pubblici e 283.710 per attività privata convenzionata. Trenta anni dopo il rapporto è passato a 1 ogni 77. Ma soldi spesi e numero di addetti non sono serviti a migliorare il servizio.

Va male anche per la giustizia. L'offerta è inferiore alla domanda. I Tribunali dovrebbero lavorare incessantemente, a bocce ferme, fino al 1991 solo per smaltire i processi arretrati. Un indicatore della scarsa efficienza della nostra giustizia si può individuare nella durata abnorme delle cause. Nel 1983 occorrevano 593 giorni per concludere con sentenza definitiva un procedimento civile in primo grado e 503 in appello. In totale, escluso un eventuale ricorso in Cassazione, una controversia non si concludeva prima di tre anni dalla presentazione del ricorso. La carcerazione si caratterizza per essere prevalentemente preventiva. Nel decennio '75 - '85 la percentuale di detenuti in attesa di giudizio è sempre superiore al 70 per cento. Nell'83 la punta massima: 94 per cento.

## CITROËN AX K-WAY

### UNA SERIE MOLTO SPECIALE

La nuova AX K-WAY si distingue per il colore bianco, le strisce decorative laterali e perché è firmata K-WAY. Anche l'interno è nello stile e nello spirito K-WAY. I sedili sono rivestiti in jersey, dal disegno esclusivo, regolabili e con appoggiatesta.

Il tetto apribile panoramico è di serie, per guardare le stelle e sfrecciare alla velocità di 147 km/h. Il motore da 954 cm<sup>3</sup> ha il cambio a cinque marce. AX K-WAY non è una AX normale: è una serie molto speciale.

# L. 9.847.000

IVA INCLUSA

**TETTO APRIBILE DI SERIE**